

Bruno Mascitelli Riccardo Armillei

Gli italiani in Australia

Memoria storica e nuovi modelli di mobilità



Collana

Storia
e globalizzazione 2.



PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

Collana
"Storia e globalizzazione"

[2]

diretta da
Valerio De Cesaris

Gli italiani in Australia
Memoria storica e nuovi modelli di mobilità

a cura di
Bruno Mascitelli e Riccardo Armillei

Collana
“Storia e globalizzazione”

diretta da
Valerio De Cesaris

Comitato Scientifico
Franklin Hugh Adler - Macalester College
Thomas Brechenmacher - Universität Potsdam
Andreas Gottsman - Istituto italo-austriaco di Roma
Simona Merlo - Università di Roma Tre
Graziano Palamara - Universidad Externado de Colombia
Gabriele Rigano - Università per Stranieri di Perugia
Alberto Stramaccioni - Università per Stranieri di Perugia
Marina Tesoro - Università degli Studi di Pavia
Jesús Becerra Villegas - Universidad Autónoma de Zacatecas

Publishing Manager/ Editor
Antonello Lamanna

Editing
Virginia Minnucci

Published by
Perugia Stranieri University Press

University for Foreigners
of Perugia
www.unistrapg.it
Piazza Fortebraccio 4,
06123 Perugia

ISBN: 978-88-99811-07-5

Copyright © 2018 by
Perugia Stranieri University Press

Bruno Mascitelli Riccardo Armillei

Gli italiani in Australia

Memoria storica e nuovi modelli di mobilità

Traduzione di Manuela Armillei

Perugia Stranieri University Press

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	pag. 7
<i>Presentazione</i>	» 9
<i>Prefazione</i>	» 13
Abbreviazioni	» 15
Capitolo 1	
Un nuovo esodo di italiani in Australia?	
Bruno Mascitelli	» 17
Capitolo 2	
La nuova emigrazione italiana a livello globale: chi ne fa parte e dove va	
Chiara De Lazzari	» 29
Capitolo 3	
L'immigrazione italiana in Australia: c'era una volta	
Bruno Mascitelli	» 47
Capitolo 4	
Un'analisi statistica della "nuova migrazione italiana" in Australia tra il 2004 e il 2015	
Riccardo Armillei	» 65
Capitolo 5	
Indagine sui "nuovi immigrati italiani" in Australia: opportunità e sfide	
Riccardo Armillei	» 89
Capitolo 6	
Il passaggio definitivo dell'Australia ad una migrazione temporanea	
Peter Mares	» 117

Capitolo 7

Il ruolo dei social media: “nuovi migranti italiani” sui gruppi Facebook

Catherine Davis

pag. 141

Capitolo 8

Lingua e cultura italiana in Australia: l’impatto dell’immigrazione italiana

Cristiana Palmieri

» 163

Capitolo 9

La Rete degli Italiani di Melbourne (NOMIT)

Luca Maria Esposito

» 187

Capitolo 10

La recente migrazione italiana in Australia: il punto di vista di un agente di immigrazione

Emanuela Canini

» 211

Capitolo 11

L’approccio consolare agli italiani in arrivo nel Victoria e Tasmania

Marco Maria Cerbo, Pierluigi Trombetta, Francesca Bassoposito

» 241

Capitolo 12

Nuovi sviluppi, riflessioni e scoperte sugli italiani che migrano in Australia

Bruno Mascitelli, Riccardo Armillei

» 253

Elenco delle tabelle e dei grafici

» 283

Appendice

» 287

Notizie sugli autori

» 315

Ringraziamenti

Questo libro è il prodotto di oltre 24 mesi di indagini su una 'nuova migrazione italiana' in Australia. Questo lavoro è il risultato dell'iniziativa del COMITES (Comitati per gli Italiani all'Estero) per il Victoria e la Tasmania sotto la guida di Francesco Pascalis a cui siamo debitori. Vorremmo anche ringraziare Sam Adigrati dell'azienda Vostro Private Wealth per il sostegno alla redazione di questo libro. La migrazione italiana in Australia è rimasta troppo a lungo legata a quella degli anni '50 e '60. La ricerca condotta inizialmente dai redattori di questo volume ha consentito di esplorare quello che rappresentava un nuovo argomento di studio. La stesura di questo libro deve molto al contributo di un gran numero di esperti, grazie ai quali si è cercato di fornire una visione d'insieme ad un fenomeno dalle mille sfaccettature e in gran parte ancora inesplorato. I 12 capitoli contenuti nel libro coprono infatti numerosi temi e sotto-temi relativi alla migrazione italiana in Australia. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito con il loro enorme sforzo a completare questo volume, arricchendo notevolmente un importante campo di ricerca.

Siamo ugualmente grati alla Perugia Stranieri University Press per essersi assunta la responsabilità e il compito di pubblicare questo libro seguendo degli standard molto elevati. Una delle finalità del marchio editoriale dell'Università per Stranieri di Perugia risiede nel dare visibilità a studi scientifici di valore. Nelle vesti di editori abbiamo cercato di indirizzare e orientare i nostri autori attraverso un processo di revisione e aggiornamento dei vari capitoli. Siamo stati comunque fortunati dato che gli stessi autori hanno avuto bisogno di poche indicazioni e gli argomenti trattati sono rimasti fondamentalmente integri e completi come si avrà modo di vedere all'interno del libro. Il gruppo di esperti coinvolti ha fornito un serio contributo ad un argomento complesso come quello affrontato in questo studio. Speriamo che i nostri sforzi vengano apprezzati anche dai lettori ai quali siamo già riconoscenti.

Bruno Mascitelli e Riccardo Armillei

Settembre 2018

Presentazione

Un ringraziamento sincero deve andare innanzitutto al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in particolare alla Direzione Generale per gli Italiani all'estero e le Politiche Migratorie, per aver concesso al Comites del Victoria e Tasmania un finanziamento integrativo senza il quale la realizzazione di questa pubblicazione non sarebbe stata possibile.

L'argomento "emigrazione" e, più in generale, quello della "mobilità umana" contemporanea è sicuramente uno dei momenti di più acuto confronto, e spesso di scontro, all'interno del dibattito sociale e politico in corso nei Paesi del cosiddetto "primo mondo", quello più economicamente avanzato.

Nella realtà australiana il tema ha sempre occupato, soprattutto dal secondo dopoguerra in poi, uno dei primi posti nella lista delle priorità politiche da affrontare e da gestire. La stessa fondazione della nazione australiana, recente se paragonata a quella dei Paesi occidentali, maggiormente quelli europei, è avvenuta grazie all'apporto di presenze umane provenienti dall'esterno del continente, vale a dire di quei primi coloni inglesi che alla fine del '700, per varie ragioni, si trovarono nella necessità, forzata o cercata, di insediarsi in quella nuova terra. L'impulso ad accaparrarsi nuovi territori o nuove zone di influenza ha guidato per secoli la mano dei governanti di certo mondo del passato, causando da una parte lotte e conflitti sanguinosi ma dall'altra consentendo che allo scontro seguissero periodi di grande sviluppo e progresso, agevolati proprio dall'incontro e dall'amalgamazione delle varie culture.

Gli incontri-scontri fra i popoli e le migrazioni, dipendenti o indipendenti da loro, non possono e non devono quindi essere visti solo sotto quella certa luce negativa che ci viene dettata dall'etica contemporanea. Oggi, certo, quella stessa nostra etica insieme alle circostanze strategiche e tecnologiche ci portano giustamente a "ripudiare" la violenza, le guerre ed il colonialismo e a consolidare la cultura del dialogo e della pace. È una via obbligata sia dal punto di vista morale ed intellettuale sia dal punto di vista politico-strategico: un'altra guerra a livello planetario decreterebbe la probabile fine del genere umano.

Come gestire quindi, in un mondo senza nuove frontiere da raggiungere, il dialogo fra le culture, il rapporto tra il mondo sviluppato e ricco e quello ancora sottosviluppato e povero, tra le esigenze legate al rafforzamento dello sviluppo sostenibile, molto sentito nell'occidente, e quelle legate alla spasmodica ansia dei Paesi emergenti di voler recuperare, anche a scapito dell'osservanza dei più elementari diritti sociali, la distanza intercorrente con i Paesi più avanzati?

L'Europa è, tra le aree del mondo economicamente avanzato, forse quella che maggiormente risente della pressione emigratoria da parte dei Paesi sottosviluppati, vuoi per la sua vicinanza all'Africa e al Medio Oriente, vuoi per il suo passato coloniale. Resta il fatto che il "Vecchio Continente" rappresenta oggi una grande e composita realtà, fatta di culture, lingue e tradizioni specifiche ed allo stesso tempo omologhe e tutte sicuramente ferme nel mantenimento e nel rispetto di saldi valori democratici.

Dopo essere stata essa stessa per secoli teatro di atrocità belliche inimmaginabili e dopo aver finalmente raggiunto l'epoca della pace, della stabilità, di una sempre crescente democrazia interna, di uno sviluppo sociale e civile che sta gradualmente eliminando le purtroppo ancora presenti diseguaglianze sociali, l'Europa non può dimenticare la sua storia, rinnegare le ragioni che hanno dato vita all'Unione Europea, le ragioni della pace e della solidarietà sociale, economica e politica. Non lo dimenticherà, anche se a volte alcuni suoi politici attuali potrebbero far pensare il contrario. I suddetti problemi sono enormi nella loro essenza e la posta in gioco è il futuro del pianeta. È lecito e ragionevole però coltivare qualche fondato ottimismo. Questo è dato soprattutto dal giusto approccio culturale che le giovani generazioni europee dimostrano nello spostarsi in altri Paesi e nel confrontarsi con altri contesti sociali e con altre mentalità. Il connotato principale di questo approccio è la predisposizione all'incontro, al dialogo, a fare tesoro di ciò che vale di una esperienza vissuta al di fuori dell'ambiente di origine ed a "leggere" dentro altre culture. Tutto ciò fa sperare nell'affermazione futura di classi dirigenti con visioni più aperte e più disponibili a "costruire insieme" piuttosto che a chiudersi in ristretti ambiti nazionali.

I giovani italiani non sono da meno in questo contesto e bisogna riconoscere che, rispetto alle generazioni passate, dimostrano una più compiuta maturità nell'affrontare un'esperienza di studio e/o lavoro all'estero. Il Comites di fronte ai tanti giovani italiani che soprattutto negli ultimi otto-nove anni in modo crescente hanno dimostrato interesse a vivere un'esperienza di vita in Australia, alcuni su base volutamente temporanea altri su base prolungata e spesso con la speranza di acquisire un visto di residenza permanente, ha voluto approfondire i vari aspetti del fenomeno e nel settembre 2016 ha pubblicato una ricerca ad hoc (From 2004 to 2016 – A new Italian "exodus" to Australia? MAECI/COMITES) curata dal Professor Bruno Mascitelli, della Swinburne University of Technology e dal Dottor Riccardo Armillei, della Deakin University, ambedue atenei di Melbourne. Detto studio ha esaminato dati e fatti ed ha elencato alcune importanti raccomandazioni, alcune rivolte al Governo Federale australiano soprattutto in relazione alla complessa questione dei visti. Ma una volta completata l'opera, nell'ambito di valutazioni successive portate avanti dal Comites e

dai curatori della ricerca è emersa l'esigenza di dare un seguito a quanto sviluppato con un ulteriore contributo di testimonianze provenienti da varie organizzazioni ed esperti del settore. Si è sentita, in altre parole, la necessità di completare il lavoro di analisi del problema portato avanti dall'elaborato presentando anche una serie di "angolature" e "punti di vista" più specifici e attinenti alla realtà australiana.

È così che nasce "Australia's new wave of Italian migration – Paradise or Illusion?"; una "vetrina" di contributi "critici" che, partendo dal presupposto implicito che l'Australia nel dopoguerra ha storicamente e concretamente elaborato strategie altamente civili per venire incontro alle problematiche insite nel "fenomeno dell'emigrazione", esaminano certi aspetti attuali di attenuata sensibilità verso un campo ove in precedenza il Paese è stato considerato un modello da cui prendere insegnamento e a cui ispirarsi nell'elaborare politiche di settore.

Il lavoro è stato anche in questo caso affidato al Professor Bruno Mascitelli ed al Dottor Riccardo Armillei ai quali il Comites rivolge un sentito ringraziamento per l'impegno e la dedizione profusi nel portarlo a compimento. Eguali sensi di gratitudine spettano da parte del Comites agli studiosi ed agli esperti che hanno voluto così generosamente contribuire all'elaborazione della pubblicazione.

L'opera ha avuto una iniziale stesura in lingua inglese e la presente versione, opportunamente aggiornata ed ampliata, esce ora in lingua italiana con l'auspicio che non solo possa offrire utili informazioni a chi, tra il pubblico italiano, abbia bisogno di acquisirne perché particolarmente interessato a vario titolo alla situazione australiana ma anche che sia in grado di fornire altrettanto utili spunti di riflessione a tutti coloro che, in Italia, in tema di emigrazione sentano la necessità di dirigere lo sguardo verso altre esperienze.

L'argomento è di stringente attualità e necessita dei giusti approfondimenti, il più possibile scevri da strumentalizzazioni di parte. Una cosa è certa: i contesti e le ragioni che determinano la mobilità umana contemporanea sono compositi e vari tanto quanto lo erano nel passato ma il fenomeno è, e diverrà sempre di più, un pervasivo elemento della vita sociale e civile di diversi Paesi del mondo, soprattutto di quelli che vengono ancora identificati come economicamente più progrediti.

Francesco Pascalis

Presidente del Comites Victoria e Tasmania
Melbourne, 31 Luglio 2018

Prefazione

*Ho letto con viva attenzione il libro curato dal Prof. Bruno Mascitelli e il Dott. Riccardo Armillei dal titolo *Gli italiani in Australia: Tra memoria storica e nuovi modelli di mobilità*.*

I vari capitoli della pubblicazione presentano spunti di notevole interesse per tutti coloro che, a diverso titolo, professionale, culturale, sociale, ecc. desiderano approfondire la conoscenza del fenomeno dell'emigrazione italiana in Australia.

Il libro offre infatti un'analisi approfondita della composizione e della natura della migrazione italiana: è del resto grazie anche al contributo che la comunità italiana ha apportato, specie nel periodo postbellico, agli scambi bilaterali tra Italia e Australia, insieme all'accoglienza locale, che oggi i due paesi vantano eccellenti rapporti che si sostanziano in una collaborazione forte ed in espansione in tutti i settori, a cominciare da quello scientifico e tecnologico, ma anche sul piano economico, della cultura, dello sport, ecc.

Le opportunità derivanti da questi stretti rapporti hanno generato rinnovati scambi e dato impulso alla cosiddetta nuova mobilità. Proprio per incoraggiare i soggiorni e le esperienze dei giovani, i titolari di passaporto italiano di età compresa tra i 18 ei 30 anni, possono beneficiare dei programmi di vacanza lavoro. Questa iniziativa ha già permesso a molti giovani italiani di trasferirsi in Australia e di vivere e lavorare lì per almeno un anno.

Molti australiani sono a loro volta interessati all'Italia, alla sua cultura ed economia: un numero sempre crescente di studenti australiani viene così nel nostro paese per intraprendere percorsi di studio a cominciare dai settori dell'arte, della musica e della cultura.

Queste dinamiche vengono regolate e sostenute dalla rete degli uffici diplomatico-consolari italiani in Australia rappresentata, oltre che dall'Ambasciata a Canberra, dal Consolato Generale a Sydney, il Consolato Generale a Melbourne, il Consolato di Adelaide, il Consolato a Brisbane ed il Consolato a Perth.

Con i migliori auspici di successo per il libro,

Roberto Martini

Vice Direttore Generale/ Direttore Centrale per gli Italiani all'estero

Roma, 27 Agosto 2018

Abbreviazioni

ABS	Istituto Australiano di Statistica
ACARA	Autorità di valutazione e comunicazione del Curriculum Australiano
ACTU	Consiglio Australiano dei Sindacati
AIRE	Anagrafe degli italiani residenti all'estero
ANZSCO	Classificazione delle occupazioni in Australia e Nuova Zelanda
CENSIS	Centro studi per gli investimenti sociali
CGIE	Consiglio Generale degli Italiani all'Estero
COASIT	Comitato Assistenza Italiani
COMITES	Comitati degli Italiani all'Estero
DC	Partito Democratico Cristiano
DET	Dipartimento dell'Istruzione e della Formazione
DHA	Dipartimento per gli Affari interni
DIAC	Dipartimento di Immigrazione e Cittadinanza
DIBP	Dipartimento di Immigrazione e della Protezione delle Frontiere
DIMA	Dipartimento di Immigrazione e Affari Multiculturali
DIMIA	Dipartimento di Immigrazione, Multicultura e Indigeni
EIICOS	Corsi intensivi di lingua inglese per studenti stranieri
ENS	Schema di nomina del datore di lavoro
ETA	Autorità di viaggio elettronica
FWO	Difensore Civico per un Lavoro Equo
ICI	Istituto Italiano di Cultura
ICT	Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione
IELTS	Sistema Internazionale di Verifica della Lingua Inglese
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
LA	Accordo di lavoro
L2	Seconda Lingua
MAE	Ministero Affari Esteri
MRA	Accordo sul Riconoscimento Reciproco tra l'Australia e la Nuova Zelanda
NAFTA	Accordo di Libero Scambio Nordamericano
NOM	Tasso Netto di Migrazione Straniera
NOMIT	Rete degli italiani a Melbourne

NOOSR	Ufficio Nazionale per il Riconoscimento delle Competenze Straniere
OECD	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
PCI	Partito Comunista Italiano
PIC	Criterio di Interesse Pubblico
RSMS	Schema di Migrazione Sponsorizzato Regionale
SDB	Banca dati degli insediamenti
SRF	Ente di Relazione sugli Insediamenti
TOEFL	Test di Inglese Come Lingua Straniera
TRA	Riconoscimento Lavoro Manuale in Australia
TSS	Carenza di Competenze Temporanee
UE	Unione Europea
WHV	Visto Vacanza Lavoro
WWOOF	Lavoratori Volontari nelle Fattorie Biologiche

Capitolo 1

Un nuovo esodo di italiani in Australia?

Bruno Mascitelli

Gli italiani hanno viaggiato verso l'Australia da alcune centinaia di anni. Inizialmente si trattava di casi speciali ed unici, esploratori, avventurieri come Raffaello Carboni che ha preso parte all'Eureka Stockade, e persino il figlio di Giuseppe Garibaldi. Col passare del tempo, nel corso del XX secolo, l'emigrazione italiana verso l'Australia divenne più pronunciata anche se fino al 1951 non è mai stata quantitativamente significativa. Il momento decisivo dell'emigrazione italiana verso il continente australiano (anche conosciuto come "down under") fu senza dubbio il periodo tra il 1951 e il 1969. Dall'inizio del nuovo millennio, stiamo assistendo ad una rinascita dei viaggi degli italiani alla volta dell'Australia, che si traducono principalmente in un aumento degli arrivi temporanei e soprattutto dei visti "Working Holiday" (vacanza lavoro). Gli italiani di questo movimento migratorio sono comunque un tipo molto diverso di migranti rispetto al passato, con ragioni altrettanto diverse alla base della loro scelta di migrare in Australia. Questi aspetti pongono l'attuale "esodo" degli italiani in Australia in una nuova prospettiva meritevole di studio e analisi. Siamo lieti che i capitoli di questo libro affrontino la diversa natura e composizione della più recente migrazione e diano ai lettori la possibilità di conoscere i mutati aspetti di questo fenomeno.

L'idea originale che ha portato alla stesura di questo libro deriva dalla ricerca commissionata dall'ufficio di Melbourne dei Comites (Comitato degli Italiani all'Estero) alla fine del 2015. L'indagine condotta dai due redattori di questo libro ha prodotto una relazione (vedi Armillei e Mascitelli 2016), che è stata pubblicata a Melbourne a settembre del 2016. Il rapporto era, per la sua natura e i suoi termini di riferimento, comunque necessario per adottare un insieme di parametri ben definiti. Era chiaro che affrontare la questione dell'emigrazione italiana, insieme alla struttura dei visti in Australia e ai temi correlati, richiedeva un maggiore campo di applicazione. Per trattare l'argomento con l'ampiezza e la portata necessarie, i redattori hanno così condiviso i contenuti con altri studiosi di questi temi. Ciò che è emerso, ed è stato ampiamente dimostrato nelle pagine che seguono, è la multidimensionalità della migrazione italiana in Australia che solo degli autori qualificati potevano confermare. Pertanto siamo consapevoli che i collaboratori di questo volume hanno dato una nuova dimensione all'analisi della migrazione italiana in

Australia, che è andata ben oltre i presupposti della ricerca originale. Siamo sicuri che il lettore condividerà il nostro pensiero.

Come potranno confermare molti di coloro che hanno familiarità con questo argomento, la migrazione italiana in Australia del passato è ampiamente documentata. Questo riguarda principalmente l'emigrazione degli italiani tra il 1951 e il 1969. L'emigrazione concentrata in questi anni ha comportato non solo un forte aumento demografico per l'Australia, contribuendo al popolamento delle sue città, ma ha anche fornito nuove competenze e manodopera nell'ambito di molti progetti economici importanti ed ha aiutato l'Australia ad aprirsi alla diversità e a ciò che viene definito come multiculturalismo. L'arrivo di migliaia di italiani in quel periodo avveniva grazie ad un quadro legale frutto dell'accordo tra il governo italiano ed australiano. Alcune delle clausole di questo accordo riguardavano l'obbligo diretto di sostegno per gli italiani appena arrivati, che rappresentava la responsabilità principale del governo australiano. Queste condizioni includevano l'assistenza nella ricerca di un'occupazione, l'assistenza linguistica e la creazione di un centro di accoglienza, nonché di altre strutture. L'accordo di immigrazione del 1951 tra l'Italia e l'Australia ha fornito uno strumento al quale entrambe le parti potevano ricorrere nel caso in cui le promesse fatte non fossero state mantenute.

Come Jupp (1966) ha osservato nella sua opera accademica *Arrivals and Departures* (Arrivi e partenze), gli emigrati italiani al loro arrivo nei centri di "accoglienza" australiani hanno avuto una partenza non proprio facile e le promesse fatte dal paese ospitante, l'Australia, si sono rivelate essere più difficili da mantenere rispetto a quanto pensato in un primo momento. Secondo Jupp:

La recessione del 1961 provocò disordini nel centro di accoglienza di Bonegilla, e il console italiano aveva promesso agli italiani di Melbourne che avrebbe salvaguardato i loro interessi. Dopo varie negoziazioni il governo italiano si rifiutò di rinnovare il programma di immigrazione assistita iniziato nel 1951. Il governo australiano non accettò tre delle condizioni che furono proposte. Queste condizioni dovevano garantire un posto di lavoro e una sistemazione agli italiani in arrivo, così come il riconoscimento delle competenze italiane in Australia per posizioni professionali e qualificate e l'assistenza ai lavoratori non specializzati. (Jupp 1966: 15)

Molti italiani, che alla fine si insediarono nelle grandi città così come nelle aree regionali australiane, trovarono i primi anni difficili, condizione che fu notata anche

all'interno dei circoli politici in Italia. Molto di ciò che era stato promesso in termini di sostegno e aiuto per gli italiani nei centri di "accoglienza" si fece attendere ed era comunque limitato in termini pratici. Un punto di vista influente riguardo queste richieste italiane lo ebbe l'allora presidente del Consiglio Australiano dei Sindacati (ACTU), Albert Monk, che rifletteva in sostanza la posizione e la difesa del governo australiano, affermando:

Credo che il governo italiano stia esercitando una pressione troppo forte sul governo australiano riguardo le condizioni che secondo l'Italia dovrebbero favorire la migrazione verso l'Australia. (Monk 1965: 15)

L'essenza di questa visione era che l'Italia stava chiedendo un trattamento speciale per i suoi migranti e questo andava oltre ciò che veniva promesso a tutti gli altri migranti in arrivo. Non sorprende che non siano stati stipulati ulteriori accordi tra questi due paesi in relazione all'attività migratoria in quel periodo. Nonostante un doloroso ritorno ad un'economia di ricostruzione nel dopoguerra, l'Italia era ancora in grado di adempiere il dovere di cura e attenzione dei suoi emigranti. Le proteste provenienti dall'Italia sul fallimento del governo australiano nel rispettare l'accordo del trattato ne sono un esempio. L'Australia aveva molti altri mercati cui attingere e in quel momento perdere l'Italia non era considerato un grosso problema, né rappresentava la principale fonte di migrazione. Ciò che colpisce è che la battaglia legale degli anni '60, costruita sulla base di un accordo formale tra i due paesi, è inesistente nello scenario attuale. La migrazione di oggi dall'Italia all'Australia, costruita sul canale del visto *Working Holiday*, si manifesta in una forma totalmente non strutturata e casuale, principalmente temporanea e che alla fine porta la maggior parte degli italiani a far ritorno a casa dopo 1-2 anni. Le recenti modifiche al visto 457 in Australia hanno solo aggravato ulteriormente questo fenomeno e i lettori troveranno riferimenti ai cambiamenti e le nuove tendenze in numerosi capitoli di questo libro.

Gran parte della nostra comprensione della migrazione italiana in Australia è per lo più ancora associata al fenomeno migratorio di massa avvenuto tra il 1951 e il 1969. È stato un periodo di diciotto anni in cui più di 200.000 italiani sono arrivati nelle città e nelle campagne australiane, dove hanno cercato di integrarsi rapidamente (o piuttosto assimilarsi) e di migliorare la loro posizione socio-economica. Molti migranti italiani in quel momento erano alla ricerca di una vita migliore, in fuga da circostanze molto difficili che avevano affrontato nella loro patria (The Mer-

cury 1951). In qualche modo la percezione e l'interpretazione della presenza degli italiani in Australia fino ad oggi è rimasta legata al paradigma della migrazione postbellica, nonostante il fatto che la popolazione con una discendenza italiana abbia superato, secondo dati statistici, la popolazione nata in Italia residente in Australia. Questo libro permette di trattare una nuova dimensione della migrazione italiana, un flusso completamente diverso che ha poco in comune con quello del passato, fatta eccezione per il paese d'origine, in entrambi i casi l'Italia.

La migrazione italiana in Australia dopo il 1971 diminuì sostanzialmente, ma non cessò del tutto. Già negli anni '70 un diverso tipo di migrante ha cominciato ad arrivare in Australia, con caratteristiche demografiche completamente nuove e sicuramente con un livello di istruzione più elevato rispetto ai suoi predecessori. Questi nuovi migranti avevano anche un maggiore livello di consapevolezza politica, il che era un riflesso delle mutate circostanze politiche sia in Italia che in Australia. Inoltre le ragioni dell'immigrazione in Australia negli anni '70 erano molto diverse da quelle del passato in quanto l'Italia non era più un paese in rovina, come lo era stato nel 1945, avendo beneficiato del cosiddetto "miracolo economico". La migrazione avviene spesso in un contesto di priorità strategiche nazionali e accordi internazionali, come nel caso dell'Italia e dell'Australia. Dopo gli anni '70 si potrebbe dire che sia l'Italia che l'Australia hanno preso strade diverse in quanto perseguivano fini strategici geopolitici e obiettivi diversi. Negli anni '70 la centralità dell'Unione Europea divenne la principale priorità politica dell'Italia mentre l'Australia, dopo l'adesione del Regno Unito all'Unione Europea, accettò che era necessario guardare altrove. Questi sviluppi sotto alcuni aspetti hanno cambiato lo stretto legame tra questi due paesi e ridotto la loro vicinanza a causa del processo migratorio che li univa fino alla firma dell'accordo sul visto *Working Holiday* nel gennaio del 2004.

Si è parlato molto della migrazione italiana degli anni '50 e '60, ma poco si sa o si è compreso dei nuovi migranti del periodo attuale, prevalentemente giovani, meglio qualificati e più istruiti. Per colmare questa lacuna, il presente libro cercherà di analizzare il significato e l'estensione della crescente migrazione temporanea e permanente in Australia, con un focus sul decennio che va dal 2004 fino alla fine del 2015. Il 2004 riveste un'importanza fondamentale in quanto è l'anno in cui venne introdotto l'accordo *Working Holiday* tra l'Australia e l'Italia, una convenzione che l'Australia ha stipulato con 28 paesi in tutto il mondo. Molti dei capitoli che seguono descriveranno il visto *Working Holiday* in tutte le sue molteplici sfaccettature e specialmente il caso dei candidati che cercano di prolungare la loro permanenza fino a due anni. Ciò richiede di effettuare un'esperienza lavorativa obbligatoria di 88

giorni nel territorio regionale e agricolo australiano. Come il lettore avrà modo di vedere, l'esperienza nelle fattorie ha prodotto risultati contrastanti, per cui ci sono stati migranti che hanno avuto un'esperienza positiva ed altri che hanno subito diverse forme di sfruttamento.

Anche l'opportunità di provare una nuova vita ha avuto un costo per un certo numero di italiani. Un'indagine condotta da Four Corners (Meldrum-Hanna et al 2015: 6) "ha portato alla luce l'esistenza di una moltitudine di lavoratori del mercato nero gestite da imprenditori senza scrupoli che operano nelle fattorie e nelle fabbriche di tutto il paese". Casi di "sfruttamento" sono stati registrati in particolare tra coloro che hanno ottenuto l'ingresso temporaneo in Australia, inclusi i nuovi arrivi italiani. Infatti, come confermato dal presidente del Comitato degli Italiani all'Estero a Brisbane, Mariangela Stagnitti, in appena un anno sono state registrate 250 denunce da parte di giovani italiani per le terribili condizioni che hanno sopportato mentre lavoravano in una fattoria in regime di visto temporaneo. Recentemente il Senato australiano ha rilasciato una nuova inchiesta intitolata *A National Disgrace: The Exploitation of Temporary Work Visa Holders* (Un disonore nazionale: lo sfruttamento dei titolari di visti di lavoro temporaneo; Parlamento dell'Australia 2016), incentrata su questa particolare situazione. Sebbene esistano chiaramente casi di sfruttamento, con alcuni di questi "nuovi migranti italiani" che cercano di tornare a casa dopo un anno o anche prima, altri provano a rimanere più a lungo (Marchese 2014).

Nonostante i risultati e le esperienze contrastanti, il numero di italiani in cerca di vacanze lavorative fino al 2013-14 è andato aumentato, risultando in un numero maggiore di potenziali richieste italiane di residenza e anche in alcuni casi di idoneità per la cittadinanza australiana. Indipendentemente dalla categoria del visto, dal percorso di ingresso o dal programma, abbiamo assistito fino a poco tempo fa a un picco nell'interesse italiano per la migrazione in Australia. Questo interesse emergente, in particolare tra il 2004 e il 2015 (vedi Armillei & Mascitelli, 2016), è in gran parte il motivo conduttore che ha portato alla redazione di questo libro. La nuova "ondata" migratoria italiana potrebbe non raggiungere necessariamente le cifre degli anni '50 e '60 ma è certamente più importante di qualsiasi altro flusso registrato fin da allora. Eppure, come analizzato in questo libro, non solo sono aumentati gli arrivi degli italiani ma anche le partenze. Se ad esempio i possessori italiani di visto Working Holiday riescono ad arrivare in Australia con relativa facilità, rimanere non è altrettanto facile. Inoltre, le caratteristiche socio-economiche di questi nuovi migranti sono sostanzialmente migliori rispetto a quelle dei loro

predecessori degli anni '50 e per loro esiste la possibilità concreta di tornare in Italia o migrare altrove. Questo libro cerca di documentare il crescente movimento di immigrati italiani, ma questa volta vorremmo affrontarlo come un fenomeno attuale al fine di fornire approcci costruttivi e ponderati per capire meglio i bisogni e gli obiettivi di questa “nuova” migrazione.

1. Una nuova traiettoria per gli italiani in Australia

La presenza degli italiani in Australia, molto diversa dal passato, è composta da un ampio segmento consolidato di italo-australiani residenti nelle maggiori città e regioni australiane e da una parte vincolata alla società australiana tradizionale. Il numero di coloro che hanno una discendenza italiana in Australia è significativo e raggiunge quasi la soglia del milione di persone. Questa cifra rappresenta sicuramente un volume sufficiente per poter attribuire una posizione di un certo peso a questa comunità. Negli ultimi due decenni gli italiani all'estero, sia come cittadini che come antenati, hanno catturato l'attenzione del governo italiano che ha visto in essi dei possibili strumenti di lobby per promuovere e rappresentare al meglio gli interessi italiani all'estero. Nonostante gli sforzi del governo italiano di impegnarsi con la sua comunità in Australia e altrove, i risultati ottenuti sono stati scarsi. La comunità italiana in Australia non ha svolto un ruolo chiave per l'Italia, soprattutto da un punto di vista politico, nonostante tutti i tentativi di fornire loro piattaforme per un maggiore livello di partecipazione. Dove la rappresentanza politica italiana in Australia ha avuto più successo è stato nel coinvolgere gli arrivi più recenti dall'Italia rispetto agli italiani di più lungo corso.

Nell'ultimo decennio, accanto alla consolidata comunità italo-australiana, è emerso un numero crescente di “nuovi italiani”, generalmente giovani, professionisti, e non strettamente collegati al gruppo stabilito di emigrati italiani già in Australia. La maggior parte di loro arriva nell'ambito dell'accordo *Working Holiday* e trova difficile trasformare la permanenza temporanea in una permanente. Si spostano di più, provengono da tutte le parti d'Italia, sono alla ricerca di un'esperienza globale ed hanno un certo livello di comprensione della lingua inglese (Armillei & Mascitelli, 2016). I due flussi migratori non potrebbero essere più diversi. Inoltre, la migrazione contemporanea in Australia è radicalmente diversa da quella degli anni '50 e '60. Ora sono l'India, la Cina, le Filippine e il Vietnam le principali fonti di immigrazione, che si collocano subito dopo il Regno Unito (in termini di residenza permanente). L'Italia, d'altra parte, fa parte del gruppo dei paesi con un numero decrescenti di

immigrati, con un calo di 33.300 persone (ABS 2012) nel periodo tra il 2001 e il 2011. Tuttavia, negli ultimi anni c'è stato un lento ma costante aumento di "nuovi migranti italiani" con un picco tra il 2012-14.

2. Perché un libro sulla "nuova migrazione italiana"?

La ragione che ha portato ad intraprendere questa ricerca è stata quella di studiare un flusso diverso di migranti italiani in Australia, denominato come "nuova migrazione italiana". Questo libro cerca di esplorare i loro bisogni e i loro obiettivi in un'Australia che non è più quella delle precedenti migrazioni. Possiamo confermare l'assenza di nuove scoperte, discussioni e fonti di dati primari su questo fenomeno recente. È quindi una realtà incontestabile che la "nuova migrazione italiana" resti ancora da analizzare. Possiamo anche testimoniare come gli studi sulle migrazione delle varie derivazioni etniche in Australia siano minimi, non solo quelli relativi agli italiani.

Mentre la maggior parte delle generazioni di migranti italiani sembra aver dovuto rispondere a difficoltà molto simili, esistono sempre delle differenze nei fattori causali, nel profilo del gruppo di riferimento e nelle loro caratteristiche. Pertanto il contributo principale di questo libro è quello di fornire un quadro più chiaro del fenomeno contemporaneo dell'emigrazione italiana in Australia, evidenziandone le cause e gli aspetti distintivi. Si spera che i capitoli redattati in questo libro incoraggino ulteriori analisi e suggeriscano possibili linee di azione che potrebbero rendere più efficaci le iniziative politiche esistenti.

Sarebbe illusorio sostenere sotto ogni aspetto che le dimensioni della migrazione italiana (in relazione alle varie tipologie di visto analizzate) possa essere paragonata a quella dell'India e della Cina. Tuttavia possiamo tranquillamente affermare che la migrazione italiana è cresciuta dal suo punto più basso tra gli anni '70 e il 2000, e che in alcune categorie come quella del Working Holiday il numero di migranti italiani è relativamente alto. Definirlo un "boom" della migrazione italiana però è a nostro avviso un'esagerazione.

Ciò che la maggior parte degli autori ha scoperto mentre consultavano gli studi esistenti sulla recente migrazione degli italiani in Australia è stata (anche se ciò non ha sorpreso) la mancanza o la limitazione delle ricerche su questo recente fenomeno che si riducono ad un numero molto esiguo di fonti. I risultati presentati in questi studi sono per lo più dati statistici con poche analisi o interpretazioni, il che riduce la possibilità di fornire una ricerca solida ed originale.

3. Perché questo libro in italiano?

In accordo con gli sponsor della ricerca, i Comitati per gli Italiani all'Estero (COMITES) del Victoria e della Tasmania in Australia e col supporto del Ministero degli Affari Esteri (MAE) italiano, abbiamo concluso che il libro in inglese era degno di un pubblico più vasto e rilevante, quello italiano. I risultati del libro sono stati importanti per la comprensione e lo sviluppo di temi chiave per gli italiani che cercano un'esperienza di migrazione in Australia. Era dunque necessario che quanto emerso dall'indagine e le conclusioni dei capitoli offerti fossero resi disponibili anche in italiano. Nel rendere questo libro accessibile in Italia, noi, come editori, non ci siamo occupati semplicemente della traduzione ma abbiamo anche rivisto e aggiornato la maggior parte dei capitoli. In un caso particolare, un capitolo è stato completamente riscritto a causa dei notevoli cambiamenti avvenuti di recente nel sistema dei visti in Australia. Gli editori hanno riesaminato la versione inglese (*Australia's new wave of Italian migration: Paradise or illusion?/Una nuova ondata di migrazione italiana in Australia, paradiso o illusione?* pubblicata da Mascitelli e Armillei nel 2017), non solo per renderla disponibile in italiano ma anche per introdurre nuovi aspetti e valutazioni su queste tematiche. Tre sono le aree di indagine che sono emerse dal nostro primo libro che meritano ulteriore ricerca: la prima riguarda il "labirinto" dei visti australiani, che ha creato una giungla di cavilli burocratici con caratteristiche finanziarie punitive. Le altre due aree, che saranno trattate alla fine di questo libro, comprendono il problema del riconoscimento delle qualifiche affrontato da molti di coloro che arrivano in Australia e quello ben noto dell'abuso nell'ambito dei visti e dello sfruttamento da parte dei datori di lavoro in Australia.

4. Cosa c'è in questo libro?

Attraverso i suoi 12 capitoli, questo libro si occupa in modo approfondito del tema della migrazione italiana in Australia. Dopo aver introdotto l'argomento e fornito una panoramica sulle probabili aree che verranno discusse, il secondo capitolo di Chiara De Lazzari descrive l'emigrazione globale italiana di oggi, in particolare chi sono questi migranti, dove stanno andando e quale percentuale si dirige verso sull'Australia. L'Australia viene qui inserita in un contesto più ampio sull'accoglienza degli emigranti e si analizzano quali potrebbero essere i fattori che ancora una volta stanno spingendo una nuova generazione di giovani in Italia ad emigrare verso altri paesi. Il terzo capitolo di Bruno Mascitelli fornisce il contesto storico

e parla di ciò che l’immigrazione italiana rappresentava per l’Australia in passato, soprattutto nel periodo di emigrazione durato 18 anni in cui centinaia di migliaia di italiani hanno trasformato l’Australia nella loro nuova casa. Questo periodo di emigrazione italiana ha definito e, osiamo dire, monopolizzato le discussioni riguardo gli italiani in Australia per molto tempo e solo ora questo sta cambiando. Nel quarto capitolo Riccardo Armillei esamina questa “nuova migrazione italiana” in Australia, definendo chi sono i protagonisti, con che tipo di visto arrivano, cosa vogliono fare in Australia, come e in che modo possono cercare di rimanerci. In questo capitolo, che contiene gran parte della ricerca innovativa sui recenti arrivi dall’Italia, si fornisce un quadro generale su questo nuovo fenomeno migratorio in termini di numero di domande, principali categorie di visti e così via. Il quinto capitolo di Armillei si focalizza su un sondaggio online condotto nel 2016 tra i giovani italiani arrivati in Australia e presenta il risultato dell’analisi di quest’ampia raccolta di dati. Il ricco corpus di informazioni, mai raccolte prima, ci fornisce un importante resoconto delle frustrazioni e delle preoccupazioni che questi giovani italiani stanno affrontando nel tentativo di arrivare e restare in Australia. Nel sesto capitolo Peter Maresci offre una panoramica sul “mondo della migrazione temporanea” che ha avuto un impatto su tutti gli italiani indistintamente, e che offre poche garanzie di potersi assicurare una residenza permanente. Il capitolo è intitolato *Il passaggio definitivo dell’Australia ad una migrazione temporanea*. Il settimo capitolo di Catherine Davis consiste in un’analisi del ruolo svolto dai Social Media nel mettere in contatto i nuovi migranti italiani in Australia e farli comunicare tra loro. L’ottavo capitolo si addentra nel ruolo della cultura italiana e nel coinvolgimento degli italiani appena arrivati in un contesto culturale italiano di grandi cambiamenti. Nel nono capitolo Luca Maria Esposito ci conduce ad una comprensione della funzione e dei compiti della *Rete degli italiani a Melbourne* (NOMIT), un’organizzazione che opera in modo volontario nata per assistere gli italiani da poco arrivati nella metropoli dello stato del Victoria. Operando dall’interno dell’edificio che ospita il Consolato Italiano dal 2013 sono diventati un pilastro dell’assistenza ai nuovi arrivati dall’Italia. Il capitolo dieci di Emanuela Canini introduce nella discussione il ruolo, il punto di vista e la conoscenza degli agenti di immigrazione e in particolare la loro interazione con i clienti italiani e coloro che desiderano trovare un modo per rimanere in Australia. Il capitolo undici fornisce invece una visione di tipo istituzionale che rivela a molti i compiti, le priorità e le pressioni affrontate dal Consolato Italiano in una città, Melbourne, con una grande ed esigente comunità italiana. Il capitolo spiega il suo ruolo nella giurisdizione geografica e soprattutto nell’assistere gli italiani recen-

temente arrivati dall'Italia. L'ultimo capitolo infine è un capitolo aggiuntivo della traduzione italiana di questo libro, che non compare nell'originale. In gran parte questa aggiunta riguarda gli sviluppi avvenuti da quando il libro è nato, il panorama in costante evoluzione e allo stesso tempo fornisce osservazioni più rilevanti sullo sfruttamento degli italiani titolari di visto, nonché sul problema del riconoscimento delle qualifiche in Australia.

5. I limiti di questo libro

Ogni progetto di ricerca e ogni libro ha i suoi limiti e molti di questi non dovrebbero sorprenderci. Ciò che emerge dalla lettura e dall'analisi del contenuto di questo libro è il potere, a volte limitato, di poter correggere pratiche ingiuste e non necessarie. È frustrante che questo studio non possa contribuire a risolvere alcune delle difficoltà chiaramente descritte e persino le ingiustizie che emergeranno dalla lettura. Siamo consapevoli che ciò che succede agli italiani, riguarda anche gli altri immigrati. Questo tuttavia non giustifica l'esistenza delle difficoltà che devono affrontare. Ci sono sicuramente altri temi che avrebbero potuto far parte di questo volume ma per una serie di motivi non c'è stato né il modo né il tempo per poterli includere. Speriamo comunque che lo studio realizzato possa se non altro stimolare un maggiore dibattito, ma anche le azioni necessarie per rettificare alcune delle aberrazioni emerse nel sistema australiano dei visti. In questo libro manca anche il punto di vista del governo australiano e in particolare del Dipartimento dell'Immigrazione e della Protezione delle Frontiere (DIBP). Gli editori hanno cercato di stabilire un contatto personale con il DIBP per incoraggiare la loro partecipazione a questo lavoro, se non altro per spiegare i processi e i problemi principali. Tuttavia, nonostante i vari tentativi, nessuna risposta è arrivata dal Ministero dell'Immigrazione e questa non partecipazione sembra riflettere la decisione generale del ministero di non entrare in discussioni pubbliche di questo tipo.

6. Conclusioni

Una fonte ricca di informazioni, un obiettivo che questo libro si è posto sin dal principio, era da tempo attesa dagli studenti e studiosi della migrazione italiana. Speriamo che questo valga anche per i responsabili politici e quelli decisionali di entrambe le parti. La storia della migrazione italiana e la sua variante moderna sono fenomeni importanti da apprezzare e considerare. La realtà italiana in Austra-

lia non è più quella delle comunità italiane nella loro quarta e quinta generazione che occupano posti di rilievo nella società e che probabilmente hanno un doppio passaporto. C'è invece una nuova comunità italiana di cui bisogna parlare. Nonostante il loro desiderio di rimanere in Australia come residenti permanenti le possibilità di farcela sono purtroppo molto limitate. Mentre gran parte dei nuovi migranti italiani a partire dal 2004 ha ricorso, in assenza di altre opzioni, al visto *Working Holiday*, continuiamo a temere che siano stati compiuti pochi sforzi per rendere il loro arrivo e successivo soggiorno in Australia più accessibili. Come conseguenza di questo approccio restrittivo, dati più recenti sugli italiani che richiedono di fare un'esperienza *Working Holiday* nel corso degli anni 2015-2016 evidenziano un calo significativo delle domande di questo tipo di visto. A quanto pare si è sparsa la voce che l'Australia non sembri essere interessata ad attrarre quegli italiani con l'intenzione di soggiornare in modo permanente in Australia. Questo libro è molto diverso nel suo approccio e nelle sue conclusioni da tutti gli studi precedenti sulla prima e maggiore ondata migratoria italiana in Australia tra il 1951 e il 1969. Come il lettore scoprirà, i temi trattati in questo volume offrono una panoramica diversificata dei problemi che interessano i nuovi e recenti italiani che arrivano in Australia.

Bibliografia

ABS 2012, 3416.0 perspectives on migrants. Disponibile all'indirizzo <http://www.abs.gov.au/AUSSTATS-/abs@.nsf/Lookup/3416.0Main+Features52009>;

Armillei R. & Mascitelli B., 2016, From 2004 to 2016: The new Italian 'exodus' to Australia, COMITES, Melbourne. Disponibile all'indirizzo <http://comites.org.au/research/A%20new%20Italian%20exodus%-20to%20Australia.pdf>;

Jupp J., 1966, Arrivals and Departures, Cheshire – Lansdowne, UK;

Marchese D. 2014, Economic devastation in Europe prompts new wave of Italian migration to Australia. ABC. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/news/2014-11-28/economic-disaster-prompts-spike-in-italian-migration-to-australia/5927386>;

Mascitelli, B. & Armillei, R. 2017. *Australia's new wave of Italian migration: Paradise or illusion?* Melbourne, Australia: Australian Scholarly Publishing;

Meldrum-Hanna C., Russell A. & Christodoulo M., 2015, Labour exploitation, slave-like conditions found on farms supplying biggest supermarkets, Four Corners, ABC, 7 May 2015. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/news/2015-05-04/supermarkets-food-outlets-exploit-black-market-migrant-workers/6441496>;

Monk A. 1965 cited in James Jupp 1966, Arrivals and Departures, Cheshire-Lansdowne, UK;

Parliament of Australia, 2016, *A National Disgrace: The Exploitation of Temporary Work Visa Holders*;

The Mercury, 1951, Migration agreement with Italy, 6 July 1951, Hobart. Disponibile all'indirizzo <http://trove.nla.gov.au/newspaper/rendition/nla.news-article2703249>.

Capitolo 2

La nuova emigrazione italiana a livello globale: chi ne fa parte e dove va

Chiara De Lazzari

1. Introduzione

Dall'inizio della crisi finanziaria globale nel 2007, l'Italia ha vissuto una nuova ondata di emigrazione con molti dei suoi cittadini in partenza per l'estero. Questo non è un fenomeno nuovo per l'Italia che per oltre un secolo è stata uno degli esempi più noti di paese di emigranti in Europa e nel mondo. Per tutto il XIX e il XX secolo l'Italia è stata oggetto di notevoli ondate migratorie. Nel XIX secolo un numero crescente di italiani si è trasferito in paesi europei, così come in più lontani continenti in gran parte a causa di necessità economiche aggravate da due guerre mondiali. Soprattutto in seguito alla ricostruzione post-bellica, negli anni '60, il paese si riprese economicamente e fu testimone di un'inversione di tendenza nella circolazione di persone con il ritorno in patria di molti italiani. Questo ha segnato la fine della lunga storia di emigrazione da questo paese.

Sul finire degli anni '80 l'Italia ha iniziato un nuovo capitolo della sua storia relativa alla circolazione di persone, trasformandosi da paese di emigrazione ad uno d'immigrazione. Negli anni '90 l'Italia è diventata un luogo di accoglienza per i numerosi immigrati provenienti dall'Europa orientale e dall'Africa settentrionale. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), dal 2000 l'Italia è diventata una delle principali nazioni riceventi in Europa insieme a Spagna, Grecia e Regno Unito (OECD 2011: 403-404). Nonostante il nuovo ruolo nelle traiettorie migratorie regionali, negli ultimi anni l'Italia è stata testimone di una nuova ondata migratoria. Nei primi anni del XXI secolo un numero crescente di cittadini italiani ha iniziato a trasferirsi temporaneamente o permanentemente altrove. Il nuovo fenomeno ha suscitato grande interesse tra gli studiosi che hanno iniziato ad indagare la natura e le caratteristiche di questo recente flusso migratorio che ha interessato la penisola.

Il presente capitolo ha lo scopo di analizzare le traiettorie degli emigranti italiani di ultima generazione e la natura della nuova migrazione. Viene anche fatta un'analisi dei dati esistenti sulla presenza degli italiani residenti all'estero così da poter

confrontare e contrastare gli aspetti della nuova ondata con le precedenti allo scopo di poter accertare l'esistenza di eventuali somiglianze e differenze tra di loro.

Inoltre il capitolo esamina il dibattito sulla "nuova emigrazione italiana" e il modo in cui viene discussa alla luce di quanto riportato dai media e dai responsabili politici, così da capire se questo fenomeno sia stato correttamente inquadrato e analizzato.

2. Storia dell'emigrazione italiana

Prima di cimentarmi con lo studio delle caratteristiche e delle implicazioni della nuova emigrazione italiana, è importante fornire una panoramica della lunga storia italiana in questo contesto, per comprendere gli aspetti distintivi delle precedenti ondate migratorie e scoprire quali somiglianze e differenze ci sono tra loro.

La storia dell'emigrazione italiana ha inizio con la prima ondata migratoria di massa alla fine del 1800 e il Paese ha continuato a sperimentare significative migrazioni collettive da quasi un secolo fino agli anni '70 (Gabaccia 2000). Durante quel secolo molti italiani si trasferirono in varie parti in Europa o in altri continenti a causa di circostanze economiche drammaticamente sfavorevoli. Le cause principali legate a questo alto tasso di emigrazione si attribuiscono a questioni socio-politiche ed economiche nella penisola che costringevano gli italiani a trasferirsi altrove. Povertà, sovrappopolazione, disoccupazione e disastri naturali sono state alcune delle cause che hanno costretto gli italiani a lasciare la loro patria (Mascitelli e Battiston 2008: 37). I dati indicano che nel secolo compreso tra il 1876 e il 1976 oltre 26 milioni di persone hanno lasciato l'Italia (Del Boca & Venturini 2003).

Gli storici hanno trattato la storia dell'emigrazione italiana con precisione, dividendo questo fenomeno in quattro fasi diverse: prima fase 1876-1915; seconda fase 1916-1945; terza fase 1946-1976; e quarta fase 1976-1999 (Mafioletti & Colaiacono 2004).

In relazione a questo movimento storico di cittadini italiani, la tabella 2.1 evidenzia il numero di persone emigrate negli ultimi due secoli.

Tabella 2.1 Emigrazione italiana tra 1876-1985

Anni	Emigranti italiani
1876-1914	13.882.000
1915-1945	9.605.000
1946-1976	12.654.000
1977-1985	861.000

Fonte: adattamento dell'autore da Del Boca e Venturini (2003: 2), Tintori (2006: 58).

Da notare che la migrazione italiana ha avuto due picchi nella sua storia. Durante la Grande Migrazione alla fine del 1880, quasi 14 milioni di italiani si trasferirono principalmente in altri paesi europei o in America. La seconda ondata migratoria si è verificata dopo la Seconda Guerra Mondiale a causa della drammatica situazione economica nel paese.

Il periodo compreso tra il 1876 e il 1915¹ è anche definito come il periodo della "Grande Migrazione [Italiana]". Questa prima fase ha registrato il maggior numero di migranti italiani. Prima del 1900, quasi cinque milioni di italiani, provenienti soprattutto dalla parte meridionale della penisola, si trasferirono all'estero. All'inizio del XX secolo, nove milioni di italiani del Sud erano emigrati negli Stati Uniti (Mafioletti e Colaiacono 2004: 182-183). Per quasi tutta l'ultima parte del XIX secolo, gli Stati Uniti erano la destinazione più popolare per gli italiani. Negli anni che seguirono cominciarono a non essere più la meta favorita in quanto il governo americano impose politiche di immigrazione più restrittive. Dal 1912 furono prese in considerazione anche altre destinazioni. Secondo Audenino e Tirabassi (2008: 24), a partire dal 1860 l'Italia ha visto oltre 100.000 partenze all'anno verso paesi europei e non-europei, come Argentina, Brasile, Canada e Stati Uniti. Questo numero è aumentato negli anni successivi con un picco di 800.000 partenze solo nel 1913 (Audenino e Tirabassi 2008: 24).

Durante la seconda delle fasi migratorie di cui sopra (1916-1945), le partenze furono influenzate dall'ascesa del fascismo. Mussolini salì al potere nel 1922 e dopo aver consolidato la sua posizione, cercò di rallentare l'emigrazione, specialmente durante gli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Con il senno di poi, questa misura era in gran parte dovuta alla necessità di forza lavoro per eventuali attività belliche. Accanto a questi sviluppi, il secondo periodo è stato caratteriz-

¹ Normalmente la Prima Guerra Mondiale è il punto di demarcazione in termini di migrazione. L'Italia ha aderito alla Prima Guerra Mondiale un anno dopo (1915), il che spiega perché è stata selezionata questa data.

zato anche da significative migrazioni interne (dal Sud al Nord Italia) e da ondate migratorie verso la Francia (Mascitelli e Battiston 2008: 36). All'epoca, il regime fascista introdusse il concetto di "fuoriusciti" riferendosi ai migranti che erano impegnati nell'esportazione e nella promozione della cultura italiana e delle idee fasciste tra le comunità italiane all'estero. È interessante notare che Mussolini cercò di contenere il fenomeno delle migrazioni e, allo stesso tempo, di valorizzare la presenza delle comunità italiane all'estero, specialmente quelle situate nel Nord America. La sua intenzione era quella di creare un legame più forte tra gli emigranti e la «madrepatria» e contemporaneamente usare gli stessi per diffondere idee fasciste nei paesi ospitanti (Cannistraro & Rosoli 1979: 676). Durante questo periodo, Mussolini istituì anche il Commissariato Generale per l'Emigrazione sotto il Ministro degli Affari Esteri, con il suo primo Congresso Nazionale di Emigrazione e Immigrazione tenuto a Roma nel 1924. Nonostante gli sforzi e l'interesse dimostrato dal regime fascista di Mussolini per contenere l'emigrazione, questa è continuata senza sosta con quasi 60.000 italiani che lasciavano l'Italia ogni anno verso paesi europei o altrove.

Indicativo di questa ondata migratoria di massa è il curioso sviluppo in Italia per cui il termine *Diaspora* fu utilizzato per la prima volta in un contesto politico da Enrico Corradini, fondatore del Partito nazionalista italiano (di cui in seguito entrò a far parte Mussolini). Il termine, oggi ampiamente usato, è nato per descrivere la natura drammatica del movimento e della partenza del capitale umano. In un discorso del 1923, Corradini accusò il partito liberale (allora al potere) di trascurare gli emigranti italiani costretti a lasciare l'Italia per cercare un futuro migliore altrove (Corradini 1923: 73). Negli anni successivi, il concetto della diaspora italiana è stato adottato per descrivere l'atteggiamento sprezzante del Paese nei confronti dei suoi cittadini che lasciavano la loro patria. La questione dell'approccio utilizzato dalle istituzioni italiane nei confronti dei migranti sarà discusso ulteriormente in questo capitolo.

La terza ondata di emigrazione (1946-1976) include lo spostamento di persone verificatosi dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'Italia, nel 1945, affrontò un enorme processo di ricostruzione. A quel tempo era colpita da alti livelli di disoccupazione e limitate opportunità economiche, il tutto in un contesto di infrastrutture ed economia demolito dalla guerra. Principalmente a causa della distruzione economica, una nuova ondata migratoria iniziò con un notevole esodo verso alcuni paesi europei (come Germania, Belgio, Svizzera e Francia), così come verso destinazioni transcontinentali tra cui l'Australia e il Canada (Castles 1992: 37). Nel 1946 fu cre-

ato il Dipartimento degli Italiani all'Estero per affrontare le questioni relative al ricollocamento degli immigrati, successivamente ribattezzato come Dipartimento dell'Emigrazione (1947). Gli effetti di questa migrazione di massa hanno avuto un impatto sociale importante, soprattutto perché molti lavoratori abbandonavano la maggior parte delle zone rurali lasciandosi dietro donne e bambini (Gabaccia 2000: 71).

Negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, il Partito Democratico Cristiano (DC) guidato da Alcide De Gasperi dal 1948 al 1953, considerava l'emigrazione come "una necessità vitale" per ripristinare la sostenibilità economica e demografica italiana causata dalla guerra (Castles 1992: 36; Colucci 2002: 599). L'Italia ha stipulato accordi bilaterali con paesi ospitanti (con diversi stati europei, l'Argentina e l'Australia) allo scopo di sostenere il viaggio e l'insediamento degli italiani. Al contrario, il partito comunista di sinistra (PCI) tendeva a scoraggiare l'emigrazione in quanto indicava che l'Italia stava fallendo nei confronti del suo popolo e a considerare che questo fenomeno avrebbe avuto effetti negativi sul tessuto sociale del paese. Inoltre, il PCI in quel momento accusava la DC di usare la migrazione come uno strumento per ignorare la crisi delle aree rurali italiane e di non aver trovato una soluzione alla mancanza di opportunità di lavoro (Colucci 2002: 599). Tuttavia era opinione diffusa all'interno del PCI che molti emigranti, in particolare quelli che andavano nelle vicine destinazioni europee, sarebbero tornati. Dal loro punto di vista si trattava di "un'emigrazione a breve termine".

Nella quarta e ultima fase migratoria (1976-1999) identificata da Mafioletti e Colaiacomo (2004: 186), l'Italia ha visto un significativo declino nella circolazione di persone verso l'esterno, diventando invece un punto di riferimento per la migrazione in entrata. Dal 1976 in poi, grazie al miglioramento delle condizioni economiche interne, il numero di migranti in uscita è diminuito. Da notare, inoltre, che il profilo tipico dell'emigrante italiano era nel frattempo completamente cambiato rispetto a quello delle ondate precedenti (Del Boca e Venturini 2003). Fino al 1976, i migranti erano per lo più lavoratori e operai. In quest'ultima fase invece erano generalmente persone più istruite, più competenti e altamente qualificate.

Come mostrato in questo capitolo, l'ondata di emigrazione che l'Italia ha vissuto ha portato negli anni al trasferimento di molti cittadini italiani all'estero. Tuttavia, all'interno di questo scenario, e principalmente a partire dalla metà degli anni '70, vi è stata anche una migrazione di ritorno con molti italiani che si sono reinsediati nel loro paese di origine. Il fenomeno della "migrazione di ritorno" ha registrato circa cinque milioni di italiani che rientrarono in Italia a partire dagli anni '70 e

uno dei chiari esempi di questo fenomeno fu la migrazione di ritorno dall'Australia in quegli anni (Hugo 2012). Anche il fenomeno dell'emigrazione interna in Italia è stato di grandi proporzioni e degno di nota dal momento che ha regolarmente caratterizzato il movimento dei cittadini italiani in tutta la penisola (Audenino e Tirabassi 2008). La traiettoria migratoria Sud-Nord è stata anche una conseguenza delle opportunità economiche che hanno da sempre differenziato il Sud più povero dal Nord più ricco. Mentre la migrazione interna è stata un fenomeno consistente in Italia, negli ultimi anni questa traiettoria è notevolmente rallentata. Secondo i dati diffusi dall'ISTAT (2016) questa forma di migrazione è diminuita nel corso degli anni con solo 1,2 milioni di persone che hanno trasferito la propria residenza nel 2015, con un -2% rispetto all'anno precedente.

D'altra parte, il fenomeno dell'emigrazione internazionale degli italiani sembra essere continuato e persino aumentato, come risulta dai dati resi disponibili dall'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), un registro gestito dal Ministero dell'Interno italiano. Dall'implementazione dell'AIRE nel 1988, le istituzioni italiane hanno la possibilità di identificare il numero di cittadini italiani residenti all'estero. Sfortunatamente, questi numeri includono sia gli emigrati italiani che i loro discendenti in possesso dei requisiti per acquisire o riacquistare la cittadinanza italiana. Con l'attuazione della politica della doppia cittadinanza nel 1992, il numero di cittadini italiani residenti all'estero è aumentato, causando una consistente estensione della comunità transnazionale italiana. Nelle seguenti pagine saranno analizzati più in dettaglio i dati sulla presenza di questi cittadini residenti all'estero.

3. Disoccupazione giovanile e crisi economica italiana

Dal 2007, l'Italia ha registrato un crescente movimento di cittadini italiani che si sono spostano all'estero. Come per le ondate migratorie che hanno caratterizzato gran parte del secolo scorso, i fattori economici hanno giocato nuovamente un ruolo importante in epoca recente. Nel caso dell'Italia, l'incertezza economica e la mancanza di posti di lavoro, che hanno colpito in particolare le giovani generazioni, hanno innescato una nuova ondata di emigrazione. Come spiega Ciocca (2010), la crisi economica ha danneggiato in modo significativo il Paese che ha dovuto affrontare non solo le questioni finanziarie, come altrove in Europa, ma anche i problemi strutturali e istituzionali legati al declino del settore pubblico. La crisi economica ha creato una carenza di posti di lavoro, soprattutto per la nuova forza lavoro che comprende persone tra i 18 e i 34 anni, costringendoli a trasferirsi in Europa e

all'estero.

Sicuramente questa nuova ondata di emigrazione non può essere paragonata alle precedenti esperienze migratorie, dal momento che le cifre sono significativamente più basse rispetto a quelle raggiunte nel periodo tra il 1890 e gli anni '50 (Tirabassi & del Prà 2014). Ciò nonostante lo scenario emergente ha contribuito alla nascita di un nuovo capitolo nella storia dell'emigrazione italiana. Questo nuovo flusso migratorio ha portato all'aumento del numero di cittadini italiani che vivono sia temporaneamente che permanentemente all'estero. A sua volta, ciò ha anche influenzato la composizione delle comunità transnazionali italiane nei paesi in cui gli italiani si erano trasferiti negli anni precedenti (ad esempio, Europa, Sud America e Australia).

La disoccupazione è stata identificata come una delle cause più rilevanti che ha favorito il trasferimento di molti giovani italiani. I dati mostrano che la disoccupazione giovanile è molto alta a partire dal 2007 con un picco nel 2013. Secondo l'ISTAT, nel primo trimestre del 2013 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) ha raggiunto uno dei livelli più alti in Europa registrando il 41,9% (Tirabassi & del Prà 2014: 11). Pochi anni dopo, nel 2017, le nuove statistiche rilasciate dall'ISTAT indicano che il livello di disoccupazione era ancora elevato (34,7%) nonostante il calo del tasso di disoccupazione dello 0,9% dal 2016 (Il Sole 24 ore 2017). La difficile situazione economica del paese non ha riguardato solo le generazioni giovani, ma anche altre fasce di età all'interno della popolazione italiana.

Mentre i dati mostrano che i più colpiti dalla crisi sono stati proprio i giovani, è importante ricordare che anche gli anziani, a volte intere famiglie, decidono di trasferirsi all'estero alla ricerca di migliori opportunità di lavoro e condizioni di vita. Questa parte della nuova ondata di emigrazione viene spesso sottovalutata, sebbene rappresenti una porzione importante della composizione dell'attuale flusso migratorio. Ieri come oggi, le ragioni economiche e la mancanza di opportunità di lavoro rappresentano i fattori più significativi che hanno spinto verso l'estero intere generazioni di italiani, sia passate che attuali. Tuttavia, l'attuale ondata dell'emigrazione italiana contiene alcune peculiarità che vale la pena esplorare per capire meglio questo fenomeno.

4. Dati sull'attuale emigrazione italiana

Dal 2005, come dimostrano i dati forniti dall' AIRE (vedi tabella 2.2), un numero crescente di italiani ha iniziato a trasferirsi all'estero.

Tabella 2.2 Registro degli italiani residenti all'estero

2005	3.545.645	2011	4.216.041
2006	3.582.214	2012	4.408.640
2007	3.778.744	2013	4.482.115
2008	3.931.881	2014	4.636.647
2009	4.024.478	2015	4.811.163
2010	4.135.633	2016	4.973.940

Fonte: adattamento dell'autore dei dati forniti dal Rapporto annuale del Ministero dell'Interno dal 2005 al 2016.

Altre cifre fornite dal Censis (Centro studi per gli investimenti sociali) e dall'AIRE, dimostrano l'impatto dell'ondata di emigrazione sulle comunità transnazionali. Secondo il più recente rapporto Censis (2013: 31-32), nel 2002 quasi 50.000 italiani hanno trasferito la loro residenza all'estero. Dieci anni dopo, nel 2012, il numero di italiani che si spostano permanentemente all'estero è salito a 106.000 solo in quell'anno, mostrando un aumento significativo rispetto all'analisi precedente. Per sviluppare ulteriormente questo punto, la Fondazione Migrantes ha riferito che più di 225.000 italiani hanno lasciato l'Italia nel 2017 per trasferirsi in paesi stranieri (Fondazione Migrantes 2017: 5). Sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Interno italiano, il numero di italiani residenti all'estero è costantemente aumentato negli ultimi undici anni raggiungendo un picco di 4.9 milioni di persone nel 2016 (Ministero dell'Interno 2017). La tabella 2.2 mostra il numero di italiani che si trasferiscono permanentemente all'estero dal 2005, passando da 3.5 milioni a 4.9 milioni nel 2016.

Dati recenti forniti dal Registro Consolare del Ministero degli Affari Esteri confermano questo crescente numero di cittadini italiani residenti all'estero. Secondo il Registro Consolare, nel 2016 ci sono stati oltre 5.3 milioni di italiani all'estero (Ministero degli Affari Esteri 2017). La discrepanza nei dati rimane una sfida per il sistema di censimento italiano che gestisce le informazioni sui cittadini italiani residenti all'estero. Nonostante due diversi ministeri gestiscano due registri separati, le tendenze registrate sono le stesse anche se il numero è diverso.

L'anagrafe AIRE è gestita dal Ministero dell'Interno, con l'obiettivo principale di mantenere un registro aggiornato che faciliti i procedimenti elettorali e la partecipazione politica dei cittadini italiani che risiedono fuori i confini nazionali.

Lo scopo principale dei registri consolari, tuttavia, è mantenere un censimento aggiornato sulla presenza di italiani nell'area di competenza di ciascun Consolato e

Ambasciata. Nonostante il tentativo fatto negli anni passati di sincronizzare i registri e fonderli, le istituzioni italiane hanno faticato a determinare il vero numero di italiani che vivono all'estero. Tuttavia le cifre fornite da entrambi i registri indicano una costante crescente registrazione dei cittadini italiani, che dimostra quindi l'esistenza di questo nuovo fenomeno di emigrazione italiana.

Il maggior numero di italiani registrati all'estero è in parte anche dovuto al fatto che per alcuni discendenti è più facile ottenere la cittadinanza italiana. Purtroppo, i dati forniti dal governo italiano non distinguono tra gli italiani emigrati e quelli che risiedono già all'estero e hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Ciò ha causato alcune difficoltà nel comprendere il ruolo svolto dalla naturalizzazione o il trasferimento degli italiani in un paese straniero nelle cifre complessive dell'emigrazione italiana. Ad esempio, i dati forniti dal Ministero degli Affari Esteri indicano che vi è una grande presenza di espatriati italiani residenti in Argentina con più di 900.000 cittadini italiani iscritti al Registro Consolare (Ministero degli Affari Esteri 2017). Questa cifra non è necessariamente il risultato di una nuova emigrazione, ma conseguenza delle precedenti ondate migratorie e della trasmissione della cittadinanza italiana tra generazioni. Allo stesso tempo, tuttavia, il numero crescente di cittadini italiani in altre regioni, come in Europa, è principalmente dovuto alla nuova emigrazione e alla circolazione di persone.

Anche se i numeri danno un senso al nuovo fenomeno migratorio italiano, bisogna precisare che l'iscrizione all'AIRE è consentita solo ai cittadini italiani residenti permanentemente all'estero (oltre i 12 mesi) e non a coloro che vivono solo temporaneamente fuori dai confini nazionali. A causa del regolamento di registrazione, un numero molto elevato di emigranti italiani non è preso in considerazione in queste cifre. Di conseguenza, è opportuno dire che il numero di italiani all'estero è superiore a quello indicato dai dati forniti dal Ministero dell'Interno. Come tale, la nuova migrazione italiana ha messo le istituzioni italiane davanti a nuove sfide cercando di fornire una valutazione accurata dell'attuale comunità transnazionale italiana, quando esistono notevoli difficoltà per identificarle.

5. Composizione e natura della nuova emigrazione italiana

Un rapporto pubblicato dalla Fondazione Migrantes nel 2017 afferma che l'emigrazione italiana ha registrato un aumento del 60% dal 2006 al 2017 (Fondazione Migrantes 2017: 4). Secondo questo documento, anche il profilo dell'emigrante italiano è stato ridisegnato, indicando che gli italiani tendono a trasferirsi per trova-

re maggiori opportunità di lavoro e una migliore qualità di vita. Sempre secondo il rapporto della Fondazione Migrantes i nuovi emigranti sono per lo più uomini (quasi il 56% del totale). Dal 2014 al 2016, la presenza femminile italiana all'estero è aumentata con 79.000 donne in più rispetto all'anno precedente (Fondazione Migrantes 2017: 6). Altri studiosi (si veda ad esempio Tirabassi & del Prà 2014) sostengono che le donne fanno parte di questa emigrazione tanto quanto gli uomini, a conferma di una tendenza sempre più crescente di emigrazione femminile.

Il *Rapporto Annuale 2016*, prodotto dal Ministero degli Affari Esteri, ha anche fornito alcuni spunti sulla composizione di questa nuova ondata di emigrazione. Secondo il Ministero, la presenza di italiani all'estero per genere sembra essere quasi uguale con 2.5 milioni di donne e 2.6 milioni di uomini (Ministero degli Affari Esteri 2016). L'AIRE offre dati simili che indicano che la presenza di uomini italiani è solo leggermente superiore al numero di donne. Sempre secondo l'AIRE, nel 2016 le donne che vivono all'estero rappresentano il 48,1% della popolazione transnazionale (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero 2017).

In termini di età, i nuovi emigranti hanno tra i 18 e i 34 anni (39%) e il 62,4% della popolazione emigrata lo scorso anno non è sposata (Fondazione Migrantes 2017). Ancora una volta, secondo l'AIRE, nel 2016 il gruppo più numeroso di espatriati italiani erano quelli di età compresa tra i 35 e i 45 anni per un totale di oltre 787 mila italiani all'estero (Ministero dell'Interno 2017). Secondo i dati del rapporto della Fondazione Migrantes 2017, la maggior parte degli italiani che attualmente vive all'estero proviene dalle regioni meridionali d'Italia. Tuttavia, anche tra i giovani italiani che si trovano nelle regioni settentrionali dell'Italia vi è un numero significativo di partenze: il 33,2% di quelle totali nel 2014 proveniva dal Nord Italia (Fondazione Migrantes 2017: 8). Secondo i dati dell'AIRE, le prime cinque regioni italiane con maggiori partenze verso l'estero sono la Lombardia (quasi 23 mila), il Veneto (quasi 13 mila), seguite da Sicilia, Lazio e Piemonte (Ministero dell'Interno 2017).

L'ultimo aspetto evidenziato dal rapporto della Fondazione Migrantes sono le ragioni alla base della nuova ondata di emigrazione. La disoccupazione e la mancanza di opportunità economiche in Italia sono stati i principali fattori scatenanti. Allo stesso tempo, i cosiddetti "Millennials", la recente generazione di italiani con un alto livello di istruzione, decidono di trasferirsi all'estero durante e dopo aver completato gli studi universitari per fare un'esperienza fuori dall'Italia. Anche il *programma Erasmus*, approvato dall'Unione Europea nel 1987 e progettato per organizzare programmi di scambio nelle università per i giovani cittadini dell'UE, ha facilitato il

trasferimento di studenti italiani all'estero. Questa nuova emigrazione sembra avere per lo più un carattere temporaneo e i Millennials di solito preferiscono viaggiare più frequentemente, piuttosto che stabilirsi in un paese specifico come hanno fatto in passato le generazioni di emigranti italiani (Tirabassi & del Prà 2014).

L'emigrazione temporanea e il facile trasferimento degli italiani all'estero hanno creato per una serie di motivi difficoltà nel sistema di censimento. Ad esempio, la libera circolazione delle persone all'interno degli stati membri dell'Unione Europea ha sicuramente facilitato il trasferimento in paesi stranieri, ma la rimozione delle frontiere e delle dogane ha causato un'inevitabile mancanza di controllo per rintracciare i cittadini che si trasferiscono all'estero. Inoltre gli emigranti temporanei che risiedono all'estero per meno di 12 mesi non hanno l'obbligo di iscriversi all'AIRE.

Un ultimo aspetto che vale la pena menzionare nel disegnare un profilo più completo dei nuovi migranti, riguarda la composizione di questa nuova ondata. Le ondate migratorie che hanno caratterizzato gli anni '50 erano per la maggior parte costituite da uomini e famiglie italiane. Uomini italiani, per lo più operai, trasferitisi all'estero per trovare un lavoro per poi successivamente riconnettersi con la famiglia e stabilirsi nel paese di accoglienza (Tirabassi & del Prà 2014). Al contrario, tra i nuovi emigranti italiani c'è un'alta percentuale di giovani altamente istruiti. Per questo motivo i media italiani descrivono spesso la nuova emigrazione come una "fuga di cervelli" (Caneva 2016: 196). Inoltre, secondo Tirabassi e del Prà (2014), non c'è differenza in termini di genere e molti si trasferiscono da soli e non più con le loro famiglie.

6. Dove emigrano gli italiani?

Sulla base delle cifre fornite all'AIRE, nel 2017 oltre 4.9 milioni di italiani vivevano all'estero con la più grande presenza in Europa e nelle Americhe. Il rapporto pubblicato dalla Fondazione Migrantes nell'ottobre 2017 indica che le destinazioni preferite dei nuovi emigranti italiani includono i paesi europei, con Germania, Regno Unito e Svizzera in testa alla lista (Fondazione Migrantes 2017).

Il Registro Consolare fornisce anche alcuni dati demografici sulla posizione degli emigranti italiani e sulla loro residenza. La tabella 2.3 mostra i primi 15 paesi con la maggiore presenza di cittadini italiani.

Tabella 2.3 Presenza di comunità transnazionali italiane in paesi stranieri

Paese	Cittadini italiani	Paese	Cittadini italiani
Argentina	921.762	Spagna	167.503
Germania	763.502	Australia	151.381
Svizzera	619.317	Venezuela	144.736
Brasile	487.653	Canada	138.560
Francia	405.459	Uruguay	114.623
Regno Unito	297.547	Cile	65.832
Belgio	279.447	Paesi Bassi	43.762
USA	263.605		

Fonte: rapporto annuale del Ministero degli Affari Esteri 2017.

Ciò che è evidente è che il maggior numero di cittadini italiani residenti permanentemente all'estero vivono in paesi che sono stati colpiti dalle ondate migratorie di massa italiane prima e dopo le due guerre mondiali, come Argentina e Brasile. Germania e Svizzera, invece, sono ancora riconosciute come le destinazioni più attraenti per gli emigranti italiani nel continente europeo, soprattutto per la loro vicinanza geografica. Per questo motivo una grande presenza di italiani è stata registrata in questi due paesi. Nonostante alcune discrepanze in termini di numero di residenti permanenti all'estero, l'AIRE indica l'Argentina (16,17%), la Germania (14,55%) e la Svizzera (12,20%) come aventi le più grandi comunità transnazionali italiane all'estero (Ministero dell'Interno 2017). Secondo la stessa fonte (dati parzialmente riportati nella tabella 2.4), il continente con il maggior numero di cittadini italiani residenti all'estero è l'Europa, con oltre 2.6 milioni (53,83%), seguito dai paesi sudamericani con oltre 1.5 milioni di residenti permanenti (31,34%) (Ministero dell'Interno 2017).

Tabella 2.4 Presenza di cittadini italiani all'estero in base ai distretti geografici

Distretti geografici	Numero di italiani
Europa	2.685.813
Sud America	1.559.068
Nord e Centro America	451.062
Africa, Asia, Oceania e Antartide	277.997
TOTALE	4.973.940

Fonte: rapporto annuale del Ministero degli Affari Esteri 2017.

Le cifre nella tabella 2.4 riportano l'emigrazione "documentata", rappresentata solo da quei migranti italiani iscritti all'AIRE dopo il loro trasferimento all'estero e i discendenti italiani con passaporto italiano. Questi dati non comprendono l'emi-

grazione irregolare di italiani che vivono solo temporaneamente all'estero o coloro che, data la natura volontaria dell'iscrizione all'AIRE, decidono di non registrarsi.

7. L'interpretazione del fenomeno migratorio

Nonostante le cifre annuali fornite dalle istituzioni italiane che dimostrano il crescente numero di italiani che si sono trasferiti all'estero a partire dal 2006, la nuova emigrazione italiana sembra ancora un'area di indagine inesplorata (Caneva 2016; Tintori & Romei 2016). Secondo Caneva (2016), i dati raccolti sulla presenza di italiani all'estero sembrano offrire una buona panoramica del fenomeno. Tuttavia, la contestualizzazione del movimento migratorio sembra essere difficile a causa del suo recente sviluppo e dell'interpretazione fuorviante fatta sia dai media sia da alcuni studi condotti sull'argomento.

I media italiani, ad esempio, hanno coperto ampiamente la partenza di giovani italiani dall'Italia negli ultimi anni. Caneva (2016) indica che i media hanno accusato questo nuovo fenomeno migratorio italiano di essere da un parte un viaggio alla ricerca di opportunità economiche e dall'altra una "fuga di cervelli". Queste due presunte cause per un grande numero di giovani che vanno all'estero sembrano insufficienti a spiegare pienamente questa nuova esperienza di emigrazione, lasciando con più domande che risposte. Le due visioni di Caneva non riflettono necessariamente la vera natura e le caratteristiche del flusso migratorio. Inoltre queste due interpretazioni hanno favorito immagini stereotipate dei nuovi migranti italiani, che sembrano aver distorto la definizione e l'analisi dell'attuale emigrazione. Tintori e Romei (2016) definiscono la nuova ondata migratoria in corso il risultato di tre fattori chiave. Prima dell'inizio della crisi finanziaria, l'emigrazione era definita come "nuova mobilità" degli italiani: sebbene questo includesse persone altamente qualificate e con una intensa mobilità, questo fenomeno era abbastanza limitato a un piccolo numero di italiani competenti (Altreitalie 2011).

Con l'aumento della crisi finanziaria globale che ha iniziato a colpire anche l'Italia, è emerso un discorso un pó diverso sugli effetti della nuova emigrazione italiana. Gli emigrati italiani hanno iniziato ad essere descritti come "[i] giovani di talento, i più qualificati, i laureati, il 'meglio dell'Italia', i quali, non per scelta, sono stati costretti a lasciare il proprio paese" (Tintori & Romei 2016: 60). Questo discorso ha contribuito a inquadrare l'emigrazione italiana contemporanea come un fenomeno di "fuga di cervelli". Questa visione distorta è stata ribadita anche dai media italiani e utilizzata per fini politici. I protagonisti politici italiani hanno contribuito a favo-

rire la storia della fuga di cervelli anche grazie alle politiche attuate a livello nazionale e regionale. A partire dal 2010, i governi italiani hanno cercato di coinvolgere e sostenere il collegamento tra l'Italia e i talenti italiani all'estero, promuovendo partnership, progetti e collaborazioni (Tintori and Romei 2016).

Un terzo discorso può essere anche ritrovato nella descrizione dell'emigrazione italiana in relazione all'integrazione degli immigrati in Italia. Dal momento che i nuovi emigranti italiani vengono identificati come persone di talento altamente qualificate, il fenomeno dell'emigrazione è stato utilizzato da alcune delle élite politiche per promuovere l'idea di "prima gli italiani" contro l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro in Italia (Tintori & Romei 2016). Esponenti xenofobi e dei partiti di destra hanno usato l'argomento della fuga di cervelli per giustificare le loro posizioni contro gli immigrati, puntando ancora una volta l'attenzione sulla componente altamente qualificata di questa emigrazione.

La descrizione della nuova ondata migratoria di cittadini italiani di talento e altamente qualificati rappresenta un'interpretazione errata del fenomeno (Caneva 2016). Nonostante gli argomenti usati dai media e dai politici, i dati disponibili indicano che il numero di laureati di questa cosiddetta "fuga di cervelli" in realtà costituisce solo una piccola parte e coloro che emigrano sono ancora di meno (Tintori & Romei 2016: 60). Inoltre, il rapporto della Fondazione Migrantes (AISE 2016) indica che il processo di emigrazione è definito principalmente da coloro che scelgono di emigrare e non perché costretti dalle circostanze economiche a farlo. Le cronache fuorvianti e le generalizzazioni fatte dai media sul fenomeno migratorio forniscono solo un quadro parziale dei fatti e non offrono un'analisi approfondita delle cause e delle conseguenze della nuova emigrazione italiana.

8. Conclusioni

I dati sulla presenza di italiani all'estero forniti dal Ministero dell'Interno, dal Ministero degli Affari Esteri e dalla Fondazione Migrantes dimostrano l'esistenza di un nuovo tipo di migrazione italiana. Sebbene il fenomeno sia iniziato quasi 10 anni fa, questo rappresenta ancora un territorio inesplorato. Rappresentazioni fuorvianti dell'attuale fenomeno dell'emigrazione hanno creato confusione e persino ostacolato un'analisi completa e una maggiore comprensione pratica della composizione di questa ondata migratoria. Di conseguenza, un numero crescente di studiosi ha cercato di opporsi all'interpretazione dominante offerta dai media italiani e da alcuni responsabili politici in relazione al sempre maggiore trasferimento di cittadini

italiani all'estero. Nonostante alcune somiglianze con i precedenti flussi migratori italiani, ci sono aspetti unici di questa nuova corrente che rendono questa tendenza al trasferimento allo stesso tempo diversa e unica, degna di maggiori indagini ed esplorazioni.

Bibliografia

AISE, 2016. Rapporto Migrantes 2016: la Mobilità è una Risorsa, Agenzia Internazionale Stampa Estero. Disponibile all'indirizzo <http://www.aise.it/anno2016/rapporto-migrantes-2016-la-mobilità-è-una-risorsa/72426/115>;

Audenino, P. & Tirabassi, M 2008, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien regime a oggi*, Milano: Bruno Mondadori;

Caneva, E. 2016, 'La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo', *Cambio*, n. 11: 195-20;

Cannistraro P. & Rosoli, G 1979, 'Fascism emigration policy in the 1920s: an interpretative framework', *International Migration Review*, vol.13: 673-692;

Castles, S. 1992, 'Italian migration and settlement since 1945', *Australian Italians: culture and community in a changing society*, Allen & Unwin, North Sydney, pp.35-55;

Censis, 2013, *Quarantasettesimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2013*, Franco Angeli, Roma;

Ciocca, P. 2010, 'La specificità italiana nella crisi in atto', *Moneta e Credito*, vol. 63, no. 249, 51-58;

Colucci, M. 2002, 'Il voto degli italiani all'estero' in Bevilacqua P. De Clementi A. and Franzina E. (eds) *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli;

Corradini, E. 1923, *Discorsi politici (1902-1923)*, Vallecchi;

Del Boca, D. & Venturini, A. 2003, 'Italian migration', Paper no 938. Bonn: Institute for the Study of Labour;

Gabaccia, D. R 2000, *Italy's many Diasporas*, Seattle: University of Washington Press;

Hugo, G. 2012, 'Migration and development in low-income countries: a role for destination country policy?' *Migration and Development*, vol. 1, no. 1: 24-49;

Il Sole 24 Ore, *In un anno 246mila occupati in più. Meno giovani senza lavoro*. Disponibile all'indirizzo http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-11-30/istat-tasso-disoccupazione-stabile-all-111percento-100711.shtml?uuiid=AEnKIItK-D&refresh_ce=1;

Il Fatto Quotidiano 2015, Rapporto Migrantes 2015, oltre 4.6 milioni di italiani all'estero. Germania e Regno Unito le mete principali. Disponibile all'indirizzo <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/10/06/rapporto-migrantes-2015-oltre-46-milioni-di-italiani-allestero-germania-e-regno-unito-le-mete-principali/2099060/>;

Luconi, S. 2011, 'Nuove mobilità o nuove migrazioni?', *Le nuove mobilità*, Altreita-

lie, vol. 42, pp: 89- 99;

Mafioletti, G. and Colaiacono, A 2004, 'Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione della collettività', *Studi Emigrazione* XLI, 153:169-194;

Mascitelli, B., Steele, R. and Battiston S 2008, *Diaspora Parliaments*, Connor Court Publishing, Ballarat, Australia;

Ministero degli Affari Esteri 2017. Annuario statistico 2017. Disponibile all'indirizzo http://www.esteri.it/mae/resource/pubblicazioni/2017/07/annuario_statistico_2017_web3.pdf;

Ministero dell'Interno 2017. Anagrafe Italiana Residenti all'Estero (AIRE). Disponibile all'indirizzo http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/INT00041_Anagrafe_Italiani_estero_AIRE_ed_2017.pdf;

OECD, 2011. *International migration outlook 2011*, Paris: Sopemi – OECD Publishing;

Fondazione Migrantes 2017, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Tav editrice, Disponibile all'indirizzo http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi_rim2017.pdf;

Tintori, G. 2006, 'Cittadinanza e politiche di emigrazione nell'Italia liberale e fascista. Un approfondimento storico', in G. Zincone (ed.), *Familismo legale: Come (non) diventare italiani*: 52-106;

Tintori, G. & Romei, V 2016, 'Emigration from Italy After the Crisis: The Shortcomings of the Brain Drain Narrative', in *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis* (pp. 49-64). Springer International Publishing;

Tirabassi, M. & Del Prà, A 2014, *La meglio Italia: Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press: 11.

Capitolo 3

L'immigrazione italiana in Australia: c'era una volta

Bruno Mascitelli

1. Introduzione

Fino a poco tempo fa, gli italiani e i loro discendenti rappresentavano il più grande gruppo etnico di lingua non inglese in Australia. Questi formano solo una piccola percentuale della più ampia presenza della comunità italiana espatriata diffusa in tutto il mondo. Secondo fonti ufficiali sull'immigrazione italiana, tra il 1876 e il 1999 circa 27 milioni di italiani sono emigrati all'estero. Nello stesso periodo circa 10 milioni sono tornati in Italia, in quella che viene definita la 'migrazione di ritorno'. Negli anni '90, il governo italiano stimava che ci fossero almeno 60 milioni di discendenti italiani sparsi in tutto il mondo (Gallo e Tintori 2006: 132). Questo dato è considerato da alcuni come una sovrastima del numero degli italiani all'estero.

Il periodo postbellico in Australia iniziò da una situazione di fragilità in cui gli eventi della guerra chiarirono che su molti fronti l'Australia si sentiva vulnerabile e che mancava di popolazione per il proprio sviluppo economico e persino per la propria difesa e sicurezza. Inoltre, mancava anche manodopera non qualificata. Di conseguenza, l'Australia intraprese un ambizioso programma di immigrazione lanciato dall'allora Ministro dell'Immigrazione Arthur Calwell, che incoraggiava i migranti, principalmente dall'Europa, a fornire i requisiti di manodopera per l'infrastruttura di un paese bisognoso e che aumentava gli investimenti industriali.

Prima dell'accordo sull'immigrazione tra l'Australia e l'Italia nel 1951 relativo agli accordi per gli italiani che si spostavano in Australia, le relazioni tra questi due paesi erano in qualche modo minime e inquadrare in ambiti molto diversi. Mentre un piccolo numero di italiani finiva in Australia, dagli sbarchi di Capitan Cook fino a Eureka Stockade con Raffaele Carboni, questa presenza era sempre eclettica e accidentale. La più significativa migrazione italiana in Australia è in gran parte ricordata come quella che si è svolta tra il 1952 e il 1969 ed è stato questo periodo di migrazione che ha definito la presenza italiana nelle città australiane. A seguito della ripresa dell'immigrazione dall'Italia, il numero di nati in Italia residenti in Australia è cresciuto da 33.632 nel 1947 a 289.476 nel 1971.

L'eredità del periodo migratorio italiano ha lasciato un segno indelebile nella so-

cietà australiana con centinaia di migliaia di persone di origine italiana attivamente integrate nel tessuto nazionale. Alcune di queste sono interessate a mantenere vive le connessioni con l'Italia, ma fondamentalmente, il rapporto dell'Italia con l'Australia, era ed è ancora basato principalmente su questa relazione migratoria.

2. Gli italiani in Australia prima del 1947

Sebbene gran parte della storia degli italiani in Australia si riferisca principalmente all'intenso periodo di migrazione nel dopoguerra dal 1951 fino al 1969, la presenza precedente degli italiani era comunque degna di nota. Già nel 1871 circa 860 migranti nati in Italia furono registrati dalle colonie australiane (vedi tabella 3.1). Qualche anno dopo, nel 1880, il numero medio di italiani che migravano in Australia ogni anno aveva raggiunto i 250 (New South Wales e Victoria erano le destinazioni più popolari). Per motivi economici, l'emigrazione italiana in Australia si arrestò negli anni '90 del XIX secolo, anche se riprese con la scoperta dell'oro nella Western Australia nel 1896 (Ware 1981: 12).

Tabella 3.1 Popolazione nata in Italia in Australia, 1871-1947

Anno del censimento	Uomini	Donne	Rapporto Uomo/Donna	Totale
1871	802	58	13:8	860
1881	1.715	165	10:4	1.880
1891	3.394	496	6:8	3.890
1901	4.871	807	6:4	5.678
1911	5.543	1.176	4:7	6.719
1921	6.306	1.829	3:4	8.135
1933	20.064	6.692	3:0	26.756
1947	22.506	11.126	2:0	33.632

Fonte: Ware (1981: 13).

Al tempo della Federazione australiana (1901), gli italiani in Australia raggiunsero il numero di 5.678 unità, anche se questi erano solo una frazione dei 3.8 milioni di abitanti australiani in quel momento. Fino alla Prima Guerra Mondiale il flusso migratorio italiano era rappresentato principalmente da persone istruite, ma sempre con un alto tasso di ritorno e la maggioranza erano uomini (90% nel 1901; Ware 1981: 12). Nel 1914 il numero di italiani in arrivo in Australia raggiunse un picco di 1.682 unità (Ware 1981). Durante tutto questo periodo, l'Australia conti-

nuava ad operare utilizzando la sua ignobile politica di immigrazione, il 'Migration Act' (atto di immigrazione) del 1901. Meglio conosciuta come la 'White Australian Policy' (politica dell'Australia bianca; Wilton & Bosworth 1984: 2), questo approccio mirava a scoraggiare, limitare od ostacolare l'immigrazione da paesi prevalentemente non bianchi.

3. La fine della Seconda Guerra Mondiale e una nuova fase di immigrazione in Australia

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il governo australiano ha rivisto la sua politica sull'immigrazione spostandola da una politica restrittiva ad una più flessibile, che comprenderebbe il nuovo segmento migratorio pianificato. Mentre originariamente l'immigrazione verso l'Australia proveniva principalmente dal Regno Unito, più tardi si stabilì (oltre ai migranti britannici) un'assunzione di manodopera per lo più europea, sia specializzata che non, la quale includeva polacchi, tedeschi, olandesi, italiani, jugoslavi, greci e libanesi.

I fattori alla base del programma di immigrazione del dopoguerra vanno ricercati in circostanze di natura geo-strategica e socio-economica dell'Australia del ventesimo secolo. In quel momento, il continente Australiano affrontava tre problemi cruciali: la sicurezza nazionale, la scarsa popolosità e, con la fine della guerra, il bisogno di un rinnovo postbellico. Un nuovo, e più aggressivo, programma di immigrazione venne considerato dal governo australiano come la soluzione più adeguata a tutti questi problemi e già "[...] verso la fine del 1943 fu istituito un comitato interdipartimentale per indagare e riferire specificamente sull'immigrazione" (Wilton & Bosworth 1984: 7).

L'attuazione della nuova politica di immigrazione non fu né rapida né implicò un'improvvisa inversione di marcia nella tradizionale posizione australiana sull'etnia e la razza. In realtà la politica migratoria australiana inizialmente poneva l'accento sull'aumento della quota di immigrati, lasciando invariata la politica tradizionale in materia di etnia e razza. L'idea era di assumere "soggetti britannici bianchi" e, in mancanza di questi, "stranieri bianchi" (Wilton & Bosworth 1984: 7). Per mantenere l'Australia più bianca e britannica possibile, il Primo Ministro per l'immigrazione australiano, Arthur Calwell (1945-1949), fissò addirittura un rapporto ideale di dieci nuovi migranti britannici per ogni straniero (Wilton & Bosworth 1984: 11). La politica di immigrazione australiana del 1949 promosse una visione assimilazionista dei nuovi immigrati, principalmente quelli di origine non inglese. Inoltre,

articolò gli atteggiamenti sociali che hanno resistito fino all'introduzione di un multiculturalismo di tipo statale.

Quando il programma di immigrazione fu implementato per la prima volta nel 1945, la maggior parte della quota annuale dei nuovi arrivati, circa 70.000, doveva essere composta da persone provenienti dalle isole britanniche. Alla fine, nel marzo del 1946, fu firmato un accordo tra il governo britannico e australiano per "fornire passaggi gratuiti e assistiti per gli ex militari britannici e le loro persone in carico", seguito un anno dopo da un altro accordo per selezionati civili britannici (Appleyard 2001: 62). Eppure i due schemi migratori non sono riusciti a generare il risultato atteso. La tariffa sovvenzionata di dieci sterline per l'Australia non attirò abbastanza inglesi. Infatti, appena 30.000 all'anno fecero il viaggio verso l'Australia. Uno dei motivi era che, così come l'economia australiana, anche quella del Regno Unito era in forte espansione e aveva generato una forte domanda di lavoratori. Di conseguenza, il governo del Regno Unito era riluttante a permettere a migliaia di giovani lavoratori di emigrare all'estero (Appleyard 2001: 62-63).

Vale la pena notare che in un primo momento le autorità australiane non incoraggiavano l'immigrazione degli italiani. Il programma di immigrazione di Calwell, infatti, 'non prevedeva il reclutamento a sud delle Alpi' (Bosworth 2001: 505). Le statistiche sui passaggi assistiti suggeriscono che gli italiani erano profondamente limitati nel loro accesso allo schema del passaggio assistito (1947-73). Solo il 16,6% dei migranti italiani è arrivato in Australia in questo modo, rispetto all'86,5% degli inglesi e al 75,3% dei migranti tedeschi (Jordens 2001: 68). Nel complesso, nel periodo post-bellico, gli italiani emigrarono in Australia per mezzo di passaggi non assistiti, spesso con quella che viene chiamata migrazione "a catena" (Bosworth 2001: 506) cioè, l'emigrazione dei familiari o dei parenti stretti dei migranti, per lo più a proprie spese.

L'Australia doveva affrontare una serie di preoccupazioni, tra cui le carenze della sicurezza nazionale durante la guerra che evidenziò anche un problema di sottopopolazione. Al termine del secondo conflitto mondiale, il basso tasso di incremento naturale della popolazione a sua volta condizionò il rifornimento di manodopera all'industria manifatturiera australiana. Alla fine degli anni '40 e all'inizio degli anni '50, infatti, c'era un bisogno urgente di lavoratori altamente specializzati e particolarmente di quelli non qualificati per innescare il potenziale industriale dell'Australia. Progetti di lavoro pubblico ambiziosi (come lo Schema Idroelettrico Snowy Mountains) necessitavano di una forza lavoro considerevole per realizzarlo (Collis 1989: 31-33). In questo contesto, il nuovo programma di immigrazione divenne la

soluzione per la scarsità di forza lavoro locale.

La grande maggioranza degli immigrati italiani pagava il prezzo del viaggio spesso con notevoli difficoltà. Negli anni '50, quando oltre due terzi degli italiani migrarono in Australia, ci furono anche molte difficoltà di integrazione. Queste erano particolarmente acute nei primi anni in cui l'espansione delle industrie non aveva tenuto il passo con l'aumento del flusso di manodopera derivante da questa migrazione. Inoltre, in tempi di crisi economica, gli immigrati sono stati i primi a subire gli effetti della contrazione del mercato del lavoro. Gli uomini italiani immigrati negli anni '50 trovarono lavoro soprattutto nelle industrie pesanti come manovali, nell'edilizia e nella costruzione, e come abili commercianti. Altri furono impiegati nei grandi progetti infrastrutturali come il progetto già menzionato dello *Snowy Mountains*. Generalmente, questi primi immigrati italiani si trovavano sul gradino più basso della scala occupazionale.

4. 1951-1961 - Il primo decennio di migrazione di massa

La vera migrazione dall'Italia iniziò seriamente nei primi anni '50, quando fu firmato l'accordo di immigrazione tra l'Italia e l'Australia. Da allora le cifre sono aumentate in modo esponenziale. Se nel 1947 la popolazione dei residenti nati in Italia era di circa 33.600 abitanti (Ware 1981), nel 1954 gli italiani in Australia arrivarono a toccare la cifra di 119.900 unità (Italian Historical Society 1988). Già in quell'anno si stava verificando una migrazione a catena e tra le località che seguivano questo schema ce n'erano molte dello stato del Victoria, tra cui il centro urbano e la capitale, Melbourne (Price 1963).

L'emigrazione italiana in Australia non ha goduto degli inizi più dolci. Bonegilla, la caserma dell'esercito vicino ad Albury - centinaia di chilometri da Sydney e Melbourne - convertita a centro di immigrazione, divenne la prima casa temporanea per molti italiani in arrivo. Nello stesso anno, l'Australia affrontava la sua prima recessione postbellica con una notevole stretta creditizia e un raddoppio della disoccupazione. Nel luglio del 1952, 2.000 uomini italiani che erano arrivati in Australia con contratti di due anni e la promessa di un lavoro, si ribellarono quando scoprirono che in realtà non avevano un lavoro e che dovevano sopportare lunghi ritardi per gli alloggi. A questa situazione vanno aggiunte anche le loro lamentele per la mancanza di riscaldamento, la scarsa qualità del cibo e l'insufficienza delle strutture ricreative di Bonegilla. Incidenti come quelli di Bonegilla provocarono la sospensione immediata dell'accordo sul passaggio assistito tra l'Italia e l'Australia e,

successivamente (anche se solo momentaneamente), la riduzione dell'assunzione australiana di migranti italiani. Questo evento generò tensione nella relazione italo-australiana e solo delle garanzie offerte dal governo australiano per migliorare il trattamento dei migranti italiani avrebbero potuto cambiare la situazione. Tuttavia, con il rilancio dell'economia australiana nel 1954, l'accordo sull'immigrazione con l'Italia fu nuovamente riattivato.

La situazione migliorò quando l'economia si riprese l'anno successivo, ma nel luglio del 1961 scoppiarono di nuovo disordini che coinvolsero italiani e altri migranti con passaggi assistiti provenienti dalla Germania e rifugiati della Jugoslavia. Nel 1961, il governo italiano, durante il periodo del Primo Ministro Fanfani, rifiutò di rinnovare l'accordo di migrazione con l'Australia finché i migranti italiani non fossero stati trattati alla pari con i migranti britannici. Le autorità italiane erano alla ricerca di passaggi assistiti, benefici di insediamento e garanzie di lavoro (Pascoe 1987: 229). Le autorità australiane alla fine accontentarono alcune di queste richieste.

All'inizio erano pochi i servizi che rispondevano alle esigenze italiane nella società australiana, ma gradualmente furono istituiti quotidiani in lingua italiana, club sociali e una serie di strutture ufficiali e semi-ufficiali. Tra i giornali della comunità italo-australiana, non sorprende che *Il Globo*, fondato a Melbourne nel novembre del 1959, e *La Fiamma*, uscito per la prima volta nel 1947 a Sydney, avrebbero giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'identità di questi immigrati appena arrivati, oltre a fornire loro uno strumento di azione e vivacità.

5. Una nuova seconda generazione di italiani – l'avvento del “multiculturalismo”

Gli studiosi dell'emigrazione italiana sostengono spesso che il periodo dal 1946 fino alla fine degli anni '60 è stato l'ultimo grande movimento di italiani al di fuori dei propri confini. Allo stesso modo, in questo periodo l'Italia ha registrato la maggiore migrazione interna (interregionale) con grandi movimenti di manodopera meridionale verso i centri urbani industrializzati del Nord, specialmente dentro e intorno alle città che comprendono il “triangolo industriale” di Torino, Genova e Milano (Ginsborg 1988). Durante il periodo del “miracolo economico” (1958-1963) quasi un milione di meridionali si trasferì e si stabilì nelle regioni del nord Italia. Nello stesso periodo, 1.9 milioni di italiani espatriarono, mentre 1.1 milioni di loro tornarono a casa.

Il secondo decennio di migrazione di massa, quello che dal 1960 al 1970, ha visto circa 150.000 italiani arrivare in Australia. Con queste cifre in aumento, e con l'italiano emergendo come la seconda lingua più parlata e insegnata in Australia dopo l'inglese, l'impatto della presenza italiana iniziava a farsi sentire nel nuovo paese. Questo si notò soprattutto nell'industria alimentare e settori affini, con la presenza predominante degli italiani soprattutto nei mercati delle città, nei piccoli appezzamenti di terreno che li rifornivano, e nei ristoranti da loro gestiti. L'elemento "migrazione a catena" nel programma generale rafforzò questa nuova diversità, con persone unendosi ad altri membri della famiglia o della comunità che erano già emigrati e dai quali venivano aiutati, e con altre provenienti dallo stesso paese o regione che si trasferivano nelle immediate vicinanze.

Verso la fine del primo periodo dell'emigrazione italiana in Australia (1952-1969), l'insediamento e l'integrazione divennero la priorità principale. Inoltre, i rapporti tra Italia e Australia migliorarono notevolmente dopo i primi anni '60, come dimostrò l'apertura dell'Istituto Italiano di Cultura (ICI) a Melbourne nel 1961. La visita del Presidente Saragat nel 1967 in Australia rese inoltre possibile la concessione di una sovvenzione per aiutare la creazione di un'agenzia di servizi sociali per gli italiani nel Victoria, che divenne nota con l'acronimo di COASIT (Committee of Assistance for Italian Immigrants; Mayne 1997). Questa iniziativa bastò per fornire la struttura e il supporto per la nuova fase dell'insediamento italiano in Australia (Gobbo 2010). I club abruzzesi e veneti furono entrambi istituiti nel 1967 e la commissione per il commercio italiano (Italian Trade Commission) aprì un ufficio a Melbourne, e più in generale il rapporto bilaterale tra Italia e Australia aveva ormai assunto una natura più profonda e variegata.

La curva demografica della popolazione italiana in Australia registrò sia livelli alti che bassi. Si intensificò fortemente durante il periodo dal 1947 al 1951, raggiungendo un picco nel 1961 e diminuì progressivamente dai primi anni '70 in poi (Castles *et al.* 1987: 43). Nel 1971, i nati in Italia rappresentavano il 2,2% della popolazione totale australiana, il 9,3% della popolazione totale di origine straniera e poco più della metà della popolazione totale dell'Europa Meridionale (Ware 1981: 16). L'immigrazione italiana raggiunse il suo apice di nati in Italia nel 1971 con 288 mila unità (tabella 3.2).

Tabella 3.2 Residenti in Australia nati in Italia, 1947-1971

<i>Anno</i>	<i>Numero residenti nati in Italia (in '000)</i>
1947	33.6
1954	119.9
1961	228.3
1971	288.3

Fonte: adattato dalla pagina web della Italian Historical Society (1988).

Un altro importante traguardo fu raggiunto dalla seconda generazione nata in Australia. Questa lasciò il segno riuscendo a frequentare l'università e poi assicurandosi posti di lavoro ben retribuiti. Per la prima volta degli italiani potevano trovare impiego in Australia nelle professioni legali, mediche e pedagogiche. Tra gli italiani più anziani arrivati in Australia molto tempo prima, con la pensione ormai assicurata, molti tornavano in visita in Italia e alcuni sceglievano anche di rimanere nella loro terra d'origine, mentre i loro figli e nipoti erano ancora in Australia.

Negli anni '70 la relativa prosperità economica in Italia e la conseguente marcata diminuzione dell'emigrazione italiana nel mondo, fece emergere un nuovo tipo di migrante italiano. Per questi nuovi arrivati, l'emigrazione non costituiva necessariamente un atto di disperazione alimentato dall'impellente necessità di trovare sicurezza finanziaria. In genere, erano più istruiti formalmente, politicamente più sensibilizzati rispetto ai loro predecessori e arrivavano in Australia per ampliare le loro esperienze personali. La metà degli anni '70 vide l'Australia affrontare un periodo politico turbolento, caratterizzato da condizioni economiche difficili. Tra il 1971 e il 1976, l'Australia perse effettivamente più immigrati nati in Italia rispetto a quelli acquisiti in modo permanente con una perdita annuale media di 892 persone all'anno (Ware 1981: 16).

Il candidato ideale per il passaggio assistito in Australia era un uomo giovane, sano e preferibilmente senza alcuna affiliazione politica. Tuttavia pochissimi potenziali migranti italiani superarono le selezioni iniziali. Del primo lotto di domande (8.191), "solo 62 erano sopravvissute alle procedure di controllo australiane e 47 erano in alto mare", quindi solo 47 italiani su 8.191 arrivarono davvero in Australia (Bosworth 2001: 506). I rigorosi criteri di selezione si allentarono con il passare del tempo e furono processate molte più richieste. Il decennio tra il 1951 e il 1961 vide infine una migrazione netta di 179.420 italiani in Australia. Questi anni sono propriamente descritti come il periodo dell'emigrazione di massa, specialmente se paragonato a quello che seguì, tra il 1961 e il 1971, in cui solo 72.333 italiani immi-

grarono stabilmente in Australia (Castles *et al.* 1987: 43).

6. La fine della migrazione italiana e l'inizio dell'insediamento

Negli anni che seguirono il 1971, il flusso migratorio verso l'Australia rallentò considerevolmente e, allo stesso tempo, ci fu una perdita netta di residenti nati in Italia a causa della "migrazione di ritorno". Con il censimento del 1996, la popolazione italiana era diminuita da 280.154 nel 1976 a 238.246 unità. Un decennio più tardi, secondo il censimento del 2006, il numero di nativi italiani in Australia era sceso di nuovo a 199.122 unità (Australian Bureau of Statistics¹ [ABS] 2007). L'attuale composizione della popolazione italiana per età e la durata del loro insediamento in Australia enfatizza l'impatto minimo registrato dagli ultimi arrivi: il 77% della popolazione italiana ha 55 anni o più e il 91% è immigrato in Australia prima del 1991.

Sono diversi i fattori cui si possono imputare il declino dell'emigrazione italiana (ed europea più in generale) in Australia in questo periodo. In passato molte persone si misero alla ricerca di migliori opportunità per se stessi e le loro famiglie. Le condizioni economiche dell'Australia erano in quel momento migliori rispetto a quelle dell'Europa e offrivano un nuovo inizio a molti immigrati, nonostante la distanza. Tuttavia, dopo gli anni '70 le condizioni economiche in Italia e in Europa migliorarono e gli italiani non furono più costretti a cercare lavoro all'estero. Di conseguenza il flusso migratorio degli italiani verso l'Australia e altri paesi cominciò a declinare.

Nel processo di formazione della comunità italo-australiana, i "migranti" degli anni '70 emergono come un diverso tipo di 'nuovo arrivato (italiano)'. In generale questi immigrati erano più istruiti e politicamente consapevoli rispetto ai loro predecessori. Inoltre, la presenza di un gran numero di migranti italiani in Australia, concentrati principalmente nei grandi centri urbani, portò alla formazione della comunità italo-australiana che, dopo il 1960, sviluppò una struttura sempre più complessa. Questa copriva non solo le attività economiche, sociali e sportive ma anche religiose, del benessere, della cultura, dell'educazione e della lingua (Rando 1973: 184). I dati provenienti dal censimento statistico, dalle inchieste e dalle indagini condotte negli anni '70, fecero luce sulla distribuzione residenziale della comunità e sulle condizioni lavorative, economiche e sociali degli uomini e delle

1 L'Istituto nazionale di statistica.

donne italiane.

L'emigrazione post-bellica degli italiani in Australia non solo ha gettato le basi per la formazione dei cosiddetti quartieri "Little Italy" sparsi per tutto il paese, ma ha anche contribuito alla trasformazione dello spazio urbano australiano (Castles *et al.* 1987: 35). Il modello della distribuzione residenziale della comunità italo-australiana si trasformò radicalmente, con un cambiamento importante che riguardò lo spostamento di molti italiani dagli ambienti rurali a quelli urbani. Dagli anni '50 in poi, infatti, gli italiani erano più propensi a vivere nei centri industriali e urbani, con le più alte concentrazioni a Melbourne e Sydney. Nel 1976, due terzi degli italiani erano concentrati principalmente in due stati: Victoria (42%) e New South Wales (27%), mentre il restante terzo era distribuito tra la South Australia (11,4%), la Western Australia (10,5%) e il Queensland (6,7%) (Ware 1981: 39-43).

7. La popolazione di origine italiana e la migrazione nel nuovo millennio

Negli ultimi anni del XX secolo, la diversità demografica dell'Australia è cambiata notevolmente a causa di tre significativi sviluppi: il numero crescente di migranti cinesi, l'aumento di studenti internazionali e il gran numero di neozelandesi che migrano in Australia. Dal censimento del 2001, i discendenti italiani erano il terzo gruppo etnico più grande nel paese, dopo gli australiani e gli immigrati provenienti dal Regno Unito: 800.256 persone erano di origine italiana di 1^a, 2^a e 3^a generazione, pari al 4,26% della popolazione australiana, di cui 218.718 erano persone nate in Italia. Inoltre l'italiano era la seconda lingua più comunemente parlata (353.605 parlanti di italiano).

Dall'analisi della diffusione della popolazione di origine italiana in tutto il paese, secondo il censimento del 2001 lo stato del Victoria ha il maggior numero di abitanti con ascendenza italiana pari a 290.000 persone. In ordine di grandezza il New South Wales segue il Victoria con 220.000, la Western Australia con 97.000, il Queensland con 93.000, la South Australia con 83.000, il Territorio della Capitale Australiana (Canberra) con 9.000, la Tasmania con 5.000 ed infine il Northern Territory con 3.000. Per quanto riguarda i residenti nati in Italia, ce n'erano 218.718 in Australia al censimento del 2001, con la maggioranza localizzata nel Victoria e nel New South Wales, come mostrato nella tabella 3.3. C'erano 90.789 residenti nati in Italia nel Victoria e altri 60.628 nel New South Wales, la South Australia seguiva con 25.047, la Western Australia con 23.062. Osservando entrambi i segmenti della

comunità italiana in Australia, ovvero i nati in Italia e quelli di origine italiana, si può dunque notare che essi erano prevalentemente situati negli stati del Victoria e del New South Wales.

Tabella 3.3 Popolazione nata in Italia in Australia per stato e territorio, 2001

<i>Stato</i>	<i>Totale</i>	<i>% totale di popolazione nata in Italia in stato o territorio</i>
VIC	90.789	6,3
NSW	60.628	3,5
SA	25.047	5,7
WA	23.062	5,3
QLD	15.197	2,6
ACT	2.345	3,2
TAS	1.126	1,2
NT	519	1,7

Fonte: ABS censimento del 2001.

Note: Victoria (VIC), New South Wales (NSW), South Australia (SA), Western Australia (WA), Queensland (QLD), Australian Capital Territory (ACT), Tasmania (TAS), Northern Territory (NT).

Il censimento del 2006 ci informa che la popolazione di coloro nati in Italia e residenti in Australia rappresentava il 4,5% di tutti i nati all'estero. Questo rappresenta un calo rispetto al 6,1% registrato nel 1996, come evidenziato dalla tabella 3.4. Il numero di nati in Italia in Australia, è passato da 238.200 nel 1996 (pari al 6,1% dei nati all'estero) a 199.100 (o il 4,5% dei nati all'estero) nel 2006. Si tratta di un calo significativo degli italiani sia in termini di volume che percentuali.

Tabella 3.4 Popolazione di nati all'estero e residenti in Australia, primi 15 paesi di nascita, 1996 e 2006

1996				2006		
	<i>Paese</i>	<i>Persone ('000)</i>	<i>% dei nati oltreoceano</i>	<i>Paese</i>	<i>Persone ('000)</i>	<i>% dei nati oltreoceano</i>
1	Inghilterra	872.1	22,3	Inghilterra	856.9	19,4
2	Nuova Zelanda	291.4	7,5	Nuova Zelanda	389.5	8,8
3	Italia	238.2	6,1	Cina	206.6	4,7
4	Vietnam	151.1	3,9	Italia	199.1	4,5
5	Scozia	146.3	3,7	Vietnam	159.8	3,6
6	Grecia	126.5	3,2	India	147.1	3,3
7	Cina	110.0	2,8	Scozia	130.2	2,9
8	Germania	110.3	2,8	Filippine	120.5	2,7
9	Filippine	92.9	2,4	Grecia	110.0	2,5
10	Olanda	87.9	2,2	Germania	106.5	2,4

Fonte: ABS, censimento del 1996 e 2006.

Inoltre, l'ABS ha evidenziato l'Italia come il gruppo etnico che ha fatto registrare la maggiore diminuzione in termini assoluti (ABS censimento del 2008). Questo declino fornisce un quadro generale del cambiamento avvenuto nella comunità italiana in Australia e della sua evoluzione demografica. Per evidenziare il mutevole scenario della migrazione italiana in Australia, c'è da notare che questa non è più elencata tra i primi 15 paesi di nascita dei nuovi arrivati. Oggi sono paesi come l'Inghilterra, la Nuova Zelanda, la Cina, l'India e il Sudafrica a dominare le statistiche demografiche australiane. L'era dell'emigrazione italiana post-bellica in Australia era veramente finita e solo l'accordo 'Working Holiday Visa Maker' (i visti 'vacanza lavoro') firmato nel 2004 tra Italia e Australia, ha fatto segnare un'inversione di tendenza.

8. L'accordo Working Holiday

Alla fine degli anni '90 sono iniziati i negoziati che hanno poi portato all'accordo Working Holiday, destinato ai giovani tra i 18 e i 30 anni che desideravano viaggiare e lavorare in Italia o in Australia. Nel gennaio 2004 l'intesa divenne finalmente operativa, anche se questa, come notato dall'allora ambasciatore australiano in Italia, Rory Steele, aveva richiesto un lungo negoziato e un notevole compromesso da parte dell'Australia per permettere ad entrambi i paesi di uscire dal punto morto in cui si trovavano (Steele 2010).

Il numero di italiani che arrivavano in Australia iniziò ad aumentare in modo modesto, ma certamente non fu un ritorno agli "anni d'oro" degli anni '50. Con l'accordo bilaterale firmato da diciannove paesi, tra cui l'Italia, l'Australia avrebbe permesso ai viaggiatori di età compresa tra i diciotto e i trenta anni di vivere e lavorare in Australia per un anno, con la possibilità di rinnovare per altri dodici mesi nel caso in cui avessero intrapreso almeno ottantotto giorni di "lavoro specifico" (in agricoltura, silvicoltura, pesca, estrazione mineraria o costruzione) in un'area dell'Australia regionale (Mares 2016). Il Working Holiday, che incoraggiò accordi sul posto di lavoro, aveva dunque limitazioni sia in termini di età e che di durata del soggiorno in Australia e non poteva essere esteso oltre i due anni. Inoltre, l'ammissione di italiani in Australia era stata studiata molto più a fondo rispetto a quella degli australiani in Italia.

Negli anni seguenti, mentre gli aumenti della migrazione italiana a breve termine venivano registrati per lo più attraverso l'accordo Working Holiday, i cambiamenti nel sistema elettorale italiano consentivano agli italiani all'estero di votare nelle elezioni italiane. Nel 2006, ed in seguito nel 2008 e nel 2013, in Italia si svolsero

elezioni nazionali che hanno permesso agli italiani all'estero di esprimere il proprio voto, anche dall'Australia. Questo rivitalizzò il profilo degli italiani residenti in Australia: pur non conducendo direttamente ad alcun cambiamento nella presenza degli italiani in Australia, il voto garantiva la loro capacità di rimanere in contatto con la madrepatria attraverso una connessione politica.

9. 2016: Una nuova migrazione italiana?

Fino al 2004 si è registrato un trend decrescente dell'emigrazione italiana in termini di numero di residenti italiani in Australia come percentuale della popolazione australiana totale. La popolazione italiana in Australia è passata da una elevata percentuale (5,14%) nel 1971 ad una più che dimezzata (pari all'1,59%) nel 2000. Dati più recenti suggeriscono che questa percentuale ha continuato a diminuire lentamente fino ad oggi. Contro questa tendenza nel 2013, alcuni ricercatori indipendenti hanno pubblicato uno studio in cui indicavano che c'era stato un nuovo "boom di giovani italiani in Australia" (Dalla Bernadina et al. 2013). Si trattava della prima letteratura autorevole sulla 'nuova migrazione italiana' (dopo il 2004 in poi) in Australia. Secondi i dati di questa ricerca al 30 settembre 2013 oltre 18.610 italiani avevano cercato di risiedere in Australia con un visto temporaneo per lo più utilizzando l'accordo Working Holiday. Questo corrisponde ad un aumento del 116% rispetto al 2011 (Dalla Bernadina et al. 2013).

Come è stato sostenuto da alcuni studiosi, il rapporto tra Italia e Australia è stato ampiamente influenzato e definito da una connessione legata all'immigrazione (Mascitelli 2015). Più direttamente focalizzato sulla 'nuova migrazione italiana', Mares (2016) ha offerto uno scenario importante del tipico viaggiatore con zaino in spalla proveniente dall'Italia: iniziando il suo viaggio con un visto 'vacanza lavoro', in seguito avrebbe incontrato delle difficoltà a causa della limitata flessibilità di questo tipo di permesso. Questo è il resoconto offerto da Mares su un caso di 'vacanza lavoro':

Dopo due anni dal suo arrivo in Australia come lavoratrice backpacker, lei sperava di potersi stabilire definitivamente. Aveva ricevuto un'offerta da parte di un datore di lavoro disposto a sponsorizzarla con un visto 457 di quattro anni per lavoratori qualificati e chiese il parere ad un esperto in materia di immigrazione per farsi aiutare con la domanda. Migliaia di dollari dopo, però, fu costretta a lasciare l'Australia con breve preavviso e le fu vietato di

tornare per i successivi tre anni. ... Pivato era una costumista ventinovenne, che lottava per trovare un lavoro stabile nel suo campo, quando decise di fare una lunga pausa in Australia. Come più di 210.000 altri giovani visitatori nel 2013-14, arrivò con un visto 'vacanza lavoro' (Mares 2016).

Sotto gli auspici dell'organizzazione cattolica italiana Migrantes, il gruppo di ricerca indipendente *Australia Solo Andata* (letteralmente 'one way to Australia') ha prodotto un libro (disponibile solo in italiano) che ha fornito uno scenario aggiornato delle varie sfaccettature della migrazione italiana in Australia (Grigoletti e Pianelli 2016). Questo studio ha evidenziato il crescente numero di nuovi e più giovani immigrati italiani (temporanei e permanenti) che cercano di raggiungere le coste australiane. *Australia Solo Andata* affermò che queste cifre molto alte non erano lontane da quelle registrate negli anni '50. Ci sono due grandi differenze però. La maggior parte degli italiani in arrivo più di recente viaggiava con un visto 'vacanza lavoro' e la maggioranza era poi obbligata a rientrare in Italia dopo un soggiorno temporaneo.

Allo stesso tempo abbiamo iniziato a testimoniare la vitalità e la vivacità dell'attività di un'associazione no-profit auto-organizzata di giovani italiani recentemente arrivati, nota con l'acronimo di NOMIT (il Network degli Italiani a Melbourne). Con il supporto del Consolato Italiano a Melbourne, questa organizzazione è diventata presto un punto focale per quei 'nuovi italiani' in Australia alla ricerca di soluzioni alle loro prime difficoltà. Seminari per giovani appena arrivati dall'Italia sui diritti dei lavoratori e consulenza legale su questioni relative al lavoro temporaneo, sono solo alcune delle attività organizzate dal NOMIT (SB 2016). Si sono anche stabiliti all'interno di alcuni dei principali mezzi di informazione della comunità italiana come *Il Globo*.

Oggi non vediamo in Italia la massiccia emigrazione di una volta. In parte, l'Italia è più coesa e c'è un desiderio interno di rimanere nonostante gli alti livelli di disoccupazione giovanile e le continue difficoltà economiche. Tuttavia, l'Australia continuerà ad essere la meta di coloro che decidono di avventurarsi e questo studio è utile per accertare chi sono questi migranti e le loro intenzioni in termini di permanenza in Australia.

10. Conclusioni

Molti italiani sono arrivati nel nuovo continente australiano, andandosi ad aggiungere e alterando fundamentalmente la demografia del loro nuovo paese di adozione. L'impatto di questa emigrazione italiana è stato significativo dal momento che ha fornito la manodopera e le competenze che hanno aiutato questa nazione a diventare l'economia moderna che è oggi. Con il senno di poi, la storia dell'emigrazione italiana si può certamente considerare un successo, ma ha significato anche avversità, difficoltà linguistiche e divisione culturale. Negli ultimi 30 anni c'è stato un cambiamento fondamentale nella composizione etnica e culturale degli immigrati in Australia. Negli anni '60, l'86% di questi migranti era europeo e meno del 5% proveniva dall'Asia. Con la fine della White Australia Policy negli anni '70 l'immigrazione asiatica è aumentata costantemente fino a raggiungere il 30% del totale dei migranti nel 1980. L'immigrazione asiatica ha superato l'emigrazione europea ogni anno dal 1984.

L'impatto della migrazione italiana in Australia in termini numerici nel 1971 equivaleva a un impressionante 5,14% della popolazione totale australiana. Gli anni '70 hanno visto un numero sempre minore di italiani arrivare in Australia, ma sicuramente più istruiti e politicamente consapevoli rispetto ai loro precursori. L'afflusso massiccio di italiani di quel periodo si è poi fermato e la loro prospettiva in Australia ha cominciato a rivolgersi in misura maggiore verso l'insediamento, l'integrazione e il raggiungimento di un livello superiore di coinvolgimento nella società australiana, fino a creare quello che alcuni hanno definito "la comunità italiana".

Bibliografia

Appleyard, R. 2001. Post-war British Immigration. In J. Jupp (ed.), *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins* (pp. 62-65). Melbourne: Cambridge University Press;

Australian Bureau of Statistics. 2001. *Australia's Most Recent Immigrants 2001*. Disponibile all'indirizzo <http://www.environment.gov.au/-/system/files/pages/690c1e29-951a-4438-9d48-b02e453e9026/files/hs05205302001immigrants.pdf>;

Australian Bureau of Statistics. 2007. 2914.0.55.002 - 2006 Census of Population and Housing: Media Releases and Fact Sheets, 2006. Disponibile all'indirizzo <http://www.abs.gov.au/ausstats/-/abs@.nsf/7d12b0f6763c78caca257061001cc-588/ec871bf375f2035dca257306000d5422!OpenDocument>;

Bosworth, R. 2001. Post-War Italian Immigration. In J. Jupp (ed.), *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*. Melbourne: Cambridge University Press;

Castles S., Alcorso C., Rando G. & Vasta E., 1987, *Australia's Italians: Culture and community in a changing society*, Allen & Unwin, NSW;

COASIT 2006, *Statistics on Italians in Australia*, COASIT, Italian Historical Society, Melbourne;

Collis, B. 1989. *Snowy*. Sydney: Hodder and Stoughton;

Dalla Bernadina G., Grigoletti G., & Pianelli S. 2013. *Australia solo andata, 2013, Rapporto Italiani in Australia 2013*. Disponibile all'indirizzo www.australiasoloandata.com;

Department of Immigration and Border Protection 2015. *A history of the Department of Immigration: managing migration to Australia*, Commonwealth of Australia, Canberra;

Department of Immigration and Citizenship, 2011, *Community information Summary – Italy born*, Commonwealth of Australia, Canberra. Gallo G., & Tintori G, 2006, *Come si diventa cittadini italiani, Un approfondimento statistico*, in Zincone G. (ed) *Familismo legale – Come (non) diventare italiani*, Roma-bari: editori Laterza;

Ginsborg, P., 1988, *History of Contemporary Italy, 1943-1988*. UK: Penguin Books;

Gobbo J., 2010, *Something to declare: a memoir*. Melbourne: The Miegunyah Press;

Grigoletti, M. & Pianelli, S. 2016. *Giovani italiani in Australia: Un 'viaggio' da temporaneo a permanente*. Todi: Tau Editrice;

Italian Historical Society, 1988, *Fact sheet Statistics on Italians in Australia*. Dispo-

nibile all'indirizzo <http://www.museoitaliano.com.au/italian-historical-society>;

Jordens, A. 2001. Post-war non-British Migration. In Jupp, J. (ed.) *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*. Melbourne: Cambridge University Press;

Mares P., 2016, 'Australia has brought out things about myself that I thought wouldn't exist'. *Inside Story*, 6 January. Disponibile all'indirizzo <http://insidestory.org.au/australia-has-brought-out-things-about-myself-that-i-thought-wouldnt-exist>;

Mascitelli B., 2015. 'Italy and Australia: a relationship made and unmade by immigration'. *Australian Journal of International Affairs*, 69(3): 339-355;

Mayne A. 1997. *Reluctant Italians? One hundred years of the Dante Alighieri Society of Melbourne*. Melbourne: Dante Alighieri Society;

Pascoe R., 1987 *Buongiorno Australia: our Italian heritage*, Richmond, Vic. Greenhouse Publications;

Price, C., 1963. *Southern Europeans in Australia*. Melbourne, London: Oxford University Press;

Rando, G., 1973, L'italiano parlato in Australia [Italian spoken language in Australia]. *Il Veltro*, 17(2-3): 247-252;

SB, 2016, L'antidoto allo sfruttamento, 5 May 2016, *Il Globo*, Melbourne;

Steele R., 2010, interview with Rory Steele in Mascitelli B, Steele R. & Battiston S., 2010, *The Italian expatriate vote: Was it worth it?* Peter Lang Publishers, Bern, Switzerland;

Ware, H. 1981, *A profile of the Italian community in Australia*. Carlton, Vic: COASIT and Citadel Press;

Wilton, J. and Bosworth, R. J. B., 1984, *Old Worlds and New Australia: The Post-war Migrant Experience*. Ringwood. Vic: Penguin Australia.

Capitolo 4

Un'analisi statistica della “nuova migrazione italiana” in Australia tra il 2004 e il 2015

Riccardo Armillei

1. Introduzione

Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio di Statistica australiano (Australian Bureau of Statistics [ABS] 2016), al 30 giugno 2015 la popolazione australiana nata all'estero rappresentava il 28% dei residenti (o 6.7 milioni), il livello più alto in oltre 120 anni. Mentre il numero di residenti australiani nati in India o in Cina è aumentato esponenzialmente negli ultimi due decenni (rispettivamente del 334% e 457%), quelli nati in Italia sono diminuiti di quasi il 17%. Allo stesso tempo, la popolazione italiana in Australia aveva un'età media di 64,7 anni nel 2005, che è aumentata ulteriormente a 69,3 anni nel 2015, indicando un calo delle migrazioni recenti e l'invecchiamento dei migranti già presenti' (ABS 2016: 6). Come mostra la tabella A.1 (vedi Appendice), i residenti australiani nati in Italia sono in costante calo dal 1996. Il punto più basso è stato raggiunto nel 2016 con 174.042 residenti italiani, che rappresentano lo 0,7% della popolazione australiana. Tra il 1933 e il 2001, come dimostrano i successivi censimenti della popolazione (Phillips, Klapdor e Simon-Davies 2010), i migranti italiani hanno contribuito con il secondo maggiore afflusso alla composizione culturale della società australiana, solo dietro al segmento “anglo-celtico” della popolazione nata all'estero (Regno Unito, Nuova Zelanda e Irlanda).

In 2016, due decenni dopo, Cina, India, Filippine e Vietnam sono in cima alla lista degli arrivi, seguendo da vicino il Regno Unito e la Nuova Zelanda, con l'Italia ora posizionata al 7° posto in termini di popolazione estera residente in Australia. C'è da notare, però, che se si considerano le discendenze più comuni degli australiani, gli italiani sono sesti con il 4,6% della popolazione australiana aventi origini italiane (ABS 2017). Per quanto riguarda le lingue parlate in ambito familiare, il censimento del 2016 conferma il volto mutevole dell'Australia, con il mandarino (2,5%), l'arabo (1,4%), il cantonese (1,2%) e il vietnamita (1,2%) diventate le lingue più parlate dopo l'inglese. Per quanto concerne l'italiano, invece, questa era la lingua al

primo posto nel censimento del 2006 e al secondo posto nel 2011, ma ora è fuori dalla lista delle prime cinque (ABS 2018).

Alla fine degli anni '90 sono iniziate le negoziazioni sulle regole del sistema *Working Holiday* tra l'Australia e una serie di paesi, tra cui anche l'Italia. Tuttavia un accordo bilaterale con l'Italia è diventato operativo solo nel gennaio del 2004. In base ad intese reciproche con 19 paesi, l'Australia ha consentito ai viaggiatori di età compresa tra i diciotto e i trenta anni di vivere e lavorare in Australia fino ad un periodo di un anno, con la possibilità di un secondo visto di dodici mesi per coloro che hanno svolto almeno ottantotto giorni di "lavoro specifico" nel campo dell'agricoltura, silvicoltura, pesca, estrazione mineraria o edilizia, in un'area regionale (Mares 2016). Dal 2004 in poi il numero di italiani che ha cercato di visitare e risiedere in Australia ha iniziato ad aumentare gradualmente. Avvenuta inizialmente con cifre modeste, la nuova immigrazione italiana in Australia non ha mai rappresentato un ritorno ai "tempi d'oro" degli anni '50. Certamente gli arrivi degli italiani in Australia sono stati decisamente superiori a quelli degli italiani che hanno fatto il viaggio inverso.

In concomitanza con la crisi finanziaria del 2008 (ma principalmente tra il 2012 e il 2015), è stato registrato un consistente aumento degli arrivi nazionali italiani in Australia. Questo movimento "migratorio", soprattutto di carattere temporaneo (con una prevalenza del movimento a breve termine su quello a lungo termine, Department of Immigration and Border Protection [DIBP] 2016a), è stato associato da alcuni studi recenti alla migrazione italiana degli anni '50 e '60. Ad esempio, l'organizzazione conosciuta come 'Australia Solo Andata' ha rilasciato uno studio sugli italiani che arrivano in Australia con il titolo "un boom di giovani italiani in Australia" con un visto di residenza temporaneo (18.610 nel 2013 e 20.920 nel 2014; Dalla Bernadina, Grigoletti & Pianelli 2013; Grigoletti & Pianelli 2014). All'epoca, il rapporto indicava che al 30 settembre 2013 oltre 18.610 italiani erano in Australia con un visto temporaneo, il che rappresentava un aumento del 116% dal settembre del 2011 (Dalla Bernadina et al. 2013). Marchese (2014) ha fatto riferimento ad un flusso migratorio con cifre mai più viste da mezzo secolo. Secondo Bocchini (2013: 5) invece, tra il 2006 e il 2011 c'è stato un aumento dell'80% di italiani con un visto di lavoro, mentre il numero di giovani, tra i 18 e i 30 anni, è cresciuto del 120%.

Tuttavia si tratta di risultati piuttosto modesti rispetto allo schema generale delle cose.

Nel 2016 Grigoletti e Pianelli hanno pubblicato un ulteriore studio sugli italiani e il loro viaggio in Australia. Come una continuazione e forse un aggiornamento del

rapporto del 2013 (disponibile solo in Italia al momento della stesura di questo capitolo e solo in italiano), Grigoletti e Pianelli hanno fornito un nuovo scenario dell'emigrazione italiana e delle sue varie sfaccettature con il patrocinio dell'organizzazione cattolica italiana *Fondazione Migrantes*. L'aspetto centrale di questo studio è l'interesse e il crescente numero di italiani che arrivano in Australia attraverso la maggior parte delle categorie di visti. Come suggerisce questo capitolo, tuttavia, un esame più attento delle varie tipologie di visti indica un'interpretazione in qualche modo gonfiata dei dati disponibili. Nell'ultimo decennio c'è stato senza dubbio un graduale aumento dei visti temporanei e permanenti concessi agli italiani per visitare e risiedere in Australia. Dall'analisi dei dati statistici prodotti dalle autorità australiane nel periodo tra il 2004 e il 2015, questo capitolo mostrerà che il contributo del flusso migratorio italiano alla popolazione permanente nazionale in Australia è piuttosto basso e l'aumento è stato principalmente determinato da un tipo "temporaneo" di migrante.

2. Arrivi e partenze dei cittadini italiani nel periodo 2004-2015

Il '*Net Overseas Migration*' (tasso netto di migrazione straniera o NOM), è uno strumento importante che viene utilizzato per misurare il modo in cui la popolazione cambia. Serve a descrivere l'aumento o la diminuzione netta della popolazione attraverso la migrazione verso e fuori l'Australia (DIBP 2014).

Con l'adozione di una "regola di 12/16 mesi", il NOM include tutte le migrazioni temporanee e permanenti a lungo termine. Ciò significa che quasi tutti i movimenti a breve termine come quelli dei turisti (arrivi o partenze indifferentemente) non contano ai fini del NOM. Secondo i dati diffusi dal DIBP (2016a), tra gli anni finanziari 2007-08 e 2012-13, il NOM italiano è in costante aumento (tabella 4.1).

È passato da 745 nel 2007-08 a 5.421 nel 2012-13, che rappresenta un aumento del 627,6%. Nel 2014-15 invece è sceso a 1.460, un calo del 73,1% rispetto al picco nel 2012-13.

Tuttavia questo è ancora un valore superiore al NOM del periodo pre-crisi economica¹.

¹ Nel 2015-16 il NOM italiano era pari a 2.208 (101.177 arrivi e 99.969 partenze) mentre nel 2016-17 era di 1.597 (107.894 arrivi e 106.297 partenze; Australian Government 2018).

Tabella 4.1 Migrazione netta dei cittadini italiani a lungo/breve termine in Australia nel 2004-15

Durata della residenza	2007-2008	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	Totale 2004-15
Netto residenti a lungo termine	13	28	41	27	34	287
Netto turisti a lungo termine	1.306	2.744	3.943	3.718	2.609	23.233
Netto residenti/migranti	180	307	273	261	204	2.303
Netto residenti a breve termine	-145	-114	-357	-180	-317	-2.620
Netto turisti a breve termine	-609	159	1.521	-224	-1.070	-3.015
Netto	745	3.124	5.421	3.602	1.460	20.188

Fonte: DIBP (2016a).

Tuttavia l'Italia presenta un NOM più positivo (20.188) rispetto a quello della Francia (19.091) o della Germania (5.614). Nella lista dei principali paesi di provenienza ordinati in base al NOM, l'Italia occupa la dodicesima posizione (tabella 4.2).

Tabella 4.2 Migrazione totale netta dei primi 10 paesi di provenienza dal 2004-2005 al 2014-15

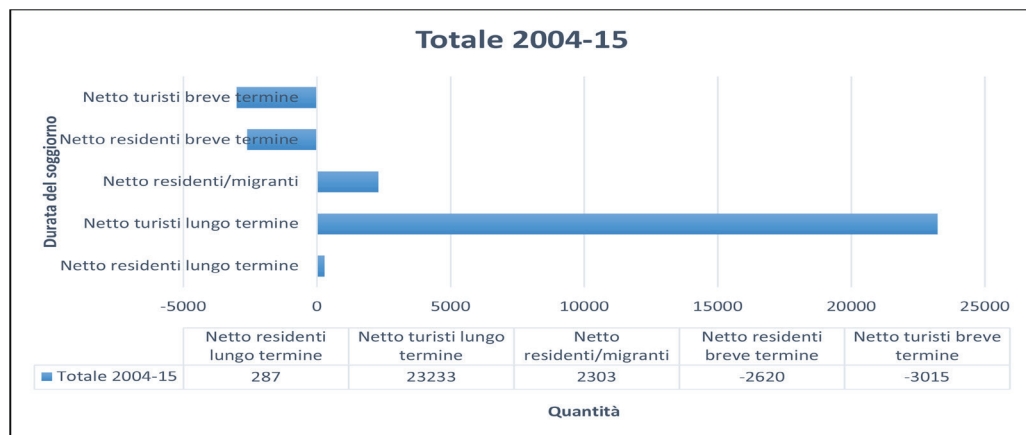
Migrazione totale netta per paese di nascita nel 2004-2015		
1.	India	342.050
2.	Cina	239.065
3.	Nuova Zelanda	225.511
4.	Regno Unito	202.928
5.	Filippine	115.925
6.	Sud Africa	55.836
7.	Malesia	46.735
8.	Corea del Sud	45.059
9.	Irlanda	35.929
10.	Taiwan	31.451
...
12.	Italia	20.188

Fonte: DIBP (2016a).

Tenendo conto del periodo di tempo in cui i migranti italiani soggiornano in Australia (tabella A.2 nell'Appendice), è possibile vedere che questo ha principalmente un carattere a breve termine. In effetti gli arrivi/ritorni e le partenze di breve durata dei residenti e dei turisti costituiscono rispettivamente il 98% e il 95% nel periodo preso in esame del 2004-15.

Tuttavia, come illustra il grafico 4.1, è alla "quantità netta dei turisti a lungo termine" che dobbiamo guardare come la categoria che fornisce il maggior contributo al NOM italiano.

Grafico 4.1 Migrazione netta di cittadini italiani tra il 2004 e il 2015



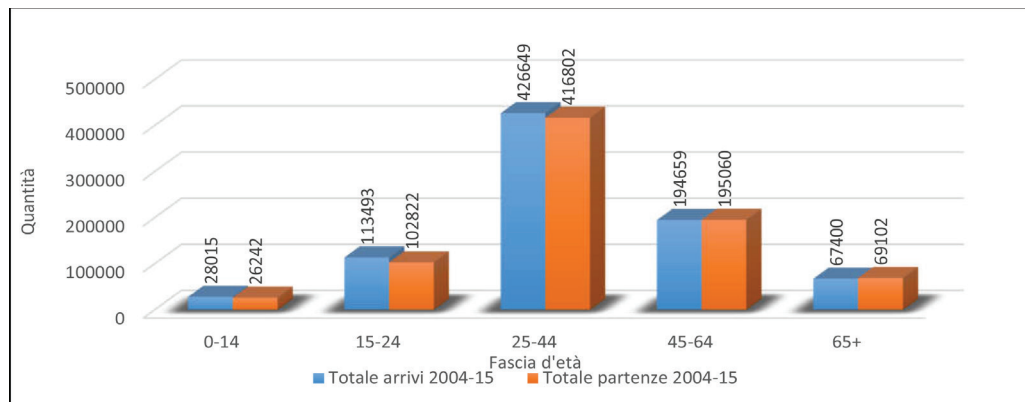
Fonte: adattamento dei dati del DIBP (2016a).

La tabella A.3 (vedi Appendice) dimostra invece che il visto 'Electronic Travel Authority' (ETA o Autorità di viaggio elettronica) (sottoclasse 601) è stato il visto più popolare tra gli italiani che desideravano visitare l'Australia da turisti, con il 56,5% di tutti gli arrivi nel periodo tra il 2004 e 2015. Coloro che sono arrivati attraverso il programma 'Working Holiday Visa' (WHV) hanno rappresentato l'11,2% di tutti gli arrivi nello stesso periodo di tempo. I visti di lavoro temporaneo (qualificato) (sottoclasse 457) e i visti per studenti sono molto più indietro in termini di arrivi con il 3,9% e il 2,0% rispettivamente.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, mentre alcuni stati/territori avevano un NOM italiano negativo (il Queensland, in particolare, contava la maggior parte del saldo negativo con -37.605 nel periodo in esame), altri stati come il Victoria, il New South Wales e il Western Australia ne avevano uno positivo con una crescita costante fino all'anno finanziario 2012-13 (una leggera diminuzione si può notare in seguito; vedi tabella A.4 nell'Appendice). Vale la pena notare che mentre la migrazione netta dei cittadini italiani verso il Victoria e il Western Australia è stata positiva per l'intero periodo analizzato, il New South Wales ha mostrato per due volte un valore negativo: la prima volta nel 2008-09 e poi di nuovo nel 2014-15. L'analisi degli arrivi e delle partenze dei cittadini italiani consente anche una suddivisione per fasce di età e genere. Le tabelle A.5 e A.6 (vedi Appendice) mostrano che quasi i due terzi di tutti gli arrivi (65,1%) e le partenze (64,1%) sono rappresentati da persone con un'età compresa tra i 15 e i 44 anni, con la stragrande maggioranza (51,4% in entrambi i casi) che rientrava nella categoria dei 25-44 anni.

Il grafico 4.2 fornisce un'istantanea degli arrivi e delle partenze di italiani per fascia d'età tra il 2004 e il 2015.

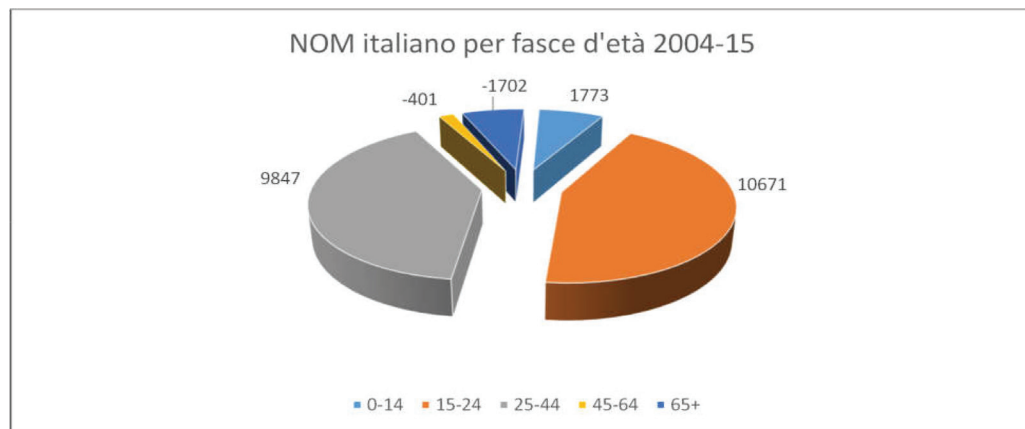
Grafico 4.2 Arrivi e partenze di italiani per fascia d'età dal 2004-2005 al 2014-15



Fonte: adattamento dei dati del DIBP (2016a).

È interessante notare che il maggior contributo al NOM italiano proviene prevalentemente dalla fascia di età 15-24 anni con un afflusso netto di 10.671 italiani, seguito da vicino dalla fascia 25-44 con 9.847 persone (grafico 4.3).

Grafico 4.3 NOM italiano per fasce di età 2004-15



Fonte: adattamento dei dati del DIBP (2016a).

Mentre una variazione relativamente piccola del NOM italiano si è verificata nella componente 0-14 (8,8%), le categorie 45-64 e 65+ sono diminuite (-2% e -8,4%). Nello stesso periodo, il movimento migratorio italiano dentro e fuori dall'Australia

è di carattere prevalentemente maschile, rappresentando il 60% di tutti gli arrivi e le partenze (tabella A.7 e A.8, vedi Appendice). Tuttavia considerando il NOM italiano del periodo 2004-2015, sono le donne che hanno contribuito maggiormente all'aumento della popolazione australiana (12.513 o 62%). Gli uomini italiani invece hanno partecipato alla nuova composizione demografica australiana con 7.675 individui (o 38%).

3. Migrazione permanente italiana in Australia nel periodo 2004-2015

Il *Migration Program* (Programma di Migrazione), è la via principale verso la residenza permanente in Australia. L'unico altro modo per i migranti di ottenere la residenza permanente è di essere accettati in Australia per motivi umanitari. Esistono due gruppi principali all'interno del Programma di Migrazione, lo *Skill Stream* (Flusso Qualificato) e il *Family Stream* (Flusso Familiare). Lo Skill Stream si rivolge a migranti con qualifiche professionali, comprovate capacità imprenditoriali o abilità eccezionali che hanno la capacità di contribuire all'economia australiana. Comprende varie tipologie di visti: *Employer Sponsored* (sponsorizzato dal datore di lavoro), *Business Skills* (abilità imprenditoriali), *General Skilled Migration* (migrazione generica qualificata) e *Distinguished Talent* (talento illustre). Per quanto riguarda il Family Stream, questo consente la migrazione di familiari stretti come coniugi, figli, genitori e alcuni altri membri delle famiglie allargate. Infine, un piccolo numero di visti speciali di ammissibilità sono rilasciati anche a persone che soddisfano criteri specifici o sono emessi per risolvere lo status di determinati gruppi di persone a cui è stato permesso di rimanere in Australia come residenti temporanei a lungo termine per motivi umanitari.

Nel periodo tra il 2004 e il 2015 questo programma ha permesso a 1.832.548 persone di entrare in Australia. Nel 2004-05 all'interno del Programma di Migrazione sono stati rilasciati 120.064 visti, un volume che è aumentato in modo costante fino al 2014 quando sono stati raggiunti i 190.000 visti. Solo nell'esercizio finanziario 2014-15 è stato registrato un calo dello 0,5% nel numero di visti concessi². Da notare che India, Cina e Regno Unito insieme hanno fornito il 45,3% (tabella A.9, vedi Appendice) di tutte le domande di visto nell'ambito di questo programma.

² Nel 2015-16 sono stati concessi 189.770 visti di residenza permanente (non umanitari), mentre per il 2016-17 l'esito complessivo del Programma di Migrazione permanente è stato di 183.608 posti (DIBP 2016c, 2017a). In entrambi gli anni, l'India era il più grande paese di origine dei migranti, seguito da Cina, Regno Unito e Filippine.

Il fatto che l'Australia continui ad attrarre migranti altamente qualificati e talenti imprenditoriali è confermato dalla quota dello Skill Stream nel sul Programma di Migrazione. Ciò rappresenta il 67,1% di tutte le domande, principalmente visti *Skilled Independent* (qualificato indipendente, 26,7%) e *Employer Sponsored* (20,8%).

I ricongiungimenti familiari, principalmente dei partner, rappresentano il 32,7% del totale (tabella 4.3). Sebbene l'Italia abbia registrato un costante aumento nel periodo in esame, passando da 469 candidati nel 2004-05 a 1.371 nel 2014-15³ (tabella A.12 nell'Appendice), si tratta di un aumento molto modesto della proporzione percentuale totale con solo lo 0,5% del Programma di Migrazione. La Germania e la Francia, ad esempio, anche loro fuori dalla top ten dei paesi di provenienza dei migranti in Australia, hanno fornito rispettivamente il doppio (2,4) e una volta e mezzo (1,5) del numero di domande italiane in questo programma (DIBP 2015a).

Il contributo italiano al programma nazionale di migrazione è stato di 8.711 (o 0,5%) visti concessi del totale australiano tra il 2004 e il 2015.

³ Negli ultimi due esercizi finanziari, 1.478 e 1.701 italiani hanno ottenuto la residenza permanente (Department of Home Affairs [DHA] 2018b).

Tabella 4.3 Risultati del programma di migrazione dell'Australia in base alla categoria di ammissibilità nel 2004-15 (fino al 30 giugno)

Gruppo	Categoria	2012-2013	2013-2014	2014-2015	Totale 2004-2015	% del Totale 2004-15
<i>Famiglia</i>	Partner	46.325	47.752	47.825	465.697	25,5%
	Figli	3.850	3.850	4.135	36.725	2,0%
	Preferenziale/altro familiare	1.285	585	450	17.389	0,9%
	Genitore contribuente/genitore	8.725	8.925	8.675	79.314	4,3%
Totale Famiglia		60.185	61.112	61.085	599.125	32,7%
<i>Qualifica</i>	Talento illustre	200	200	200	2.030	0,1%
	Sponsorizzato dal datore di lavoro	47.740	47.450	48.250	381.949	20,8%
	Qualificato indipendente	44.251	44.984	43.990	490.183	26,7%
	Qualificato sponsorizzato da Stato/Territorio in zone regionali	8.132	5.100	2.800	11.3475	6,3%
	Nominato dallo Stato/Territorio	2.1637	24.656	26.050	170.326	9,3%
	Investimento e innovazione aziendale	7.010	6.160	6.484	71.120	3,9%
	1 Novembre in Australia	3	-	-	15	-
Totale Qualifica		128.973	128.550	127.774	1.229.098	67,1%
Ammissibilità speciale		842	338	238	4.325	0,2%
Totale		190.000	190.000	189.097	1.832.548	100%

Fonte: Department of Immigration and Citizenship ([DIAC] 2010a, 2010b, 2011a, 2012, 2013); DIBP (2015b, 2015c).

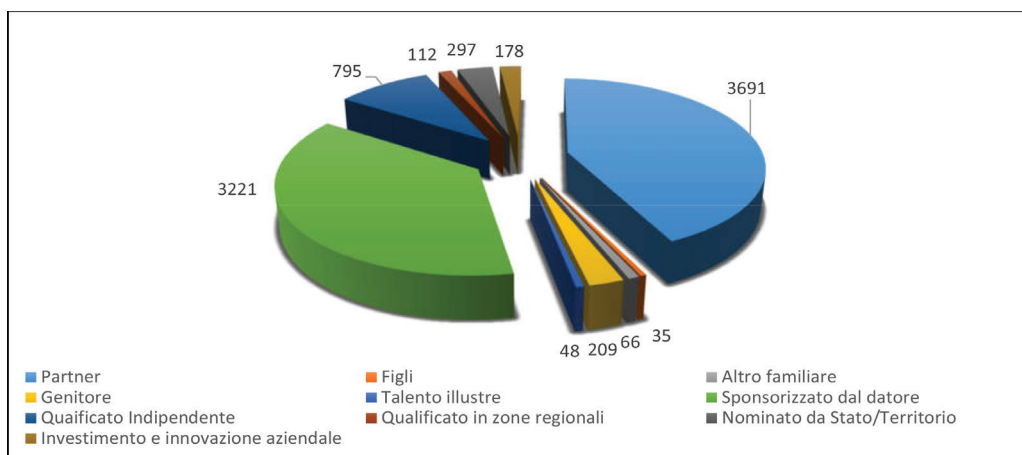
Note: Il risultato dell'Employer Sponsored comprende tre componenti: l'Employer Nomination Scheme (Schema di nomina del datore di lavoro o ENS), il Regional Sponsored Migration Scheme (Schema di Migrazione Sponsorizzato Regionale o RSMS) e il Labour Agreement (Accordo di Lavoro o LA).

È interessante notare che, contrariamente alla tendenza generale, il gruppo più numeroso di cittadini italiani (3.691 o 42,4%) ha chiesto la residenza permanente attraverso la categoria *Partner* (tabella A.10 nell'Appendice). Questo gruppo è seguito da vicino dai candidati *Employer Sponsored* (3.221 o 37%) nell'ambito dello *Skill Stream*. Questa parte del programma consente alle imprese di assumere i lavoratori qualificati di cui hanno bisogno per sopperire ai posti di lavoro vacanti. Un gruppo più ridotto di partecipanti italiani (795 o 9,1%) arriva tramite la categoria

Skilled Independent.

Questo tipo di visto era il visto più comune concesso agli ex studenti internazionali che potevano richiedere la residenza permanente al termine del corso. Tuttavia una serie di riforme apportate allo Skilled Stream negli ultimi sei anni, ha avuto un impatto sul numero di studenti idonei per richiedere la residenza permanente subito dopo la laurea (DIBP 2014: 51). Altre categorie come la *State/Territory Nominated Visa* (visto nominato dallo stato/territorio; 297 o 3,4%), Genitori (209 o 2,4%) e Business Innovation and Investment (investimento e innovazione aziendale; 178 o 2,0%) sono state altrettanto rilevanti. Il grafico 4.4 fornisce un'istantanea della partecipazione italiana al Programma di Migrazione tra il 2004 e il 2015.

Grafico 4.4 Programma di Migrazione per categoria di visti 2004-15 Italia

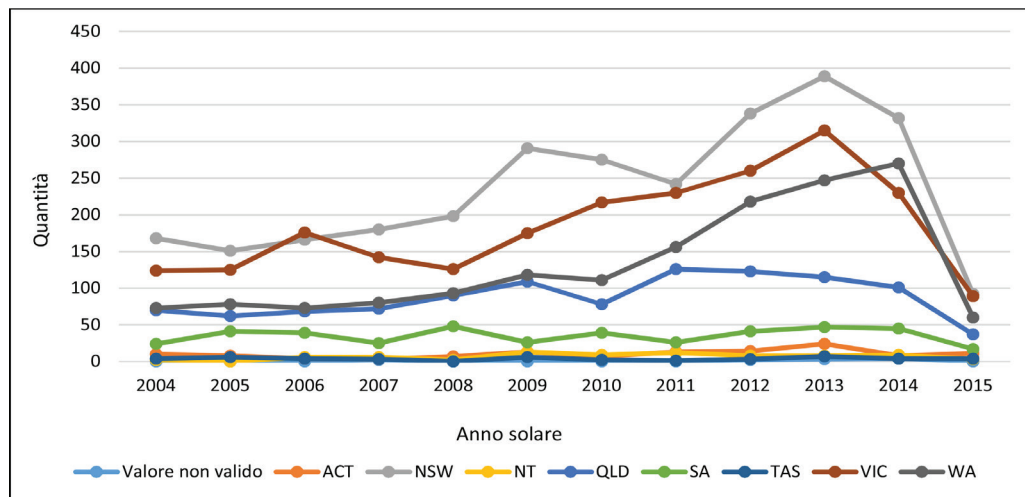


Fonte: l'Autore (2017).

Osservando la distribuzione del numero totale di migranti permanenti in Australia suddivisi per stato/territorio (tabella A.11, vedi Appendice) è possibile notare che la maggioranza è concentrata nel New South Wales (32,2%) e nel Victoria (27,7%). Solo questi due stati hanno attratto il 59,9% di tutte le persone che arrivano in Australia con visti di immigrazione permanente dal 2004.

La tabella A.12 (vedi Appendice) fornisce un quadro degli stati preferiti dagli italiani per l'insediamento. Il grafico 4.5 illustra invece la tendenza statistica.

Grafico 4.5 Migranti italiani per stato/territorio: tendenza 2004-15



Fonte: Department of Social Services (comunicazione personale, 9 febbraio 2016).

Note: Australian Capital Territory (ACT); New South Wales (NSW); Northern Territory (NT); Queensland (QLD); South Australia (SA); Tasmania (TAS); Victoria (VIC); Western Australia (WA).

I gruppi più numerosi di cittadini italiani si sono stabiliti nel New South Wales (33,9%) e nel Victoria (26,6%). Vale la pena notare che solo nel 2006 lo stato del Victoria aveva più residenti permanenti del New South Wales. Altri gruppi di migranti italiani si trovano nel Western Australia (18,9%) e nel Queensland (12,6%).

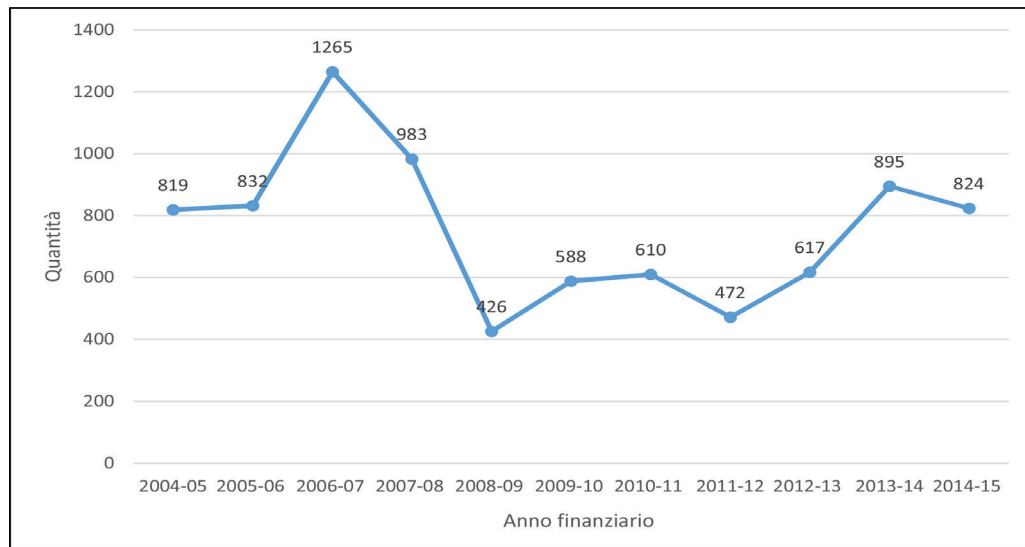
Infine è importante fare alcune considerazioni sui conferimenti della cittadinanza australiana in quanto questa segna il passaggio finale di un programma di migrazione di successo. Nel periodo tra il 2004 e il 2015, circa 1.263.188 persone sono diventate cittadini australiani (tabella A.13, vedi Appendice). I cittadini britannici e indiani sono i maggiori gruppi che rappresentano rispettivamente il 18,8% (o 237.219) e il 12,0% (o 151.661) di tutte le concessioni. Seguono Cina (7,4%) e Sudafrica (5,0%)⁴. Con 8.673 persone che ottengono la doppia cittadinanza, la quota di cittadini italiani è solo dello 0,7% nel periodo 2004-2015. L'Italia è sostanzialmente allo stesso livello della Germania (9.502 o 0,7%) e della Francia (7.151 o 0,6%)⁵.

4 Negli ultimi quattro anni finanziari consecutivi, India, Regno Unito, Filippine e Cina hanno occupato le prime quattro posizioni (vedi tabella A.13 e A.14 nell'Appendice).

5 Questa tendenza rimane invariata negli ultimi due anni finanziari. Gli italiani a cui è stata conferita la cittadinanza australiana sono stati 934 nel 2015-16 e 1.123 nel 2016-17 (tabella A.14, vedi Appendice).

Il picco più alto è stato raggiunto nel 2006-07 con 1.265 conferimenti di cittadinanza a cittadini italiani (vedi grafico 4.6).

Grafico 4.6 Conferimento della cittadinanza australiana a cittadini italiani: tendenza 2004-15



Fonte: DIBP (2015a).

4. Movimenti temporanei italiani in Australia nel 2004-2015

Per venire in Australia per un breve periodo di tempo, il DIBP offre una serie di opzioni a seconda dello scopo e della durata della visita. Le persone possono utilizzare un visto per turisti o un visto di residenza temporaneo appropriato. Per coloro che visitano l'Australia per vacanza, turismo, divertimento, per vedere la famiglia e gli amici, o per visite di lavoro a breve termine, i visti per turisti rappresentano la scelta più comune. I visti di soggiorno temporaneo comprendono diverse categorie, ciascuna ideata per scopi specifici, ad esempio studio, lavoro o vacanze lavorative. Sebbene i residenti temporanei siano tenuti a pagare le tasse sul reddito guadagnato in Australia, di solito non hanno accesso a programmi di assistenza o di sanità pubblica (DHA n.d.).

Negli ultimi 10 anni il governo australiano ha concesso un numero notevole di visti temporanei. Si è passati da 3.977.602 nel 2004-05 a 5.053.747 nel 2014-15, e sono stati assegnati oltre 46 milioni di visti nel periodo sotto esame. In particolare dal 2009-10, si nota un costante aumento di ingressi temporanei in Australia.

La stragrande maggioranza dei partecipanti temporanei nel decennio 2004-2015 (85,9%) è arrivata in Australia attraverso un visto per turisti. Il secondo gruppo più consistente è costituito dai visti per studenti (6%), seguiti da vicino dai visti Working Holiday (4,3%). I visti di lavoro temporaneo (qualificati) formano un gruppo più ridotto con il 2,2% di tutti i visti concessi dal DIBP (Armillei & Mascitelli 2016). Per quanto riguarda i residenti temporanei italiani in Australia, la tabella 4.4 fornisce un'istantanea di questi titolari di visti tra il 2004 e il 2015.

Tabella 4.4 Titolari italiani di visti temporanei in Australia per categoria di visti 2004-2015

Categoria di titolari	2004	2009	2012	2013	2014	2015	Variazione % dal 2014 al 2015	Total e 2004-15	% del totale 2004-15
Visto per turisti	3.008	2.433	2.994	2.385	2.426	2.437	0,4%	30.584	24,3%
Visto working holiday	414	2.343	5.703	9.663	11.016	9.932	-9,8%	51.373	40,7%
Visto per studenti	400	873	1.612	2.033	3.208	4.416	37,6%	17.024	13,5%
Visto temporaneo qualificato	495	1.152	1.733	2.415	2.940	3.552	20,8%	17.682	14,0%
Visto ponte	328	188	554	725	944	1.090	15,5%	5.321	4,2%
Altri visti temporanei	293	295	317	313	365	570	56,2%	3.984	3,1%
Visto temporaneo laureati	0	12	46	47	40	54	35%	265	0,2%
Totale	4.938	7.296	12.959	17.581	20.939	22.051	5,3%	126.233	100%

Fonte: DIBP (comunicazione personale, 24 marzo e 20 maggio 2016).

Note: Il termine "titolari di visto" indica il numero effettivo di migranti in possesso di un particolare tipo di visto al 30 giugno (comunicazione personale, 20 maggio 2016). Altri titolari di visti temporanei includono ora i componenti degli Equipaggi Marittimi, degli Equipaggi di Superyacht, visti per Trattamenti medici e per casi di Giustizia Penale.

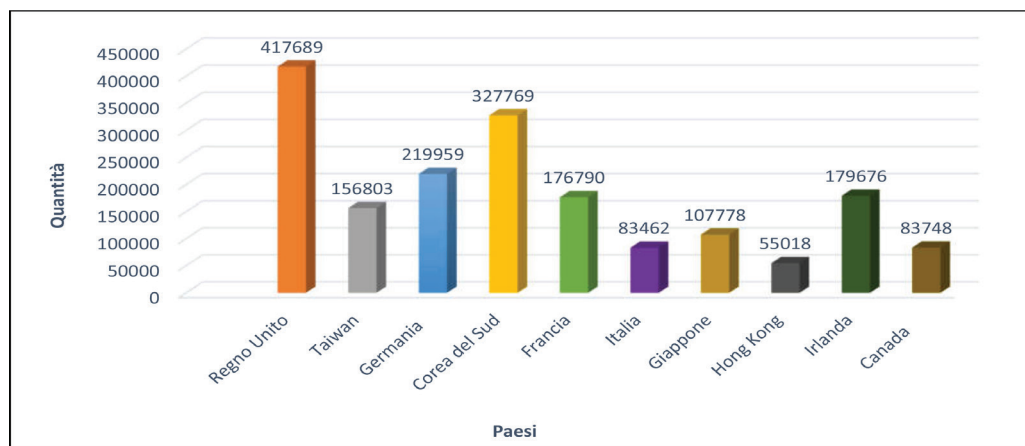
Vale la pena di notare un aumento costante di partecipanti italiani con il più alto livello raggiunto nel 2015 (22.051). Una gran parte di queste persone (40,7%) ha utilizzato il programma WHV per entrare in Australia. I titolari di visti per turisti seguono con il 24,3%. I titolari di visti temporanei per lavoratori qualificati rappre-

sentano il terzo gruppo con il 14%. Subito dopo troviamo le persone con un visto per studenti (13,5%).

L'Italia è uno dei primi dieci paesi per visti WHV concessi (tabella A.15, vedi Appendice). Da 1.894 WHV concessi nel 2004-05 a 14.138 nell'ultimo anno con un picco nel 2013-14 (16.045 permessi; i dati comprendono sia il primo visto Working Holiday che il suo rinnovo). Nel 2014-15 si è quindi registrato un calo dell'11,9% (il terzo più alto tra i primi dieci paesi di provenienza dopo l'Irlanda e Hong Kong con -35,0% e -16,7% rispettivamente) rispetto all'anno precedente⁶. Più in generale, è il numero di tutti i partecipanti al programma WHV che è diminuito dal 2013 di circa il 13,8% passando da 249.231 a 214.830 domande concesse.

Per dieci anni consecutivi, il Regno Unito è stato il primo paese di origine (con un 21,3% di tutti i visti concessi), seguito dalla Corea del Sud con il 16,7% e dalla Germania con l'11,2%. Seguono l'Irlanda con il 9,1% e la Francia con il 9,0%. Per quanto riguarda l'Italia, è stata la sesta più grande fonte negli ultimi due anni finanziari. Tuttavia, occupa il 9° posto se si considera il periodo in esame nel suo insieme con il 4,2% (o 83.462) di tutti i WHV concessi (vedi grafico 4.7).

Grafico 4.7 Primi dieci paesi di provenienza con WHV concessi: totale 2004-15



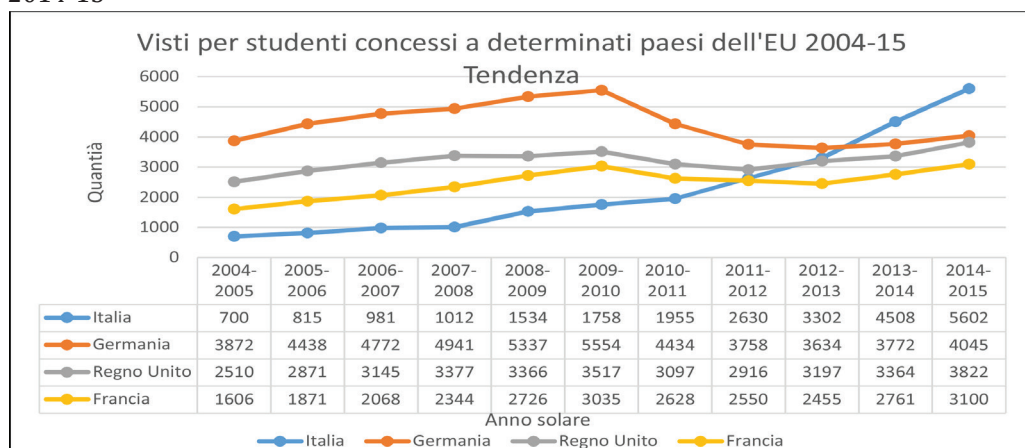
Fonte: DIAC (2011b); DIBP (2015d); DIMA (2006); DIMIA (2005b).

Come accennato in precedenza, il secondo modo più diffuso per ottenere una residenza temporanea in Australia è attraverso il sistema di visti per studenti, in particolare per le persone provenienti da paesi asiatici.

⁶ Il numero totale dei visti Working Holiday (sottoclasse 417) per cittadini italiani ha continuato a diminuire negli ultimi due anni finanziari: 11.591 nel 2015-16 e 11.111 nel 2016-17 (sesta posizione; DIBP 2017b).

Come illustra la tabella A.16 (vedi Appendice), Cina, India e Corea del Sud sono stati i tre principali paesi di provenienza che costituiscono insieme quasi il 40% dei 2.821.181 visti studenteschi concessi nel decennio 2004-2015⁷. Paesi dell'UE come Germania, Regno Unito, Francia e Italia insieme non raggiungono il 5% di tutti i visti concessi. Tra questi, l'Italia è l'unico paese a registrare una crescita costante (anche se modesta) nel volume di visti per studenti (grafico 4.8)⁸.

Grafico 4.8 Primi dieci paesi di provenienza per i visti studenti rilasciati dal 2004-05 al 2014-15



Fonte: DIBP (2016b); DIMIA (2005a).

Per quanto riguarda i visti di lavoro temporaneo (qualificato) (sottoclasse 457) concessi (tabella A.17 nell'Appendice), l'Italia si è classificata ottava nel periodo 2014-15⁹, con un aumento del 31,2% del numero di visti rilasciati rispetto all'anno precedente, subito dietro la Francia ma davanti la Germania. Questo non riflette la sua posizione in termini assoluti. Con l'1,1% (o 11.681) di tutti i visti "457" concessi nel periodo 2004-2015, l'Italia non raggiunge i primi 10 paesi di provenienza.

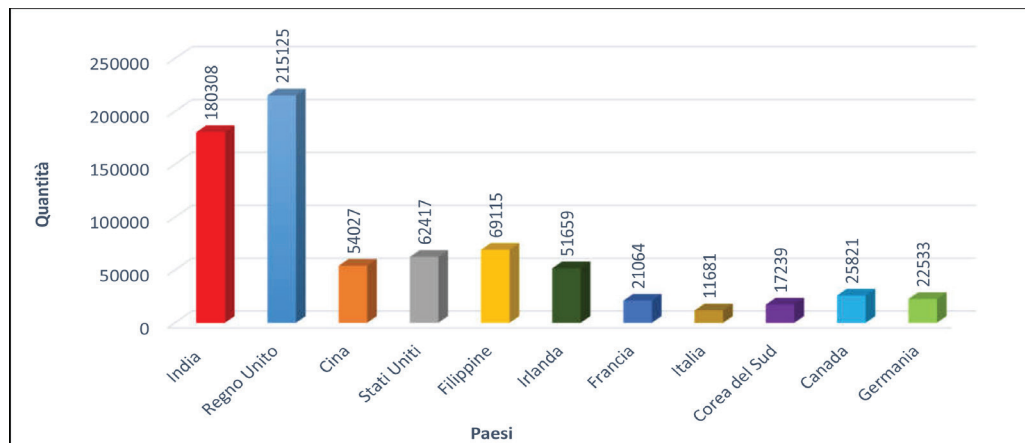
Rispetto alla Germania e alla Francia, ad esempio, il grafico 4.9 mostra che questi

7 Nel 2015-16 e 2016-17 il governo australiano ha concesso 310.845 e 343.035 visti studenti rispettivamente, con la Cina, l'India e il Brasile a rappresentate i maggiori paesi di provenienza (DHA 2018c).
8 L'Italia ha raggiunto un picco nel 2015-16 con 5828 visti studenti, ma c'è stato un decremento del 6,6% l'anno successivo (5441). In entrambi i casi la maggioranza degli italiani (44%) ha scelto il settore dell'istruzione e della formazione professionale e solo il 4% di loro ha optato per il settore dell'istruzione superiore (DHA 2018c).

9 Nel 2015-16 l'Italia era ancora l'ottava maggiore fonte del visto 457 con 2.091, ma nell'anno successivo ha perso due posizioni (vedi tabella A.18 dell'Appendice; DHA 2018d).

due paesi dell'UE hanno quasi il doppio del numero di visti concessi ai cittadini italiani (rispettivamente 22.533 e 21.064).

Grafico 4.9 Primi paesi di provenienza per i visti di lavoro temporaneo (qualificato) 457 nel 2004-15



Fonte: DIBP (comunicazione personale, 20 maggio 2016).

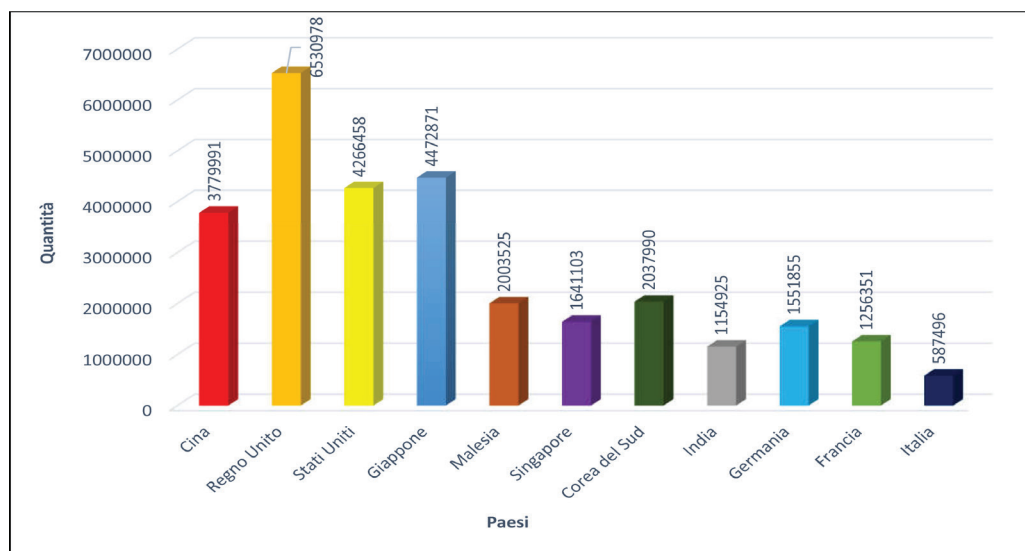
Negli ultimi cinque anni, l'India ha contribuito in maniera determinante a questo programma di visti (DHA 2018d). I paesi dell'Asia meridionale hanno sostituito il Regno Unito come la regione di origine principale. In termini più globali, tuttavia, l'India è indietro rispetto al Regno Unito considerando il contributo complessivo come percentuale di tutti i visti concessi (17,6% per l'India e 21,0% per il Regno Unito) nel periodo 2004-2015. La suddivisione delle domande concesse in base al luogo di provenienza, come riportato nella tabella A.19 (vedi Appendice), mostra ancora una volta il ruolo predominante svolto dal New South Wales e dal Victoria. Insieme hanno oltre la metà (54,8%) di tutti i rilasci di visti "457".

Infine, la tabella A.20 (vedi Appendice) fornisce un'istantanea dell'ultima categoria di visti temporanei, il visto per turisti. Dal 2004-05, il flusso di questi visti è aumentato del 19,9% passando da 3.594.763 a 4.311.498 nel 2014-15. Nel 2013-14, mentre i visti per turisti concessi alla maggior parte dei 10 principali paesi di provenienza sono aumentati notevolmente, la Repubblica popolare cinese (549.458 concessioni) è diventata il principale motore di crescita, superando il Regno Unito (546.911 concessioni) che era stato il principale paese di origine ininterrottamente dal 2004-05 fino al 2012-13¹⁰.

¹⁰ Negli ultimi due anni, la Cina ha continuato a essere il paese principale per gli arrivi con visti per turisti, seguita da Regno Unito, Stati Uniti, Giappone e Malesia. (DHA 2018e).

Nel 2014-15 le concessioni a cittadini cinesi sono cresciute del 20,5% rispetto all'anno precedente e rappresentano il 15,3% di tutta la crescita nel numero di turisti. Questo forte aumento dei visti turistici rilasciati ai "cittadini cinesi può essere attribuito a una serie di fattori tra cui una classe media cinese crescente e sempre più prospera, nonché legami economici più stretti tra l'Australia e la Cina" (DIBP 2014: 40). Analizzando il periodo di tempo 2004-15 (vedi grafico 4.10) tuttavia, il Regno Unito è ancora il maggiore contribuente con il 16,2% di partecipazione al programma per turisti, seguito da Giappone e Stati Uniti con l'11,1% e il 10,6% rispettivamente.

Grafico 4.10 Visti turistici concessi offshore: totale 2004-15



Fonte: ABS (2010); DIBP (2014, 2015a).

La partecipazione dell'Italia a questo programma si attesta intorno alle 50.000 entrate all'anno, con un picco nel 2007-08 quando ha raggiunto 60.692 visti per turisti. La quota dell'Italia dal 2004 è dell'1,5%¹¹.

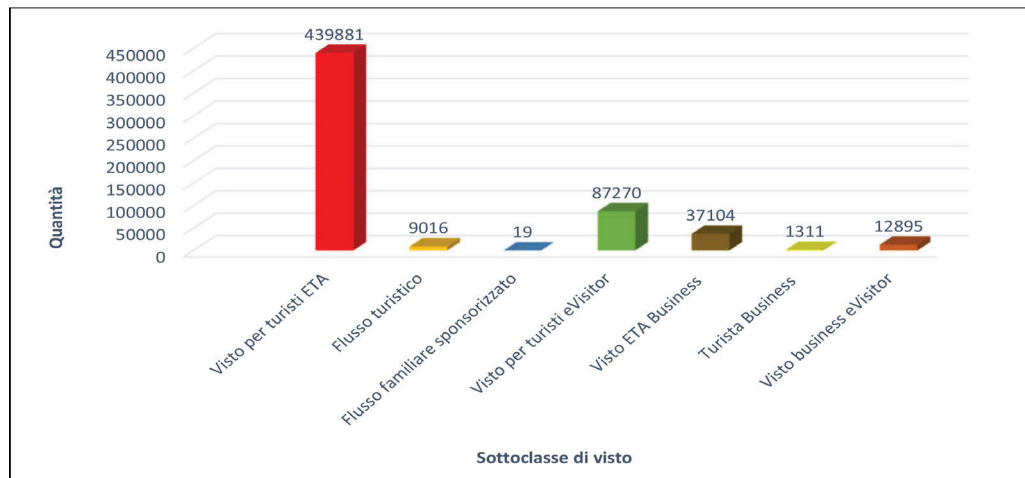
Il grafico 4.11 illustra la distribuzione dei visti per turisti concessi ai cittadini italiani suddivisi per sottoclasse di visti tra il 2004 e il 2015. La maggior parte dei cittadini italiani (74,9%) utilizza il visto turistico ETA (tabella A.21 nell'Appendice).

La seconda più grande categoria di visti turistici è il visto eVisitor con il 14,9%

¹¹ Un nuovo picco è stato raggiunto nell'anno finanziario 2016-17 con 61.637 italiani arrivati in Australia con un visto turistico (DHA 2018e).

della quota dei visti per turisti italiani nel periodo 2004-15, seguito dal visto ETA Business con il 6,3%.

Grafico 4.11 Visti turistici concessi per sottoclasse: totale 2004-15 Italia



Fonte: DIBP (comunicazione personale, 20 maggio 2016).

5. Conclusioni

Il presente capitolo ha trattato l'analisi dei dati statistici rilasciati dal governo australiano nel periodo tra il 2004 e il 2015, con particolare attenzione alla migrazione italiana. Allo stesso tempo si è anche occupato del quadro dei visti studiato per gestire l'insediamento di cittadini stranieri in Australia. L'analisi di fondo, essenziale per la raccolta preliminare di informazioni contestuali, ha appurato che gli studi esistenti su questo specifico flusso migratorio si limitavano ad un numero ridotto di fonti. Queste fonti forniscono per lo più informazioni statistiche con poche analisi o interpretazioni. L'obiettivo principale del presente studio era quindi colmare questa lacuna in termini di conoscenze sulla materia.

Nel periodo in esame, il numero di cittadini italiani immigrati verso l'Australia è aumentato gradualmente. Il programma di visti Working Holiday, introdotto nel 2004, ha prodotto un nuovo flusso migratorio, divenendo particolarmente popolare dopo il 2011 (ma è andato diminuendo a partire dal 2014-15 in poi). Non sorprende quindi che nel periodo oggetto dell'inchiesta, dei 126.233 titolari di visti temporanei italiani il 40,7% rientrassero nella categoria del programma WHV. In termini generali, tuttavia, la quota italiana di partecipazione al programma di visti

temporanei australiano nel periodo in esame era appena un 1,5% del totale (questa cifra è calcolata osservando le quattro principali sottoclassi di visti temporanei come mostrato nella tabella 4.5).

Tabella 4.5 Principali categorie di visti concessi ai cittadini italiani nel 2004-2015

Categoria	2004-05	2009-10	2014-15	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del totale australiano	Totale Italia 2004-15	% del totale australiano 2004-15
<i>Ingressi Temporanei (TE)</i>							
Visto per turisti	50.038	53.450	54.954	0,1%	1,3%	587.496	1,5%
WHV 417	1.894	5.481	14.138	-11,9%	6,2%	83.462	4,2%
Business lungo soggiorno 457	360	657	2.110	31,2%	2,2%	11.681	1,1%
Visto per studenti	700	1.758	5.602	24,3%	1,9%	24.797	0,9%
<i>Programma di Migrazione (MP)</i>							
Partner	254	330	521	11,6%	1,1%	3.691	0,8%
Sponsorizzato dal datore di lavoro	79	214	636	37,1%	1,3%	3.221	0,8%
Qualificato indipendente	53	86	97	6,6%	0,2%	795	0,2%

Fonte: l'autore (2017).

Per quanto riguarda il contributo italiano al Programma nazionale di Migrazione, il dato è leggermente inferiore allo 0,5%, con 8.711 visti concessi sul totale di 1.832.548.

Gli italiani hanno contribuito notevolmente a trasformare la composizione della popolazione australiana (Phillips, Klapdor e Simon-Davies 2010), rappresentando per molti anni il secondo più grande gruppo migrante della popolazione straniera, dopo il segmento "anglo-celtico" (Regno Unito, Nuova Zelanda e Irlanda). Tuttavia, la migrazione italiana di quel periodo è un capitolo chiuso nella storia della migrazione in Australia. In linea con l'interesse di potenziare le relazioni con i propri vicini asiatici, l'Australia abbraccia ora come fonti preferite di immigrazione, paesi come la Cina e l'India. Pur riconoscendo questa nuova tendenza, l'analisi dei dati statistici conferma un aumento molto limitato dell'emigrazione italiana in Australia.

Bibliografia

Armillei, R. & Mascitelli, B. 2016. From 2004 to 2016: A new Italian 'exodus' to Australia? Report for the COMITES (Committee of Italians Abroad) of Victoria and Tasmania. Disponibile all'indirizzo http://www.consmelbourne.esteri.it/consolato_melbourne/en/la_comunicazione/dal-consolato/un-nuovo-esodo-italiano-in-australia.html;

Australian Bureau of Statistics. 2010. *3416.0 - Perspectives on Migrants, 2009*. Disponibile all'indirizzo <http://www.abs.gov.au/AUSSTATS-/abs@.nsf/Lookup/3416.0Main+Features52009>;

Australia Bureau of Statistics. 2015. *3412.0 - Migration, Australia, 2014-15*. Disponibile all'indirizzo <http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/mf/3412.0/>;

Australian Bureau of Statistics 2016. *3412.0 - Migration, Australia, 2014-15*. Disponibile all'indirizzo <http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/Latestproducts/3412.0Media-%20Release12014-15>;

Australian Bureau of Statistics. 2017. *2024.0 - Census of Population and Housing: Australia Revealed, 2016*. Disponibile all'indirizzo <http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/Latestproducts/2024.0Main%20Features22016>;

Australian Bureau of Statistics. 2018. *2016 Census: Multicultural*. Disponibile all'indirizzo <http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/lookup/Media%20Release3>;

Bocchini, M. 2013. *Australia: between dream and illusion*. WordPress, May 24. Disponibile all'indirizzo <https://ollecram87.wordpress.com/2013/05/24/australia-between-dream-and-illusion/>;

Dalla Bernadina G., Grigoletti G., & Pianelli S. 2013. *Australia solo andata, 2013, Rapporto Italiani in Australia 2013*. Disponibile all'indirizzo www.australiasoloandata.com;

Department of Home Affairs n.d. Country profiles: Temporary Migration. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/live-in-australia/country-profiles#tab-content-2>;

Department of Home Affairs 2018a. Annual Reports. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/about/reports-publications/reports/annual>;

Department of Home Affairs 2018b. Historical Migration Statistics. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/live-in-australia/historical-migration-statistics>;

Department of Home Affairs 2018c. Student visas granted pivot table. Disponibile

all'indirizzo <https://data.gov.au/dataset/student-visas/resource/d0d81bc9-1f64-41e6-9aa4-ec5a2e33faa4>;

Department of Home Affairs 2018d. Temporary Work (Skilled) visa (subclass 457). Disponibile all'indirizzo <https://data.gov.au/dataset/visa-temporary-work-skilled/resource/928f1df1-fb1b-4c43-9a78-16654fb39768>;

Department of Home Affairs 2018e. Visit Australia – Statistics. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/visit-australia>;

Department of Immigration and Border Protection. 2014. *Australia's Migration Trends 2013–14*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/migration-trends13-14.pdf>;

Department of Immigration and Border Protection. 2015a. *Annual Reports*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/about/reports-publications/reports/annual>;

Department of Immigration and Border Protection. 2015b. *Historical migration statistics*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/live-in-australia/historical-migration-statistics>;

Department of Immigration and Border Protection. 2015c. *Migration programme statistics*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/study-in-australia>;

Department of Immigration and Border Protection. 2015d. *Working Holiday Maker visa programme report 30 June 2015*. Disponibile all'indirizzo <http://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/working-holiday-report-june15.pdf>;

Department of Immigration and Border Protection. 2015e. Temporary Work (Skilled) visa (subclass 457) Programme. Disponibile all'indirizzo <http://data.gov.au/dataset/visa-temporary-work-skilled>;

Department of Immigration and Border Protection. 2015f. Working Holiday Maker visa programme report 30 June 2015. Disponibile all'indirizzo <http://www.border.gov.au/-ReportsandPublications/Documents/statistics/working-holiday-report-june15.pdf>;

Department of Immigration and Border Protection. 2016a. *Overseas Arrivals and Departures*. Disponibile all'indirizzo <https://data.gov.au/dataset/overseas-arrivals-and-departures>;

Department of Immigration and Border Protection. 2016b. *Study in Australia –*

Statistics. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/study-in-australia>;

Department of Immigration and Border Protection. 2016c. 2015–16 Migration Programme Report Programme year to 30 June 2016. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/2015-16-migration-programme-report.pdf>;

Department of Immigration and Border Protection. 2017a. 2016–17 Migration Programme Report Programme year to 30 June 2017. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/report-on-migration-program-2016-17.pdf>;

Department of Immigration and Border Protection. 2017b. Working Holiday Maker visa program report 30 June 2017. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/working-holiday-report-jun17.pdf>;

Department of Immigration and Citizenship. 2010a. *Population flows: Immigration aspects 2008–2009 edition*. Disponibile all'indirizzo <http://web.archive.org/web/20140213055035/https://www.immi.gov.au/media/publications/statistics/popflows2008-09/pop-flows.pdf>;

Department of Immigration and Citizenship. 2010b. *Report on Migration Program 2009-10: Program Year to 30 June 2010*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/report-on-migration-program-2009-10.pdf>;

Department of Immigration and Citizenship. 2011a. *2010-11 Migration Program Report: Program Year to 30 June 2011*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/report-on-migration-program-2010-11.pdf>;

Department of Immigration and Citizenship. 2011b. *Working Holiday Maker visa program report 30 June 2011*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/working-holiday-report-jun11.pdf>;

Department of Immigration and Citizenship. 2012. *2011–12 Migration Program Report: Program year to 30 June 2012*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/report-on-migration-program-2011-12.pdf>;

Department of Immigration and Citizenship. 2013. *2012–13 Migration Program Report: Program year to 30 June 2013*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/report-on-migration-program-2012-13.pdf>;

gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/report-on-migration-program-2012-13.pdf;

Department of Immigration and Multicultural Affairs. 2006. *Annual Report 2005-06*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/annual-reports/diac-annual-report-2005-06-full-version.pdf>;

Department of Immigration and Multicultural and Indigenous Affairs. 2005a. *Table: Student Visa Grants by Citizenship 2002-03 to 2004-05*. Disponibile all'indirizzo http://www.aph.gov.au/~media/wopapub/senate/committee/legcon_ctte/completed_inquiries/2004_07/migration/qon/11oct_dimia_studentvisa_att_xls.ashx;

Department of Immigration and Multicultural and Indigenous Affairs. 2005b. *2004-05 Annual Report*. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/ReportsandPublications/Documents/annual-reports/diac-annual-report-2004-05-full-version.pdf>;

Grigoletti, M. & Pianelli, S. 2014. *Rapporto Italiani in Australia 2014*. Australia Solo Andata. Disponibile all'indirizzo http://www.australiasoloandata.it/_assets/rapporto-italiani-2014.pdf;

Grigoletti, M. & Pianelli, S. 2016. *Giovani italiani in Australia: Un 'viaggio' da temporaneo a permanente*. Todi: Tau Editrice;

Marchese, D. 2014. Economic devastation in Europe prompts new wave of Italian migration to Australia. *ABC*, November 28. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/news/2014-11-28/economic-disaster-prompts-spike-in-italian-migration-to-australi/5927386>;

Mares P. 2016. Australia has brought out things about myself that I thought wouldn't exist. *Inside Story*, January 6. Disponibile all'indirizzo <http://insidestory.org.au/australia-has-brought-out-things-about-myself-that-i-thought-wouldnt-exist>;

Phillips, J., Klapdor, M. & Simon-Davies, J. 2010. *Migration to Australia since Federation: a guide to the statistics*. Disponibile all'indirizzo <http://www.aph.gov.au/binaries/library/pubs/bn/sp/migrationpopulation.pdf>.

Capitolo 5

Indagine sui “nuovi immigrati italiani” in Australia: opportunità e sfide

Riccardo Armillei

1. Introduzione

L'emigrazione post-bellica degli italiani in Australia ha contribuito notevolmente alla trasformazione della società australiana. Questo è un fenomeno di vecchia data e ben documentato negli studi sull'immigrazione. Dal 1971 l'immigrazione italiana in Australia è sostanzialmente diminuita ma non è cessata. In particolare, con l'introduzione nel 2004 dell'accordo Working Holiday tra Australia e Italia, si è potuto registrare un lento ma costante aumento di “nuovi migranti italiani”. Eppure c'è ancora molto da conoscere o capire riguardo questi nuovi migranti dell'ultimo decennio, giovani, qualificati ed istruiti. Il presente studio cerca di colmare questa lacuna descrivendo la realtà dei livelli attuali di questo nuovo fenomeno migratorio, qualitativamente e quantitativamente diverso rispetto alla precedente migrazione di massa. Questo capitolo si basa su un sondaggio rivolto agli italiani arrivati in Australia dopo il 2004. Tra gennaio e maggio del 2016 sono stati raccolti oltre seicento sondaggi online di questo gruppo di migranti. Questa ricerca esplora quindi la natura del nuovo flusso migratorio, le sue differenze rispetto alla comunità italo-australiana tradizionale esistente, il processo di inclusione sociale e le conseguenti opzioni, opportunità e problematiche.

2. Metodologia

Lo scopo principale di questo studio è stato quello di ricercare le opinioni dei “nuovi immigrati italiani” in Australia attraverso un ampio sondaggio online. Le risposte sono state raccolte in modo anonimo e i partecipanti potevano abbandonare il sondaggio in qualsiasi momento. Per fare in modo che il questionario online raggiungesse il maggior numero possibile di immigrati è stato necessario utilizzare numerosi strumenti: social media pensati appositamente per giovani immigrati italiani, pagine web istituzionali già esistenti (ad esempio quelle dei consolati italiani e degli enti regionali italiani con sede in Australia) e media italiani (ad esempio la

radio SBS Italia). Il software Qualtrics è lo strumento di indagine scelto per questo sondaggio online. I partecipanti sono stati selezionati attraverso un campionamento mirato sui siti web sopra menzionati, e tramite campionamento a catena, ad esempio con una campagna pubblicitaria su Facebook, o riferimento da parte delle persone che lo hanno completato o che ne hanno sentito parlare da altri membri della comunità italiana. Sono stati inoltre distribuiti volantini e/o cartoline del progetto anche nelle sedi più grandi della comunità italiana.

Ai partecipanti non è stato richiesto di fornire dati sulla famiglia o ricordi di vita. Le domande riguardavano piuttosto la loro fascia d'età, lo stato del loro visto, il processo di inserimento, il rapporto con la loro cultura, con la comunità italiana, con la società di accoglienza, e qualsiasi problema eventualmente riscontrato. I risultati sono stati raggruppati in base alle categorie più significative di questa indagine (ad esempio a seconda del tipo di visto, del periodo trascorso in Australia, del livello di inglese, ecc.). Dopo aver categorizzato i dati per gruppi, sono state create delle tabelle e dei grafici per registrare e descrivere le informazioni ottenute. La tabulazione incrociata (cross-tabulation) è uno degli strumenti analitici utilizzati per l'analisi dei dati raccolti. Conosciuta anche come 'tabella di contingenza', questo tipo di analisi ha contribuito a visualizzare la distribuzione di frequenza multivariata delle variabili, fornendo così un'immagine di base dell'interrelazione e delle interazioni tra le stesse. Il motore di indagine Qualtrics ha permesso di raccogliere dati provenienti da un gran numero di intervistati mantenendo allo stesso tempo risposte uniformi (Van Slyke 2008). Molti, se non la maggior parte degli italiani che viaggia in Australia, hanno usato i social media per trovare informazioni sulle cose da fare e non fare durante il loro soggiorno e residenza in Australia. Questo alla fine ha permesso di ottenere risultati preziosi ed istruttivi in termini di risposte al sondaggio.

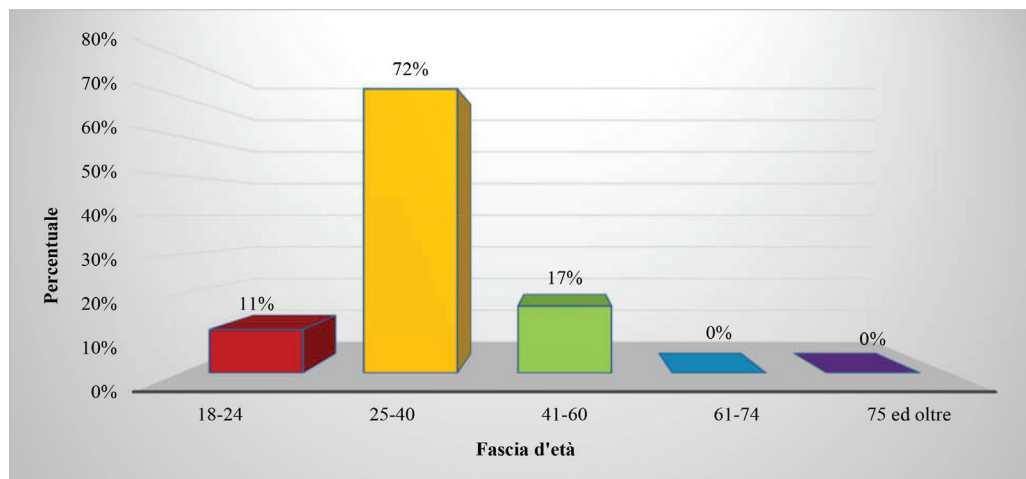
L'indagine, il cui esito è stato analizzato in questo capitolo, è stata rivolta a tutti i cittadini italiani che hanno risieduto in Australia nel periodo tra il 2004 e il 2016, includendo quindi anche quelle persone che avevano lasciato l'Australia prima della somministrazione del questionario. Il sondaggio conteneva 58 domande su diversi temi. È importante notare che è stato possibile raggiungere 947 italiani tramite il sistema online, mentre 345 sono stati coloro che non hanno completato il questionario. Sebbene non tutti gli intervistati abbiano risposto interamente alle domande del sondaggio, è stato registrato un alto tasso di completamento. La grande maggioranza (527 o 87%) di coloro che hanno risposto al questionario erano (o erano stati) residenti nelle principali aree urbane: 206 dalla città di Melbourne, 192 da Sydney, 62 da Perth, 44 da Brisbane e 23 da Adelaide. Secondo gli studi sulle

dimensioni del campione, circa 400 sondaggi completati su un totale di 119.940¹ sarebbero validi a fini statistici e analitici. In base alle ricerche sull'argomento (vedi per esempio Cavana, Delahaye e Sekaran 2007: 278), e considerando che il presente sondaggio ha raggiunto più di seicento risposte valide, possiamo affermare che il campione raccolto è più che sufficiente per garantire che le cifre disponibili possano confermare le tendenze riscontrate.

3. Aspetti demografici

Il campione esaminato comprendeva sia uomini che donne (282 e 317 rispettivamente con tre persone che hanno selezionato "altro"). Il sondaggio indica (grafico 5.1) che la maggioranza degli intervistati (499 o 83%) rientra nella fascia di età compresa tra i 18 e i 40 anni, seguita dal 17% nella categoria che va dai 41 ai 60 anni. Per quanto riguarda la composizione etnica del campione intervistato, 540 (o 90%) individui si sono autodefiniti bianchi/caucasici, 32 (o 5%) ispanici/latini, 3 (o 0,5%) appartenenti a gruppi etnici misti/multipli, 2 (o 0,3%) asiatici, 2 (o 0,3%) mediorientali, 1 (o 0,2%) africano, mentre i restanti 22 hanno risposto "altro" (8 o 1%) o preferito non rispondere (14 o 2%).

Grafico 5.1 Fascia d'età



¹ Sommando tutte le categorie di visti (vacanza lavoro, visti per studenti e visti di lavoro qualificato temporanei) degli italiani in arrivo in Australia si ottiene un totale di 119.940 tra il 2004 e 2015 (Armillei & Mascitelli 2016).

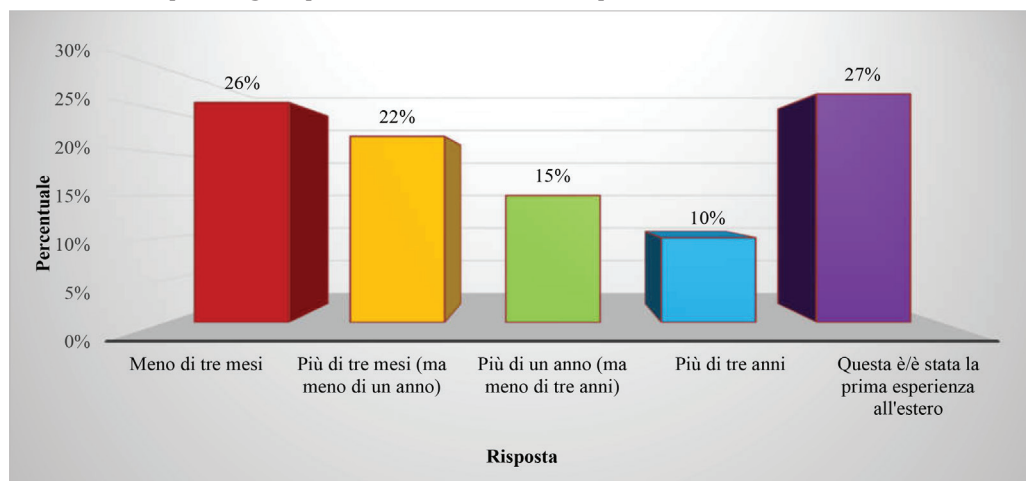
A differenza del flusso migratorio italiano degli anni '50 e '60, composto soprattutto da italiani meridionali (COASIT 2006 ca.), la maggior parte dei nuovi arrivati (49%) proveniva invece dalle regioni del Nord Italia, principalmente dalla Lombardia, dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia. Il secondo gruppo più numeroso proveniva dal Sud, in particolare dalla Sicilia, dalla Campania e dalla Puglia (con il 26% delle risposte al sondaggio), mentre un 20% rappresentava l'Italia centrale, principalmente il Lazio e la Toscana. Il restante 5% ha indicato più genericamente Italia (2%) o un altro paese straniero (3%).

Alcuni di questi "nuovi migranti italiani" (187 o 32%) erano sposati, di cui 49 (o 8%) formavano una famiglia inter-etnica. La maggior parte degli intervistati che ha dichiarato di avere una relazione (138 o 24%) aveva un partner dello stesso background nazionale/etnico, mentre 75 (o 13%) italiani hanno affermato di essere in una "relazione inter-etnica". Altre 103 persone hanno dichiarato di non essere mai state sposate. È interessante notare che 127 (o 22%) intervistati hanno avuto figli mentre vivevano in Australia.

4. Insediamento in Australia

Come mostra il grafico 5.2, un gran numero di intervistati (303 o 50%) non aveva mai vissuto al di fuori del proprio paese d'origine od aveva avuto solo un'esperienza di soggiorno all'estero a breve termine (periodo inferiore ai tre mesi).

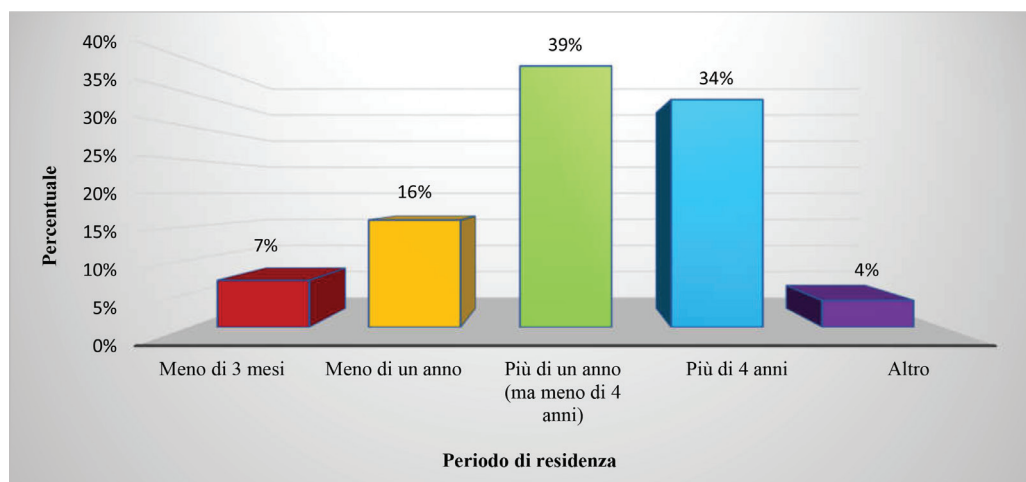
Grafico 5.2 La più lunga esperienza di vita all'estero prima di arrivare in Australia



È interessante notare che alcuni dei «nuovi immigrati italiani» (214 o 36%) erano già stati in Australia in precedenza, rispetto ai 388 (o al 64%) individui che erano lì per la prima volta.

Vale la pena sottolineare che la maggioranza delle persone intervistate (422 o 73%) non aveva altri membri della famiglia (genitori, fratelli, cugini, ecc.) che vivevano in Australia prima del loro arrivo. D'altro canto, la maggior parte di coloro (104 o 66%) che aveva parenti prossimi mentre viveva nella società di accoglienza ha definito questa circostanza come "abbastanza importante" (43 o 27%) o "molto importante" (61 o 39%). Ciò potrebbe spiegare il fatto che 112 (o il 22%) degli intervistati ha dichiarato di aver vissuto "con amici o familiari" quando si sono trasferiti in Australia. Al momento del completamento del sondaggio online, il 39% del campione (o 236 individui) ha indicato di aver vissuto in Australia "più di un anno ma meno di 4 anni" (grafico 5.3).

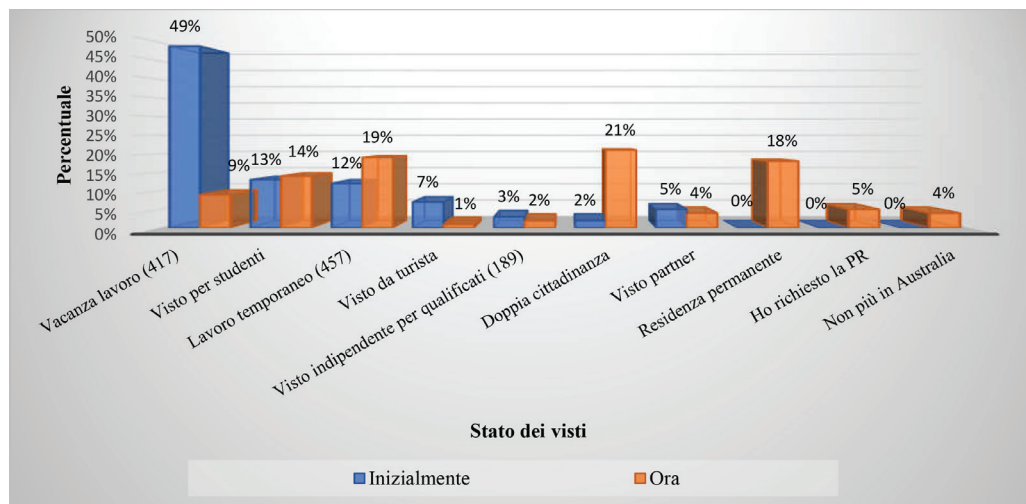
Grafico 5.3 Periodo di residenza in Australia



Il secondo gruppo più numeroso (207 o 34%), ha indicato di essere rimasto nella società di accoglienza per oltre 4 anni. Gli intervistati che erano stati in Australia per meno di un anno rappresentavano il 15%, seguito dal 7% nella categoria "meno di tre mesi".

Il visto più comune utilizzato per migrare in Australia è stato il *Working Holiday* (grafico 5.4).

Grafico 5.4 Tipologia di visto (categorie principali)



Quasi il 50% (o 295) di tutti gli intervistati infatti aveva ottenuto la residenza attraverso questo tipo di visto. I gruppi minori erano rappresentati dai titolari di “Student Visa” (visto per studenti) (77 o 13%), *Temporary Work (Skilled) Visa (subclass 457)* (visto di lavoro qualificato temporaneo sottoclasse 457) (71 o 12%), *Visitor Visa* (subclass 600) (visto per turisti sottoclasse 600) (43 o 7%) e *Partner Visa* (subclass 309 e 100) (visto partner sottoclassi 309 e 100) (30 o 5%). Tredici intervistati avevano la doppia cittadinanza (italiana e australiana) al momento di trasferirsi in Australia. Nel momento in cui stavano completando il sondaggio, però, un certo numero di italiani avevano cambiato lo stato del visto. I due maggiori gruppi emersi erano quelli che avevano ottenuto la doppia cittadinanza (italiana e australiana) e quelli con un visto 457 (rispettivamente il 21% e il 19%). Questi gruppi sono seguiti da vicino da 107 (o 18%) persone con la *Permanent Residency (PR)* (residenza permanente) e da 83 (o 14%) con uno *Student Visa*.

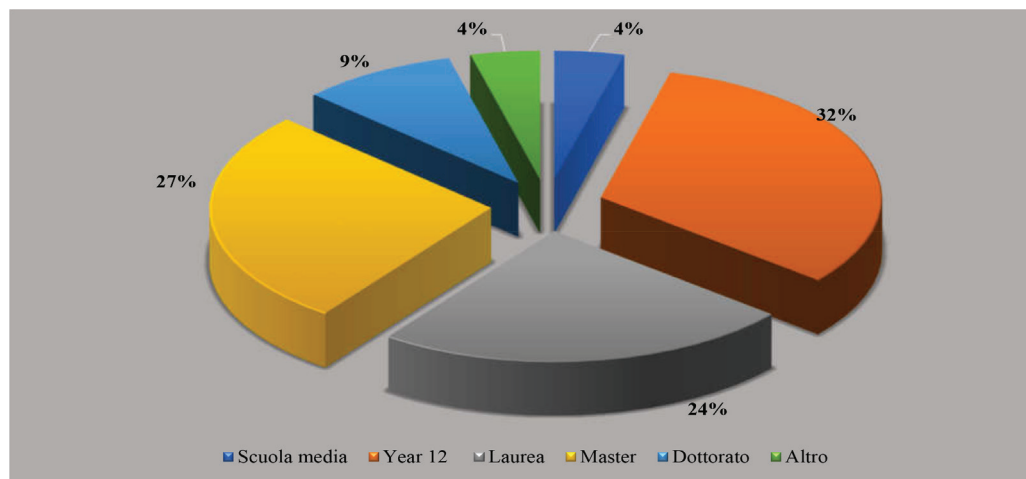
Il grafico 5.4 illustra quindi il cambiamento che si è verificato durante il processo di insediamento, mettendo a confronto lo stato dei visti dei nuovi arrivi italiani al momento della prima residenza in Australia e durante la partecipazione al questionario online. La domanda a scelta multipla riguardante lo stato attuale del visto ha permesso di capire che alcuni dei residenti temporanei (33 o 5%) avevano fatto domanda per la “PR” mentre si trovavano in possesso di un altro tipo di visto. Infine, c’è anche un piccolo gruppo (27 o 4%) di italiani che non viveva più in Australia quando ha completato il sondaggio. È interessante osservare che per un certo numero di intervistati (173 o 29%) era cambiato lo stato del visto o l’avevano

rinnovato "tre o più volte", seguito dal 20% (o 123 individui) "due volte". Che un'altra parte sostanziale degli intervistati abbia risposto "una sola volta" (172 o 29%) potrebbe essere collegato al fatto che forse la maggior parte di loro aveva risieduto in Australia per un periodo inferiore ad un anno (22%) al momento del sondaggio.

5. Qualifiche e abilità professionali

Secondo i dati raccolti, oltre il 60% degli intervistati è altamente istruito, in possesso di una laurea (137 individui o 24%), un master (159 o 27%) o addirittura un dottorato (53 o 9%). Come indica il grafico 5.5, il gruppo più numeroso dei nuovi arrivati (183 o 32%) possiede un diploma di scuola superiore.

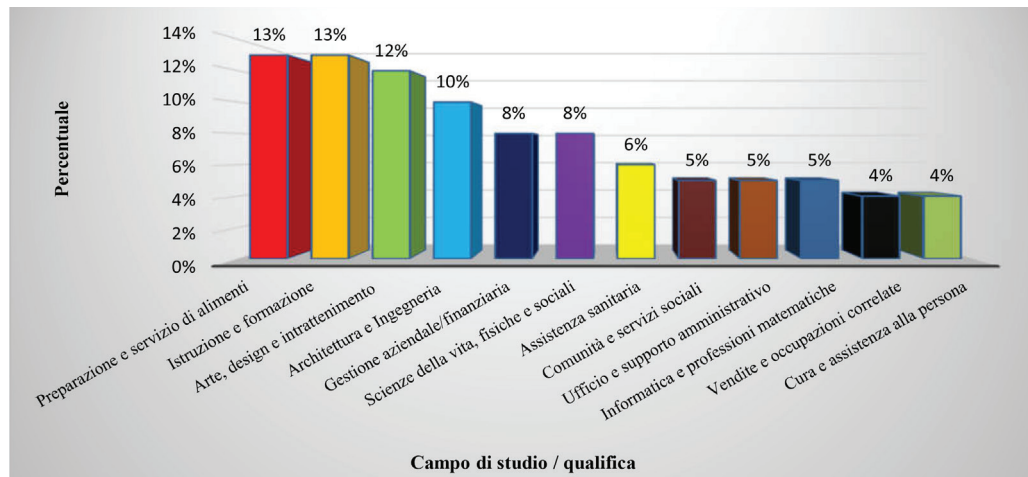
Grafico 5.5 Livello di istruzione raggiunto



È importante constatare che oltre il 60% della popolazione del campione ha indicato di avere almeno un buon livello di inglese all'arrivo in Australia. Eppure, c'era anche un gruppo di intervistati con una conoscenza della lingua inglese nulla (7%) o piuttosto limitata (31%). Per quanto riguarda il campo di studio/qualifica, le risposte al sondaggio sono state molto varie e coprono diverse aree.

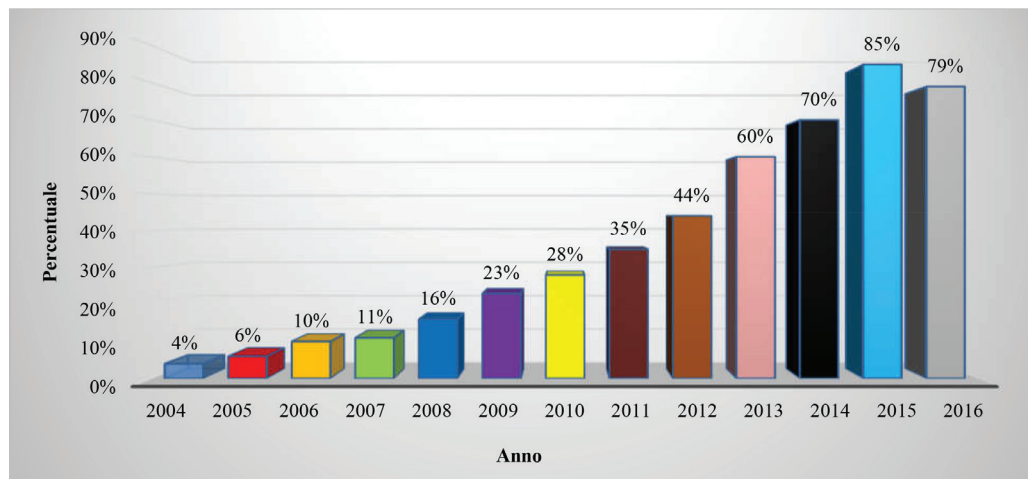
Le principali categorie sono illustrate nel Grafico 5.6 di seguito (erano consentite risposte multiple).

Grafico 5.6 Campo di studio/qualifica



Ancora prima della crisi finanziaria del 2008, l'Italia soffriva di instabilità politica, stagnazione economica e mancanza di riforme strutturali. Infatti, nel periodo tra il 2001 e il 2007, l'economia italiana è cresciuta in media solo dell'1,2%. La crisi globale ha contribuito al deterioramento della già fragile economia italiana, che ha registrato una contrazione del 5,5% - il calo del prodotto interno lordo (PIL) più brusco degli ultimi decenni (FocusEconomics 2016). Come illustra chiaramente il grafico 5.7, il picco di arrivi delle persone intervistate è stato registrato nel periodo tra il 2013 e il 2016, che coincide proprio con l'apice della crisi economica.

Grafico 5.7 Periodo di residenza in Australia (risposte multiple consentite)



La crisi economica, tuttavia, può solo spiegare in parte la migrazione di un certo numero di italiani in Australia. È vero che un gran numero di intervistati (243 o 48%) ha indicato che uno dei motivi principali per venire in Australia era “trovare migliori opportunità di lavoro”, ma di tutte le risposte registrate, solo 51 italiani (o 9%) hanno dichiarato di essere “senza lavoro e alla ricerca di uno” prima di trasferirsi all'estero. La categoria con il maggior numero delle risposte (274 o 54%) è stata “fare una nuova esperienza di vita”, seguita da “studiare/fare ricerca” (72 o 14%) e “ho ricevuto un'offerta di lavoro” (55 o 11%). Tuttavia, in un'altra domanda che utilizza una scala di valutazione Likert², la grande maggioranza degli intervistati (65%) ha affermato che la situazione economica in Italia ha influito in modo decisivo sulla propria decisione di trasferirsi in Australia.

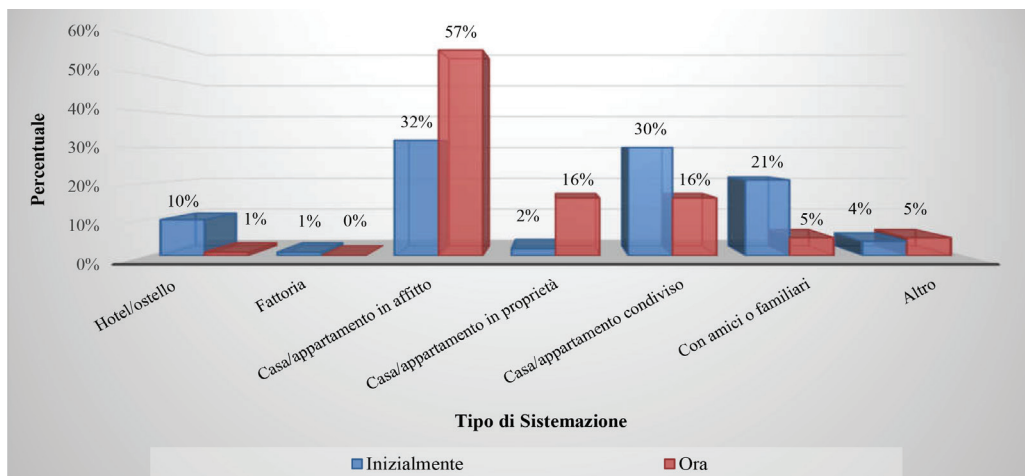
6. Prima e dopo l'arrivo in Australia

Stabilirsi in un nuovo paese può essere un'esperienza molto difficile, soprattutto quando il viaggio migratorio implica anche problemi di alloggio, occupazione, requisiti lavorativi e conoscenza della lingua inglese. Una serie di domande nel sondaggio sono state formulate con l'obiettivo specifico di analizzare cosa è cambiato nella vita di questi “nuovi” italiani in Australia durante la fase di transizione nella società di accoglienza. Prima di arrivare in Australia, l'occupazione più comune nel campione sotto inchiesta era quella di impiegato (136 o 23%). Il secondo gruppo più numeroso è costituito da coloro che rientrano nella categoria dei “professionisti” (132 o 237%), seguito dal 14% (o 79) in quella degli “studenti (senza borsa di studio)”.

Il grafico 5.8, pur focalizzando l'attenzione sul tipo di alloggio scelto dagli intervistati, fornisce anche una panoramica delle loro intenzioni future all'interno della società ospitante. Quando il sondaggio è stato completato, il 16% del campione (o 82 individui) possedeva una casa o un appartamento in Australia, rispetto ad un iniziale 2%. Inoltre, alla domanda se stessero pensando di acquistare una proprietà (ad esempio una casa, un appartamento, un terreno, ecc.) nella società ospitante, il gruppo più numeroso di rispondenti (41%) ha detto “sì”. La categoria “no” segue con il 32% delle risposte, mentre alcuni intervistati (25%) “non erano sicuri”.

² Per Scala Likert si intende una successione di proposizioni relative ad un argomento ben definito con risposte chiuse, ordinabili e codificate tramite punteggi interi, solitamente compresi tra 1-5 oppure 1-7. A differenza di una semplice domanda “sì/no”, una scala Likert ti permette di scoprire i diversi gradi di giudizio (SurveyMonkey 2018).

Grafico 5.8 Sistemazione iniziale e attuale

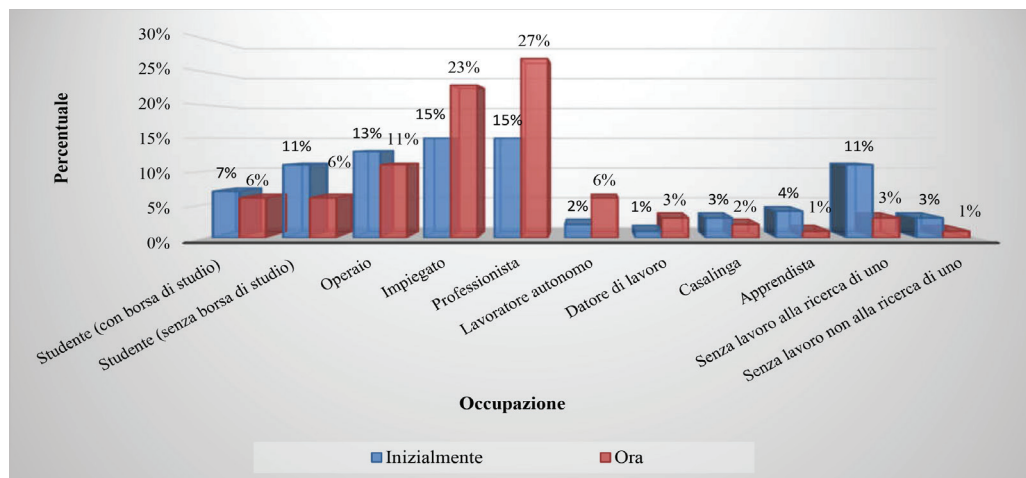


Come mostra ancora il grafico 5.8, la maggior parte dei nuovi arrivati poteva permettersi di affittare una casa/appartamento quando iniziò a risiedere in Australia. Questo gruppo è seguito dal 30% della categoria "casa/appartamento condiviso". Il terzo gruppo più grande, il 21% degli intervistati, era composto da coloro che soggiornavano con amici o familiari. Le cose sono cambiate però dopo la fase iniziale di insediamento. La grande maggioranza dei partecipanti (289 o 57%) vive attualmente in una casa/appartamento in affitto. Le percentuali di coloro che soggiornano con amici/familiari o che vivono in un alloggio condiviso sono scese rispettivamente del 16% e del 14%.

Il prossimo grafico (5.9) illustra lo spostamento occupazionale, che si è verificato tra le persone intervistate dal periodo iniziale fino alla loro situazione attuale. Le categorie che inizialmente hanno registrato il maggior numero di risposte sono state quelle rappresentate dagli "impiegati" (77 o 15%) e dai "professionisti" (74 o 15%). Queste sono seguite da vicino dalla categoria degli "operai" con 71 (o 13%) risposte. Vale la pena notare che 56 (o 11%) dei nuovi arrivati rientra nella categoria "senza lavoro e alla ricerca di uno". Questa cifra è scesa al 3% al momento dell'indagine. Allo stesso tempo, le categorie dei "professionisti" e degli "impiegati" sono cresciute esponenzialmente con 137 (o 27%) e 114 (o 23%) rappresentanti rispettivamente.

C'è stato anche un consistente cambiamento nei gruppi dei "lavoratori autonomi" e dei "datori di lavoro" con un aumento del 4% e del 2%.

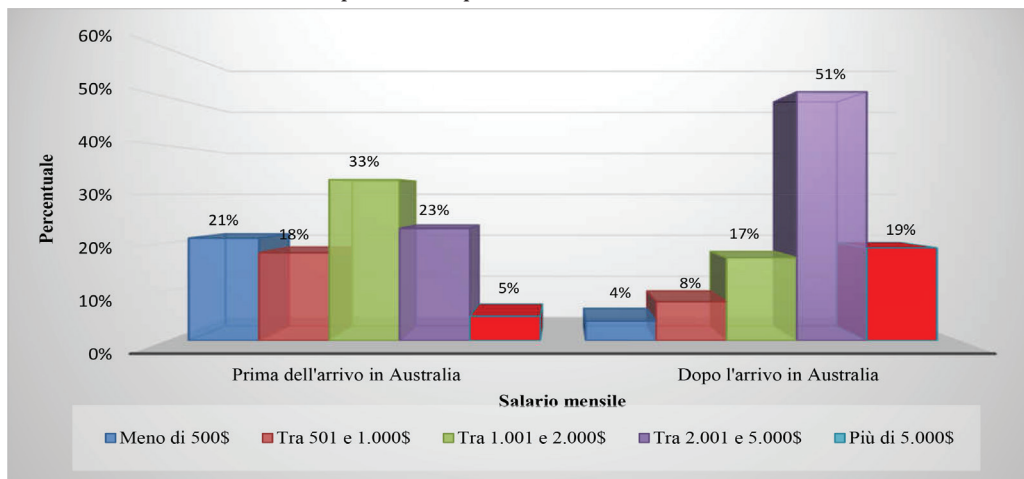
Grafico 5.9 Occupazione iniziale e attuale in Australia (risposte multiple consentite)



È interessante rilevare che, quando gli è stato chiesto del tipo di lavoro/carriera/attività che desideravano avere in futuro, più della metà degli intervistati (251 o 52%) ha dichiarato che già stava facendo quello che voleva fare. Per quanto riguarda invece i canali che sono stati utilizzati per trovare il loro lavoro attuale (ultimo), la maggior parte degli intervistati (162 o 32%) ha risposto tramite Internet, seguito dal gruppo di coloro che hanno usato il proprio networking professionale (93 o 18%) o inviato domande spontanee (17% del campione). Vale la pena sottolineare che un sostegno importante è arrivato anche da familiari e amici (77 risposte o 15%).

Uno dei risultati più interessanti che emerge dall'analisi delle risposte del sondaggio è il cambiamento nei tassi di stipendio mensili guadagnati dagli intervistati (grafico 5.10). Il maggiore aumento è stato registrato nella categoria "tra 2.001 e 5.000\$", che è passata dal 23% (o 115 risposte) al 51% (o 260). Questo rappresentava il gruppo più grande al momento dell'indagine. È importante anche notare che il gruppo di intervistati che guadagna meno di 500\$ al mese è sceso a meno del 4%, mentre il numero di quelli che ottengono più di 5.000\$ si è quasi quadruplicato (da 25 a 97 rispondenti). Non sorprende che, quando gli è stato chiesto se avessero avuto in qualche momento difficoltà finanziarie per arrivare alla fine del mese, il 69% di tutti gli intervistati era "fortemente in disaccordo" o "in disaccordo". Eppure c'era ancora un 17% che aveva avuto l'esperienza opposta. Tuttavia, gran parte degli intervistati (36%) ha riferito che il costo della vita in Australia (ad esempio visto, assicurazione sanitaria, affitto, cibo, bollette domestiche, consulenza legale, tasse scolastiche, ecc.) era troppo elevato per loro.

Grafico 5.10 Reddito mensile prima e dopo il trasferimento in Australia

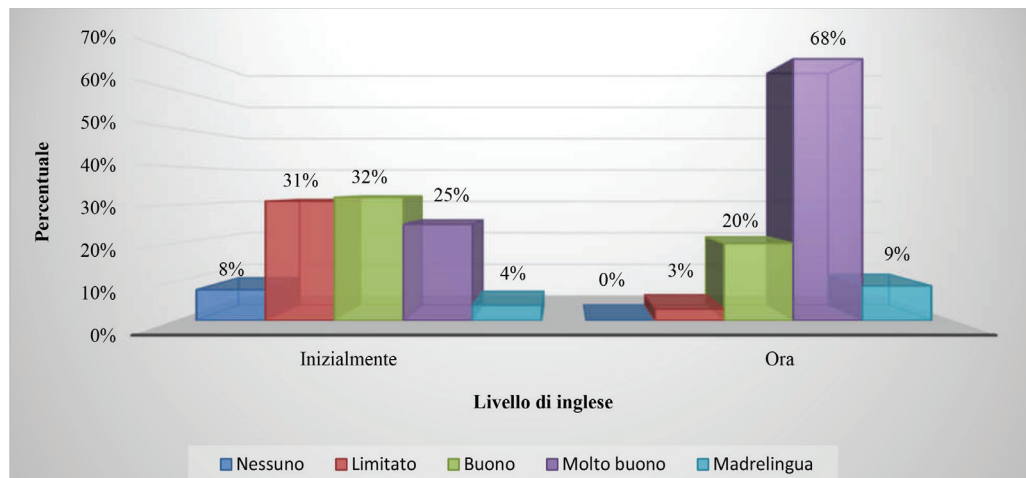


Mentre un aumento di stipendio potrebbe non essere un buon indicatore economico, soprattutto se non comparato o adeguato al costo della vita, è sicuramente di rilievo il fatto che il 74% di tutti gli intervistati ha sostenuto di avere un tenore di vita migliore da quando si sono trasferiti in Australia. Il resto delle risposte erano quasi equamente divise tra le categorie “no” e “non sicuro” (rispettivamente 14% e 12%). Come emerso da un altro quesito, oltre il 70% del campione ha riferito di sentirsi molto soddisfatto delle attuali condizioni di vita (casa, lavoro, salario, ecc.) in Australia. Mentre il 18% era neutrale, solo il 10% aveva un basso livello di soddisfazione.

Imparare la lingua locale quando si vive all'estero è una delle esigenze principali, in quanto rappresenta uno strumento importante per il successo dell'insediamento nella società ospitante. Questo punto è stato menzionato dalla stragrande maggioranza dei partecipanti al sondaggio, i quali hanno definito il miglioramento delle proprie competenze linguistiche come “molto importante” (357 o 71%) o “piuttosto importante” (66 o 13%). È interessante notare che il 7% ha dichiarato al contrario che “non era molto importante”, mentre un altro 5% lo ha definito “per nulla importante”. Ciò potrebbe spiegare il fatto che in un'altra domanda, il 40% del campione ha anche ammesso che la lingua che usavano di più nelle loro conversazioni quotidiane era l'italiano o un dialetto italiano.

Come mostra il grafico 5.11, un numero consistente di rispondenti (39% o 195) aveva una competenza dell'inglese limitata o nulla quando si erano trasferiti in Australia.

Grafico 5.11 Livello di inglese prima e dopo il trasferimento in Australia



Durante il processo di insediamento, tuttavia, queste cifre sono cambiate completamente. La grande maggioranza di tutti gli intervistati (68% o 345) ha dichiarato che il proprio livello di inglese è “molto buono”, mentre la percentuale di quelli con nessuna conoscenza della lingua o alquanto limitata è scesa drasticamente al 3%.

La maggior parte dei partecipanti (59%) è stata anche in grado di ottenere un certificato di conoscenza della lingua inglese riconosciuto in Australia (ad esempio l’IELTS o il TOEFL). Un 1% degli intervistati lo ha conseguito solo dopo diversi tentativi, mentre un altro 6% stava studiando per sostenere il test. Vale anche la pena notare che il 31% del campione non era stato ancora in grado di ottenere la certificazione del livello di inglese. Le risposte al sondaggio forniscono anche alcune informazioni sulle strategie adottate dai partecipanti per migliorare le loro competenze linguistiche. La maggior parte delle risposte (358) ha riportato di aver migliorato il loro inglese interagendo con persone madrelingua o con gli amici (176) da autodidatti. Allo stesso tempo, altre risposte (143) hanno indicato che i partecipanti usavano anche metodi più tradizionali di apprendimento di una lingua, attraverso corsi in scuole private e università.

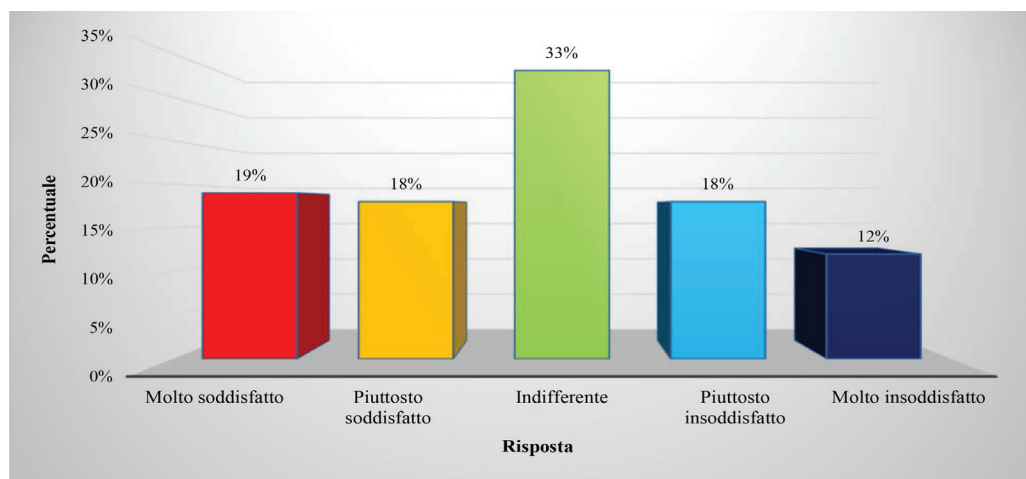
7. Problemi e sfide

Il riconoscimento delle qualifiche straniere è stato un problema per molti “nuovi italiani” in Australia. Ci sono stati casi di professionisti italiani che sono arrivati con credenziali di alto livello ma non sono stati in grado di ottenerne il riconoscimento. Di conseguenza, non hanno potuto lavorare nel settore di specializzazione fino a

quando le loro qualifiche non sono state valutate. Oltre i due terzi (67% o 338) dei partecipanti ha definito il riconoscimento delle proprie esperienze professionali ed educative come "abbastanza importante" o "molto importante". Sebbene un ampio gruppo di intervistati (36%) è riuscito ad ottenere il riconoscimento delle proprie qualifiche, altri ancora non ce l'hanno fatta (37%). All'interno del campione del sondaggio, alcuni dei partecipanti (3% o 13) hanno presentato domanda di convalida ed erano in attesa del risultato al momento dell'indagine, mentre altri (4%) hanno acquisito le proprie abilità professionali e formative in Australia. Per quanto riguarda il 20% della categoria "non applicabile", ciò può essere presumibilmente spiegato dal fatto che diversi intervistati potrebbero non avere interesse o necessità del riconoscimento.

Il grafico 5.12 mostra l'esistenza di una qualche forma di insoddisfazione tra coloro che hanno avuto a che fare con il sistema burocratico australiano per ottenere il riconoscimento delle loro qualifiche professionali ed educative ottenute in precedenza.

Grafico 5.12 Opinione sul processo di riconoscimento delle precedenti qualifiche professionali/educative



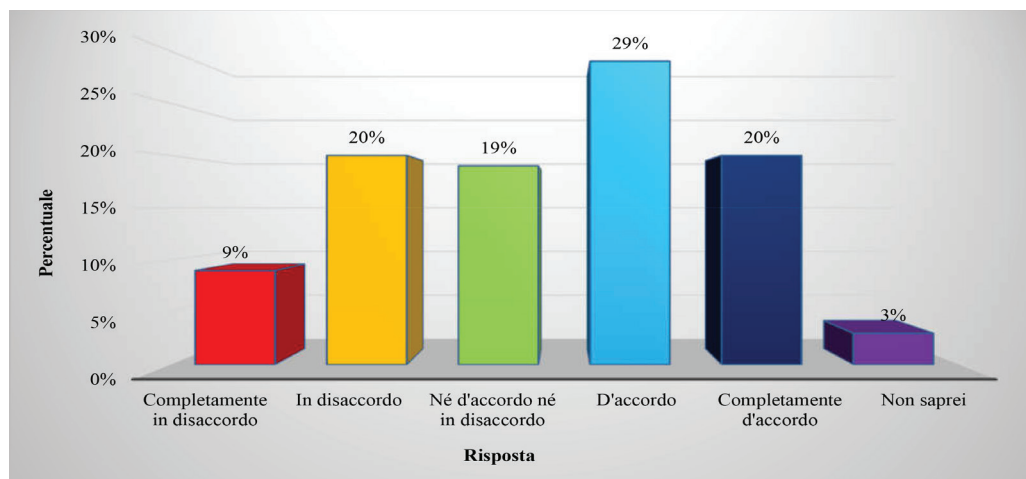
Sebbene un certo numero di intervistati (37%) abbia avuto un'esperienza positiva, altri (33% o 42) erano insoddisfatti, mentre il gruppo più numeroso (30%) dichiarava di essere neutrale. L'esito della domanda precedente potrebbe essere in qualche modo collegato a una mancanza di familiarità con il nuovo ambiente.

Di fatto, quando gli è stato chiesto se avevano abbastanza informazioni sulla cultura, l'economia, le politiche e lo stile di vita australiani prima del loro arrivo, quasi il

36% degli intervistati ha risposto di no. C'è anche un ampio gruppo (20%) che non è "né d'accordo né in disaccordo". Questa posizione equidistante in termini spaziali tra i punti di accordo e disaccordo, non dovrebbe far pensare ad una mancanza di opinione o risposta, ma potrebbe piuttosto significare ambivalenza, astensione di principio dei rispondenti o un atteggiamento fortemente moderato (Condor 2007, citato in Baka, Figgou, & Triga 2012: 248).

Entrare in Australia come cittadino straniero significa soddisfare una serie di requisiti per poter viaggiare, lavorare, studiare e infine rimanere nel paese ospitante. Tra le questioni che il sondaggio è stato in grado di scoprire c'è la difficoltà incontrata da un piccolo gruppo di intervistati (18%) a trovare un alloggio o un lavoro in Australia. Vale la pena notare che la maggioranza (66%), tuttavia, non ha percepito questo come un problema. La politica dei visti per l'Australia è emersa come uno degli aspetti di inserimento più difficili per gli intervistati. Come mostra il grafico 5.13, il 49% del campione ha concordato che il sistema dei visti in Australia è molto confuso e costoso.

Grafico 5.13 Il sistema dei visti in Australia è molto confuso e troppo costoso

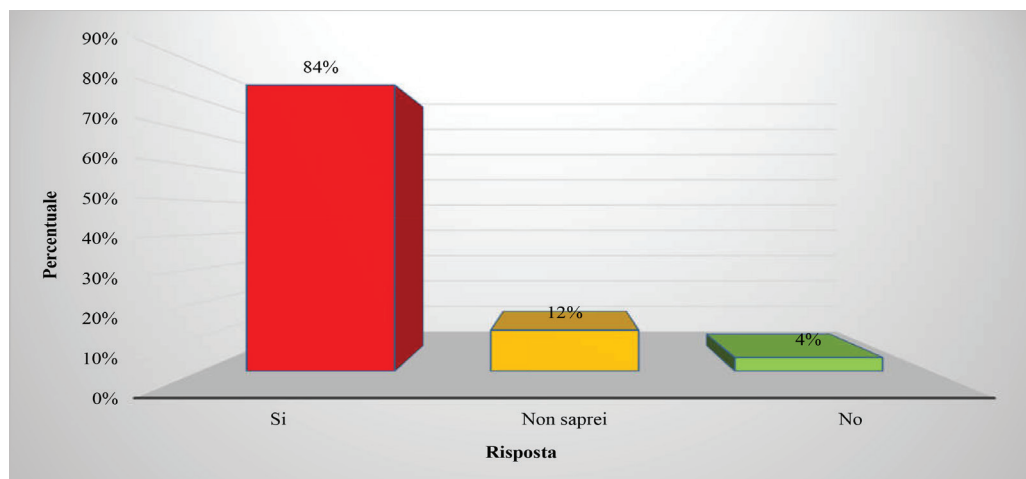


Questo punto è stato anche rafforzato da alcuni commenti rilasciati dagli intervistati nell'ultima domanda aperta dell'indagine. Diversi soggetti si sono lamentati del fatto che i requisiti per i visti sono troppo difficili da soddisfare. In alcuni casi, probabilmente a causa della complessità del sistema, gli stessi agenti di immigrazione sono stati accusati di aver commesso errori nel processare le domande degli interessati. Altri hanno criticato il sistema nel suo insieme reo di creare diverse

categorie di diritti a seconda del tipo di visto.

Un'attenzione particolare nel sondaggio è stata dedicata ai titolari del visto "Working Holiday". Negli ultimi anni è stata data sempre più enfasi a numerosi casi di "sfruttamento" registrati tra coloro che hanno ottenuto l'ingresso in Australia attraverso questo tipo di visti, un problema che è stato registrato anche tra i "nuovi migranti italiani". Il Senato australiano ha rilasciato una relazione basata su questa particolare situazione intitolata *A National Disgrace: The Exploitation of Temporary Work Visa Holders* (Un disonore nazionale: lo sfruttamento dei titolari di visti di lavoro temporaneo). Il presente studio, pur confermando la precedente ricerca che sottolinea l'esistenza di questo fenomeno, suggerisce diversi punti di vista per la sua interpretazione (Parliament of Australia 2016). È interessante osservare che, come mostra il grafico 5.14, la maggior parte di quei "migranti" italiani che "era stata" (o "era ancora" al momento dell'indagine) titolare di visti WH era soddisfatta della loro esperienza. Mentre il 12% era ancora incerto se rifare o meno quella esperienza, solo il 2% ha risposto di "no".

Grafico 5.14 WH: è un'esperienza che rifaresti o consiglieresti ai tuoi amici?



Le domande a risposta aperta all'interno del sondaggio online hanno dato alle persone intervistate l'opportunità di esprimere liberamente le proprie opinioni riguardo le loro esperienze personali. Sebbene un certo numero di intervistati abbia menzionato le difficili condizioni di vita in Australia nell'ambito del sistema del visto WH, la maggior parte dei commenti sono stati al contrario positivi.

Ad esempio, secondo il 52% dei partecipanti, il programma WH "è/era un modo per capire meglio il mercato del lavoro in Australia e alla fine per rimanere". Il secondo gruppo più numeroso di rispondenti (31%) lo ha definito come "una esperienza di vita/lavorativa temporanea". È interessante notare che solo tre intervistati hanno dichiarato che questa esperienza "è stata una perdita di tempo". Di seguito alcuni dei commenti più significativi.

Il lato positivo:

"Ho migliorato il mio inglese, ho incontrato persone meravigliose, ho avuto esperienze di lavoro in fattoria e sono diventato più indipendente" (rispondente 1).

"Questo visto ci ha dato l'opportunità di capire se volevamo andarcene o meno. Il fatto che potevamo lavorare a tempo pieno è stato davvero utile e un sollievo dallo stress" (rispondente 2).

"È un ottimo punto di partenza per entrare nel mondo del lavoro australiano e avere l'opportunità di mostrare le proprie capacità ad un datore di lavoro" (rispondente 3).

"Una buona esperienza e un miglioramento del tenore di vita con salari più adeguati rispetto all'Italia" (rispondente 4).

"Poiché volevo sperimentare la vita "culturale" australiana, ho deciso di intraprendere un'esperienza come volontaria WOOFER³ e ho iniziato a lavorare in una fattoria per ottenere il mio secondo visto Working Holiday. Il secondo anno è stato come un anno sabbatico per me. Ho lavorato nel settore alberghiero come cameriera, nel settore turistico come guida turistica bilingue e impartito lezioni private di italiano. Fondamentalmente ho usato questo secondo anno come volontaria woofers per capire meglio cosa volevo fare con la mia carriera" (rispondente 5).

3 Fino a poco tempo fa, i "Willing Workers On Organic Farms (WWOOF)/Lavoratori volontari nelle fattorie biologiche", conosciuti come "WWOOFers", erano in grado di richiedere un secondo visto Working Holiday purché avessero trascorso 88 giorni in una zona rurale o regionale. I titolari del visto Working Holiday possono ancora svolgere attività di volontariato ma queste non conteranno ai fini di ammissibilità per un secondo visto (WWOOF Australia, n.d.).

Ed il lato negativo:

“Non trovo molto motivante l’obbligo di lavorare per un’azienda solo per un limite di tempo specifico. Inoltre, con questo sistema di visti, è anche molto facile ritrovarsi a lavorare illegalmente o non essere retribuiti” (rispondente 6).

“Non consiglierei questo tipo di visto nei casi in cui la propria professione non è collegata al settore alberghiero. Ho fatto questa esperienza perché credevo di poter trovare opportunità lavorative più in linea con le mie capacità, che non hanno nulla a che fare con il mercato turistico alberghiero. Anche se ho sostenuto vari colloqui di lavoro, che in alcuni casi erano anche andati bene, l’esito finale è stato negativo perché non avevo un tipo di visto permanente” (rispondente 7).

“Mi sentivo fortemente discriminato dai miei datori di lavoro mentre ero in possesso di un visto WH. Inoltre ho sentito innumerevoli storie direttamente da altri viaggiatori/backpackers a loro volta sfruttati dai datori di lavoro” (rispondente 8).

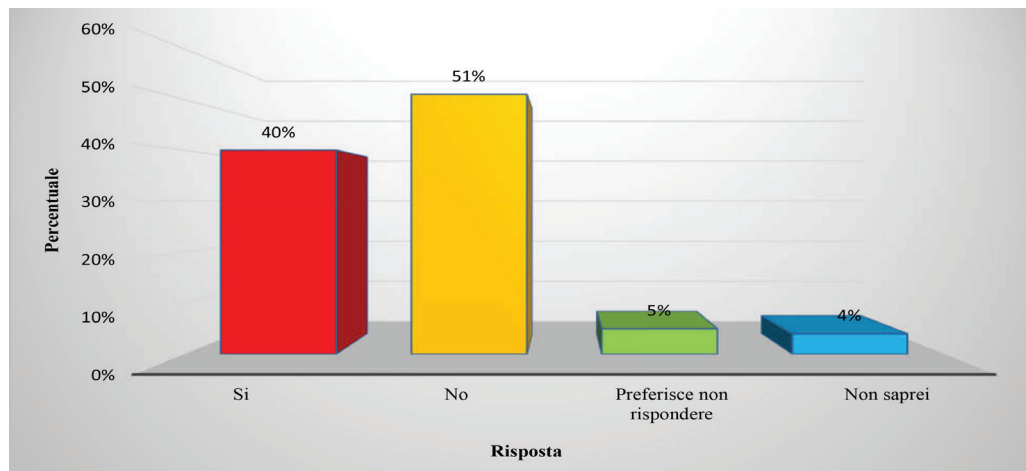
“Ho scelto il visto WH perché era il modo più semplice e veloce per iniziare la mia vita in Australia con mio marito, che ha la doppia cittadinanza. Nella mia esperienza, è stato davvero difficile ottenere un lavoro che non fosse legato al settore alberghiero. Le vere opportunità sono arrivate solo dopo che mi è stato concesso un *partner visa* temporaneo” (rispondente 9).

“Sfortunatamente, ci sono datori di lavoro che si approfittano dei lavoratori stranieri. Conosco molte persone che sono state sottopagate, costrette a fare straordinari non retribuiti e senza congedi per malattia. Questi datori di lavoro traggono vantaggio dal fatto che le persone straniere non conoscono i tassi di stipendio regolari o più in generale le condizioni di lavoro in Australia. In molti casi gli italiani non si rendono nemmeno conto di essere stati sfruttati” (rispondente 10).

Lo sfruttamento quindi esiste e le risposte registrate confermano che si tratta di un fenomeno diffuso. Come mostra il grafico 5.15, in una domanda che chiedeva agli

intervistati se avessero mai avuto un'esperienza lavorativa difficile in Australia in cui si sentivano sfruttati, il 40% ha risposto "sì".

Grafico 5.15 Hai mai avuto un'esperienza lavorativa in Australia in cui ti sei sentito sfruttato/a?



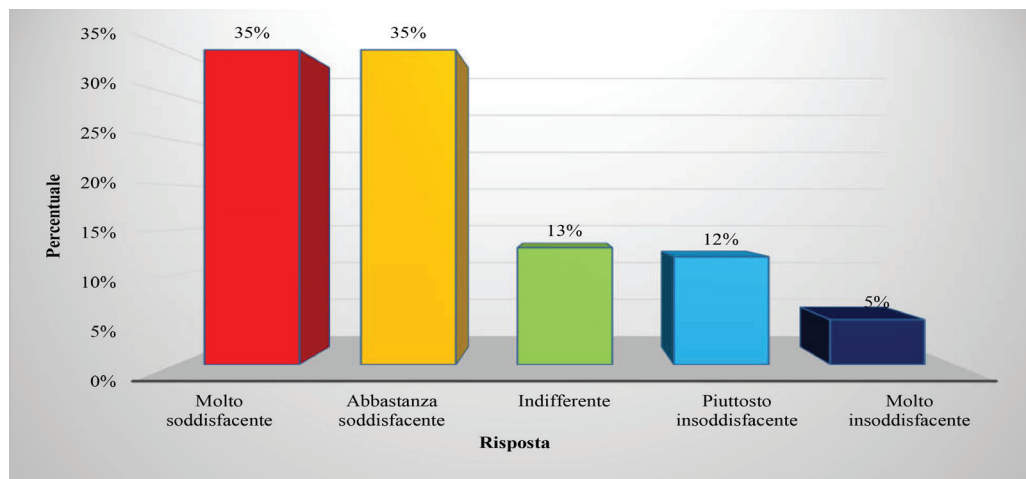
Come riportato da alcuni intervistati, lo sfruttamento è spesso eseguito da persone della stessa nazionalità o dal datore di lavoro australiano con origini etniche italiane.

Ciò che emerge dal sondaggio è che nel 40% dei casi i datori di lavoro/dirigenti dei titolari di visti WH erano italiani (22%) o di origini italiane (18%). Un altro gruppo consistente (37%) è composto da datori di lavoro "australiani bianchi". Una percentuale minore del campione ha riportato datori di lavoro di discendenza asiatica (6%) e mediorientale (4%).

È comunque importante constatare che quando ai titolari di visti WH è stato chiesto riguardo la loro esperienza con gli attuali o precedenti datori di lavoro/dirigenti, la maggior parte degli intervistati (70%) era soddisfatta.

Solo il 17% ha riferito di essere insoddisfatto (vedi grafico 5.16), contraddicendo in qualche modo l'ammissione di sfruttamento da parte di molti intervistati emersa dal quesito precedente.

Grafico 5.16 Come definiresti la tua esperienza con i tuoi attuali o precedenti datori di lavoro/dirigenti?



Infine, alla domanda se accetterebbero le stesse condizioni di lavoro in Italia, il 55% degli intervistati ha risposto "sì", il 23% «no», mentre il 15% "non era sicuro". Tra coloro che hanno optato per l'opzione "altro" (7%) vale la pena menzionare un commento. Secondo il rispondente "al ritorno in Italia, le condizioni che mi venivano offerte erano ancora più umilianti di quelle proposte dal programma WH".

In alcuni casi, lo sfruttamento assumeva la forma di pagamenti "in nero". Sebbene la stragrande maggioranza degli intervistati (73% o 371) abbia riferito di aver ricevuto solo un pagamento regolare degli stipendi, c'è anche un gruppo a cui sono stati effettuati pagamenti in contante. Il dodici per cento (o 63) degli intervistati ha dichiarato che il loro reddito era in parte regolare e in parte no, mentre per un altro 2% (o 10) questo era completamente "in nero".

È interessante notare che c'era anche un 8% (o 14) del campione che ha scelto l'opzione "preferisco non rispondere", atteggiamento che suggerisce quindi che alcune persone non erano disposte a fornire informazioni sulla natura del loro stipendio neanche nel contesto di un'indagine anonima.

Ciò lascia un certo livello di incertezza sulla possibile interpretazione di questi ultimi dati, che sono stati quindi esclusi dall'analisi.

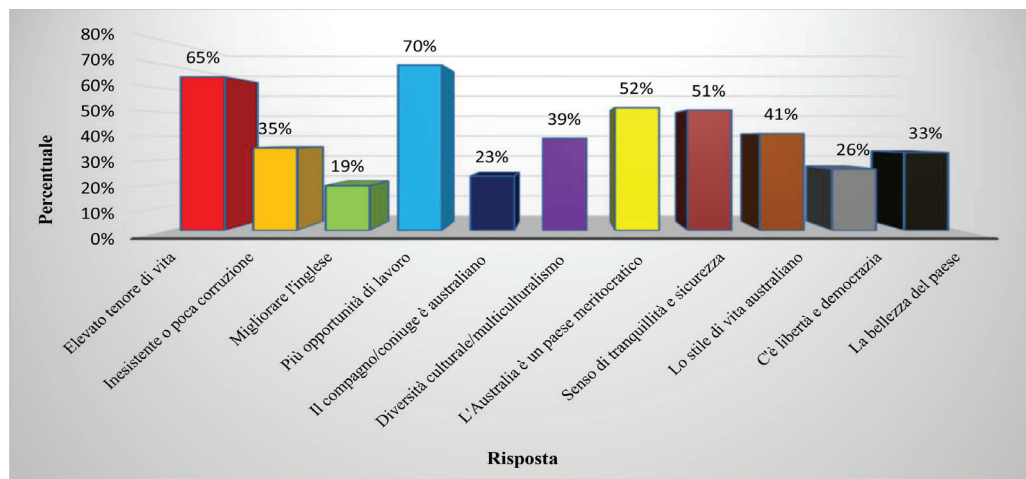
8. Temporaneo o permanente?

Nonostante i problemi e le sfide affrontate dagli italiani nel campione in esame, la maggior parte degli intervistati (310 o 61%) ha dichiarato che stava progettando

di rimanere permanentemente in Australia. Il secondo gruppo più numeroso era composto dalla categoria "non ancora sicuro" (141 o 28%), mentre il più esiguo ha risposto "no" (49 o 10%). È interessante osservare che tra coloro che non erano sicuri o che non stavano pianificando di rimanere permanentemente, c'era anche un certo numero di intervistati (11%) che sarebbe rimasto in Australia fino a quando non avesse potuto ottenere la residenza permanente/cittadinanza australiana. Tuttavia, quando è stato chiesto loro se sarebbero tornati in Italia, il 47% ha risposto "sì", mentre il resto delle risposte è stato diviso tra "no" (21%) e "non ancora sicuro" (32% ciascuno).

Coloro che hanno indicato la loro intenzione di rimanere definitivamente hanno selezionato una serie di motivi per farlo (vedi grafico 5.17).

Grafico 5.17 Motivi per rimanere in Australia (risposte multiple consentite)

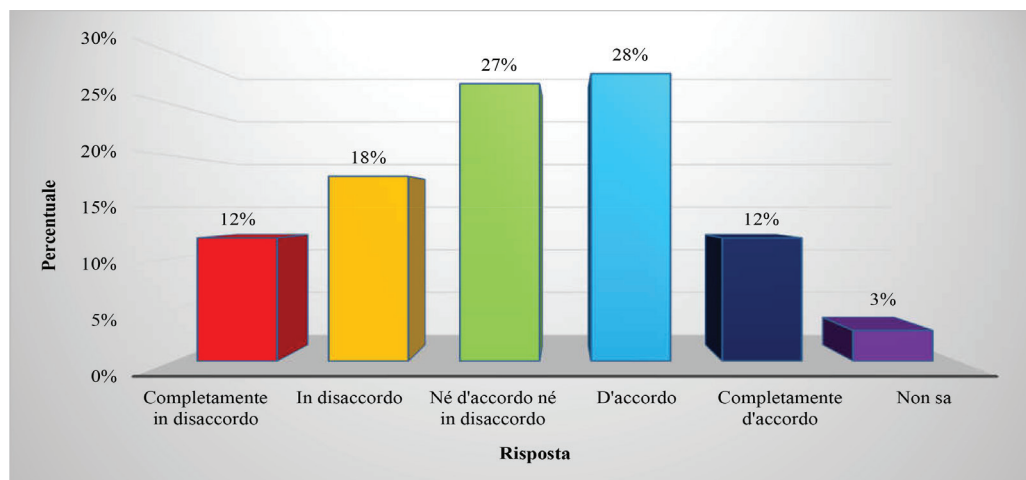


"Più opportunità di lavoro" e "alto tenore di vita" (assistenza sanitaria, sistema educativo, economia, trasporti pubblici, ecc.) sono state le due categorie con il maggior numero di risposte (rispettivamente 70% e 65%). Le altre due risposte più selezionate sono state "l'Australia è un paese meritocratico" (il 52% delle preferenze degli intervistati) e il "senso di tranquillità e sicurezza" (51%).

Il rafforzamento della tendenza predominante di optare per una residenza permanente piuttosto che temporanea, è ricollegabile all'opinione condivisa dal 73% (o 328) del campione che le politiche pubbliche (lavoro, edilizia, sanità, ecc.) in Australia funzionano meglio che in Italia. Inoltre, circa i due terzi dei partecipanti (66%) hanno riferito di sentirsi bene accolti nella società australiana. Indipenden-

temente dalla scelta di rimanere definitivamente in Australia o meno, da notare l'esistenza di un rapporto regolare con l'Italia. In effetti, la maggior parte degli intervistati (42%) era tornata in Italia "tre o più volte" durante il soggiorno. Allo stesso tempo, pur mantenendo un legame con la propria terra natia, era anche importante rafforzare le relazioni con i contatti all'interno della comunità italiana in Australia. Il gruppo principale di partecipanti (40%), infatti, concorda con la dichiarazione a cui si riferisce il grafico 5.18.

Grafico 5.18 È (o è stato) molto importante stabilire e mantenere buoni rapporti con la comunità italiana in Australia



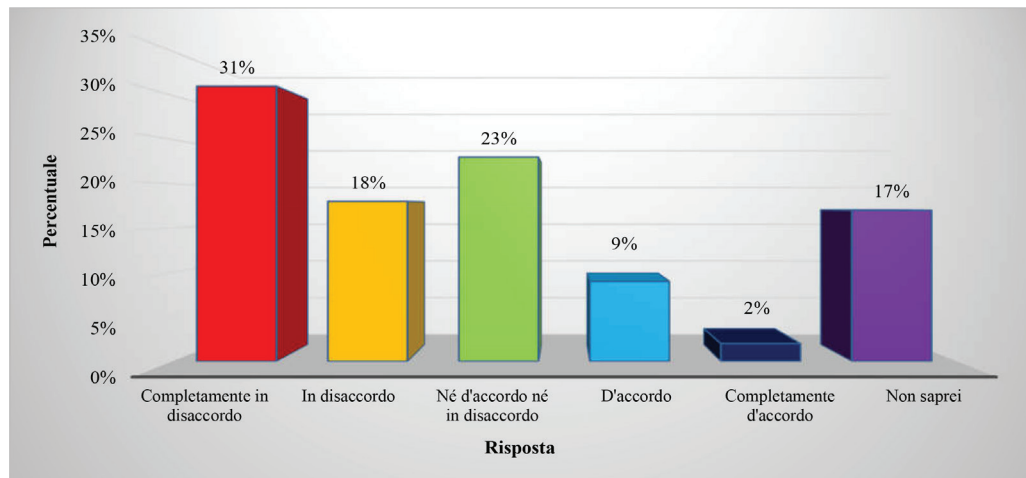
Questo punto è anche confermato dal fatto che la maggioranza degli intervistati (45%) ha dichiarato che i loro amici più cari in Australia sono per lo più italiani.

Per concludere, è importante considerare l'opinione dei partecipanti in relazione al ruolo delle autorità italiane e australiane. Gli "espatriati", infatti, dovrebbero essere studiati considerando la loro posizione "intermedia" tra il loro luogo di origine e quello di destinazione. Una serie di studi mostra come i migranti mantengono legami/vincoli/attività con la propria patria (Nebiler 2013). In altre parole, i migranti appartengono contemporaneamente a due posti: in primo luogo, a quello da dove provengono e in secondo, a quello dove si trovano a vivere. Tuttavia, l'elaborazione delle politiche sull'integrazione ha comunemente trascurato il ruolo del paese di invio, considerando la questione dell'inserimento principalmente una responsabilità del paese di accoglienza (Interact n.d.). Certamente, anche se i rappresentanti della società di origine possono cercare di influenzare in qualche modo quelli della

società ospitante affinché mettano in atto un sistema più inclusivo per i migranti, la responsabilità finale resta comunque nelle mani degli esponenti della società di accoglienza.

Poiché sia la società di invio che quella ospitante traggono beneficio dalla mobilità di questi espatriati, i dati che seguono forniranno alcuni spunti sulla percezione dei partecipanti rispetto alle istituzioni italiane e australiane. Come illustrato nel grafico 5.19, il 49% dei partecipanti ha riferito di non essere soddisfatto del ruolo svolto dai Consolati/Ambasciata italiani durante il loro processo di insediamento.

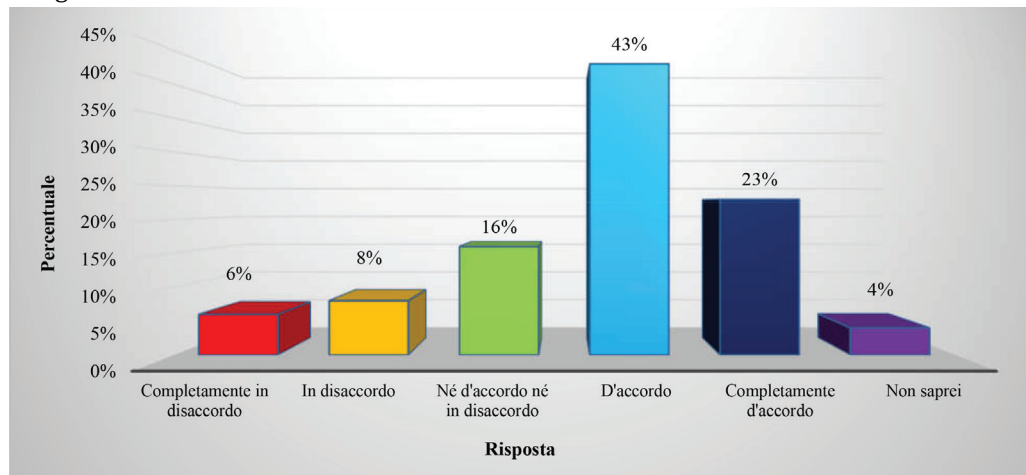
Grafico 5.19 I Consolati/Ambasciata italiani sono stati di aiuto durante il mio processo di insediamento



Mentre i commenti dell'11% del campione sono andati nella direzione opposta, c'era anche un numero consistente di intervistati che avevano un'opinione "intermedia" (23%) o che non avevano voglia di scegliere (17%).

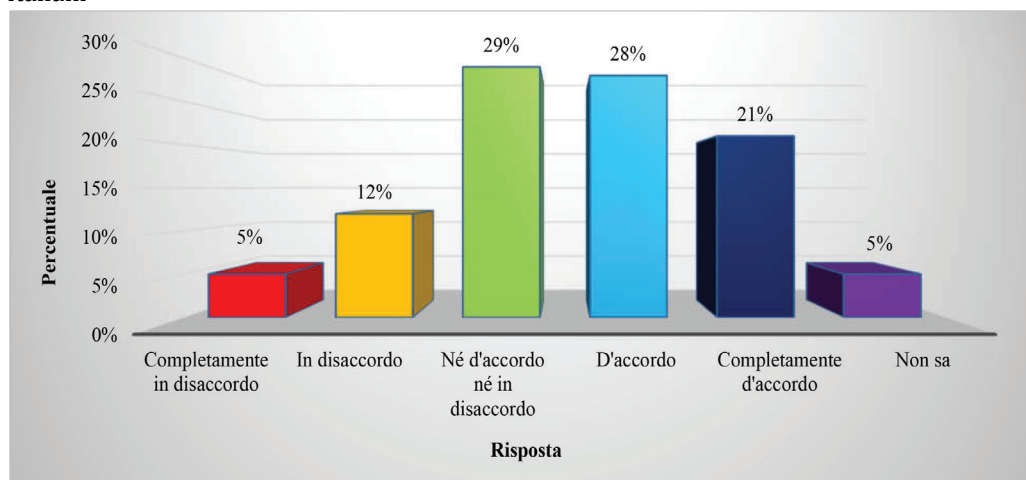
Nei confronti delle autorità australiane è emerso invece un atteggiamento diverso (vedi grafico 5.20).

Grafico 5.20 I funzionari pubblici australiani sono stati molto utili quando ne ho avuto bisogno



Circa i due terzi dei partecipanti (66%), infatti, hanno concordato con la dichiarazione che i funzionari pubblici australiani sono stati molto utili quando avevano avuto bisogno di informazioni o di aiuto. Più in generale, alla domanda se gli italiani appena arrivati dovrebbero ricevere più sostegno dalle autorità italiane e australiane, il 49% degli intervistati è stato d'accordo (grafico 5.21).

Grafico 5.21 Le autorità italiane e australiane dovrebbero fare di più per i nuovi immigrati italiani



È interessante sottolineare che un ampio gruppo di partecipanti (34%) opta per posizioni intermedie ambivalenti.

Infine, quando è emersa la necessità di sollevare una questione importante, gli intervistati hanno scelto strategie diverse per trovare le soluzioni più efficaci. La maggior parte delle volte (il 17%), i diretti interessati hanno contattato rappresentanti dell'Ambasciata/Consolato italiano o il COMITES (Comitato degli Italiani all'Estero). Tra le opzioni utilizzate dai nuovi arrivati italiani per esprimere le loro opinioni o rappresentare i loro interessi in Australia troviamo l'uso attivo dei social media per parlare o discutere di problemi comuni (13%), la collaborazione con altre persone che condividevano lo stesso problema (12%) e la presa di contatto con politici locali o funzionari del governo australiano (11%). Sono stati registrati anche casi di persone che sono arrivate in tribunale per far valere i propri diritti, mentre altri si sono rivolte alla stampa locale italiana (ad esempio, *Il Globo*).

9. Conclusioni

Il presente capitolo si basa sull'analisi dei dati dell'indagine che sono stati raccolti a livello nazionale all'inizio del 2016. Il principale contributo di questa ricerca è fornire un quadro più chiaro del fenomeno contemporaneo dell'emigrazione italiana in Australia. Uno dei risultati è che il viaggio di questi “nuovi migranti” non è stato motivato da un solo fattore chiave, come è potuto succedere invece durante il flusso migratorio degli anni '50 e '60. Infatti, mentre alcuni italiani sono emigrati alla ricerca di migliori opportunità economiche, non tutti lo hanno fatto per questa particolare ragione. Da notare che solo un piccolo gruppo era disoccupato prima di trasferirsi in Australia. Mentre molti intervistati hanno indicato che uno dei motivi principali per venire in Australia è stato quello di trovare migliori opportunità di lavoro, la categoria con il maggior numero di risposte è stata quella di “fare una nuova esperienza di vita”. Inoltre questi immigrati sono significativamente meglio preparati e istruiti dei loro predecessori.

L'analisi dei dati del sondaggio conferma anche la tendenza dominante che vede una parte consistente degli italiani arrivare in Australia con il visto WH (vedi capitolo 4 per un'analisi dei dati statistici). Erano soprattutto i possessori di questo tipo di visto, che hanno registrato il maggior numero di potenziali migrazioni. Questi hanno affermato di avere una buona padronanza dell'inglese ed erano spesso alla ricerca di un'esperienza internazionale. Una gran parte degli intervistati, infatti, non aveva mai vissuto fuori dall'Italia o comunque aveva fatto solo un'esperienza a

breve termine all'estero. Molti dei richiedenti di visto temporaneo sono piuttosto diversi dai loro precursori. Non hanno necessariamente una connessione familiare in Australia e in quanto tali sono meno legati ai luoghi e alle sistemazioni tradizionali delle precedenti generazioni italiane.

Comprendere cosa era cambiato prima e dopo la loro migrazione nella nuova società ospitante era uno dei temi centrali di questo studio. Alloggio, occupazione, requisiti di lavoro, conoscenza della lingua inglese, standard di vita sono tutti temi che sono stati messi sotto esame. Dopo le prime difficoltà di inserimento, molti migranti italiani si sono potuti permettere di affittare o comprare una casa o un appartamento. Il numero dei "senza lavoro" era diminuito notevolmente mentre le categorie che registravano la crescita più elevata erano quelle dei "professionisti", "impiegati" e "lavoratori autonomi". Uno dei risultati più interessanti emersi dall'analisi delle risposte del sondaggio è il cambiamento nell'aumento degli stipendi mensili guadagnati dagli intervistati insieme al miglioramento del loro tenore di vita.

L'indagine ha inoltre fornito prove dello sfruttamento dei migranti italiani, in particolare di quelli con visti temporanei. Altre sfide sono emerse dall'analisi dei dati. Il riconoscimento delle qualifiche straniere, ad esempio, è stato un problema per molti intervistati. Anche il costo dell'elaborazione dei visti e la mancanza di informazioni sull'Australia al momento dell'arrivo, sono stati definiti come aspetti difficili del loro insediamento da parte degli italiani intervistati. Infine, vale la pena notare che nonostante i problemi e le difficoltà, la maggior parte dei rispondenti ha dichiarato che stava progettando di rimanere permanentemente in Australia. L'alto tenore di vita, più opportunità di lavoro, l'idea che l'Australia fosse un paese in cui il merito era ancora riconosciuto, sono emerse come le principali ragioni per cui molti hanno scelto di voler restare.

Bibliografia

Baka, A., Figgou, L., & Triga, V. 2012. 'Neither agree, nor disagree': a critical analysis of the middle answer category in Voting Advice Applications. *International Journal of Electronic Governance*, 5(3-4), 244-263;

Cavana R.Y., Delahaye B. L. & Sekaran U. 2007. *Applied Business Research: Qualitative and Quantitative Methods*. Brisbane: Wiley;

FocusEconomics. 2016. Italy Economic Outlook. *FocusEconomics*, May 3. Disponibile all'indirizzo <http://www.focus-economics.com/countries/italy>

Interact. n.d. *The Interact project*. Disponibile all'indirizzo <http://interact-project.eu/>;

Nebiler, M. 2013. *The role of sending countries in the labor market assimilation of immigrants in host countries*. Disponibile all'indirizzo <http://interact-project.eu/docs/publications/Research%20Report/INTERACT-RR-2013-06.pdf>;

Parliament of Australia. 2016. *A National Disgrace: The Exploitation of Temporary Work Visa Holders*. Disponibile all'indirizzo http://www.aph.gov.au/Parliamentary_Business/Committees/Senate/Education_and_Employment/temporary_work_visa/Report;

SurveyMonkey. 2018. Spiegazione della scala Likert. Disponibile all'indirizzo <https://it.surveymonkey.com/mp/likert-scale/>;

Van Slyke, C. (Ed.). 2008. *Information Communication Technologies: Concepts, Methodologies, Tools, and Applications: Concepts, Methodologies, Tools, and Applications (Vol. 2)*. IGI Global;

WWOOF Australia. n.d. *WWOOF Visa Info*. Disponibile all'indirizzo <http://www.woof.com.au/woofers/visa-info>.

Capitolo 6

Il passaggio definitivo dell'Australia ad una migrazione temporanea

Peter Mares

1. Introduzione

Nel suo resoconto sull'immigrazione in Australia durante il 20° secolo, Eric Richards identifica “due cambiamenti sismici, che hanno rappresentato delle vere rivoluzioni sociali nella calma altrimenti relativa della storia australiana moderna” (Richards 2008: p. x). Il primo fu la rilocalizzazione di massa degli europei sfollati alla fine della Seconda Guerra Mondiale¹ e il secondo la fine della ‘White Australia policy’ (politica dell'Australia bianca).

Se utilizziamo il 2017 come punto di riferimento, è possibile identificare un terzo “cambiamento sismico”: il passaggio da una politica quasi esclusivamente fondata sulla migrazione permanente, a livelli elevati di migrazione temporanea. Ciò non significa che la migrazione permanente sia scomparsa o addirittura diminuita: l'ammissione nel 2015-16 di 207.325² migranti permanenti qualificati, ricongiungimenti familiari e sotto protezione umanitaria è relativamente elevata rispetto agli standard storici³. Ma in termini numerici la migrazione temporanea ora supera quella permanente; inoltre la migrazione temporanea è spesso un precursore di quella permanente. Nel 2015-16, ad esempio, il 58% dei visti permanenti per lavoratori qualificati e il 38% dei visti per i partner sono stati concessi *onshore*, ovvero ai migranti che erano già presenti in Australia con un visto di tipo temporaneo (DIBP 2016a).

In altre parole, l'Australia è passata da un sistema di migrazione permanente nel XX secolo a un modello ibrido a due o più fasi nel XXI secolo basato su livelli elevati

1 Questo cambiamento si è sviluppato in due fasi, poiché ha comportato sia un forte aumento delle cifre, sia un passaggio a un deliberato reclutamento di migranti dall'Europa continentale piuttosto che esclusivamente dal Regno Unito.

2 Di questi 128.500 erano posti per lavoratori specializzati, 57.808 familiari e ammissioni speciali e 17.555 migranti umanitari (DIBP 2016a 2016b).

3 Tuttavia, come percentuale della popolazione, le cifre della migrazione nel 2015-16 rimangono significativamente al di sotto dei livelli massimi del periodo immediatamente successivo al dopoguerra. Nel 1949 e nel 1950, la proporzione tra i nuovi migranti e la popolazione esistente era di circa l'1,9%, rispetto allo 0,9% di oggi (Phillips, Klapdoor & Simon-Davies 2010).

di ingressi temporanei.

Il Segretario del DHA, Michael Pezzullo (2015), ha riassunto l'importanza di questo cambiamento in un discorso offerto all'Australian National University:

Per molti di noi, il caso esemplare quando pensiamo all'immigrazione è ancora meglio descritto dalle fotografie in bianco e nero dei migranti europei che arrivano sulle navi contemplando la nuova terra che sarebbe poi diventata la loro futura casa. Questo fa parte della memoria collettiva, l'immaginario e la struttura organizzativa quando si pensa all'immigrazione. Ancora oggi, mentre si percorrono le sale del mio dipartimento, le immagini e le indicazioni visive di questo paradigma sono ovunque. Eppure, come in tutte le rivoluzioni nei modelli di pensiero e della prassi, una nuova realtà è emersa costantemente all'ombra di ciò che eravamo soliti fare, e che è fissata nella memoria collettiva. (§ 34).

Pezzullo (2015: § 33), lui stesso figlio di migranti italiani del dopoguerra, ha continuato a precisare che per il prevedibile futuro, "in qualsiasi momento il numero totale dei non cittadini in Australia su base temporanea arriverà a circa 1.9 milioni, e continuerà ad aumentare, questo vuol dire dieci volte l'attuale livello annuale di pianificazione permanente di migrazione".

La quantità menzionata da Pezzullo di 1.9 milioni comprende coloro che entrano in Australia con i visti per turisti, ai quali non è permesso lavorare e che generalmente soggiornano solo per brevi periodi. Anche se escludiamo i turisti, tuttavia, ci sono più di un milione di "migranti temporanei a lungo termine" presenti in Australia, un numero significativo sia in termini assoluti che come percentuale della popolazione e della forza lavoro. Uso il termine "migrante temporaneo a lungo termine" per includere qualsiasi cittadino straniero che entra in Australia con un visto temporaneo, che concede diritti di lavoro e prevede un soggiorno di almeno 12 mesi di durata. Oltre a escludere i turisti, questa definizione esclude il numero relativamente ridotto di migranti "irregolari", che rimangono oltre il periodo di validità del visto e diventano illegali⁴. Inoltre esclude i partecipanti al piccolo *Seasonal Workers Program* (Programma di Lavoro Stagionale), che entrano in Australia dagli stati delle isole del Pacifico e Timor Est per una permanenza massima di nove mesi alla volta, ma che possono effettuare visite ripetute in Australia negli anni succes-

⁴ Il 30 giugno 2014 è stato stimato che in Australia vi erano 62.100 persone illegali dopo che il loro visto temporaneo era scaduto o era stato cancellato (DIBP 2014b).

sivi⁵. Una terza categoria di migranti temporanei a lungo termine non contemplati sono i genitori: nel maggio del 2017 il governo australiano ha annunciato l'introduzione di una categoria di visti temporanei con un tetto annuale di 15.000 posti che consentirà ai cittadini australiani e ai residenti permanenti di sponsorizzare i genitori stranieri per permettergli di rimanere in Australia per un periodo fino a dieci anni (Acharya 2017). I genitori non avranno diritti di lavoro (Winsor 2017).

2. Chi sono i migranti temporanei in Australia e quanti ce ne sono?

Ci sono quattro categorie principali di titolari di visti inclusi nella definizione di "lavoratori temporanei a lungo termine", studenti internazionali (e studenti laureati), titolari di visto working holiday e neozelandesi arrivati in Australia dopo il 2001. La definizione comprende anche un altro gruppo più piccolo: il cosiddetto "legacy caseload" (carico di lavoro accumulato) di circa 25.000 richiedenti asilo e rifugiati, che non sono idonei a richiedere alcun tipo di visto permanente⁶.

Se consideriamo solo le prime tre categorie sopra elencate, possiamo vedere (tabella 6.1) che il numero (o "stock") di studenti internazionali, titolari di working holiday e lavoratori temporanei qualificati presenti in Australia contemporaneamente è raddoppiato da circa 350.000 nel 2006 a più di 730.000 nel 2016. Altre tre categorie di titolari di visto potrebbero essere aggiunte ai totali della tabella 6.1. Le prime due categorie, altri titolari di visti temporanei (50.080 persone nel 2016)⁷ e

5 Nel 2015-16 sono stati approvati 4.772 visti nell'ambito del Programma di Lavoro Stagionale. (Department of Employment 2016:29). Questa categoria di visti potrebbe tuttavia in futuro incrementare in modo significativo la presenza in Australia di immigrati temporanei a lungo termine, dal momento che il governo australiano ha rimosso il limite annuo dei posti disponibili all'interno del programma e lo ha esteso a nuovi settori dell'economia. C'è stata anche una raccomandazione per introdurre visti di durata più lunga. Per la discussione di questo problema, vedi Mares (2016a).

6 Il "legacy caseload" è composto da richiedenti asilo arrivati in Australia tra la metà del 2008 e la metà del 2013. Tutti sono stati inizialmente detenuti come immigrati clandestini, dopo di che la maggior parte è stata rilasciata nella comunità con un visto *Bridging E* in attesa della finalizzazione delle loro richieste di asilo. I diritti di lavoro sono stati estesi a questi titolari di visto a dicembre del 2014, ma allo stesso tempo, è stato anche loro impedito di presentare domanda di protezione permanente e possono solo ottenere un permesso temporaneo, un *Temporary Protection Visa* (visto di protezione temporaneo) di tre anni o un *Safe Haven Enterprise Visa* (visto porto sicuro, una forma di protezione per richiedenti asilo arrivati via mare) di cinque anni. Sono indicati come un "legacy caseload" perché dalla metà del 2013 a tutti i richiedenti asilo che arrivano nei barconi è stato negato il permesso di entrare in Australia e sono stati invece trasferiti in un paese terzo (Nauru o Papua Nuova Guinea) per essere gestiti lì (vedi Mares 2016b).

7 La categoria "altro" comprende i titolari di altri visti temporanei, come il *New Zealand Citizen Family Relationships* (cittadini non neozelandesi che sono familiari di un cittadino neozelandese), visti di ambito sociale/culturale (Intrattenimento, Sport, Ospite Accademico, Operatore Religioso, ecc.), visti relativi alle relazioni internazionali (Diplomatico, Interscambio, Lavoratore Domestico, ecc.), alla for-

titolari di *bridging visa* (119.370 persone nel 2016)⁸, sono entrambe incluse nelle statistiche ufficiali, ma non è così facile quantificare esattamente le persone della terza categoria: neozelandesi con Special Category Visas “non protetti” (sottoclasse 444).

Tabella 6.1 Titolari di visti temporanei in Australia al 30 giugno 2006-2016

Anno	Studenti internazionali e studenti laureati (visti sottoclasse 570-576 & 485)	Titolari Working Holiday (visti sottoclasse 417 & 462)	Lavoratori qualificati (visto sottoclasse 457)	Totale
2006	210.690	63.130	80.137	353.957
2007	248.500	74.450	104.038	426.988
2008	317.897	86.558	134.238	538.693
2009	386.257	103.482	146.062	635.801
2010	437.029	99.388	127.648	664.065
2011	357.120	111.990	131.340	600.450
2012	342.000	136.590	162.270	640.860
2013	340.470	160.500	191.220	692.190
2014	364.958	151.200	195.080	711.238
2015	400.826	143.920	188.000	732.746
2016	439.140	137.380	170.590	747.110

Fonte: DIBP 2014a, 2015, 2016f; DIAC 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013a.

DIAC: Department of Immigration and Citizenship (Dipartimento dell'Immigrazione e della Cittadinanza).

Note: Le cifre includono i titolari di visto “primario” e “secondario”. I titolari di visti secondari sono i partner e i figli del titolare del visto principale. Il partner di un visto primario ha generalmente anche diritto al lavoro.

Capire il perché di questa situazione richiede alcune spiegazioni.

Il *Trans-Tasman Travel Arrangement* (accordo di viaggio trans-Tasman) del 1973 consente agli australiani e ai neozelandesi di entrare liberamente nei rispettivi paesi per vivere e lavorare senza limiti per tutta la durata del soggiorno. In base a questo accordo, ogni neozelandese che entra in Australia riceve uno Special Category visa (categoria di visto speciale, sottoclasse 444) all'arrivo, indipendentemente

mazione (Tirocinante Professionale e Sviluppo Professionale), Tutore dello Studente, Di Transito, visti di Equipaggio Marittimo e Giustizia Penale' (DIBP 2016f).

⁸ I titolari di un Bridging visa sono “non cittadini a cui viene riconosciuto lo status legittimo mentre sono in trattative con il governo o le corti in materia di immigrazione” (DIBP 2016f). Inclusi nelle cifre dei bridging visa ci sono 28.163 richiedenti asilo in possesso di un Bridging Visa E e in attesa dell'esito delle procedure di determinazione dei rifugiati (DIBP 2016c).

dallo scopo della visita o dalla durata prevista. Prima del 26 febbraio 2001, i neozelandesi che si sono stabiliti in Australia hanno guadagnato, nel tempo, uno status equivalente alla residenza permanente e un facile percorso verso la cittadinanza (nel caso in cui la stiano cercando). Un cambiamento di politica nel 2001, tuttavia, ha reso impossibile per i neozelandesi diventare residenti e cittadini australiani permanenti o accedere alla maggior parte dei benefici e dei servizi di supporto governativi, indipendentemente dalla loro permanenza in Australia, a meno che non abbiano i requisiti per la migrazione specializzata o familiare. Molti neozelandesi che si stabiliscono in Australia non hanno le qualifiche o un livello di reddito sufficienti per raggiungere la soglia della migrazione permanente qualificata, né un partner australiano per sponsorizzarli come residenti attraverso i legami familiari. Di conseguenza sono a rischio di essere resi indefinitamente temporanei.

I neozelandesi arrivati in Australia dopo il 26 febbraio 2001 sono definiti come titolari di visto di categoria speciale “non protetta” (Mares 2014, 2016b). Anche se sappiamo che c'erano 660.180 neozelandesi presenti in Australia al 30 giugno 2016, è difficile calcolare quanti di questi sono “non protetti”, dal momento che la quantità presente contemporaneamente in Australia include sia le persone in vacanza per brevi periodi e visite familiari, sia i neozelandesi che si sono stabiliti prima del 2001 e che godono dei diritti di residenza permanente. Secondo le migliori stime, tra 185.000 e 250.000 titolari di visti speciali “non protetti” rientrano nella definizione di migranti temporanei a lungo termine di cui sopra⁹.

Se i neozelandesi “non protetti”, i titolari di bridging visa e gli altri titolari di visto fossero inclusi nel conteggio, allora il numero totale di migranti temporanei a lungo termine presenti in Australia supererebbe 1.1 milioni di persone. Ciò significa che i migranti temporanei ora rappresentano quasi il 5% della popolazione australiana e circa l'8,5% della forza lavoro.

4. Impostazioni politiche e loro influenza

A differenza del programma di migrazione permanente che prevede un limite annuale fisso stabilito ogni anno dal governo, il programma di migrazione temporanea dell'Australia è indeterminato e basato sulla domanda.

⁹ I ricercatori neozelandesi Kate McMillan e Paul Hamer (2013) hanno determinato la stima di 185.000 titolari di visti non protetti nel 2013. È probabile che il numero sarà più alto nel 2016. La stima di 250.000 titolari di visti di categoria speciale “non protetti” è stata effettuata invece da funzionari governativi della Nuova Zelanda nel 2016 (comunicazione privata con l'autore).

Poiché non vi è alcun limite all'ingresso, la crescita del numero di titolari di visti temporanei presenti in Australia e l'aumento della loro proporzione sulla popolazione e della forza lavoro potrebbero continuare indefinitamente. Questo non è destinato necessariamente ad accadere: come mostra la tabella 6.1, nonostante una traiettoria generale ascendente nel tempo, le cifre hanno oscillato negli anni (sia in particolari categorie, che sul totale) sotto l'influenza di fattori come la domanda di lavoratori stranieri qualificati da parte di imprenditori, il valore del dollaro australiano, la disoccupazione in Australia e i tassi salariali rispetto ad altri paesi (in particolare la Nuova Zelanda), il successo delle università e dei college australiani nel commercializzare i loro corsi agli studenti internazionali, la qualità dell'industria del turismo in Australia e la vivacità del mercato del lavoro occasionale.

Questi fattori sono in gran parte al di fuori della portata dei controlli burocratici o della pianificazione del governo, ma ciò non significa che lo Stato non abbia alcuna influenza sulle cifre. Le impostazioni politiche, in particolare quelle relative alle norme sui visti, possono avere un impatto sostanziale sulla domanda, come illustrato nel seguente esempio. Tra il 1999-2000 e il 2008-2009, il numero di visti rilasciati ogni anno agli studenti internazionali è aumentato di oltre il 250% (da circa 120.000 a quasi 320.000). Questo ha coinciso con i cambiamenti delle politiche che hanno permesso ai laureati universitari internazionali di richiedere la *permanent residency* (o PR, residenza permanente australiana) *onshore* (quindi direttamente dall'Australia, mentre in precedenza erano tenuti a lasciare il paese prima di poter presentare una domanda), concedendo loro "punti" extra verso una migrazione permanente se avessero acquisito una qualifica australiana, e ampliando la gamma di professioni che offrivano un percorso quasi certo verso un visto permanente per migranti qualificati. Come è stato ben documentato, queste politiche hanno avuto anche risultati perversi, tra cui la crescita di vere e proprie "fabbriche di PR", istituti privati di formazione professionale che offrono "programmi economici e di bassa qualità" che consentirebbero agli studenti di ottenere un visto permanente tramite il percorso più breve e conveniente (Roberston e Runganaikaloo 2014).

Quando un nuovo governo laburista ha sostanzialmente indebolito il nesso tra lo studio in Australia e la migrazione permanente dopo il 2008, le borse di studio internazionali per studenti sono diminuite di oltre il 20% in due anni (da 320.000 all'anno nel 2008-9 a 250.000 nel 2010-11)¹⁰. Ciò ha provocato l'allarme in un settore terziario che era arrivato a dipendere fortemente dalle tasse studentesche inter-

10 L'effetto ritardato sulla presenza di studenti internazionali in Australia può essere visto nella tabella 6.1, in autunno da un picco di 437.029 studenti nel 2010 a 340.470 studenti nel 2013.

nazionali come fonte di risorse economiche. Dopo molte pressioni e varie indagini, il governo ha offerto una “carota” per attirare gli studenti internazionali in Australia sotto forma di un visto rinnovato di lavoro post-studio (sottoclasse 485). Il visto ha una durata compresa tra due e quattro anni a seconda della qualifica conseguita: due anni per un corso di laurea, tre anni per un master e quattro anni per un dottorato di ricerca. Pur presumibilmente inteso a consentire agli studenti internazionali di “acquisire preziosa esperienza lavorativa” e “sviluppare le competenze acquisite durante i loro studi” per renderli “più occupabili nel momento del ritorno nel loro paese” (DIBP 2013), il nuovo visto 485 non era collegato in alcun modo al corso di studi intrapreso dagli studenti o alla qualifica acquisita. Questo rivela che lo scopo reale, o almeno duplice, del visto era quello di rendere le università australiane più attraenti per gli studenti stranieri offrendo loro un’opportunità estesa e senza restrizioni di vivere e lavorare in Australia dopo la laurea. L’amministratore delegato dell’associazione di settore Universities Australia ha commentato che il diritto al lavoro è stato “uno dei più grandi progressi” perché l’Australia poteva ora offrire diritti lavorativi pari o migliori rispetto a quelli disponibili nei mercati dell’istruzione di paesi rivali come il Canada e gli Stati Uniti (Lane 2011). La misura sembra aver avuto successo; in seguito all’introduzione dei nuovi sistemi di lavoro post-studio nel 2013, le borse di studio dei visti per studenti internazionali sono aumentate nuovamente e nel 2016 si sono avvicinate al loro picco precedente¹¹.

Va notato che la correlazione non è causalità e che l’influenza delle impostazioni dei visti sull’aumento della domanda internazionale di studio in Australia, non può essere separata da altri fattori, non ultimo il calo del valore del dollaro australiano. Altri fattori rilevanti potrebbero essere l’impatto della crisi finanziaria globale e le restrizioni imposte nei mercati concorrenti (come il Regno Unito). Tuttavia è fuori di dubbio che le strategie politiche siano influenti. Un altro esempio rilevante è il collegamento tra un cambiamento delle impostazioni dei visti e un forte aumento della domanda di visti Working Holiday.

Per i primi trent’anni della sua esistenza, il visto working holiday (sottoclasse 417) era limitato ad un soggiorno massimo di 12 mesi. Nell’aprile del 2005, tuttavia, in risposta al persistente lobbismo da parte dei datori di lavoro rurali che lamentavano carenze di manodopera, il governo federale ha reso disponibile un secondo visto di 12 mesi ai ‘backpackers’ (escursionisti/saccopelisti) che avevano completato almeno tre mesi (88 giorni) di “lavoro di raccolta” in un area regionale, definita come

11 Le concessioni di visti sono aumentati del 20% in tre anni, passando da 259.278 nel 2012-13 a 310.845 nel 2015-16 (DIBP 2016d).

qualsiasi zona in Australia ad eccezione del Territorio della Capitale Australiana, Sydney, Wollongong, Newcastle, la costa centrale del New South Wales, Melbourne, Brisbane, la Gold Coast e Perth (Vanstone 2005). Un anno dopo, la gamma di posti di lavoro che dava diritto ad un secondo visto è stata ampliata per includere la coltivazione di piante e l'allevamento di animali, l'agricoltura e l'abbattimento degli alberi, la pesca e la raccolta delle perle, l'estrazione mineraria e l'edilizia (Vanstone 2006). Come stabilito originariamente, un titolare di visto working holiday poteva rimanere con un solo datore di lavoro per un periodo massimo di tre mesi; questa soglia è stata successivamente raddoppiata a sei mesi (Tan et al. 2009). Ancora una volta, anche se altri fattori possono aver contribuito, i ritocchi del regolamento sui visti effettuati dal governo sembrano aver portato ad un aumento della domanda: tra il 2004-5 e il 2012-13, il numero di visti (iniziali) sottoclasse 417 emessi è raddoppiato (da 104.353 a 210.369)¹².

5. Il passaggio alla migrazione temporanea è il risultato di una politica coordinata?

Come indicano gli esempi sopra riportati, il passaggio dell'Australia dal modello di migrazione permanente del 20° secolo a un sistema ibrido basato su alti livelli di ingressi temporanei, non è stato il risultato di un piano globale bensì di una graduale crescita di iniziative a se stanti in diverse aree politiche che miravano a raggiungere risultati specifici e distinti. Non esisteva un gruppo di esperti, una revisione dipartimentale, un'indagine parlamentare o una piattaforma elettorale che raccomandasse un cambiamento così storico al pubblico australiano. Ogni categoria di visti temporanei è stata sviluppata per uno scopo particolare, indipendente da un obiettivo più grande, e nel corso del tempo, quando ognuno ha raggiunto il suo punto di forza, sono emersi gruppi di interesse per promuoverne la continuazione e l'espansione.

Il visto working holiday è un esempio calzante e i produttori agricoli e gli operatori turistici sono diventati i suoi sostenitori più accaniti. Ciò è stato particolarmente evidente a fronte dei tentativi del 2016 di aumentare l'aliquota fiscale imposta ai titolari del visto working holiday¹³. I produttori primari, i proprietari di ostelli, gli

¹² Le cifre del 2005-6 sono tratte da Phillips (2016). Quelle del 2012-13 da DIAC 2013b.

¹³ In precedenza i titolari di working holiday erano stati trattati come residenti ai fini fiscali, il che gli ha permesso di rientrare nella soglia per essere esonerati dalle tasse e guadagnare fino a 18.200\$ prima delle imposte. Con le modifiche proposte, avrebbero pagato una tassa di 32.5 centesimi su ogni dollaro guadagnato (Nielson 2016).

operatori turistici e altri temevano che questo avrebbe scoraggiato i backpackers dall'avventurarsi fuori dalle città per accedere al mercato del lavoro rurale. Un intenso sforzo della lobby non solo è riuscito a ridurre drasticamente l'aliquota fiscale¹⁴, ma in un ulteriore tentativo di placare i gruppi di interesse, il governo federale ha anche esteso l'offerta di un visto per il secondo anno al programma più regolato Working Holiday (sottoclasse 462), che è aperto ai viaggiatori provenienti da paesi meno sviluppati, tra cui Cina, Thailandia e Indonesia. I backpackers possono ora richiedere all'interno del programma Working Holiday un secondo visto se lavorano per "tre mesi nel nord dell'Australia nel settore turistico e alberghiero o nell'agricoltura, nella silvicoltura e nella pesca" (DIBP n.d.).

Una storia simile contraddistingue il visto 457 per lavoratori qualificati. Il visto 457 è stato introdotto nel 1996 in risposta al rapporto della Committee of Inquiry into the Temporary Entry of Business People and Highly Skilled Specialists (Commissione d'Inchiesta sull'Ingresso Temporaneo di Uomini d'Affari e Specialisti Altamente Qualificati), che divenne noto come il 'Rapporto Roach' perché era presieduto dall'uomo d'affari Neville Roach. In un momento in cui l'economia australiana si stava aprendo e crescevano i flussi bidirezionali di manodopera qualificata, l'inchiesta si occupava principalmente di snellire il processo dei "trasferimenti intra-aziendali", rendendo più rapido e facile per le multinazionali importare i dirigenti di grado più elevato. La relazione sosteneva che "non era realistico per l'Australia tentare di sviluppare competenze specialistiche in tutti i settori" e sperava che un nuovo sistema di visti favorisse "una maggiore integrazione nel contesto internazionale delle imprese, in particolare nella regione Asia-Pacifico" (Committee of Inquiry into the Temporary Entry of Business People and Highly Skilled Specialists 1995: 2).

Ciò che colpisce a posteriori è il tentativo del Rapporto Roach di definire rigorosamente i limiti dell'entrata temporanea. Il nuovo visto 'non era inteso per essere applicato ai tradizionali mestieri specializzati o alle professioni relative all'assistenza e all'insegnamento' (4). Eppure oggi più del 20 per cento di visti 457 sono rilasciati a "tecnici e operai", il mestiere del cuoco (che richiede meno anni di formazione rispetto agli altri) costituisce la più grande occupazione singola tra i titolari di visto 457 presenti nel paese (DIBP 2016e), e gli infermieri sono uno dei più grandi gruppi professionali reclutati nell'ambito del programma (Health Workforce Australia 2014).

L'accresciuta e mutevole natura del visto 457 per lavoratori qualificati aggiunge

14 Il compromesso raggiunto era un'aliquota fissa del 15%.

peso all'argomento secondo il quale l'espansione della migrazione temporanea non è il risultato di una politica coordinata, ma del risultato complessivo di iniziative volte a raggiungere altri obiettivi. Queste iniziative hanno dato origine a una serie di visti che a loro volta generano potenti gruppi che agiscono per mantenere ed estendere questi documenti e che si sono combinati per trasformare il sistema migratorio australiano.

A dire il vero, i cambiamenti delle politiche riguardanti i neozelandesi e i rifugiati non si adattano a questo schema. Le misure per rendere questi gruppi indefinitamente temporanei, e per rimuovere i loro precedenti percorsi verso la residenza permanente, sono state progettate per scoraggiare i nuovi arrivi, rispettivamente, di neozelandesi meno qualificati e di richiedenti asilo che arrivano via mare. Che uno di questi obiettivi sia stato raggiunto è discutibile, ma c'è poco slancio nel cambiare le politiche e offrire un percorso più chiaro verso la residenza permanente, perché nessuno dei gruppi ha un potere politico significativo (tra l'altro perché non hanno il diritto di voto) o il sostegno di un gruppo potente che ha interesse a far progredire il loro caso¹⁵.

6. Il ruolo dei fattori globali

Mentre le politiche locali e altri fattori specifici hanno svolto un ruolo chiave nell'aumento della migrazione temporanea in Australia, fattori globali hanno anche incoraggiato il passaggio dall'insediamento permanente ad un nuovo paradigma di "forza lavoro migrante flessibile mirata a colmare lacune nelle competenze specifiche nell'economia nazionale" (Roberston & Runganaikaloo 2014: 209). Come altri paesi ricchi con una popolazione che invecchia gradualmente ed un'economia sempre più basata sui servizi, l'Australia ha faticato a soddisfare le esigenze del mercato del lavoro in settori come quelli dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza agli anziani, e in posti di lavoro a basso reddito, scarsamente qualificati e spesso indesiderati come quelli della pulizia industriale, la lavorazione della carne, la raccolta di frutta e verdura, ed il settore alberghiero e vendita al dettaglio 24 ore su 24 (negozi di alimentari e distributori di benzina). Riempire queste lacune del mercato del lavoro 'richiede regimi di immigrazione che esaminino e selezionino i candidati sulla

15 Le pressioni del governo neozelandese per conto dei suoi cittadini residenti in Australia hanno ottenuto concessioni dal governo australiano sotto forma di un percorso limitato di residenza permanente per alcuni neozelandesi basato sul raggiungimento di un certo livello di reddito nell'arco di cinque anni (Mares 2016c).

base della loro capacità di integrarsi rapidamente nel mercato del lavoro e di creare oneri minimi per i servizi sociali sponsorizzati dallo Stato' (Roberston & Runganaikaloo 2014: 209). Studenti internazionali e titolari di working holiday, che possono essere descritti come lavoratori migranti 'di fatto', si adattano perfettamente al progetto di legge (Tham, Campbell & Boese 2016).

La crescita della migrazione temporanea in molti paesi ha anche accompagnato un cambiamento ideologico verso teorie economiche liberali che si affidano al mercato, piuttosto che alla pianificazione governativa, per fornire beni pubblici in un mondo globalizzato. In Australia ciò si è tradotto nell'opinione che dare ai datori di lavoro un più facile accesso alla manodopera straniera temporanea "aiuterebbe a far corrispondere più rapidamente l'offerta di lavoro alla domanda" e "consentirebbe alle imprese di rispondere alle pressioni concorrenziali esterne e quindi facilitare l'integrazione dell'economia australiana nei mercati internazionali" (Wright 2012: 118):

... la crescita di settori industriali orientati a livello internazionale (come l'istruzione superiore, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la finanza) e l'integrazione commerciale regionale hanno contribuito a pressioni che hanno portato al rilassamento dei controlli dell'immigrazione sul lavoro. Inoltre, la crescita dei visti sponsorizzati dai datori di lavoro riflette l'uso della politica dell'immigrazione come strumento per una maggiore efficienza del mercato del lavoro, che è stato ritenuto necessario nel contesto di mercati più competitivi e internazionalizzati. (Wright 2012: 128)

Una conseguenza involontaria di questa transizione verso livelli più elevati di manodopera migrante a carattere temporaneo, potrebbe compromettere la capacità a lungo termine (e l'impegno) di formare lavoratori locali, il che potrebbe lasciare le imprese "meno preparate per rispondere alle carenze di manodopera attraverso strategie interne, fomentando l'interesse per la liberalizzazione dell'immigrazione" (Wright 2012: 130).

7. Chi ottiene cosa? Diritti e restrizioni per i migranti temporanei

Le restrizioni applicate alle diverse categorie di migranti temporanei e i diritti loro accordati variano in modo significativo tra le varie tipologie di visti (tabella 6.2).

Gli studenti internazionali, ad esempio, possono lavorare solo fino a 40 ore ogni quindici giorni mentre studiano¹⁶, ma lo possono fare in qualsiasi campo o impresa. Al contrario, non c'è limite alle ore di lavoro dei migranti qualificati temporanei, anche se possono lavorare solo per l'impresa che sponsorizza il loro visto. Se desiderano cambiare lavoro, devono prima trovare uno sponsor alternativo.

I neozelandesi possono ottenere assistenza sanitaria finanziata pubblicamente alle stesse condizioni dei cittadini australiani e dei residenti permanenti, mentre la maggior parte dei titolari di visti temporanei deve stipulare un'assicurazione privata e pagare le proprie spese mediche.

I visti working holiday sono disponibili solo per i cittadini di età compresa tra i 18 e i 30 anni provenienti da paesi che hanno firmato un accordo reciproco con il governo australiano e possono essere rinnovati una sola volta per un soggiorno massimo di due anni, mentre uno studente internazionale può transitare attraverso diversi visti di studio senza limiti di tempo e un visto 457 può essere rinnovato ripetutamente.

Il visto di categoria speciale rilasciato ai neozelandesi all'arrivo in Australia consente un soggiorno permanente, anche se il DIBP lo classifica come visto temporaneo.

¹⁶ Anche se possono lavorare più ore durante le loro pause accademiche.

Tabella 6.2 Diritti e restrizioni delle diverse categorie di visti temporanei

Categoria del visto	Durata del visto	Diritti sul lavoro/restrizioni	Assistenza sanitaria	Centre-link	HECS/HELP
Studenti internazionali (sottoclassi 570 e 576)	Legato alla durata del corso di studi	Massimo 40 ore ogni quindici giorni durante il semestre	No	No	No
Studenti internazionali laureati (sottoclasse 485)	2-4 anni	Senza restrizioni	No	No	No
Lavoratori qualificati (sottoclasse 457)	Fino a 4 anni, rinnovabile indefinitivamente	Deve lavorare in un'occupazione qualificata designata dal datore di lavoro che sponsorizza	No	No	No
Titolari Working Holiday (sottoclasse 417)	12 mesi, con possibilità di un secondo visto di 12 mesi se le condizioni sono soddisfatte	Senza restrizioni, ma deve fare almeno 88 giorni di "lavoro specifico" in un'area regionale per qualificarsi per un secondo visto	No	No	No
Neozelandesi (sottoclasse 444)	Illimitato	Senza restrizioni	Si	No	No
Rifugiati marittimi (sottoclassi 785 e 790)	3 o 5 anni	Senza restrizioni	Si	Si	No

Note: I pagamenti del Centrelink comprendono le prestazioni di base dell'assistenza sociale come New Start (sussidi di disoccupazione), assegno per i giovani, indennità di malattia e prestazioni speciali.

HECS/HELP è il programma di assistenza allo studio del governo australiano che fornisce prestiti agevolati per l'istruzione terziaria. I prestiti non devono essere rimborsati finché i laureati non superano una soglia di reddito.

I neozelandesi che vivono in Australia da 10 anni possono beneficiare di un'assistenza unica dal Centrelink per un periodo massimo di 6 mesi.

I richiedenti asilo con Bridging Visa E non si qualificano per i pagamenti con il Centrelink, ma ricevono invece un'indennità di sussistenza di base equivalente all'89% dei pagamenti del beneficio speciale del Centrelink.

8. Conseguenze e implicazioni

Nonostante le numerose variazioni dei diritti e delle restrizioni associate alle diverse categorie di visti provvisori, i migranti temporanei hanno in comune caratteristiche importanti.

In primo luogo, nonostante le leggi sull'occupazione impongano che i lavoratori migranti e gli australiani siano trattati allo stesso modo, i primi sono più vulnerabili agli abusi e allo sfruttamento sul posto di lavoro. Nella realtà pratica, dal momento che i titolari di visti temporanei non hanno il diritto permanente di vivere in Austra-

lia, hanno quindi meno potere contrattuale rispetto ai lavoratori australiani. Ciò dà origine a particolare vulnerabilità nelle diverse categorie di migranti temporanei che li rendono più inclini a subire abusi e sfruttamento rispetto ai loro colleghi australiani. Un titolare di visto 457 che desidera stabilirsi in Australia, ad esempio, avrà spesso bisogno del datore di lavoro per sponsorizzare la propria candidatura. Questo permette ai datori di lavoro senza scrupoli di avere il comando della situazione durante la contrattazione della retribuzione e delle condizioni e può rendere i lavoratori migranti soggetti ad accettare trattamenti insoddisfacenti a breve termine, in cambio del sostegno dei datori di lavoro per raggiungere il loro obiettivo a lungo termine.

I titolari di visto working holiday che lavorano possono anche essere vulnerabili alle pressioni dei datori di lavoro, perché hanno bisogno della loro approvazione del proprio curriculum lavorativo per poter ottenere un secondo visto. Anche i giovani e inesperti backpackers possono essere a rischio di abusi quando lavorano in località remote e isolate dove dipendono dal datore di lavoro per l'alloggio, il cibo ed il trasporto. Gli studenti internazionali possono aver bisogno di lavorare più di 40 ore ogni quindici giorni per essere in grado di pagare le loro bollette (o per rimborsare il denaro preso in prestito da amici e familiari per finanziare i loro studi in Australia); se superano il limite di 40 ore, i datori di lavoro possono far pressione su di loro per lavorare ore extra sottopagate minacciando di segnalarli al Dipartimento di Immigrazione per aver violato le condizioni del visto, il che potrebbe comportare la revoca dello stesso.

In altri casi i diritti sul posto di lavoro semplicemente non sono disponibili per i migranti temporanei. Se un lavoratore australiano deve ricevere delle retribuzioni da un'impresa fallita ad esempio, il governo federale interviene per pagarli in base alla *Federal Entitlements Guarantee* (Garanzia dei Diritti Federali). Ad eccezione dei neozelandesi, i migranti temporanei non hanno diritto a questi pagamenti. A differenza dei residenti e dei cittadini australiani, i migranti temporanei non sono generalmente idonei per i servizi governativi e i sussidi sociali. Ciò significa che la minaccia di disoccupazione, malattia e infortuni incombe su di loro più che sui cittadini australiani e i residenti permanenti, aggiungendosi alla pressione di mantenere un'occupazione anche in condizioni avverse che violano le leggi sul luogo di lavoro.

La seconda caratteristica condivisa da tutti i migranti temporanei è che sono esclusi dal diritto di voto. Non votano e quindi non sono rappresentati; né possono candidarsi alle elezioni. A breve termine questo è accettabile, ma a lungo termine

sfida le norme della democrazia rappresentativa. Come sostiene il filosofo politico Joseph Carens, è un principio fondamentale in base al quale tutti dovrebbero essere in grado di partecipare alla definizione delle leggi sotto le quali verranno governati e alla selezione dei rappresentanti che le elaborano: “Pertanto, per soddisfare i requisiti di legittimità democratica, ogni adulto che vive in una comunità politica democratica su base continuativa dovrebbe essere un cittadino o, per lo meno, dovrebbe avere il diritto di diventare cittadino se sceglie di farlo” (Carens 2013: 50).

9. Uno sguardo al futuro

Al momento di scrivere questo capitolo, il governo australiano sta cambiando le sue politiche sulla migrazione temporanea e permanente in modi che potrebbero avere conseguenze profonde, ma non del tutto prevedibili. Ancora una volta, i cambiamenti non sembrano far parte di un piano coerente a lungo termine per il programma di migrazione australiano, ma in questo caso sono motivati in gran parte da una ricerca a breve termine di una situazione di vantaggio elettorale, in particolare dal desiderio di un governo in difficoltà di recuperare voti dai partiti populistici anti-immigrazione (Mares 2017). Il governo federale sta “abolendo” il visto 457 e lo sostituisce con un “temporary skills shortage” o “TSS” che si divide in due categorie (DIBP 2017a).

Nella prima rientra il visto TSS a breve termine che consente un soggiorno di due anni anziché quattro come previsto dal regime 457, e può essere rinnovato solo una volta *onshore* per un soggiorno massimo di quattro anni (mentre il visto 457 era rinnovabile indefinitamente). Un migrante con questo visto “a breve termine” non può richiedere la residenza permanente. La gamma di professioni aperte ai migranti temporanei “a breve termine” sarà più limitata di quanto lo fosse per i visti 457; 216 occupazioni sono state rimosse dall’elenco precedente di 651 e altre 59 sono state limitate (alcune, ad esempio, saranno disponibili solo in zone regionali dell’Australia; Australian Government 2017). Tuttavia alcuni di questi cambiamenti sono in gran parte superficiali poiché molte professioni rimosse dalla lista, come l’allevatore di capre o l’antiquario, non sono mai state comunque utilizzate per far arrivare lavoratori migranti.

Nella seconda categoria troviamo il visto TSS a medio termine valido per un massimo di quattro anni. Come con l’attuale 457, è rinnovabile a tempo indeterminato e fornirà un potenziale percorso per la residenza permanente attraverso la sponsorizzazione dei datori di lavoro, anche se i migranti temporanei con questo visto

dovranno vivere e lavorare in Australia per un anno in più (vale a dire, per almeno tre anni, piuttosto che i due del visto 457) prima di poter essere idonei a questo tipo di percorso. Il visto a medio termine sarà aperto a una gamma più ristretta di occupazioni (183 in totale) che sono state giudicate “di alto valore per l’economia australiana e allineate alle strategie di formazione e forza lavoro a lungo termine del governo” (DIBP 2017: 1). Si tratta di eliminazioni molto più significative della lista di occupazioni, dal momento che alcune di quelle previste dal 457 più frequentemente utilizzate sono state escluse, tra cui le prime tre: cuoco, gestore di ristorante-bar e specialista di marketing.

La suddivisione del nuovo visto potrebbe influenzare l’interazione tra i programmi di migrazione temporanea e permanente australiani in modi che non sono necessariamente prevedibili o desiderabili. Dalla sua introduzione nel 1996, il visto 457 si è trasformato in un importante percorso verso la residenza permanente: nel 2015-2016 circa 50.000 migranti temporanei sono passati dal visto 457 alla residenza permanente (DIBP 2016e). In quel periodo questi costituivano quasi il 40% del totale annuale di immigrati qualificati (permanenti) dell’Australia. In tre casi su quattro, questo passaggio dallo status temporaneo a quello permanente è stato gestito tramite la sponsorizzazione dei datori di lavoro.

In futuro questo percorso verso la residenza permanente sarà chiuso per tutti i titolari di visto TSS ‘a breve termine’. Ciò renderà anche più difficile per gli altri titolari di visti temporanei il passaggio alla residenza permanente, dal momento che molti studenti e possessori di un visto working holiday generalmente ottengono la PR proprio tramite un visto 457. Negli ultimi anni circa 10-15.000 studenti internazionali sono passati ogni anno a un visto 457 dopo aver completato gli studi¹⁷. Molti lo fanno nella speranza di ottenere una residenza permanente. In futuro i laureati che potranno ottenere solo un visto TSS ‘a breve termine’ non avranno un percorso chiaro verso la PR.

Una misura che complica ulteriormente il percorso verso la residenza permanente è il requisito secondo il quale i richiedenti di entrambe le categorie di visti TSS a breve e medio termine debbano avere almeno due anni di esperienza lavorativa a tempo pieno “rilevanti” per il lavoro per il quale vengono assunti. Molto si baserà sulla definizione di “rilevante”, ma ciò sembrerebbe rendere più difficile per gli studenti internazionali il passaggio ad un visto TSS a breve o medio termine dopo la laurea. Esistono ancora possibilità perché uno studente internazionale può teorica-

17 Per maggiori informazioni si può vedere la tabella 7.01 in DIBP (2016d).

mente acquisire l'esperienza lavorativa professionale rilevante in Australia con un visto biennale post-studio 485, anche se i laureati stranieri, come le loro controparti locali, spesso trovano difficile passare direttamente dall'università ad un incarico professionale correlato al proprio percorso di studi.

Mentre i titolari di visti di lavoro qualificato "a breve termine" non possono candidarsi direttamente per la residenza permanente, nulla sembra impedire loro di prolungare il soggiorno in Australia oltre i quattro anni richiedendo altre categorie di visti temporanei, tra cui, forse, un visto TSS a medio termine. Se non hanno un'occupazione che li qualifica immediatamente per un visto a medio termine, allora potrebbero passare a un visto per studenti internazionali e migliorare prima le loro qualifiche, il che potrebbe aggiungere anni alla loro permanenza in Australia. Potenzialmente questi lavoratori temporanei potrebbero anche essere "riciclati", inviati offshore (fuori dell'Australia) al termine del loro periodo massimo di quattro anni e poi fatti rientrare con un nuovo contratto "a breve termine"¹⁸.

Il governo australiano ha anche introdotto un ostacolo linguistico superiore per la residenza permanente. Per ottenere un visto permanente attraverso i percorsi principali del *Employer Nomination Scheme (subclass 186)* (regime di nomina del datore di lavoro, sottoclasse 186) o del *Regional Sponsored Migration Scheme (subclass 187)* (regime di sponsorizzazione regionale, sottoclasse 187), tutti i candidati dovranno ora dimostrare di avere un inglese 'competente', cioè ottenere un totale di sei punti in ogni componente (parlato, lettura, ascolto e scrittura) dell'International English Testing System, o IELTS (DIBP 2017b). In precedenza un punteggio IELTS pari a cinque ("inglese professionale") poteva essere sufficiente.

La creazione di due categorie di lavoro temporaneo, il requisito di un'esperienza lavorativa rilevante di due anni e standard inglesi più elevati per la residenza permanente potrebbero portare alcuni migranti temporanei, compresi gli studenti internazionali, a rinunciare a qualsiasi ambizione di rimanere in Australia a lungo termine. Ma è difficile prevedere l'intero ventaglio di reazioni possibili. La nuova combinazione di misure del governo può incoraggiare i migranti temporanei a trovare soluzioni alternative inaspettate o ad estendere la loro permanenza in altri modi, come ad esempio intraprendendo ulteriori studi o passando ad un visto working holiday.

Ciò che emerge più chiaramente è che la suddivisione del visto 457 in due categorie avvicina l'Australia ad un sistema a due livelli di migrazione temporanea

18 Durante la scrittura del libro, resta da vedere se tali manovre siano escluse dai relativi regolamenti.

specializzata: il visto di classe superiore offre la prospettiva condizionata che tu possa essere accettato come membro a pieno titolo di quello che il Primo Ministro Malcolm Turnbull definisce “la società multiculturale di maggior successo nel mondo” (Turnbull 2017: § 9), mentre il visto di classe inferiore mette in chiaro che l'Australia vuole solo beneficiare della manodopera dei migranti, ma non ha nessun altro interesse nei loro confronti. Questo porta l'Australia più vicino che mai a un vero e proprio programma per “lavoratori ospiti”.

10. Conclusioni

Mentre una percentuale significativa di migranti temporanei considererà la loro permanenza in Australia solo a breve termine, un'altra parte altrettanto importante cercherà anche di prolungare il loro soggiorno e in definitiva ottenere la residenza permanente, la cittadinanza e pieni diritti democratici. Questo percorso ai fini della permanenza è stato significativamente ridotto dalle recenti modifiche ai visti descritte in precedenza; inoltre, le proposte di modifica delle norme sulla cittadinanza potrebbero far sì che questa via per diventare australiano sia significativamente più lunga, più complessa e meno sicura (Sherrell 2017). Anche se alcuni dei cambiamenti potrebbero costringere i migranti temporanei a rinunciare all'idea di diventare australiani, questi hanno anche il potenziale per generare uno stato di temporaneità a lungo termine o anche indefinita, sia perché i migranti passano attraverso diversi tipi di visti temporanei per prolungare la loro permanenza, sia perché per loro non esiste un percorso aperto verso la residenza permanente. Ciò aumenta il rischio che la crescita della migrazione temporanea produca un gruppo precario di cittadini “non proprio australiani” (Mares 2016b); persone che hanno fatto di questo paese la loro casa ma che vivono con uno status di seconda classe, con diritti sminuiti, maggiore incertezza e indefinita o addirittura esclusione permanente dalla vita politica nazionale.

L'aumento della migrazione temporanea potrebbe anche avere implicazioni sul sistema di cittadinanza multiculturale australiano. Il Segretario del DHA, Michael Pezzullo, è straordinariamente entusiasta della capacità della migrazione temporanea di “catturare i benefici della manodopera mobile a livello globale, specialmente quando le popolazioni delle economie avanzate e dei paesi a reddito medio invecchiano e la competizione globale per la manodopera altamente qualificata si intensifica” (Pezzullo 2016). Eppure afferma che:

Per assurdo in futuro, in un mondo di mobilità globale, movimento e connettività senza confini, potremmo vedere, se non saremo vigili (e questo non è inevitabile), l'emergere di comunità transnazionali "virtuali" che sono costruite attorno a risorgenti e antichi legami di razza o religione (o entrambi), con un disimpegno parallelo da parte delle società ospitanti. A mano a mano che i confini sfumano, anche la fedeltà alla nazione può logorarsi, almeno tra i gruppi di immigrati che non sono stati ben sistemati e integrati nella società di quella nazione. (§ 16)

Secondo Pezzullo, "l'idea stessa di "nazione" implica legami di reciproco rispetto, fiducia e fedeltà" (§ 17), ma lascia aperta la questione di quanto possano "le connessioni civili e alleanze comuni" (§ 17) formarsi con successo in una nazione in cui una parte crescente della popolazione, i suoi lavoratori e contribuenti, non sono pienamente inclusi e non possono appartenere completamente, perché sono "solo" temporanei.

Come scrive Shanthi Robertson, il passaggio dal modello di insediamento permanente del 20° secolo al sistema ibrido di migrazione in due e più fasi del 21° secolo ha introdotto "ostacoli burocratici al senso di appartenenza" e ha creato "un'ingresso chiaramente barcollante nella società australiana" caratterizzato da alti livelli di incertezza, stress, paura e precarietà (in particolare nel mercato del lavoro; Robertson 2011: 104). Le implicazioni a lungo termine di questa transizione per la democrazia australiana e il multiculturalismo non sono ancora chiare.

Bibliografia

Acharya, M. 2017. 'Budget: new temporary sponsored parent visa from November 2017', SBS, 9 May. Disponibile all'indirizzo <http://www.sbs.com.au/yourlanguage/hindi/en/article/2017/05/09/budget-new-temporary-sponsored-parent-visa-november-2017>;

Australian Government 2017. 'Specification of Occupations, a Person or Body, a Country or Countries Amendment Instrument 2017/040 (IMMI 17/040)', Federal Register of Legislation. Disponibile all'indirizzo <https://www.legislation.gov.au/Details/F2017L00450>;

Carens, J.H. 2013. *The Ethics of Immigration*, Oxford University Press, New York.

Committee of Inquiry into the Temporary Entry of Business People and Highly Skilled Specialists 1995. *Business temporary entry: future directions*. Australian Government, Canberra;

Department of Employment, *Annual Report 2015-16*, Australian Government, Canberra, 2016;

Department of Immigration and Border Protection n.d. 'Work and Holiday Visa (subclass 462)', Australian Government, Canberra. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/Trav/Visa-1/462->;

Department of Immigration and Border Protection 2013. 'Work and eligibility arrangements for the Temporary Graduate (subclass 485) visa', Migration Blog, Australian Government, Canberra, 30 July. Disponibile all'indirizzo <https://migrationblog.border.gov.au/16/12/02/work-and-eligibility-arrangements-temporary-graduate-subclass-485-visa>;

Department of Immigration and Border Protection 2014a. 'Temporary Entrants and New Zealand Citizens in Australia: as at 30 June 2014', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Border Protection 2014b. 'Australia's Migration Trends 2013-14', Canberra, Australian Government;

Department of Immigration and Border Protection 2015. 'Temporary Entrants and New Zealand Citizens in Australia: as at 30 June 2015', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Border Protection 2016a, '2015-16 Humanitarian Programme Outcomes', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Border Protection 2016b, '2015-16 Migration Programme Report', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Border Protection 2016c. 'Immigration Detention and Community Statistics Summary', Australian Government, Canberra, 30 June 2016;

Department of Immigration and Border Protection 2016d. 'Student visa and Temporary Graduate visa programme six-monthly report ending at 30 June 2016', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Border Protection 2016e. 'Subclass 457 Quarterly Report: quarter ending at 30 June 2016', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Border Protection 2016f. 'Temporary Entrants and New Zealand Citizens in Australia: as at 30 June 2016', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Border Protection 2017a. 'Fact sheet one: Reforms to Australia's temporary employer sponsored skilled migration programme—abolition and replacement of the 457 visa', Australian Government, Canberra. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/WorkinginAustralia/Documents/abolition-replacement-457.pdf>;

Department of Immigration and Border Protection 2017b. 'Fact sheet two: Reforms to Australia's permanent employer sponsored skilled migration programme', Australian Government, Canberra. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/WorkinginAustralia/Documents/reforms-australia-permanent-employer-sponsored-migration-programme.pdf>;

Department of Immigration and Citizenship 2007. 'Immigration Update: 2006-2007', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Citizenship 2008. 'Immigration Update: 2007-2008', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Citizenship 2009. 'Immigration Update: 2008-2009', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Citizenship 2010. 'Immigration Update: July to December 2010', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Citizenship 2011. 'Immigration Update: July to December 2011', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Citizenship 2012. 'Temporary Entrants and New Zealand Citizens in Australia: as at 30 June 2012', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Citizenship 2013a. 'Temporary Entrants and New Zealand Citizens in Australia: as at 30 June 2013', Australian Government, Canberra;

Department of Immigration and Citizenship 2013b. 'Working Holiday Visa program report: 30 June 2013', Australian Government, Canberra;

Health Workforce Australia 2014. 'Nursing Workforce Sustainability: Improving Nurse Retention and Productivity', Australian Government, Canberra, August;

Lane, B. 2011. 'Visa rule reforms give unis a lifeline, *Australian*, p. 1, 23 September.

Mares, P. 2014. 'A Special Category', Griffith Review No. 43. Disponibile all'indirizzo <https://griffithreview.com/articles/9677/>;

Mares, P. 2016a. 'Comparing Apples and Oranges', *Inside Story*, 5 July. Disponibile all'indirizzo <http://insidestory.org.au/comparing-apples-and-oranges>;

Mares, P. 2016b. *Not Quite Australian: how temporary migration is changing the nation*. Text Publishing, Melbourne;

Mares, P. 2016c. 'Who gets to be Australian?', *Inside Story*, 22 February. Disponibile all'indirizzo <http://insidestory.org.au/who-gets-to-be-australian>;

Mares, P. 2017. 'The 457 visa is dead! Long live the TSS?', *Inside Story*, 20 April. Disponibile all'indirizzo <http://insidestory.org.au/the-457-visa-is-dead-long-live-the-tss>;

McMillan, K. & Hamer, P. 2013. 'Kiwis in Australia deserve better', *New Zealand Herald*, p.29, 10 October 2013;

Nielson, L. 2016. 'Changed rules for working holiday makers', Budget Review 2015-16, Parliament of Australia. Disponibile all'indirizzo http://www.aph.gov.au/About_Parliament/Parliamentary_Departments/Parliamentary_Library/pubs/rp/BudgetReview201516/Holiday;

Pezzullo, M. 2015. 'Immigration and Nation Building in Australia: Looking Back, Looking Forward', Australian National University Public Lecture, 21 April. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/about/news-media/speeches-presentations/2015/immigration-and-nation-building-in-australia>;

Pezzullo, M. 2016. 'Keynote address at Mobility Symposium 2016', Canberra, 21 March. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/about/news-media/speeches-presentations/2016/keynote-mobility-symposium-2016>;

Phillips, J. 2016. 'Australia's Working Holiday Maker program: a quick guide', Parliamentary Library Research Paper, Parliament of Australia, Canberra, 22 November;

Phillips, J., Klapdoor, M. & Simon-Davies, J. 2010. 'Migration to Australia since Fed-

eration: a guide to the statistics', Parliamentary Library Background Note, Parliament of Australia, Canberra;

Richards, E. 2008. *Destination Australia: Migration to Australia since 1901*, UNSW Press, Sydney;

Robertson, S. 2011. 'Student Switchers and the Regulation of Residency: the Interface of the Individual and Australia's Immigration Regime' *Population, Space and Place* 17:103–115;

Roberston, S. & Runganaikaloo, A. 2014. "Lives in limbo: Migration experiences in Australia's education–migration nexus" *Ethnicities*, 14(2):208–226;

Sherrell, H. 2017. 'A new class of migrants: the never to be citizens', *Inside Story*, 27 April. Disponibile all'indirizzo <http://insidestory.org.au/a-new-class-of-migrants-the-never-to-be-citizens>;

Tan, Y., Richardson, S., Lester, L., Bai, T., & Sun, L. 2009. 'Evaluation of Australia's Working Holiday Maker (WHM) Program', National Institute of Labour Studies, Flinders University, 27 February. Disponibile all'indirizzo http://pandora.nla.gov.au/pan/115246/20100122-1816/www.immi.gov.au/media/publications/research/_pdf/whm-report.pdf;

Tham, J.C., Campbell, I. & Boese, M. 2016. 'Why Is Labour Protection for Temporary Migrant Workers So Fraught? A Perspective from Australia'. In *Temporary Labour Migration in the Global Era: The Regulatory Challenges*, ed. Joanna Howe and Rosemary Owens. 173-200 London: Hart Publishing;

Turnbull, M. 2017. Prime Minister of Australia, 'Remarks at the release of the Multicultural Statement 2017', 20 March. Disponibile all'indirizzo <https://malcolmturnbull.com.au/media/remarks-at-the-release-of-the-multicultural-statement-2017>;

Vanstone, A. 2005. 'Enhancements to Working Holiday Maker Program to Help Address Seasonal Labour Shortages', Minister for Immigration and Multicultural Affairs, Media Release, 14 April. Disponibile all'indirizzo http://pandora.nla.gov.au/pan/31543/20070124-0000/www.minister.immi.gov.au/media_releases/media05/v05051.html;

Vanstone, A. 2006. 'Working Holiday Visa Enhancements a Boost for Backpackers and Regional Employers' Minister for Immigration and Multicultural Affairs, Media Release, 9 May. Disponibile all'indirizzo <http://pandora.nla.gov.au/>

pan/31543/20070124-0000/www.minister.immi.gov.au/media_releases/media06/v06109.htmlb;

Winsor, B. 2017. 'People will pay it: More detail on Australia's \$20,000 parent visa', SBS, 5 May. Disponibile all'indirizzo <http://www.sbs.com.au/news/article/2017/05/05/people-will-pay-it-more-details-australias-20000-parent-visa>;

Wright, C.F. 2012. "Immigration policy and market institutions in liberal market economies" *Industrial Relations Journal* 43(2):110–136.

Capitolo 7

Il ruolo dei social media: “nuovi migranti italiani” sui gruppi Facebook

Catherine Davis

1. Introduzione

Nell'ultimo decennio l'onnipresenza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (in inglese Information and Communications Technology con l'acronimo ICT) nella nostra vita quotidiana, intensificata dall'avvento dei social media¹ e dalla loro rapida integrazione nei nostri smartphone, ha generato una spinta crescente verso una connessione costante (Turkle 2011) dove siamo “always on” (Baron 2008), cioè comunicando sempre con gli altri anche se non fisicamente presenti. Tali pratiche hanno completamente trasformato anche i modi in cui i migranti possono prepararsi e vivere l'esperienza della migrazione. Questo capitolo si basa sui dati raccolti attraverso un'analisi qualitativa dei contenuti di tre gruppi Facebook progettati specificamente per migranti italiani in Australia. Il mio obiettivo è quello di esaminare se le aspettative pre-immigrazione possono essere plasmate dall'uso dei social media.

In particolare gli studi hanno dimostrato che le ICT facilitano il processo di migrazione in tre modi principali. Innanzitutto le nuove tecnologie hanno consentito ai migranti di unirsi alle comunità online dei propri concittadini nei paesi di destinazione (Komito 2011; Oiarzabal 2012; Tabor & Milfont 2013). In secondo luogo hanno aiutato i migranti a raccogliere informazioni su una particolare destinazione, a creare nuovi contatti con i cosiddetti “legami deboli” (cioè relazioni occasionali non emotive tra persone che scambiano per lo più informazioni; Granovetter 1983) e a pianificare la migrazione (Burrell & Anderson 2008; Caidi et al. 2010; Dekker et al. 2015; Komito 2011; Thulin & Vilhelmson 2014, 2015). In terzo luogo hanno reso più accessibile e conveniente per i migranti il mantenimento di legami stretti e continui con il loro paese d'origine in un modo che non era mai stato possibile

1 I social media sono definiti come “un gruppo di applicazioni via Internet che si basano sui fondamenti ideologici e tecnologici del Web 2.0 e che consentono la creazione e lo scambio di contenuti generati dall'utente” (Kaplan & Haenlein 2010: 61), inclusi gruppi di discussione/forum, gruppi di comunità online e siti di social network (SNS) come Facebook.

prima (Burrell & Anderson 2008; Diminescu 2008; Komito 2011; Thulin & Vilhelmson 2014). Tuttavia mentre le ICT possono facilitare il processo di migrazione, non è ancora chiaro se possano anche influenzare le aspettative pre-immigrazione, anteriori quindi alla partenza dei migranti.

Pertanto può l'uso delle ICT, ed in particolare dei social media, influenzare le aspettative pre-immigrazione e, in caso affermativo, come? Per rispondere a queste domande, questo capitolo si occupa dello studio di un'applicazione di social networking all'interno di Facebook, denominata *Facebook Groups* (gruppi Facebook), dedicata ai “nuovi immigrati italiani” in Australia.

Attualmente possiamo affermare che la ricerca accademica sulle esperienze dei “nuovi immigrati italiani” in Australia è appena cominciata ad emergere (vedi ad es. il rapporto pubblicato da Armillei e Mascitelli nel 2016). Studi precedenti si sono concentrati prevalentemente su quegli italiani arrivati in Australia durante il periodo dell'immigrazione di massa degli anni '50 e '60. Nell'ultimo decennio, tuttavia, l'Australia ha ricevuto una nuova ondata di migranti italiani. Spinti dall'effetto cataclismico della crisi economica del 2008 in Italia, e in tutta Europa in generale, molti giovani stanno lasciando il loro paese per sfuggire all'austerità finanziaria e alla precarietà lavorativa. Sebbene la maggior parte dei “nuovi migranti italiani” aveva un lavoro in Italia prima di partire per l'Australia, la maggior parte di loro arriva con dei visti temporanei, in primis il Working Holiday, per ottenere migliori opportunità di lavoro e nuove esperienze di vita (Armillei & Mascitelli 2016).

C'è da registrare una grande presenza di questi “nuovi italiani” su Facebook. Infatti, durante la fase pre-migratoria sono in molti a rivolgersi a quei gruppi che sono stati creati appositamente per i migranti italiani in Australia². Aderendo ad uno o più di questi gruppi Facebook prima di partire, gli italiani non solo riescono ad avere informazioni costanti sull'immigrazione in Australia, ma possono anche creare e mantenere contatti con altri italiani che si trovano già in Australia. Le caratteristiche interattive dei gruppi di Facebook consentono ai loro membri di inviare domande ad un *virtual wall* (muro virtuale) comune a cui tutti i membri possono accedere, condividere esperienze e fotografie e supportarsi reciprocamente prima della partenza. Gli italiani che già vivono in Australia vengono incoraggiati a condividere le storie di successo della loro immigrazione e a dare consigli o avvertimenti.

Ci sono infatti alcuni italiani che esprimono preoccupazione riguardo le difficol-

² Ad esempio, ad agosto del 2016, il più grande gruppo Facebook creato per gli italiani in Australia è stato “Il Faro - Nuova Associazione Italia Australia” che ha totalizzato oltre 17.000 membri. Il Faro è un'organizzazione italiana in Australia che aiuta gli italiani a pianificare i loro progetti in Australia.

tà che derivano dall'emigrare in Australia e il rischio di avere aspettative troppo grandi. Da notare che all'interno di questi gruppi emerge anche una certa tensione tra gli italiani per via di opinioni o consigli contrastanti. Il fatto che i *posts* (commenti/messaggi) pubblicati sui muri dei gruppi Facebook potessero ricevere più di quindici risposte diverse significa che nelle informazioni fornite ci potevano essere delle contraddizioni, un aspetto che ha generato frustrazione e confusione in alcuni (Armillè & Mascitelli 2016). Tutte queste considerazioni saranno discusse più approfonditamente nell'analisi che segue.

Al fine di situare meglio questo capitolo, comincerò con una breve panoramica del ruolo che le ICT svolgono durante la fase pre-migratoria sulla base dei risultati emersi in altri studi. A questa panoramica seguirà una discussione sulla metodologia e sull'approccio teorico utilizzato per esaminare i messaggi sul muro dei gruppi Facebook dedicati agli italiani. Infine verrà presentata un'analisi di alcuni dei principali temi ricorrenti emersi da questa indagine.

2. Pre-immigrazione e uso delle ICT

Per i potenziali migranti, "Internet è la prima finestra o punto di ingresso informativo nelle loro nuove destinazioni, prima dell'arrivo fisico. [...] È uno spazio di speranze, desideri, sogni, frustrazioni e inizi" (Alonso & Oiarzabal 2010). Tuttavia, la ricerca sull'esperienza pre-immigrazione è ancora scarsa e si basa su pochi studi (Burrell & Anderson 2008; Caidi et al. 2010; Hiller & Franz 2004; Thulin & Vilhelmson 2014, 2015) che tengono conto del modo in cui le persone usano le ICT prima di lasciare il loro paese d'origine. Per capire se i gruppi Facebook possono influenzare le aspettative iniziali dei migranti, è importante chiedersi dove inizia il processo di migrazione e quale ruolo gioca la tecnologia in questo frangente. Nel presente studio, considero la migrazione come un processo che inizia prima dell'arrivo nel paese ospitante, precisamente quando un individuo comincia a riflettere e a considerare la possibilità di migrare verso nuovi luoghi. Infatti, mentre si decide se migrare o meno, le tecnologie possono essere utilizzate per la pianificazione (Collin et al. 2015).

Nel complesso, diversi studi hanno dimostrato che navigando online, coloro che stanno considerando di emigrare (potenziali migranti) e quelli che stanno per farlo (pre-migranti), possono cercare un lavoro e un alloggio, acquistare biglietti aerei e scoprire la cultura e il governo della società ospite (Caidi et al. 2010; González Martínez 2008; Hiller & Franz 2004). Tuttavia, oltre a fornire informazioni e assistenza

ai migranti, altre indagini hanno rilevato che Internet svolge un ruolo cruciale nella fase pre-immigrazione producendo immagini di nuove opportunità, nuovi stili di vita e luoghi che incoraggiano aspirazioni, desideri e persino decisioni di muoversi altrove (Burrell & Anderson 2008; Thulin & Vilhelmson 2014, 2015).

I ricercatori hanno anche esplorato la correlazione tra l'uso delle ICT e l'immigrazione attraverso l'analisi di come la creazione di cosiddetti “legami deboli” tra individui sui social media faciliti l'esperienza della migrazione stessa (vedi Dekker & Engbersen 2013; Komito 2011; Komito & Bates 2009). Infatti, nel loro studio basato su 90 interviste approfondite con migranti brasiliani, ucraini e marocchini nelle città olandesi di Amsterdam e Rotterdam, Dekker e Engbersen (2013) hanno scoperto che i social media possono rafforzare sia il capitale dei migranti che il loro accesso alle informazioni riguardo il paese ospitante. In altre parole i legami deboli nelle società di destinazione fungono da “pionieri”, fornendo assistenza tangibile (o sostegno sociale) ai ‘nuovi migranti italiani’, ad esempio nel trovare alloggio o occupazione. Questo potrebbe servire ad “abbassare la soglia” per gli aspiranti migranti ad emigrare creando una “infrastruttura informativa” (Dekker & Engbersen 2013). A sua volta, ciò consente lo scambio di “informazioni privilegiate” sulla migrazione e rende i migranti più “saggi/scaltri” riguardo l'atto di emigrare e anche rispetto al paese ospitante.

Pertanto, aspettative realistiche prima della migrazione possono derivare dalla raccolta di informazioni nella fase preparatoria alla partenza, e/o dal contatto con altri migranti che aiutano a rendere più gestibile il processo di migrazione. Tuttavia, sebbene gli studi di cui sopra siano utili per comprendere come la raccolta e il networking delle informazioni avvengano prima dell'immigrazione all'interno di spazi online, e come le idee, le immagini e le aspirazioni possano essere modellate dalle ICT, vi è ancora poca indicazione del ruolo delle nuove tecnologie nella formazione dei potenziali o pre-migranti durante il periodo precedente alla partenza. Questo studio intende dunque chiarire se le aspettative sull'Australia dei nuovi migranti siano forgiate, quindi influenzate, dall'uso delle ICT o, più specificamente, dalle comunità online di migranti italiani sui gruppi Facebook. Nonostante sono state espresse perplessità sui numerosi ‘nuovi migranti italiani’ che arrivano in Australia mal informati, impreparati e con aspettative irrealistiche (vedi Armillei & Mascitelli 2016), sosterrò che essere un membro delle comunità migranti italiane online su Facebook ha il potenziale per creare, molto spesso, immagini e aspettative realistiche sulla vita in Australia oggi.

3. Metodologia: formare comunità online ed 'immaginare' l'Australia

Lo studio presentato in questo capitolo fa parte di un più ampio progetto di ricerca per un dottorato iniziato nel 2014. Mentre la ricerca di dottorato analizza i dati a partire da due fonti primarie - un'analisi qualitativa dei contenuti dei post pubblicati sui muri di tre gruppi Facebook creati e usati dagli italiani in Australia e quindici interviste approfondite condotte a Sydney con gli italiani che usano questi gruppi - questo capitolo presenta e si focalizza su alcuni dei dati ottenuti dall'analisi del contenuto qualitativo³.

L'uso dei gruppi di Facebook non è solo un fenomeno specifico dei migranti australiani o italiani. In altri paesi, in cui i migranti vivono, lavorano o studiano, molte comunità online stanno emergendo su Facebook. Se si cercano le comunità italiane su Facebook usando le parole chiave "*italiani in ...*", il motore di ricerca di Facebook elenca più di mille gruppi o comunità in tutto il mondo. Ad esempio, *italiani in Giappone*, *italiani in Svezia* e *italiani in Cambogia*, solo per citarne alcuni. Inoltre, in Australia, ci sono una miriade di comunità online su Facebook molto popolari destinate a vari gruppi di migranti. Queste includono i *brasiliani in Australia*, i *francesi in Australia*, i *giapponesi in Australia*, e così via. I gruppi di Facebook creati appositamente per i migranti italiani in Australia sono stati identificati utilizzando la funzione di ricerca di base di Facebook: digitando "*italiani in Australia*" è possibile trovare un gran numero di gruppi Facebook per italiani nelle principali città della nuova società ospitante. Tuttavia, per poter essere incluso in questo studio, il gruppo Facebook doveva soddisfare i seguenti requisiti (dati aggiornati al 1° aprile 2016): 1) essere un gruppo Facebook pubblico, 2) avere almeno 50 messaggi sul muro (ad indicare che il gruppo è attivo) e 3) avere almeno 1.000 membri (ad indicare che il gruppo è popolare).

I dati di Facebook sono stati acquisiti utilizzando l'estensione di Google Chrome per la cattura di immagini Ncapture e ha consistito nell'importare i 1.000 posts più recenti dai muri dei tre gruppi di Facebook il 1° aprile 2015, per un totale di 3.000 posts. Questi sono stati prima trasferiti all'interno di Nvivo (un software per l'analisi qualitativa dei dati) e poi codificati in base ai temi emersi sullo schema proposto da Braun e Clarke (2006: 79), un metodo utilizzato per "identificare, analizzare e presentare modelli (temi) all'interno dei dati raccolti". Dopo la codifica, ho quindi

³ Per motivi di spazio, non ho potuto presentare e discutere adeguatamente entrambe le fonti di dati in questo capitolo.

cercato i temi più ricorrenti, raggruppando tutti i codici sottoforma di potenziali tematiche. Infine, ho rivisto nuovamente i dati, aggiungendo, rimuovendo o modificando le diverse categorie al fine di formare dei gruppi tematici in modo definitivo che sono stati successivamente ribattezzati e definiti correttamente (Braun & Clarke 2006).

Tutti i posts e i commenti contenuti in un *thread* (ovvero una sequenza di risposte ad un post originale) sono stati analizzati al fine di scoprire i motivi per cui questi gruppi vengono utilizzati e il loro impatto sulle aspettative dei pre-migranti. Il post che rappresentava il primo messaggio di una discussione, è stato codificato come post originale. Se c'era solo un singolo post e nessuno di risposta per poter creare un *thread*, questo era comunque codificato come post originale. Al contrario, se il post codificato non era il primo messaggio di una discussione, è stato considerato come un commento. Poiché l'obiettivo dell'analisi del contenuto qualitativo è quello di scoprire modelli e categorie comuni che emergono dai dati, e non di produrre conteggi e rilevanza statistica (Zhang & Wildemuth 2009), la frequenza delle categorie dei posts è affrontata solo brevemente nell'approfondimento che segue.

I tre gruppi Facebook per gli italiani in Australia analizzati fungono da punti di riferimento per coloro che intendono migrare, per chi è già partito o per chi semplicemente è interessato all'Australia. Ogni gruppo incoraggia i suoi membri a scambiarsi conoscenze, informazioni, consigli e fotografie che rappresentano l'esperienza della loro migrazione in Australia. Pertanto i tre gruppi hanno un formato di post molto simili fatti da testi, video, collegamenti ipertestuali e immagini.

Dal momento che ottenere il consenso di ogni utente su una particolare piattaforma di social media sarebbe stato complicato, se non impossibile, mantenere la riservatezza dei partecipanti è un aspetto estremamente importante. Nello specifico, la presentazione dei miei dati segue le linee guida etiche proposte per il ricercatore online che desidera mantenere la riservatezza (vedi Elm 2009; Wimmer & Dominick 2000): le citazioni più lunghe sono state omesse e tutte le informazioni identificabili riguardo i gruppi Facebook o i loro membri sono state completamente alterate. L'analisi dei dati utilizza le nozioni di "comunità online" e "Australia immaginata" così come sono emerse dall'osservazione dei muri dei gruppi Facebook.

Il concetto di "comunità online" è uno degli aspetti fondanti di questo studio, che spiega come gli italiani che usano i gruppi Facebook *possono* influenzare reciprocamente le proprie aspettative di pre-immigrazione. In questo contesto, la comunità online viene definita come "un insieme di utenti che comunicano utilizzando un computer, hanno interessi in comune, condividono obiettivi e risorse" (Lazar & Pre-

ece 2002: 128). Tuttavia, per capire come i gruppi Facebook possono influenzare i loro membri, è importante esaminare il modo in cui le comunità online, proprio come le comunità basate sulla comunicazione faccia a faccia, hanno un senso comune di condivisione dello spazio, delle pratiche, delle risorse, dell'identità e del supporto interpersonale (Baym 2011). Queste caratteristiche consentono la concettualizzazione dei gruppi Facebook per gli italiani come comunità online, che in pratica condividono uno stesso spazio (i gruppi Facebook per gli italiani in Australia) e un'identità comune (in quanto migranti e italiani). Gli italiani sui gruppi Facebook possono anche condividere risorse, come le conoscenze e le informazioni sull'Australia, oltre a darsi reciprocamente sostegno sociale e incoraggiamento, contribuendo così ad incrementare reciprocamente il capitale sociale accumulato da ognuno.⁴ I sentimenti che derivano dall'appartenenza a questi gruppi di migranti italiani su Facebook, o *sensu virtuale di comunità* (Koh & Kim 2003), creano un'esperienza condivisa di migrazione, che, come sarà chiaro nelle prossime pagine, rende i membri più fiduciosi e quindi più suscettibili di essere influenzati l'uno dall'altro.

La seconda nozione, "l'Australia immaginata", si riferisce al modo in cui i migranti italiani sui gruppi Facebook costruiscono immagini sfaccettate e complesse dell'Australia attraverso la condivisione di fotografie, storie ed esperienze personali. Le aspettative possono essere influenzate dal modo in cui l'Australia viene immaginata da altri italiani sui gruppi Facebook o da come viene ricordata o re-immaginata nelle menti dei migranti italiani che hanno fatto ritorno. L'immaginazione è spesso alla base di molti viaggi, sia nel contesto turistico (Salazar 2011) che in quello migratorio (Appadurai 1996), e anche se le motivazioni dietro la migrazione possono solitamente variare, sono inestricabilmente legate alla capacità degli individui e dei loro social network di sognare altri luoghi e vite (Salazar 2011). Online, le possibilità di immaginare possono essere amplificate dalle piattaforme dei social media come Facebook, che promuovono "contenuti generati dagli utenti" (dall'inglese *user-generated content*, UGC).

L'UGC descrive l'insieme delle risorse multimodali che gli utenti dei social media possono impiegare, come fotografie, video, collegamenti e testo, nella descrizione delle loro vite. Gli studi hanno rilevato che la produzione di UGC è considerata una fonte di informazioni online più obiettiva, affidabile e sicura, anche per la pianifi-

⁴ Il concetto di capitale sociale ha le sue radici negli studi di Bourdieu (1992) e Coleman (1988), ma anche nei successivi ampliamenti di altri ricercatori, ad esempio Putnam (2000). In questo contesto, il capitale sociale si riferisce alle risorse che le persone ottengono attraverso la loro rete di relazioni. Quando gli individui forniscono e ricevono assistenza sociale nei gruppi online, aumentano reciprocamente il capitale sociale accumulato (Baym 2015: 82).

cazione dei viaggi (vedi Litvin et al. 2008; Wilson et al. 2012) o in questo caso della migrazione. Ciò è dovuto alla percepita imparzialità delle persone che pubblicano contenuti (Litvin et al. 2008), specialmente rispetto ad altre fonti più ufficiali come i siti web di immigrazione o turismo. Pertanto non sorprende che gli studi dimostrino che l’UGC è un’importante risorsa di informazioni nel formare l’immagine di una destinazione (Alcázar et al. 2014). Infatti, come vedremo in seguito, l’UGC consente ai giovani migranti italiani di farsi un’idea della loro vita in Australia prima ancora di lasciare l’Italia, cosa che può successivamente influenzare le loro aspettative pre-immigrazione.

4. Un profilo dei migranti italiani sui gruppi Facebook

Complessivamente i dati dei tre gruppi di Facebook presi in analisi comprendevano 578 posts originali e 2.422 commenti. Escludendo i commenti, 353 soggetti hanno pubblicato posts originali nei gruppi, di cui il 61% erano uomini e il 34% erano donne. Il genere di 16 membri non era identificabile. I dati hanno dimostrato che, per entrambi i sessi, più della metà tendeva a creare posts originali multipli all’interno del campione analizzato. Nei tre gruppi Facebook, i posts erano scritti prevalentemente in lingua italiana. Da notare che sebbene non è stato sempre possibile accertare se al momento di pubblicare sui muri dei gruppi Facebook un italiano fosse fisicamente in Australia, in Italia o in un altro paese, sulla base dell’analisi dei posts, possono essere identificate almeno quattro tipologie di italiani che hanno usato questi gruppi: (1) il potenziale migrante, (2) il pre-migrante, (3) il post-migrante e (4) il migrante di ritorno. Questi possono essere riassunti come segue:

I potenziali migranti sono coloro che stanno prendendo in considerazione la migrazione in Australia e fanno domande su come migrare. Messaggi o commenti di questi italiani di solito iniziano con una presentazione personale e poi una domanda. Per esempio, “Ciao a tutti [...] Sono [nome] ho 25 anni e lavoro in Italia come allenatore [...] Un mio amico che è appena tornato dall’Australia mi ha detto di provare a trovare un lavoro là. [...] Se qualcuno mi può aiutare in qualsiasi modo, ve ne sarei per sempre grato!!!!”

I pre-migranti invece hanno già deciso di migrare in Australia e stanno prendendo accordi per il loro arrivo, cioè hanno comprato il loro biglietto aereo e vogliono prepararsi bene per la vita in Australia. Per esempio, “Arrivo a Sydney a metà febbraio. Dopo aver ottenuto la mia *Medicare card* (tessera sanitaria) ecc. vorrei cercare lavoro in una fattoria. Avete qualche consiglio su come procedere?” A questo punto,

possono anche iniziare a immaginare come sarà la loro vita in Australia e a crearsi aspettative.

I *post-migranti* sono già emigrati in Australia. Alcuni sono appena arrivati e altri sono già lì da mesi o addirittura anni. Questi italiani di solito cercano informazioni per esempio sul rinnovo del visto, la ricerca di un corso, l'acquisto di determinati prodotti. Sono anche quelli che più spesso danno informazioni, consigli e trasmettono esperienze personali a potenziali migranti e pre-migranti. Li aiutano a farsi un'idea dell'Australia e a ridimensionare le loro aspettative. Per esempio, "Ciao [nome] sono totalmente d'accordo con te, riguardo il fatto di studiare qui o in Italia non saprei, prova a contattare [nome], è stato utile durante i miei primi giorni in Australia, forse può mostrarti il modo migliore per procedere."

Infine, i *migranti di ritorno* sono quegli italiani che sono emigrati o hanno visitato l'Australia in passato, ma sono poi tornati in Italia o si sono spostati altrove. Ricordano principalmente il loro periodo in Australia e indicano che desiderano tornarci in futuro. Anche loro aiutano gli altri membri dei gruppi a formarsi un'immagine e crearsi delle aspettative sull'Australia. Per esempio, "Sono stato in Australia per due anni e ora che sono a casa non vedo l'ora di tornare ...".

La complessa interazione tra migranti italiani potenziali, pre-, post- e di ritorno all'interno di questi gruppi Facebook crea uno spazio dinamico per preparare e immaginare la migrazione in Australia. La prossima sezione discuterà i principali risultati di questa ricerca i quali indicano che i gruppi Facebook possono influenzare le aspettative pre-immigrazione per i "nuovi immigrati italiani" in Australia.

5. L'Australia come luogo da dove ricominciare: lo scambio di informazioni e il supporto sociale pre-immigrazione

Le comunità di migranti online funzionano principalmente come spazi per la ricerca e la diffusione di informazioni (Komito & Bates 2009; Oiarzabal 2012; Tabor & Milfont 2013). In effetti, i post codificati nella categoria dello *Scambio di Informazioni* rappresentavano una grande porzione del campione (38% o 1.147), il che suggerisce quanto lo scambio di informazioni e conoscenze siano fattori chiave per l'utilizzo delle comunità online (Wasko & Faraj 2000). Tuttavia, affinché questo scambio di dati e conoscenze avvenga, i membri della comunità devono fidarsi l'uno dell'altro. In effetti, la fiducia è stata identificata come un elemento fondamentale che influenza il livello di partecipazione o condivisione delle conoscenze all'interno delle comunità online (Ridings et al. 2002; Andrews et al. 2002).

In questo studio, il tipo di informazioni scambiate tra gli italiani indica un alto livello di fiducia e quindi una forte influenza della comunità all'interno dei gruppi Facebook. Come descritto di seguito, sono stati scambiati vari tipi di dati, alcuni dei quali estremamente personali. La comunicazione avviene tramite gli UGC, ovvero porzioni di testo, immagini, fotografie o collegamenti ad altre pagine Web. Le informazioni scambiate riguardavano diversi argomenti, tra cui l'occupazione (31%), la burocrazia, l'immigrazione e i corsi (32%), i viaggi (19%), l'alloggio (10%), gli eventi e l'intrattenimento (6%) e la storia, società e cultura australiane (3%). Le preoccupazioni pre-partenza circa le opportunità di lavoro in Australia sono state le tipologie di informazioni scambiate più frequentemente in tutti e tre i gruppi. Questioni come la richiesta di un visto, tematiche burocratiche, immigrazione o corsi erano altri argomenti trattati mentre la storia, la cultura e la società australiane sono emersi come temi di minor interesse.

Di particolare importanza per questa analisi tuttavia è stata la natura personale delle informazioni scambiate. In effetti, gli italiani avevano domande molto specifiche, a volte lunghe, che facevano per farsi un'idea più precisa dell'Australia in relazione alle proprie circostanze. Per esempio,

Ciao ragazzi [...] Sono un dentista e mi piacerebbe fare un'esperienza in Australia e lavorare come dentista [...] Vorrei chiedervi alcune cose pratiche [...] So solo un po' di inglese [...] ma conosco bene il mio lavoro e ho molta esperienza [...] Vorrei sapere [...]: in primo luogo, sapete se il mio lavoro fa parte della *skills list* (lista delle competenze richieste dal governo australiano) o devo avere un certificato di inglese IELTS per svolgere il mio mestiere? [...] o posso semplicemente dimostrare che posso fare il mio lavoro e quindi la lingua è meno importante? In secondo luogo, visto che ho 32 anni, che tipo di visto posso ottenere per rimanere un minimo di sei mesi senza avere problemi [...]? In terzo luogo [...] c'è qualcuno in questo gruppo che lavora nel campo dell'odontoiatria?? In attesa delle vostre risposte vi ringrazio in anticipo :)

I posts sulla ricerca di informazioni come questi suggeriscono che alcuni italiani vogliono indicazioni specifiche su come prepararsi per la vita di tutti i giorni in Australia e cosa aspettarsi una volta arrivati. Questi posts sembrano fatti da potenziali migranti e pre-migranti per raccogliere dati prima di decidere o già in preparazione del viaggio verso l'Australia. Le informazioni richieste erano anche pratiche del tipo: "Come posso ottenere un *tax file number* (codice fiscale)?" o "Dove posso

ottenere la *Medicare card*?"

Tra le altre domande anche quelle riguardanti la decisione di trasferirsi o meno in Australia, o dove andare e quando. Ad esempio, una persona ha chiesto al gruppo: "Ciao ragazzi, grazie per avermi accettato nel gruppo! Sto pensando di partire per l'Australia a settembre ma non riesco a decidermi tra Sydney e Brisbane ... Qualche consiglio???". Chiedere pareri specifici durante il processo decisionale pre-immigrazione indica un alto livello di fiducia negli altri italiani all'interno dei gruppi di Facebook e, a sua volta, un forte senso di appartenenza alla comunità.

Inoltre, quando gli italiani dei gruppi hanno espresso delle preoccupazioni, paure o frustrazioni sulla migrazione in Australia, nella maggior parte dei casi, altri italiani hanno risposto con commenti incoraggianti fornendo loro supporto. Ad esempio, i pre-migranti sono stati incoraggiati a tentare la fortuna in Australia e a fare il grande passo, indipendentemente dai rischi percepiti: "Prova ... non complicarti la vita, parti!" E ancora "l'importante è provare ... fai un tentativo!!" In un altro esempio, un potenziale migrante (indicato con il numero 1) ha espresso la sua preoccupazione riguardo il suo arrivo in Australia senza una sufficiente conoscenza dell'inglese e ha ricevuto una risposta (da qualcuno indicato con il numero 2)⁵ che ha ritenuto incoraggiante:

1. Ho un sacco di domande, sto pensando di lasciare l'Italia ma ho molti dubbi e insicurezze, soprattutto sulla lingua
2. Beh, guarda, con la lingua anche io sono un po' scarsa ... dopo due mesi vivendo qui ho ancora problemi ma non ti preoccupare, nel bene o nel male sarai in grado di esprimerti
1. Una risposta buona e rassicurante! Grazie

Le espressioni di gratitudine verso gli altri membri del gruppo per le loro risposte, come nell'esempio sopra, sono emerse dai dati e mostrano che lo scambio di informazioni all'interno di questi gruppi Facebook è sia utile che gratificante.

Inoltre, frasi come "So cosa intendi" e "Mi sento come te" sono state usate da altri membri del gruppo per dare un sostegno emotivo ai pre-migranti, dimostrando che anche loro hanno o hanno avuto in passato le stesse preoccupazioni o paure di trasferirsi in Australia, come nella seguente discussione:

⁵ Le identità di tutti i partecipanti dei gruppi Facebook sono state omesse per proteggere la loro privacy e ridurre al minimo il rischio di ripercussioni. I numeri (1., 2., ecc.) sono usati al posto dei loro nomi.

1. Ragazzi, sto iniziando ad avere un serio attacco di panico pre-partenza (13 ottobre) e non so se dovrei fare un passo indietro [...]
2. Parto anche io il 13 e sto impazzendo!!! Ma ho voluto la bicicletta e ora devo pedalare!! [...] Sono davvero spaventato ma la vita è meglio viverla senza rimpianti!! Quindi ... si parte!!"
3. Non aver paura sono arrivato 3 giorni fa ed ero spaventato e ora ogni giorno che passa mi organizzo un po' di più. Se hai bisogno di aiuto puoi contattarmi.

Allo stesso tempo però, poiché i consigli sulla migrazione in Australia si basavano su opinioni o esperienze personali, anche la presenza di informazioni contrastanti era evidente all'interno dei threads, creando tensioni tra italiani e problemi di sfiducia, come mostra il seguente esempio:

1. Ciao a tutti! [...] A gennaio i miei genitori verranno a trovarmi: possono portare cibo con loro (come salame, prosciutto, formaggio ecc.) o bevande (vino)? in quale quantità? Grazie mille ragazzi!!!
2. nessuno dei prodotti elencati (ma non sono sicuro del vino)
3. sì possono portarli ... ma devono essere confezionati sottovuoto e imballati con un'etichetta industriale [...]
4. Mi dispiace ma non capisci niente. Sai che puoi trovare salumi, vino ecc. qui? Perché non ti informi meglio nel tuo paese?
3. [nome del 4] impara a leggere, ha detto che sua madre sta arrivando ... quando le madri vengono a trovarti vogliono sempre portarti regali ... Se la tua non lo fa, non dare la colpa a lui.

La conversazione continuò in questo modo aggressivo finché il membro che scrisse il post originale dovette riformulare di nuovo la sua domanda. A questo punto, capì anche di non essere sicuro delle risposte a cui credere e pubblicò: "Detto questo, ora di chi dovrei fidarmi?"

La diffusione di grandi quantità di dati è una caratteristica comune su qualsiasi piattaforma di social media. Come osserva Boyd (2014: 12), "la facilità con cui le persone possono condividere e diffondere informazioni sui social media è incomparabile, e si può rivelare sia potente che pericolosa". Per i "nuovi migranti italiani", questo, in effetti, può essere uno strumento importante in quanto i gruppi Facebook forniscono una grande quantità di elementi utili e pratici su come prepararsi per

la migrazione in Australia e cosa aspettarsi una volta arrivati.

Tuttavia, d'altra parte, quando una grande quantità di informazioni è diffusa da vari italiani, probabilmente provenienti da contesti regionali diversi in Italia, possono sorgere confusione e tensione all'interno dei gruppi.

Analoghi risultati sono stati ottenuti anche da Armillei e Mascitelli (2016) i cui dati, provenienti da interviste con agenti di immigrazione italiani e da focus groups (interviste di gruppo) con migranti italiani in Australia, suggeriscono che le informazioni condivise sui social media, come i gruppi Facebook per gli italiani, erano spesso incoerenti o errate.

Tuttavia, nonostante questi casi di notizie contraddittorie, gli italiani sui gruppi Facebook continuano a chiedersi consigli, alcuni dei quali sono profondamente personali, tra cui la decisione di lasciare l'Italia definitivamente o meno:

1. Tu pensi veramente che dovrei partire a tempo indeterminato per trovare lavoro?
2. Sicuro!
3. Non è meglio restare a casa?
4. Assolutamente no. Vedrai un altro mondo, specialmente se vieni in Australia. Allora forse tornerai volendo cambiare l'Italia :)

Questa discussione chiarisce la forte dipendenza dei membri del gruppo per la ricerca di informazioni. L'atto di chiedere al gruppo se lasciare o no l'Italia indica che questo potenziale migrante ha un alto livello di fiducia nei confronti degli altri membri (più esperti o post-migranti) e suggerisce quindi una forte influenza della comunità all'interno di questi gruppi. Le aspettative che i potenziali migranti si creano in merito all'Australia sembrano quindi essere decisamente influenzate dalle opinioni, dai consigli e dalle esperienze descritte da altri italiani nei gruppi.

Come rilevato nell'analisi di Tabor e Milfont (2013) dei forum dei migranti della Nuova Zelanda, scambiandosi consigli pratici e incoraggiandosi a vicenda per superare le loro perplessità sulla migrazione e le possibili difficoltà o presunti rischi che potrebbero insorgere dopo la migrazione, i migranti possono creare e contare su di un *senso virtuale di comunità* (Koh & Kim 2003).

È il sentimento di appartenenza, di essere collegati a un gruppo di italiani e condividere un'esperienza di migrazione simile, che influenza le loro aspettative prima ancora di partire per l'Australia.

6. Sfide e opportunità: la creazione di immagini realistiche sull'Australia di oggi

Prima di migrare in Australia, gli italiani sui gruppi Facebook costruiscono insieme un'immagine sfaccettata e ricca dell'Australia che si basa sulla condivisione di informazioni, consigli, esperienze e fotografie. Le aspettative pre-immigrazione sono quindi condizionate anche dal modo in cui l'Australia viene immaginata dagli italiani che utilizzano questi gruppi Facebook.

Una delle immagini più comuni dell'Australia, come emerge dai dati raccolti, è la sua categorizzazione come luogo in cui i sogni possono diventare realtà. Potenziali migranti e pre-migranti hanno comunicato sui muri dei gruppi Facebook che era stato il loro sogno andare in Australia da quando erano bambini e che stavano cercando informazioni e consigli da altri italiani su come realizzarlo. Ad esempio, "Il mio sogno è stato trasferirmi in Australia da quando ero piccolo. Sono aperto a qualsiasi suggerimento" e "Sto cercando di trovare contatti in Australia e persone che possano in qualche modo aiutarmi a realizzare il mio sogno."

Avendo comprato il loro biglietto aereo per l'Australia, i pre-migranti hanno espresso il loro entusiasmo prima di partire per iniziare una nuova vita: "Tutto è pronto! Non vedo l'ora!!! L'8 aprile sarò a Sydney!!! Nuova vita sto arrivando!!!" Dopo aver migrato con successo in Australia, i post-migranti hanno dichiarato di aver finalmente realizzato il loro sogno: "L'Australia è un sogno che può diventare realtà." Inoltre, i migranti di ritorno hanno espresso il loro desiderio di trasferirsi un giorno in Australia: "Grazie per avermi permesso di seguire il sogno australiano ... ho realizzato il mio sogno di vederla per 21 giorni ma il desiderio di trasferirmi lì diventa sempre più grande."

L'uso della parola "sogno" per descrivere l'Australia rivela che le aspettative di una vita migliore in Australia sono proprie degli italiani all'interno di questi gruppi Facebook. Inoltre, le fotografie dell'Australia pubblicate dagli italiani sembravano contribuire ulteriormente all'immagine dell'Australia come destinazione da sogno. Sono state postate fotografie di varie località in Australia, la maggior parte delle quali rappresentava scene di panorami tipici australiani come il deserto e le spiagge e immagini di animali nativi come i canguri e i koala. Gli italiani hanno anche pubblicato foto dei loro tatuaggi con tematiche australiane, ad esempio un'immagine di un canguro o di una frase sull'Australia.

La pubblicazione di fotografie e i commenti positivi contribuiscono alla creazione di un immaginario collettivo dell'Australia. Allo stesso tempo, questi possono an-

che aumentare le aspettative sul "sogno" ideale. In effetti i commenti postati dagli italiani in risposta a queste immagini erano pieni di elogi per la bellezza naturale dell'Australia. Ad esempio, rispondendo ad una foto dell'iconico Bondi Beach (nota spiaggia a Sydney) un potenziale migrante ancora in Italia ha commentato "Bondi Beach è un sogno ... che paradiso!". E un pre-migrante, ha scritto, "Tra pochi giorni parto per l'Australia alla ricerca di un futuro migliore." Contemporaneamente, tuttavia, in risposta ai post dei potenziali e pre-migranti sull'Australia come destinazione da sogno, i post-migranti hanno offerto un feedback realistico, sebbene di avvertimento, sulle difficoltà di emigrare in Australia e sui pericoli di avere aspettative troppo elevate. In effetti i post-migranti consigliavano agli altri di venire preparati e ben informati. Un italiano è arrivato al punto di dire che "arrivare in Australia impreparato è il più grande errore che si possa fare". Altri italiani sono andati ben oltre e hanno avvertito i pre-migranti di non partire per l'Australia con troppe aspettative: "se vieni qui pensando che l'Australia possa cambiarti la vita, rimarrai deluso".

La creazione di un'immagine più realistica dell'Australia si è manifestata anche nella diffusione di una "conoscenza privilegiata non ufficiale" (Dekker & Engbersen 2013: 2) da parte di quegli italiani già in Australia. Infatti i post-migranti rispondevano alle domande dei pre-migranti con informazioni sulle difficoltà riguardo (1) il trovare e mantenere un lavoro in certe città australiane, (2) la necessità di un livello decente di inglese, (3) l'ottenere un visto e (4) il partire con abbastanza fondi. In termini di occupazione, è stato riconosciuto dai post-migranti che trovare un lavoro in Australia è impegnativo, soprattutto nel proprio campo, come esemplificato nella seguente discussione:

1. [...] LA MIA DOMANDA È: c'è qualcuno che lavora per dei tour operators o agenzie di viaggio o compagnie aeree che possono farmi il punto della situazione? Ci sono lavori in questi tre settori?
2. In generale direi di essere preparato inizialmente a non lavorare nel tuo campo, ma anche ad essere aperto ad altri settori ... più sei flessibile, più facile sarà trovare il tuo percorso professionale
3. La tua esperienza ti aiuterà sicuramente, ma non aspettarti braccia aperte altrimenti potresti rimanere deluso.

In un altro esempio, un post-migrante era particolarmente disilluso per il suo lavoro in Australia come cameriere a causa dei lunghi turni e della scarsa retribuzione e ha postato: "Lavoriamo tutti sodo, ognuno a modo suo fa del suo meglio per

cercare di rimanere qui ... Ma forse dovrei aspettare la scadenza del visto e rivedere i miei piani." Altri post-migranti hanno rivelato che trovare un lavoro era "... più difficile del previsto".

Gli italiani hanno anche parlato della necessità di sapere l'inglese, soprattutto per trovare un "buon lavoro": "È molto improbabile che trovi un lavoro (anche con la tua esperienza) senza una conoscenza minima dell'inglese." Inoltre, quando un potenziale migrante chiese al gruppo come avrebbe potuto trovare un lavoro nel suo campo dall'Italia, qualcuno rispose che la maggior parte degli italiani che arriva in Australia senza l'inglese può lavorare solo in lavori non qualificati: "[...] Coloro che arrivano senza conoscere la lingua diventano camerieri se sono fortunati."

Anche gli italiani che volevano iscriversi a certi corsi erano informati sulla necessità di conoscere l'inglese, come emerge nella seguente conversazione:

1. Ci sono corsi che ti danno almeno un certificato così puoi iniziare a lavorare come estetista? Ogni consiglio sarà molto apprezzato grazie :)
2. Com'è il tuo inglese? Senza la lingua, nessun corso certificato.

In termini di visti, a coloro che avevano grandi aspettative di lavorare in Australia è stato detto che forse era troppo tardi. In effetti, un uomo di 31 anni che voleva arrivare in Australia con un visto Working Holiday ha ricevuto il seguente consiglio:

Il WHV è solo per persone di età inferiore a 31 anni, sfortunatamente non puoi fare domanda. Alla tua età è molto difficile e complicato venire in Australia e trovare lavoro nel campo che stai cercando. Forse l'unico modo sarebbe ottenere un visto per studenti dove devi pagare un corso di inglese e puoi lavorare 20 ore alla settimana. Mi dispiace.

Inoltre, un post-migrante ha parlato della sua delusione con il visto per studenti e quanto è stancante essere intrappolati in un circolo vizioso in cui lavora in un cantiere, va a scuola e poi a letto:

1. Visto per studenti ... l'errore più grande che abbia mai fatto.
2. Non puoi fare grandi piani.
3. Perché?
 1. Cantiere-scuola-letto. Di nuovo cantiere-scuola-letto. Di nuovo cantiere-scuola-letto.

Le critiche sui visti sono emerse anche dall'indagine di Armillei e Mascitelli (2016) sui “nuovi immigrati italiani” in Australia, dove un considerevole numero di partecipanti al sondaggio hanno rivelato di essere stati sfruttati nel mercato del lavoro australiano e di essere preoccupati del modo in cui il Dipartimento dell'Immigrazione stabiliva severe restrizioni e richieste irrealistiche per i titolari di determinati visti, come il visto per studenti o il visto Working Holiday.

In termini di risorse finanziarie invece, i post-migranti hanno ricordato ai pre-migranti di quanti soldi avrebbero avuto bisogno per voli, visti e corsi. In un esempio, un padre che voleva portare i suoi due figli in Australia ha ricevuto questa risposta piuttosto diretta: “Hai almeno 20.000 dollari da spendere per voli, visti per studenti e visti per i tuoi figli? ... Purtroppo questa è la realtà che devi considerare.” Mentre altri studi hanno scoperto che la forte dipendenza dal proprio gruppo etnico per l'occupazione, l'alloggio e l'informazione può generare aspettative non realistiche (Ryan et al. 2008), la mia analisi mostra che sebbene un grande affidamento su altri italiani dei gruppi Facebook possa creare tensioni e ostilità, per la maggior parte di loro, le informazioni fornite riflettono la realtà, generando aspettative realistiche.

7. Conclusioni

Prima dell'avvento dei social media, la ricerca nell'ambito degli studi sulle migrazioni ha spesso rilevato che i migranti arrivavano nei nuovi paesi di destinazione in gran parte non preparati su come sarebbe stata la loro vita. Questo era dovuto soprattutto al fatto che una conoscenza privilegiata (da ‘insider’) e le informazioni informali da parte di altri migranti non erano così facilmente accessibili. Tuttavia, in questo studio, in linea con altre ricerche (ad esempio Caidi et al. 2010; Dekker et al. 2015; Hiller & Franz 2004), i dati indicano il modo in cui i migranti possono utilizzare le nuove tecnologie per prepararsi alla migrazione verso un nuovo paese cercando informazioni e consigli. I dati presentati in questo capitolo hanno fornito esempi di come gli italiani utilizzano i gruppi Facebook durante la fase pre-immigrazione per prepararsi alla vita in Australia e, a loro volta, per formulare aspettative più realistiche.

In particolare, due risultati principali sono stati discussi nel corso di questo capitolo. Innanzitutto, questi gruppi Facebook sono stati utilizzati praticamente per la preparazione della migrazione. Dal come trovare lavoro, all'importanza di conoscere la lingua inglese prima di lasciare l'Italia, ciò che gli italiani leggono sui gruppi Facebook ha permesso loro di ottenere informazioni pratiche su come prepararsi

per la vita quotidiana in Australia e cosa aspettarsi una volta arrivati. Inoltre, essere un membro dei gruppi Facebook per gli italiani in Australia può influenzare le aspettative pre-immigrazione attraverso l'offerta di supporto sociale, che aiuta a creare sentimenti di appartenenza, fiducia e familiarità, o *sensu della comunità virtuale*, che rendono l'esperienza della migrazione più gestibile. In secondo luogo, questi gruppi online hanno generato uno spazio per creare un'immagine più realistica dell'Australia di oggi. Infatti, gli italiani si sono scambiati reciprocamente opinioni rilevanti, personalizzate e "una conoscenza non ufficiale privilegiata" (Dekker & Engbersen 2013: 2) sulla vita in Australia, che non avrebbe potuto ottenere tramite altre fonti più ufficiali⁶.

Allo stesso tempo, però, i gruppi Facebook creano uno spazio discorsivo complesso in cui i migranti italiani, in diverse fasi del processo migratorio, interagiscono, si costruiscono aspettative diverse, dove le immagini dell'Australia, a volte contraddittorie, prendono forma. Sulla base dei posts pubblicati da potenziali migranti, pre-migranti, post-migranti e persino migranti di ritorno, l'Australia è stata immaginata (o re-immaginata) come una destinazione da sogno, un luogo in cui poter costruire una vita migliore. Eppure, un'immagine meno positiva, anche se più realistica della vita di un migrante italiano in Australia è emersa dai commenti dei post-migranti riguardo le sfide del vivere e lavorare in Australia, così come i rischi di lasciare l'Italia con aspettative troppo grandi. Complessivamente, la presenza di una comunità online dinamica nella vita degli italiani prima della migrazione in Australia crea uno spazio condiviso per immaginare e gestire la migrazione e contribuisce alla creazione di aspettative più realistiche.

⁶ Inoltre, probabilmente a causa del loro desiderio di informazioni non ufficiali e privilegiate da altri migranti italiani, i dati provenienti dai gruppi di Facebook non hanno prodotto alcun riferimento a, o domande su, agenti di immigrazione o specifiche organizzazioni italiane in Australia.

Bibliografia

- Alcázar, C. H., Piñero, M. S., & Ruiz de Maya, S. 2014. The effect of user-generated content on tourist behavior: the mediating role of destination image. *Tourism & Management Studies*, 10(Special Issue), 158–164;
- Alonso, A., & Oiarzabal, P. J. (Eds.). 2010. *Diasporas in the new media age identity, politics, and community*. Reno: University of Nevada Press;
- Andrews, D., Preece, J., & Turoff, M. 2002. A conceptual framework for demographic groups resistant to on-line community interaction. *International Journal of Electronic Commerce*, 6(3), 9–24;
- Appadurai, A. 1996. *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press;
- Armillei, R., & Mascitelli, B. 2016. From 2004 to 2016: A new Italian "exodus" to Australia? Swinburne and Deakin University. Disponibile all'indirizzo <http://comites.org.au/research/A%20new%20Italian%20exodus%20to%20Australia.pdf>;
- Baym, N. K. 2015. *Personal connections in the digital age*. Cambridge, UK ; Malden, MA: Polity;
- Bourdieu, P. 1992. *An invitation to reflexive sociology*. Chicago: University of Chicago Press;
- Boyd, D. 2014. *It's complicated: the social lives of networked teens*. New Haven: Yale University Press;
- Braun, V., & Clarke, V. 2006. Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77–101;
- Burrell, J., & Anderson, K. 2008. 'I have great desires to look beyond my world': trajectories of information and communication technology use among Ghanaians living abroad. *New Media & Society*, 10(2), 203–224;
- Caidi, N., Allard, D., & Quirke, L. 2010. Information practices of immigrants. *Annual Review of Information Science and Technology*, 44(1), 491–531;
- Coleman, J. 1988. Social Capital in the Creation of Human Capital. *The American Journal of Sociology*, 94, 95–120;
- Collin, S., Karsenti, T., & Calonne, O. 2015. Migrants' Use of Technologies: An Overview of Research Objects in the Field. *Journal of Technologies and Human Usability*, 10(3-4), 15–29;
- Dekker, R., & Engbersen, G. 2013. How social media transform migrant networks and facilitate migration. *Global Networks*, 14(4), 401–418;
- Dekker, R., Engbersen, G., & Faber, M. 2015. *The Use of Online Media in Migration*

Networks. *Population, Space and Place*, 22(6), 539–551;

D'Haenens, L., Koeman, J., & Saeys, F. 2007. Digital citizenship among ethnic minority youths in the Netherlands and Flanders. *New Media & Society*, 9(2), 278–299;

Diminescu, D. 2008. The connected migrant: an epistemological manifesto. *Social Science Information*, 47(4), 565–579;

Elm, M. S. 2009. How Do Various Notions of Privacy Influence Decisions in Qualitative Internet Research? In A. N. Markham & N. K. Baym (Eds.), *Internet inquiry: conversations about method*. Los Angeles: Sage Publications;

González Martínez, E. 2008. The Role of Information in Contemporary Migration: More Sources but Less Informed [online working paper] (UOC Working Paper Series No. WP08-005). Disponibile all'indirizzo http://www.uoc.edu/in3/dt/eng/wp08005_gonzalez.pdf;

Granovetter, M. 1983. The Strength of Weak Ties: A Network Theory Revisited. *Sociological Theory*, 1, 201–233;

Hiller, H. H., & Franz, T. M. 2004. New ties, old ties and lost ties: the use of the internet in diaspora. *New Media & Society*, 6(6), 731–752;

Kaplan, A. M., & Haenlein, M. 2010. Users of the world, unite! The challenges and opportunities of Social Media. *Business Horizons*, 53(1), 59–68;

Koh, J., & Kim, Y.-G. 2003. Sense of Virtual Community: A Conceptual Framework and Empirical Validation. *International Journal of Electronic Commerce*, 8(2), 75–94;

Komito, L. 2011. Social media and migration: Virtual community 2.0. *Journal of the American Society for Information Science and Technology*, 62(6), 1075–1086.

Komito, L., & Bates, J. 2009. Virtually local: social media and community among Polish nationals in Dublin. *Aslib Proceedings*, 61(3), 232–244;

Lazar, J., & Preece, J. 2002. Social considerations in online communities: Usability, sociability, and success factors. In H. van Oostendorp (Ed.), *Cognition in a digital world*. Lewiston, NY, U.S.A.: Psychology Press;

Litvin, S. W., Goldsmith, R. E., & Pan, B. 2008. Electronic word-of-mouth in hospitality and tourism management. *Tourism Management*, 29(3), 458–468;

Moon, J., Park, J., Jung, G. H., & Choe, Y. C. 2010. The impact of IT use on migration intentions in rural communities. *Technological Forecasting and Social Change*, 77(8), 1401–1411;

Oiarzabal, P. J. 2012. Diaspora Basques and Online Social Networks: An Analysis of Users of Basque Institutional Diaspora Groups on Facebook. *Journal of Ethnic*

and Migration Studies, 38(9), 1469–1485;

Portes, A. 2006. Conclusion: Theoretical Convergencies and Empirical Evidence in the Study of Immigrant Transnationalism. *International Migration Review*, 37(3), 874–892;

Putnam, R. 1995. Bowling Alone: America's Declining Social Capital. *Journal of Democracy*, 6(1), 65–78;

Putnam, R. 2000. *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster;

Ridings, C. M., Gefen, D., & Arinze, B. 2002. Some antecedents and effects of trust in virtual communities. *Journal of Strategic Information Systems*, 11(3&4), 271–295;

Ryan, L., Sales, R., Tilki, M., & Siara, B. 2008. Social Networks, Social Support and Social Capital: The Experiences of Recent Polish Migrants in London. *Sociology*, 42(4), 672–690;

Salazar, N. B. 2011. The Power of Imagination in Transnational Mobilities. *Identities*, 18(6), 576–598;

Smith, M. P., & Guarnizo, L. (Eds.). 1998. *Transnationalism from below*. New Brunswick, N.J: Transaction Publishers;

Tabor, A. S., & Milfont, T. L. 2013. We are all in the same boat: How online communities facilitate the process of migration. *New Zealand Journal of Psychology*, 42(1), 31–35;

Thulin, E., & Vilhelmson, B. 2014. Virtual Practices and Migration Plans: a Qualitative Study of Urban Young Adults. *Population, Space and Place*, 20(5), 389–401;

Thulin, E., & Vilhelmson, B. 2015. The Internet and Desire to Move: The Role of Virtual Practices in the Inspiration Phase of Migration. *Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie*, 107(3), 257–269;

Turkle, S. 2011. *Alone Together: Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*. New York: Basic Books;

Wasko, M., & Faraj, S. 2000. "It is what one does": why people participate and help others in electronic communities of practice. *Journal of Strategic Information Systems*, 9(2-3), 155–173;

Wilson, A., Murphy, H., & Fierro, J. C. 2012. Hospitality and Travel: The Nature and Implications of User-Generated Content. *Cornell Hospitality Quarterly*, 53(3), 220–228;

Wimmer, R. D., & Dominick, J. R. 2000. *Mass media research: an introduction* (6th ed). Belmont, CA: Wadsworth Pub;

Zhang, Y., & Wildemuth, B. M. 2009. Qualitative analysis of content. In B. M. Wildemuth (Ed.), *Applications of Social Research Methods to Questions in Information and Library Science* (pp. 308–319). Westport, CT: Libraries Unlimited.

Capitolo 8

Lingua e cultura italiana in Australia: l'impatto dell'immigrazione italiana

Cristiana Palmieri

1. Introduzione

Questo capitolo esplora il ruolo della lingua e della cultura italiana nel contesto australiano e come lo studio dell'italiano come seconda lingua (L2) sia stato influenzato dalla presenza di una comunità consolidata di migranti italiani. Questa comunità è percepita come una risorsa nella società australiana multiculturale contemporanea e contribuisce a creare un'immagine accattivante dell'Italia e degli italiani. Il capitolo fornisce anche un breve resoconto dello status dell'italiano come L2 e discute il più ampio contesto dell'apprendimento dell'italiano al di fuori dell'Italia.

Secondo Gilardoni (2014), l'attrattività di una lingua è intrinsecamente legata ai valori culturali e sociali che sono espressione del contesto in cui la lingua ha avuto origine storicamente. Pertanto, indagare chi siano gli studenti di una determinata lingua significa anche esplorarne le caratteristiche che la rendono affascinante e la capacità che questa ha di diffondersi oltre i propri confini geografici.

In questo capitolo esaminerò innanzitutto la storia dell'italiano come lingua mondiale, ripercorrendo il viaggio che l'ha fatta diventare una lingua appresa anche al di fuori dei confini nazionali. In secondo luogo, analizzerò alcuni studi significativi sulle motivazioni che portano ad imparare l'italiano come L2 fuori dall'Italia, mettendo a confronto sia le ragioni del passato che quelle del presente. Mi concentro infine sullo status della cultura e della lingua italiana in Australia, esplorando il ruolo che l'italiano ha svolto come lingua straniera e come seconda lingua¹ in questo paese e lo specifico contesto sociale australiano in cui si verifica l'apprendimento dell'italiano.

Come argomenterò, mentre i motivi principali per studiare l'italiano sono culturali, e sono legati principalmente al patrimonio storico e artistico italiano, altri

¹ Il contesto di una lingua straniera fa riferimento a situazioni in cui la lingua di destinazione è accessibile solo negli ambienti di apprendimento, mentre il contesto della seconda lingua riguarda ambiti in cui la lingua viene usata anche al di fuori dell'ambiente scolastico.

fattori specifici del contesto australiano contribuiscono a fomentare il fascino dell'italiano. In particolare, la presenza di una vasta e consolidata comunità italiana di immigrati svolge un ruolo fondamentale nell'avvicinare gli studenti a vari aspetti della cultura italiana.

2. L'italiano come lingua mondiale

Negli ultimi due decenni, abbiamo assistito ad un crescente interesse per l'apprendimento dell'italiano e il fiorire dei corsi di italiano, rivolti principalmente agli adulti, in tutto il mondo (Vedovelli 2001). Anche se i dati mostrano che l'italiano è solo la quattordicesima lingua più parlata al mondo (Macaro 2010), il suo fascino per gli studenti di L2 è notevole. Negli Stati Uniti, ad esempio, l'apprendimento dell'italiano è cresciuto negli ultimi anni diventando "la quarta lingua straniera più studiata dopo lo spagnolo, il francese e il tedesco" (Occhipinti 2008: 1-2; Infoplease 2015). La diffusione dell'italiano ha conquistato nuove aree geografiche, come l'Europa dell'Est, il Nord Africa e il Vietnam, dove la presenza di corsi di italiano è ancora un fenomeno abbastanza nuovo (Montanari 2014, Gasperetti 2014). Un recente sondaggio mostra che l'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo, dopo l'inglese, il francese e lo spagnolo (Italian Culture on the Net [ICON] 2014), con 1.522.184 studenti (Ministero degli Affari Esteri 2014). Per capire perché il valore dell'italiano nel mercato delle lingue straniere è recentemente aumentato così da diventare una delle lingue più studiate al mondo, è fondamentale esaminare la sua lunga storia di linguaggio di valore nel contesto di un'Europa colta e sofisticata, e allo stesso tempo considerare gli altri fattori emergenti che hanno contribuito a rendere l'italiano una lingua così affascinante per un numero sempre più crescente di studenti in tutto il mondo.

3. L'italiano come lingua di cultura

Il riconoscimento dell'italiano come lingua di cultura ha una lunga storia. Nel XVI secolo, era già ben diffuso in molte corti europee, come dimostra il fatto che nel 1579 Henri Estienne pubblicò un libro, *Deux dialoghi du nouveau language françois italianizé* (Due dialoghi della nuova lingua francese italianizzata), per contrastare la diffusione della lingua italiana tra la nobiltà francese (De Mauro 2002). La diffusione dell'italiano oltre i confini della penisola iniziò nel XIV secolo, grazie all'influenza predominante delle opere letterarie di tre eminenti scrittori: Dante Alighieri,

Giovanni Boccaccio e Francesco Petrarca (De Mauro 2002; Coluzzi 2009; Guerini 2011). Le loro opere sono state scritte in lingua toscana, che in seguito divenne il linguaggio comune utilizzato per iscritto da persone intellettuali e istruite.

L'istituzione della lingua toscana come italiano standard scritto non è stato frutto di un processo diretto o privo di controversie. Per due secoli la cosiddetta "questione della lingua" ha dominato i fori letterari, e le opinioni divergenti in relazione a quale volgare esistente all'epoca in Italia avrebbe dovuto essere adottato nell'uso scritto si diffusero fino alla pubblicazione delle *Prose nelle quali si ragiona della lingua volgare* (Saggi sul linguaggio "volgare") di Pietro Bembo nel 1525. Questo portò il dibattito ad una conclusione, stabilendo la lingua toscana come l'italiano standard scritto (Vitale 1978, Marazzini 1999, Vedovelli 2002). Dal XVI secolo in poi, la lingua toscana emerge come la lingua usata dagli intellettuali, dalla nobiltà e, cosa più importante, dai banchieri e dai mercanti per scambiare denaro e merci (De Mauro et al. 2002). L'enorme successo de *Il Principe* di Niccolò Machiavelli, pubblicato nel 1513, e il *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, pubblicato nel 1528, sono due esempi della diffusione della lingua toscana in Europa e la sua influenza come linguaggio letterario e accademico.

L'italiano si diffuse rapidamente in Europa nei secoli XVI e XVII. All'epoca architetti, artisti e studiosi eruditi arrivarono in Italia interessati all'apprendimento della lingua del Rinascimento (De Mauro 2002). L'italiano divenne la lingua della cultura per eccellenza, e nel XVIII secolo era espressione delle arti, parlato da figure come Goethe e Mozart per comunicare all'interno dei loro circoli di amici artistici (Bonomi 2006). In particolare, il dilagante successo del "bel canto" e del teatro dell'opera italiana in Europa hanno contribuito alla diffusione della terminologia musicale italiana in tutte le lingue europee (Bonomi 1998). Un altro vicolo fondamentale della propagazione della lingua italiana era la chiesa cattolica. Soprattutto dopo il Concilio di Trento (tra il 1545 e il 1563), l'italiano divenne la lingua di base parlata dai prelati di tutta Europa, anche se il latino era ancora la lingua ufficiale della liturgia cattolica (Serianni e Trifone 1993; De Mauro 2002; Serianni 2015). La diffusione dell'italiano fu anche agevolata dal ruolo svolto da Galileo Galilei nella rivoluzione scientifica che ebbe luogo in Italia dopo il Rinascimento, elevando l'italiano a lingua della comunità scientifica (Vedovelli 2002).

La ricchezza della produzione artistica, letteraria e scientifica italiana contribuì a stimolare l'interesse dell'aristocrazia europea, e in seguito della ricca borghesia, nei confronti dell'Italia e del suo patrimonio storico, e segnò la nascita del *Grand Tour*. Questo lungo viaggio era una consuetudine diffusa tra i giovani ricchi europei

nel XVII secolo, che si recavano in Italia per ammirare in prima persona le bellezze dell'antichità classica e del Rinascimento e per completare la loro istruzione prima di diventare membri delle classi dirigenti (Towner 1985). Il *Grand Tour* contribuì notevolmente alla diffusione della lingua italiana al di fuori della penisola, e numerosi corsi di italiano furono introdotti in Inghilterra e in altre nazioni del nord Europa per permettere alle élite di conoscere la lingua parlata nella terra del Rinascimento (Baldelli 1987).

Il successo dell'italiano come lingua internazionale europea per eccellenza comincia a declinare dopo il XVIII secolo, quando il francese divenne il linguaggio scelto dalla nobiltà, il tedesco acquisì una posizione predominante come lingua accademica, mentre l'inglese stava iniziando la sua ascesa (De Mauro 2002). Per quasi due secoli l'italiano fu confinato principalmente al territorio nazionale, insieme ai molti dialetti parlati nella penisola. Con l'unificazione dell'Italia nel 1861, l'italiano divenne la lingua ufficiale della nazione. È interessante notare che, al momento dell'unificazione, l'italiano era parlato come prima lingua da meno del 3% della popolazione, e il neo-formato governo italiano iniziò una campagna di alfabetizzazione di massa per fornire a tutti le competenze linguistiche di base nella lingua ufficiale (De Mauro 1963). L'enorme processo di "italianizzazione" che seguì mirava a sradicare i molti dialetti² parlati in tutta Italia e a dare un'identità linguistica più forte alla nazione appena nata (Guerini 2011). Questo processo è durato un secolo ed è stato sostenuto da cambiamenti sociali ed eventi storici, come l'aumento dei livelli di istruzione, l'urbanizzazione, la massiccia migrazione interna degli anni '50, l'industrializzazione, il servizio militare e la diffusione delle trasmissioni radiotelevisive nazionali (De Mauro 1963).

4. L'italiano durante la diaspora

La storia della migrazione italiana incorpora le storie di milioni di italiani che hanno lasciato la loro patria per stabilirsi in quasi ogni angolo del mondo. Tra il 1876 e il 1976 circa 26 milioni di italiani migrarono alla ricerca di migliori opportunità di vita. Più della metà di loro partì prima del 1915 (Favero & Tassello 1978). Questo flusso migratorio decadde nel periodo tra le due guerre mondiali ma riprese significativamente dopo la seconda. Alla fine degli anni '70 circa due milioni di migranti italiani si trasferirono in Germania, Svizzera, Francia e Belgio (Sori & Treves

² Nel contesto italiano, i dialetti sviluppati dal latino, come l'italiano, sono lingue e non variazioni dell'italiano.

2008), sei milioni in Nord America, cinque milioni in Sud America e mezzo milione in Australia (Baldelli 1987; Castles 1992). Fino al 1945, le regioni settentrionali italiane erano quelle più colpite dalle migrazioni di massa, mentre dopo la Seconda Guerra Mondiale la maggior parte degli immigrati proveniva dalle regioni meridionali (Castles 1992; Rubino 2014b).

Questo enorme esodo portò con sé la bandiera italiana e il cibo italiano, ma non necessariamente la lingua. Piuttosto erano una varietà di dialetti regionali ad essere esportati all'estero. Questo fenomeno può essere spiegato guardando ai livelli di alfabetizzazione in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale: due terzi della popolazione non aveva alcuna istruzione scolastica e il 64% degli italiani parlava dialetti locali, e persino le persone più istruite usavano la lingua italiana in alternanza con i dialetti (De Mauro 2002). Ciò vuol dire che l'italiano negli anni '50 non era una risorsa linguistica condivisa e a disposizione di tutti. Pertanto, non sorprende che la migrazione di 26 milioni di italiani non coincide con la diffusione della lingua italiana nei paesi in cui questi migranti si sono stabiliti (De Mauro 2002). Per i molti immigrati con una minima alfabetizzazione, l'italiano era solo la loro seconda lingua. Tuttavia, la necessità di usare l'italiano tra coloro che parlavano dialetti diversi contribuì in qualche misura a mantenere vivo l'italiano. Anche se la diversità linguistica contraddistigava i migranti provenienti da varie regioni italiane, i valori condivisi, le abitudini, i costumi, le radici cattoliche e l'importanza dei legami familiari, erano profondamente radicati in queste generazioni che lasciarono l'Italia. Questo servì a collegare fra loro le numerose comunità di immigrati disseminate all'estero.

Di conseguenza, le cosiddette "Little Italy" sparse per il mondo erano, e ancora sono in qualche modo, rappresentazioni vitali della cultura e dell'identità italiana. Con l'identità arriva anche la ricerca delle radici italiane, e nei decenni scorsi siamo stati testimoni del desiderio della seconda, terza e quarta generazione di migranti italiani di riconnettersi con il loro patrimonio culturale, compresa la lingua (Baldelli 1987; De Fina 2014; Fellin 2014). Durante il secondo dopoguerra, nei paesi con maggior incidenza di immigrazione, come l'Australia, le politiche del governo che promuovevano il multiculturalismo e il multilinguismo sostenevano la volontà dei migranti italiani di mantenere la loro lingua d'origine. Queste politiche sovvertirono precedenti posizioni politiche di assimilazione e integrazione, promuovendo una società multietnica che avrebbe rappresentato una grande risorsa per il progresso del paese (Baldelli 1987; Lo Bianco & Aliani 2013).

5. L'italiano, il boom economico e il "Made in Italy"

Dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Italia era ancora un paese in cui la lingua nazionale ufficiale coesisteva accanto ai molti dialetti parlati dalla stragrande maggioranza della popolazione. Ciò che ha cambiato questa diversità è stata la "rivoluzione linguistica nascosta" (De Mauro 2002) che negli anni '50 ha trasformato lo status della lingua italiana all'interno dei confini della nazione. Anche se una percentuale significativa della popolazione ha mantenuto i dialetti locali, il loro uso esclusivo e l'incapacità di comunicare fluentemente in italiano sono diminuiti drasticamente. Nell'Italia contemporanea la lingua italiana è il denominatore comune utilizzato in tutti i tipi di interazioni sociali da oltre sessanta milioni di persone, che garantisce un'identità linguistica comune difficilmente sperimentata prima. Uno dei fattori che contribuì alla diffusione dell'italiano all'interno della popolazione fu la massiccia migrazione interna degli anni '50 che portò un gran numero di italiani dal sud povero e sottosviluppato della penisola al nord, con un conseguente cambio della configurazione linguistica del paese (De Mauro 1963).

Il fenomeno di questa migrazione interna deve essere interpretato in relazione alla rivoluzione industriale verificatasi nella penisola italiana dopo la seconda guerra mondiale e che alla fine degli anni '50 ha reso l'Italia uno dei maggiori paesi industrializzati (Baldelli 1987). Lo sviluppo industriale era concentrato principalmente nella parte settentrionale del paese, attirando così migliaia di lavoratori dal centro e dal sud Italia. Numerose aziende di medie e piccole dimensioni fiorirono in numerosi settori industriali, gettando le basi della reputazione internazionale dell'Italia come produttrice di prodotti ad alta tecnologia. Gruppi industriali come Fiat, Pirelli, Olivetti e Montedison sono diventati famosi in tutto il mondo, esportando le loro attività commerciali fuori dai confini nazionali (Baldelli 1987; Castronovo 1995).

Mentre lo sviluppo industriale interno era in piena espansione, le grandi imprese di costruzioni italiane erano impegnate nella realizzazione di infrastrutture anche a livello internazionale. Questa attività ha contribuito ad aumentare il numero di professionisti e ingegneri italiani coinvolti in progetti internazionali a lungo termine, generando un interesse mondiale per le industrie italiane e, parallelamente, per la lingua italiana che andava diffondendosi grazie alla forza lavoro sparsa per il mondo (Baldelli 1987). Così, come risultato di questo sviluppo industriale, l'italiano ha iniziato a riguadagnare un certo grado di popolarità come seconda lingua. Questa rinnovata fama si deve anche al successo internazionale dei capolavori del cinema italiano emergente degli anni '60, come *La dolce vita* di Federico Fellini, che segnò

l'inizio di un'epoca di prestigio internazionale per l'Italia e la sua cultura. Questi eventi hanno ampliato le motivazioni per imparare l'italiano come il poter viaggiare, lavorare e studiare in Italia. Inoltre, stava per emergere la realtà del "Made in Italy", aumentando così il fascino della lingua italiana per potenziali studenti attratti dallo stile di vita contemporaneo italiano.

Il termine 'Made in Italy' si riferisce a caratteristiche distintive, come lo stile e l'unicità, che conferiscono al prodotto finale un valore aggiunto, basato sull'artigianato tradizionale, adattato al gusto e all'uso contemporanei (Petrilli 2014). Paulicelli (2015: 7) definisce il fascino internazionale dello stile italiano come "idea di autenticità, capitale culturale legata al patrimonio e al passato". Oggi il concetto di "Made in Italy" è diventato un marchio più completo che si riferisce non solo alla produzione di beni industriali, ma anche a una varietà di altri settori di consumo, compresa la produzione di vino e la tradizione gastronomica, che rappresentano componenti solide della distintività italiana e forti indicatori di aspetti specifici della cultura italiana all'estero (Bombi 2014).

Una conseguenza del fenomeno del "Made in Italy" è che l'italiano è diventato l'idioma parlato nel paese in cui la moda, l'industria automobilistica, il design e il lusso hanno prosperato e si sono affermati come punti di riferimento internazionali di qualità, stile e tradizione (Petrilli 2014). Questa identità propria della lingua italiana è la forza trainante, che spiega il fiorire dei corsi di italiano organizzati all'estero dalle camere di commercio italiane, università e istituti di formazione continua. Questi enti offrono sia lezioni di lingua tradizionale che corsi di lingua specializzati incentrati sull'economia, il mercato, il commercio e il sistema finanziario italiano (Vedovelli 2002).

6. Sondaggi sulle motivazioni allo studio dell'italiano

La ricerca accademica sulle motivazioni che spingono le persone allo studio dell'italiano come seconda lingua è iniziata negli anni '80. Secondo Vedovelli (2011) l'emergere di queste indagini è associato a una nuova dimensione dell'italiano come L2, diversa dall'immagine tradizionale di lingua appresa fuori dall'Italia solo da discendenti di migranti italiani o da studenti interessati agli aspetti culturali e letterari del linguaggio stesso. L'italiano diventa una lingua che viene scelta perché gli studenti apprezzano le molteplici manifestazioni della cultura italiana, tra cui il patrimonio artistico e storico, lo stile di vita, la diversità gastronomica, il design all'avanguardia e il fascino del fenomeno del "Made in Italy".

Questi cambiamenti motivazionali sono esaminati in una serie di studi promossi tra la fine degli anni '70 e l'inizio del 2010 da istituzioni italiane. Il primo, *Indagine sulle motivazioni dell'apprendimento della lingua italiana nel mondo*, è stato condotto negli anni 1979-1980 dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. I risultati di questa indagine hanno rivelato che il 34,3% degli intervistati ha studiato l'italiano per interessi culturali legati alla tradizione letteraria e artistica dell'Italia e che quasi la metà dei partecipanti aveva un familiare di origine italiana. In effetti, il sondaggio ha mostrato che le ragioni affettive, collegate al desiderio degli intervistati di apprendere la propria lingua familiare, rappresentavano la terza motivazione più popolare per imparare l'italiano.

A quasi 20 anni di distanza da questo primo sondaggio su vasta scala, il Ministero degli Affari Esteri italiano ha commissionato un'altra indagine, intitolata *Italiano 2000* (Italiano 2000), con l'obiettivo di indagare nuove dinamiche sociali e geopolitiche, tra cui il fenomeno della globalizzazione e migrazione di massa, riconfigurazione delle aree geografiche e crescita di nuovi paesi indipendenti, soprattutto in Europa. Queste trasformazioni hanno suggerito un profondo cambiamento nella diffusione dell'italiano come L2 (De Mauro et al. 2002). Una conseguenza di queste tendenze globali emergenti è stata l'ascesa di nuove identità nazionali, in cui il nesso lingua-cultura-società era diventato più forte rispetto al passato, attirando un pubblico più ampio di potenziali studenti di L2 (De Mauro et al. 2002). Quattro principali impulsi motivazionali sono emersi dai risultati dell'indagine: tempo libero (tra cui turismo, cultura, società e stile di vita italiani); studio (compresi programmi di mobilità e di studio in Italia); opportunità professionali (tra cui diventare traduttore/interprete professionista o insegnante, lavorare con aziende italiane all'estero e lavorare in Italia); e motivi personali (ad esempio avere un/a partner italiano/a e avere origini italiane). Accanto ai motivi tradizionali, come quelli legati al fascino della cultura e il desiderio di viaggiare in Italia, l'attrazione per la società e lo stile di vita italiani contemporanei e il lavoro con le aziende italiane all'estero sono state identificate come nuove forti motivazioni. Queste tendenze motivazionali emergenti per imparare l'italiano riguardano quattro aspetti principali dell'Italia, vale a dire il suo sistema economico, la sua tradizione culturale, la sua società contemporanea e il suo sistema di valori (De Mauro et al. 2002).

Un aggiornamento delle tendenze precedenti si evince dal sondaggio 2009-2010 commissionato dal Ministero degli Affari Esteri *Italiano 2010. Italiano lingua e cultura all'estero*. I risultati di questo nuovo studio evidenziano che le motivazioni associate all'attrazione per l'Italia nel suo insieme, compresa la sua cultura con-

temporanea e il suo stile di vita, sono attualmente le motivazioni indiscusse per l'apprendimento dell'italiano. Oggi gli studenti decidono di studiare l'italiano anche per via della sua negoziabilità sociale, generata dalla suo ruolo chiave nel mercato linguistico internazionale, offrendo una combinazione interessante di cultura, stile di vita e innovazione (Giovanardi 2012). Ciò conferma che la diffusione dell'italiano come L2 è fortemente associata a tratti distintivi della cultura italiana e ad eventi specifici che si sono verificati nella storia del paese, compresa la storia della migrazione italiana in Australia.

7. Imparare l'italiano nel contesto Australiano

Secondo i dati del censimento australiano, nel 2006 l'italiano era utilizzato da una grande parte della popolazione (316.894 persone), diventando così la lingua più parlata dopo l'inglese (Australian Bureau of Statistics [ABS] 2006). Il censimento più recente condotto nel 2011 ha mostrato una leggera diminuzione (299.833 persone), per cui l'italiano ora non è più la prima lingua parlata dagli immigrati, ma la seconda subito dopo il mandarino (ABS 2011).

L'immigrazione italiana in Australia ha una lunga storia: il primo italiano ad insediarsi in Australia è stato un detenuto trasportato sulle navi della First Fleet (Prima flotta) dei colonizzatori inglesi (Iuliano 2001:33). Tuttavia, la forte presenza della lingua italiana nella società australiana è principalmente il risultato del programma di migrazione di massa lanciato dall'Australia alla fine degli anni '40. (Castles 1992). Circa 300.000 italiani si stabilirono definitivamente in Australia tra il 1945 e il 1976, con un picco negli anni '50, quando 18.000 nuovi immigrati italiani arrivavano in Australia ogni anno (Iuliano 2001:80-81). Negli anni del dopoguerra i migranti erano principalmente lavoratori e contadini provenienti da un piccolo gruppo di regioni italiane, in particolare la Sicilia, la Calabria e il Veneto. Nel 2011, quasi un milione di persone su una popolazione nazionale di circa ventidue milioni, ha riportato di essere di origini italiane (Rubino 2014a), rappresentando la terza più grande comunità di lingua non inglese (Rubino 2014b). Gli italiani sono riusciti a integrarsi bene nel tessuto sociale della società australiana, diventando agricoltori, imprenditori nel settore edile, ristoratori, commercianti al dettaglio di abbigliamento, prodotti tessili, scarpe e cibo (Bettoni & Mauceri 2008). Questo processo di integrazione si riflette anche nell'alto livello di matrimoni misti tra persone italiane e australiane. Tra il 1994 e il 2014 ci sono stati 10.675 matrimoni di questo tipo (ABS 2013), il che fornisce una buona indicazione dell'integrazione degli italiani

nella società australiana.

La migrazione italiana ha subito un drastico rallentamento dopo gli anni '70, con una media di circa 400 italiani che si stabiliscono definitivamente in Australia ogni anno, anche se c'è stato un aumento moderato degli arrivi negli ultimi anni (Department of Immigration and Border Protection [DIBP], 2016a). Ad ogni modo, il numero di visitatori temporanei dall'Italia è ancora molto significativo e in crescita: nel 2015 sono arrivati in Australia quasi 30.000 cittadini italiani, di cui una buona parte composta da titolari del visto Working Holiday (9.220), studenti (4.470) e lavoratori qualificati temporanei (3.590). Questo recente afflusso sta contribuendo ad espandere e trasformare il processo d'invecchiamento della comunità italiana in Australia (DIBP 2016b). Questo nuovo flusso migratorio è composto principalmente da giovani italiani tra i 18 e i 40 anni, che entrano in Australia grazie al programma Working Holiday o con i visti per studenti per lavorare principalmente nel settore alberghiero, studiare l'inglese e godersi una nuova esperienza di vita. Molti di questi nuovi arrivati sono altamente istruiti e hanno precedentemente lavorato in Italia come impiegati o professionisti in vari settori, tra cui quello alberghiero, istruzione e formazione, arte, design, intrattenimento, architettura e ingegneria (Armillei & Mascitelli 2016). Questo nuovo gruppo non è quantitativamente sostanziale, ma è in costante aumento (Pascoe & Cafarella 2013), soprattutto dopo il 2011 (Armillei e Mascitelli 2016) e sta diventando rilevante in termini di impatto culturale in quanto offre l'opportunità alla terza e quarta generazione di italo-australiani di entrare in contatto con i giovani italiani (Kinder 2009).

In termini linguistici, questa nuova ondata di giovani italiani che sta arrivando in Australia è significativamente diversa da quelle precedenti che emigrarono dopo la Seconda Guerra Mondiale. Sono stati educati in un contesto linguisticamente unificato in cui l'italiano era già il comune denominatore linguistico e i dialetti erano principalmente parlati come seconda lingua. Secondo le statistiche più recenti solo il 9% della popolazione italiana utilizza il dialetto come lingua predominante in un contesto familiare (contro il 53% che usa esclusivamente l'italiano anche all'interno della famiglia), e coloro che parlano dialetto sono in genere individui più anziani e meno istruiti (National Institute for Statistics [ISTAT], 2014). Ciò è in netto contrasto con la situazione alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando il 64% degli italiani parlava solo i dialetti locali (De Mauro 2002).

Questo quadro storico contribuisce a spiegare perché l'italiano è ora una delle lingue più studiate in Australia, a tutti i livelli del sistema educativo. Tuttavia, nonostante la popolarità dell'italiano come seconda lingua in Australia, sia a casa che a

scuola, gli studi sull'apprendimento dell'italiano come L2 sono sorprendentemente scarsi. Tra le aree indagate, i ricercatori hanno condotto studi a livello di scuola primaria (Clyne et al. 1995; Bettoni & Di Biase; 2009), di scuola superiore (Elder 1996; Cafarella 1997; Lo Bianco & Aliani 2013) e hanno studiato l'impatto delle politiche linguistiche australiane negli studenti di italiano e giapponese delle scuole primarie e secondarie del Victoria. Alcuni ricercatori hanno focalizzato le loro ricerche su studenti di italiano in ambito universitario (Lando 2004; Miceli & Kennedy 2002; Strambi 2004; Tudini 2004; Absalom & Rizzi 2008). Nel complesso è necessario capire meglio la presenza dell'italiano come L2 in Australia, esplorando la sua duplice identità in questo paese. Da una parte, l'italiano rappresenta la lingua parlata da una delle più grandi comunità di migranti di lingua non inglese. Dall'altra, gode di una lunga tradizione di "italofilia", studiata come lingua dell'alta cultura, con studi letterari e culturali consolidati a livello universitario. Di conseguenza l'italiano viene appreso sia da studenti di origine italiana per ragioni legate al loro patrimonio culturale, sia da persone di origini non italiane per il suo status di lingua di prestigio europeo e lingua comunitaria³ (Lo Bianco & Aliani 2013).

L'apprezzamento di lunga data per la cultura italiana in Australia è iniziato nella seconda metà del XIX secolo (Bettoni & Mauceri 2008). Con l'apertura del Canale di Suez, l'alta società australiana, seguendo la tradizione anglosassone del Grand Tour descritta in precedenza, iniziò a includere l'Italia nei loro viaggi europei, a visitare i luoghi dove fiorì il Rinascimento, e questo aiutò a diffondere l'interesse di australiani ricchi e istruiti per la cultura italiana. L'introduzione dei viaggi aerei alla fine degli anni '60 e la diffusione del turismo di massa hanno contribuito all'aumento significativo del numero di australiani in visita in Italia e a consolidare il loro apprezzamento per la lingua e la cultura italiane (Bettoni & Mauceri 2008). Il prestigio della lingua italiana in Australia è stato successivamente confermato dal fatto che dagli anni '70 è diventata materia di insegnamento nelle scuole secondarie australiane. Allo stesso tempo, molte università hanno ampliato lo studio dell'italiano come L2⁴, insieme al francese e al tedesco (Rubino 2014a).

Il numero di australiani in visita in Italia è aumentato negli ultimi dieci anni: 179.000 australiani hanno visitato l'Italia nel 2015 rispetto ai 90.000 del 2005 (Au-

3 La lingua comunitaria si riferisce a una lingua "attivamente parlata e sostenuta dal pubblico dei giornali, radio e televisione" (Lo Bianco & Aliani 2013:45). Data la storia della migrazione italiana in Australia e la presenza di una vivace comunità locale di famiglie italiane, lo status dell'italiano come lingua comunitaria è indiscusso.

4 L'italiano ha iniziato ad essere una materia insegnata nelle università australiane negli anni '30 (Totaro-Genevois 2005:203).

strade 2016).

Questa tendenza, combinata con la diffusione della lingua italiana nelle scuole secondarie e nelle università, ha contribuito a conciliare due percezioni contrastanti che gli australiani hanno dell'Italia e della sua cultura. La classe colta che si era occupata di studi classici e di viaggi europei aveva a lungo ammirato l'alto livello del patrimonio culturale italiano, contribuendo alla diffusione dell'"italofilia" in Australia. Questo apprezzamento però contrastava con un'immagine diversa, proiettata dalla maggioranza scarsamente alfabetizzata dei migranti italiani arrivati negli anni '50 (Bettoni & Mauceri 2008). Tuttavia, nel corso dei decenni la comunità migrante italiana è stata in grado di integrarsi bene nel tessuto della società australiana, nella misura in cui la sua presenza consolidata ha favorito una solida relazione tra la lingua italiana e il sistema educativo australiano (Lo Bianco & Aliani 2013:46). La presenza di migranti italiani ha influenzato la creazione di una rete di corsi di lingua italiana che si svolgono il sabato, le cosiddette "scuole del sabato", gestite da organizzazioni di immigrati indipendenti per fornire opportunità di apprendimento dell'italiano e per garantire la continuità linguistica per i bambini migranti (Ozolins 1993).

Alla fine degli anni '60, l'italiano iniziò ad essere insegnato come lingua di comunità nelle scuole primarie del governo, in vari Stati incluso il New South Wales. Questo periodo è stato seguito da un'ampia campagna promossa dalla comunità italiana che proponeva di insegnare l'italiano non solo a beneficio dei bambini italiani, ma anche come lingua inserita nel piano di studi delle scuole australiane per tutti i bambini (Dixon 1980; Clyne 1988; Baker 2001; Lo Bianco & Aliani 2013). Questa campagna di appoggio, volta a rendere l'italiano parte del programma scolastico tradizionale, ha cambiato la sua posizione trasformandosi da lingua appresa dai bambini migranti nelle "scuole del sabato" o da alcuni "italofili", a lingua offerta dal sistema scolastico australiano a tutti gli studenti, soprattutto a livello principiante. Come sottolineano Slaughter e Hajek, "lo scopo di tale posizione era incoraggiare una maggiore accettazione sociale degli italiani e della loro lingua e cultura, e facilitare la coesione e la comprensione sociale attraverso il contatto e l'esposizione nelle scuole australiane" (2015: 184).

Pertanto, tra i numerosi gruppi di migranti di origine non anglofona, la comunità italiana è stata in grado di ottenere il più grande risultato, quello di includere la lingua italiana nella scuola primaria australiana. Come sostengono Slaughter e Hajek, "una delle ragioni di questo successo è stata indubbiamente il peso demografico dell'emigrazione italiana in Australia. [...] Gli italiani sono stati il più grande gruppo

singolo di immigranti e hanno formato la più grande comunità di lingua non inglese in Australia per molti decenni” (2015: 182). L’attività di sostegno promossa dalla comunità italiana è stata facilitata dall’implementazione di politiche multiculturali da parte del governo australiano alla fine degli anni ‘70 e da vari gruppi di attivisti indipendenti che sostenevano il multilinguismo, come gli Ethnic Communities Councils of Australia (i comitati delle comunità etniche dell’Australia; Ozolins 1993; Nicholas 2015). D’altra parte, come sostiene Clyne, la comunità immigrata italiana era desiderosa di diffondere la propria lingua nella più ampia società australiana “per contribuire con il proprio linguaggio a far parte del patrimonio condiviso dell’Australia multiculturale piuttosto che rivendicare diritti di proprietà speciali su di essa” (1994: 125). Nel 1987 il governo australiano ha adottato formalmente la *National Policy on Languages* (NPL, politica linguistica nazionale), un quadro nazionale per l’insegnamento delle lingue, con una forte attenzione alla salvaguardia linguistica e all’opportunità di apprendere una seconda lingua offerta a tutti gli studenti (Nicholas et al. 1993; Clyne 1994).

Il risultato di questa ultima politica adottata è stata “una massiccia espansione dell’insegnamento e dell’apprendimento delle lingue a tutti i livelli di istruzione e formazione” (Lo Bianco 2007: 98). L’introduzione della NPL ha sostenuto in modo significativo la salvaguardia e l’apprendimento delle lingue comunitarie “come una risorsa preziosa per tutti gli australiani che non solo arricchirebbe la vita culturale e intellettuale della comunità, ma servirebbe anche per soddisfare le esigenze esterne del mercato, delle relazioni commerciali e di quelle estere” (Pauwels 2007: 112). Grazie anche al sostegno del governo italiano (Totaro-Genevois 2005), la lingua italiana è diventata la seconda più insegnata nelle scuole elementari, una posizione che ha mantenuto fino a poco tempo fa, quando le iscrizioni per imparare giapponese (332.943) nelle scuole primarie e secondarie nel 2006 hanno superato quelle della lingua italiana (322.023) (Lo Bianco & Slaughter 2009: 42). Nel 2012 l’italiano è stato incluso tra le prime due lingue, insieme al mandarino, da inserire nel progetto di un piano di studi nazionale sulle lingue (AAP 2012; ACARA 2015). Anche se non tutti gli Stati della federazione australiana hanno adottato il quadro nazionale, ciò dimostra l’importanza che la lingua italiana riveste nel contesto australiano e come la storia della migrazione italiana in questo paese abbia plasmato e stia ancora plasmando, le decisioni strategiche del governo in materia di istruzione.

Come conseguenza di queste condizioni storiche, la percezione pubblica della lingua italiana in Australia è duplice. In primo luogo, come lingua comunitaria insegnata nelle scuole primarie australiane dai primi anni ‘80 grazie a una forte

spinta “dal basso verso l’alto” generata dalla comunità di migranti italiani che sostenevano il bilinguismo. Secondariamente, come lingua europea insegnata nelle scuole secondarie e nelle università australiane, insieme al francese e al tedesco, rappresentando il legame storico con l’Europa che il sistema educativo australiano ha promosso in termini di insegnamento top-down delle lingue (Lo Bianco & Aliani 2013). Stando ad alcuni studiosi (Hajek 2000; Macaro 2010; Lo Bianco & Aliani 2013) nella società australiana di oggi, l’italiano attrae gli studenti per il suo prestigio sociale e la cultura sofisticata che conferiscono a questa lingua una posizione di rilievo. Come sostengono Lo Bianco e Aliani, l’italiano è “un ‘classico’, quello che ha più successo nell’insegnamento pubblico, diventando la seconda lingua più insegnata nel paese, superando il francese e il tedesco nella categoria delle lingue europee” (2013: 38). Rubino (2002) afferma che un interesse rivitalizzato tra gli australiani nell’apprendimento dell’italiano è dovuto a nuove interpretazioni di ciò che l’Italia rappresenta a livello internazionale, non solo come espressione di un celebre patrimonio artistico e culturale, ma anche come uno stile di vita affascinante. Tutte queste componenti della cultura italiana contemporanea sono facili da promuovere in Australia, sostenendo un forte e crescente interesse per lo studio, non solo di una lingua, ma di uno stile di vita (Vedovelli 2002; Rubino 2014a). Come afferma Rubino:

la sfida di riconciliare le varie immagini dell’italiano - come lingua della cultura, lingua della comunità, lingua internazionale e del commerciale - è stata soddisfatta in misura considerevole. Infatti, la cultura esportata dall’Italia non è più limitata all’arte e alla letteratura, ma copre una vasta gamma di settori - tra cui design, cinematografia, tecnologia e sport - che possono avere un pubblico più ampio. (2002: 13)

In questo contesto socio-culturale australiano, che ha visto un interesse in costante crescita per la lingua italiana, la nuova ondata di giovani italiani che arrivano in Australia principalmente nell’ambito del programma Working Holiday ha svolto un ruolo significativo nel rivitalizzare e rimodellare un già forte apprezzamento per l’apprendimento dell’italiano. L’Australia è diventata una destinazione desiderabile per un gran numero di giovani italiani altamente istruiti che, trovando sempre più difficile entrare nel mercato del lavoro all’indomani della crisi finanziaria globale, decidono di trasferirsi all’estero, temporaneamente o in cerca di opportunità di reinsediamento a lungo termine (Armillei & Mascitelli 2016). Una volta arrivati in

Australia, gran parte di questi titolari del visto Working Holiday trovano occupazione nel settore alberghiero ormai consolidato. Mentre i ristoranti italiani sono una caratteristica centrale dell'industria della ristorazione australiana sin dagli anni '60, negli ultimi anni l'arrivo di professionisti enogastronomici dall'Italia ha incrementato l'offerta e la reputazione della cucina italiana in Australia (McNeillage 2015). Di conseguenza, gli australiani che apprezzano la diversità della tradizione gastronomica italiana possono godere di una maggiore opportunità di incontrare e interagire con gli italiani, il cui background educativo e le competenze linguistiche facilitano la comunicazione, rafforzando l'immagine dello stile e della cultura italiana contemporanea. Questi giovani italiani proiettano anche un'immagine diversa della lingua parlata, poiché non usano il dialetto come prima lingua. Come accennato in precedenza in questo capitolo, questo è dovuto al fatto che nell'Italia contemporanea solo una minima parte delle generazioni più giovani utilizza il dialetto per comunicare con estranei (ISTAT 2014). Perciò questi "nuovi arrivati" non solo portano con sé un'immagine attuale e aggiornata dell'Italia e degli italiani, ma aiutano anche a diffondere una lingua italiana più contemporanea.

8. Australiani adulti che imparano l'italiano a Sydney: un caso di studio

Per studiare le motivazioni che spingono gli australiani a imparare l'italiano e il ruolo svolto dalla comunità italiana di immigrati nel dare forma al loro interesse verso la lingua, ho condotto uno studio sugli studenti adulti di italiano in contesti di formazione continua a Sydney (Palmieri 2016). I dati sono stati raccolti presso due enti specializzati nell'insegnamento delle lingue. La popolazione target era composta da tre gruppi di studenti adulti iscritti al livello principiante, intermedio e avanzato. Lo studio comprendeva la consegna di un questionario (Dörnyei e Taguchi 2010) a un campione di 124 partecipanti e un'indagine qualitativa finalizzata ad esaminare in modo più approfondito gli aspetti socio-culturali sulle motivazioni dell'apprendimento della L2. Questa parte dello studio si è basata su 68 interviste semi-strutturate con persone che hanno espresso il loro interesse a partecipare all'indagine qualitativa.

I risultati di questa ricerca rivelano il ruolo significativo svolto dalla comunità migrante italiana nel plasmare l'interesse degli studenti per l'apprendimento dell'italiano. L'analisi dei dati qualitativi ha mostrato che le motivazioni dei partecipanti per studiare l'italiano erano notevolmente influenzate dalle loro interazioni con gli immigranti italiani. La grande comunità di migranti ha esposto i partecipanti ad

un contatto continuo con gli italiani nelle diverse fasi della loro vita, crescendo e vivendo in quartieri con un'alta concentrazione di famiglie italiane, frequentando la scuola con figli di migranti italiani, visitando le loro case, vivendo quotidianamente in contatto con italiani e ascoltando l'italiano parlato nelle strade. Questa esposizione a vari aspetti della cultura italiana ha stimolato l'interesse dei partecipanti per gli italiani e la loro cultura e, di conseguenza, ha innescato la loro motivazione ad apprendere la lingua. I risultati mostrano anche la profonda influenza che i colleghi di lavoro italiani hanno esercitato sulle motivazioni degli intervistati, favorendo il loro apprezzamento per i compagni italiani, e successivamente il desiderio di far parte del loro gruppo.

I contatti avvenuti attraverso il patrocinio delle imprese italiane, come ristoranti, bar e commercio di vario genere, hanno anche stimolato il desiderio dei partecipanti a comunicare e interagire con la comunità dei migranti italiani. La diversità generazionale della comunità italiana offre opportunità per interagire con parlanti di italiano a diversi livelli. L'interazione con le persone più anziane, che si sono stabilite a Sydney negli ultimi decenni, offre la possibilità di conoscere i valori e le usanze tradizionali, come la famiglia, il cibo fatto in casa e le diversità regionali. D'altra parte la nuova ondata di giovani migranti incarna lo stile di vita italiano più cosmopolita e contemporaneo. Inoltre, la disposizione degli italiani a condividere la loro lingua e la loro cultura contribuisce a sostenere gli investimenti di apprendimento dei partecipanti, fornendo un ambiente fertile per il successo dell'italiano come L2 in Australia.

I risultati quantitativi e qualitativi hanno anche identificato un processo di (ri)costruzione dell'identità. In altre parole, attraverso l'apprendimento dell'italiano, i partecipanti modificano e arricchiscono la propria identità per acquisire la desiderata personalità italiana. Questa dinamica di sviluppo dell'identità si manifesta attraverso diverse traiettorie di (ri)costruzione dell'identità in cui lo sforzo per apprendere la lingua è inteso come "un investimento nella propria identità dello studente" (Norton 2000: 11). Questo processo di sviluppo dell'identità si verifica a diversi livelli, sia completando l'identità nativa con l'identità italiana appena acquisita, sia come processo aggiuntivo, (ri)scoprendo le reciproche radici europee, o modificando diversi aspetti dell'identità culturale italiana e selezionando quelli più gradevoli da adottare. Questi risultati coincidono con quelli di numerosi altri studi che hanno esplorato la motivazione e l'identità dell'apprendimento della seconda lingua (per una revisione vedere Dörnyei e Ushioda 2009).

9. Conclusioni

Come descritto in questo capitolo, l'italiano è oggi studiato da un pubblico ampio e in crescita. Mentre originariamente le motivazioni erano tipicamente associate a interessi culturali e letterari, nuovi stimoli sono emersi dalla fine degli anni '80. L'italiano non rappresenta più esclusivamente un linguaggio del patrimonio o della cultura, ma è anche percepito come un'apertura verso una combinazione di cultura, stile di vita e innovazione, i quali creano un'identità peculiare che è la forza trainante alla base della diffusione di corsi di italiano in tutto il mondo (Vedovelli 2002). Questa trasformazione è stata alimentata da tendenze sociali che si verificano sia in Italia che all'estero, legate al fenomeno del "Made in Italy", che ha proiettato oltre i confini italiani un'immagine di prestigio e status.

Nel contesto australiano, l'importanza dell'italiano come lingua che rappresenta diverse generazioni di migranti italiani rimane indiscussa. Le diverse comunità di persone con origini italiane hanno giocato un ruolo fondamentale nel rendere l'acquisizione della lingua italiana un bene appetibile anche per le persone con altre origini. Percepiti come i rappresentanti di una cultura capace di integrare tradizione e innovazione, i parlanti di italiano residenti in Australia proiettano un'identità attraente e unica (Bagna & Barni 2007), e sono visti come gli ambasciatori di uno stile di vita desiderabile. In questo contesto, la lingua italiana non è semplicemente strumentale, per comunicare con uno specifico gruppo di persone, ma diventa intrisa di connotazioni positive, un passaporto per una nuova e più ricca identità multiculturale.

Bibliografia

- Aap 2012. *Garrett defends Mandarin and Italian plans* [Online]. News Corp Australia. Disponibile all'indirizzo <http://goo.gl/BxZ5wp>;
- Australian Bureau of Statistics 2006. *Census Data* [Online]. Australian Bureau of Statistics. Disponibile all'indirizzo <http://goo.gl/Pvdk8l>;
- Australian Bureau of Statistics 2011. *Census data* [Online]. Australian Bureau of Statistics. Disponibile all'indirizzo <http://goo.gl/M6rgUB>;
- Australian Bureau of Statistics 2013. *Marriages and Divorces, Australia* [Online]. Disponibile all'indirizzo <http://goo.gl/lo7TqA>;
- Absalom, M. & Rizzi, A. 2008. Comparing the outcomes of online listening versus online text-based tasks in university level Italian L2 study. *ReCALL*, 20, 55-66;
- ACARA 2015. *Languages* [Online]. Disponibile all'indirizzo <http://goo.gl/KJnYTU>
- Armillei, R. & Mascitelli, B. 2016. *From 2004 to 2016: A new Italian 'exodus' to Australia?* Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale and COMITES Victoria and Tasmania. Available: <https://goo.gl/RF2zhe>.”;
- Austrade 2016. *Outbound Tourism Statistics* [Online]. Austrade. Disponibile all'indirizzo <https://goo.gl/Q0dYQv>;
- Bagna, C. & Barni, M. 2007. La lingua italiana nella comunicazione pubblica/sociale/planetaria. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 36, 529-553;
- Baker, C. 2001. *Foundations of bilingual education and bilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon; Buffalo;
- Baldelli, I. 1987. *La lingua italiana nel mondo: indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma;
- Bettoni, C. & Di Biase, B. 2009. Come sviluppare la resa in grammatica del lessico in italiano L2: un esperimento in una scuola primaria di Sydney. *Studi di glottodidattica*, 1, 80-92;
- Bettoni, C. & Mauceri, M. C. 2008. Gli italiani nel mondo. Il caso dell'inglese d'Australia. Unpublished manuscript;
- Bombi, R. 2014. Italicità, food e slow food. Una nuova dimensione culturale ed espressiva. In: Bombi, R. & Orioles, V. (eds.) *Essere italiani nel mondo globale di oggi - Riscoprire l'appartenenza*. Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine;
- Bonomi, I. 1998. *Il docile idioma. L'italiano lingua per musica: la diffusione dell'italiano nell'opera e la questione linguistico-musicale dal Seicento all'Ottocento*, Bulzoni, Roma;
- Bonomi, I. 2006. La lingua dell'opera lirica. In: Trifone, P. (ed.) *Lingua e identità*:

una storia sociale dell'italiano. Carocci, Roma;

Cafarella, C. 1997. Assessor Accommodation in the VCE Italian Oral Test. *Australian Review of Applied Linguistics*, 20, 21-41;

Castles, S. 1992. Italian migration and settlement since 1945. In: Castles, S., Alcorso, C., Rando, G. & Vasta, E. (eds.) *Australia's Italians: culture and community in a changing society*. Allen & Unwin, North Sydney;

Castronovo, V. 1995. *Storia economica d'Italia: dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino;

Clyne, M. 1988. Bilingual education—What can we learn from the past? *Australian Journal of Education*, 32, 95-114;

Clyne, M. 1994. The future of Italian in multicultural Australia. In: Bivona, A. (ed.) *Proceedings of the Conference: "Italian towards 2000"*, Melbourne. Victoria University of Technology;

Clyne, M., Jenkins, C., Chen, I. Y., Tsokolidou, R. & Wallner, T. 1995. *Developing second language from primary school: models and outcomes*, National Languages and Literacy Institute of Australia, Deakin;

Coluzzi, P. 2009. Endangered minority and regional languages ('dialects') in Italy. *Modern Italy*, 14, 39-54;

De Fina, A. 2014. Language and identities in US communities of Italian origin. *Forum Italicum*, 48, 253-267;

De Mauro, T. 1963. *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari;

De Mauro, T. 2002. Prefazione. In: Vedovelli, M. (ed.) *L'italiano degli stranieri: storia, attualità e prospettive*. Carocci, Roma;

De Mauro, T., Vedovelli, M., Barni, M. & Miraglia, M. 2002. *Italiano 2000: i pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma;

Department of Immigration and Border Protection 2016a. *Historical migration statistics* [Online]. Department of Immigration and Border Protection, Australian Government. Disponibile all'indirizzo <https://goo.gl/iZtKvF>;

Department of Immigration and Border Protection 2016b. *Temporary Entrants and New Zealand Citizens report as at 31 December 2015* [Online]. Department of Immigration and Border Protection, Australian Government. Disponibile all'indirizzo <https://goo.gl/RiolqW>;

Dixon, R. M. 1980. *The Languages of Australia*, Cambridge University Press, Cambridge;

Dörnyei, Z. & Taguchi, T. 2010. *Questionnaires in second language research: construction, administration, and processing*, Routledge, New York;

Dörnyei, Z. & Ushioda, E. (eds.) 2009. *Motivation, language identity and the L2 self*, Multilingual Matters, Bristol; Buffalo;

Elder, C. 1996. The Effect of Language Background on "Foreign" Language Test Performance: The Case of Chinese, Italian, and Modern Greek. *Language Learning*, 46, 233-282;

Favero, L. & Tassello, G. 1978. Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976). In: Rosoli, G. (ed.) *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Centro Studi Emigrazione, Roma;

Fellin, L. 2014. The Italian new wave: Identity work and socialization practices in a community of new Italian immigrants in America. *Forum Italicum*, 48, 292-310;

Gasperetti, M. 2014. *L'italiano e' la quarta lingua piu' studiata nel mondo* [Online]. Il Corriere della Sera, RCS MediaGroup. Disponibile all'indirizzo <http://goo.gl/88ZJ8y>;

Gilardoni, S. 2014. *La Didattica dell'Italiano L2. Approcci teorici e orientamenti applicativi*, EDUCatt, Milano;

Giovanardi, C. 2012. Italiano: lingua vitale che cresce nel mondo. In: Marazzini, C. (ed.) *Italia dei territori e Italia del futuro: varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*. Accademia della Crusca, Firenze;

Guerini, F. 2011. Language policy and ideology in Italy. *International Journal of the Sociology of Language*, 2011, 109-126;

Hajek, J. 2000. Whither Italian? Italian in Australia's Universities. Why it is important and how to save it. In: Genovesi, P. & Musolino, W. (eds.) *Proceedings of the Conference: "In search of the Italian Australian into the new millennium"*, Melbourne. Italian Australian Institute;

Infoplease 2015. *Most Studied Foreign Languages in the U.S.* [Online]. Sandbox Networks, Inc., publishing as Infoplease. Disponibile all'indirizzo <http://www.infoplease.com/ipa/A0765967.html>;

Istituto Nazionale di Statistica 2014. *L'uso della Lingua Italiana, dei Dialetti e di altre Lingue In Italia. Anno 2012* [Online]. Disponibile all'indirizzo <https://goo.gl/PI8iSN>;

Italian Culture on the Net 2014. L'italiano come risorsa per il Sistema Italia. Idee e sinergie per il futuro. In: Tolaini, F. & Lupia, M. T. (eds.) *Proceedings of the Conference: "Seminario organizzato dal Consorzio interuniversitario ICoN"*, Roma. Consorzio ICoN - Italian Culture on the Net;

Iuliano, S. 2001. *Sebben Che Siamo Donne (Although We Are Women): A Comparative Study of Italian Immigrant Women in Post-War Canada and Australia*. PhD PhD,

McGill University, Montreal;

Kinder, J. 2009. Come insegnare italiano agli oriundi italiani? Il caso dell'Australia. In: Diadori, P. (ed.) *La Didattica risponde: certificazione di competenza in didattica dell'italiano a stranieri*, 6. Guerra, Perugia;

Lando, J. 2004. Does overt learner participation equal better L2 acquisition? *Australian Review of Applied Linguistics*, Series S, 50-62;

Lo Bianco, J. 2007. Contrasting and comparing minority language policy: Europe and Australia. In: Pauwels, A., Winter, J. & Lo Bianco, J. (eds.) *Maintaining a language other than English through higher education in Australia*. Palgrave Macmillan, London;

Lo Bianco, J. & Aliani, R. 2013. *Language Planning and Student Experiences Intention, Rhetoric and Implementation*, Channel View Publications, Bristol;

Lo Bianco, J. & Slaughter, Y. 2009. *Second languages and Australian schooling*, Australian Council for Educational Research (ACER), Camberwell;

Macaro, E. 2010. Review of recent research (2000–2008) on applied linguistics and language teaching with specific reference to L2 Italian. *Language Teaching*, 43, 127-153;

Marazzini, C. 1999. *Da Dante alla lingua selvaggia: sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Carocci, Roma;

Mcneilage, A. 2015. *A new wave of Italian food washes over Sydney* [Online]. Fairfax Media. Disponibile all'indirizzo <http://www.goodfood.com.au/eat-out/news/a-new-wave-of-italian-food-washes-over-sydney-20150112-12m777>;

Miceli, T. & Kennedy, C. 2002. An Apprenticeship with the CWIC Corpus: a tool for learner writers in Italian. In: Kennedy, C. (ed.) *Proceedings of the Conference: "Innovations in Italian Teaching"*, Brisbane. Griffith University, 83-94;

Ministero Degli Affari Esteri 2014. *L'Italiano nel mondo che cambia. Stati generali della lingua italiana nel mondo*. Roma: Ministero degli Affari Esteri;

Montanari, L. 2014. *Se la lingua di Dante conquista anche Pechino* [Online]. La Repubblica, Gruppo Editoriale L'Espresso. Disponibile all'indirizzo <http://goo.gl/0FR03e>;

Nicholas, H. 2015. Losing bilingualism while promoting second language acquisition in Australian language policy. In: Hajek, J., Slaughter, Y. & Cavallaro, F. (eds.) *Challenging the monolingual mindset*. Multilingual Matters, Bristol;

Nicholas, H. R., Moore, H., Clyne, M. & Pauwels, A. 1993. *Languages at the crossroads. The report of the National Enquiry into the Employment and Supply of Teachers of Languages Other Than English*, The National Languages and Literacy Institute

of Australia, East Melbourne;

Occhipinti, E. 2008. Introduction. In: Occhipinti, E. (ed.) *New approaches to teaching Italian language and culture: case studies from an international perspective*. Cambridge Scholars, Newcastle;

Ozolins, U. 1993. *The politics of language in Australia*, Cambridge University Press, Cambridge; Melbourne;

Palmieri, C. 2016. *Under the spell: The motivations of adult Australians to learn Italian in continuing education settings*. PhD Thesis, The University of Sydney, Sydney;

Pascoe, R. & Cafarella, C. 2013. I Globalisti - The Fourth Wave. Paper presented at: *ACIS 7th Biennial Conference. Re-imagining Italian Studies* Adelaide;

Paulicelli, E. 2015. Italian fashion: yesterday, today and tomorrow. *Journal of Modern Italian Studies*, 20, 1-9;

Pauwels, A. 2007. Maintaining a language other than English through higher education in Australia. In: Pauwels, A., Winter, J. & Lo Bianco, J. (eds.) *Maintaining minority languages in transnational contexts*. Palgrave Macmillan, London;

Petrilli, R. 2014. Il bisogno di conoscere l'italiano. Per un nuovo modello di diffusione attrattiva. In: Bombi, R. & Orioles, V. (eds.) *Essere italiani nel mondo globale di oggi - Riscoprire l'appartenenza*. Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine;

Rubino, A. 2002. Italian in Australia: past and new trends. Proceedings of the Conference: "Innovations in Italian Teaching Workshop", Brisbane. Griffith University;

Rubino, A. 2014a. L'italiano in Australia tra lingua immigrata e lingua seconda. In: De Meo, A., D'Agostino, M., Iannaccaro, G. & Spreafico, L. (eds.) *Varieta' dei contesti di apprendimento linguistico*. Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Bergamo;

Rubino, A. 2014b. *Trilingual talk in Sicilian-Australian migrant families: playing out identities through language alternation*, Palgrave Macmillan, Basingstoke;

Serianni, L. 2015. *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Laterza, Roma;

Serianni, L. & Trifone, P. 1993. *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino;

Slaughter, Y. & Hajek, J. 2015. Mainstreaming of Italian in Australian schools: The paradox of success? In: Hajek, J. & Slaughter, Y. (eds.) *Challenging the monolingual mindset*. Multilingual Matters, Bristol; Buffalo;

Sori, E. & Treves, A. 2008. *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni, XIX-XX*, Forum Edizioni, Udine;

Strambi, A. 2004. Learners' Perceptions of a Web-enhanced Learning Environment: Insights from a Longitudinal Study. *Australian Review of Applied Linguistics*, Series S, 81-96;

- Totaro-Genevois, M. 2005. *Cultural and linguistic policy abroad: the Italian experience*, Multilingual Matters, Clevedon;
- Towner, J. 1985. The Grand Tour: a key phase in the history of tourism. *Annals of tourism research*, 12, 297-333;
- Tudini, V. 2004. Virtual immersion: native speakers chats as a bridge to conversational Italian. *Australian Review of Applied Linguistics*, Series S, 63-80;
- Vedovelli, M. 2001. L'italiano lingua seconda, in Italia e all'estero. *Bulletin VALS-AS-LA (Bulletin Suisse de Linguistique Appliquée)* 73, 11-48;
- Vedovelli, M. 2002. *L'italiano degli stranieri: storia, attualità e prospettive*, Carocci, Roma;
- Vedovelli, M. 2011. *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma;
- Vitale, M. 1978. *La questione della lingua*, Palumbo, Palermo.

Capitolo 9

La Rete degli Italiani di Melbourne (NOMIT)

Luca Maria Esposito

1. Le condizioni dei ragazzi italiani che arrivano in Australia¹

Per comprendere a pieno quale sia stata la spinta che ha portato i ragazzi del Nomit (Italian Network of Melbourne) ad unirsi in un progetto comune, è necessario fare una premessa su quali siano le condizioni che i giovani italiani si trovano ad affrontare durante la propria esperienza di vita in Australia. Affermare che i ragazzi italiani, una volta sbarcati a Melbourne o a Sydney, si imbattano tutti in un percorso piuttosto simile non è una banale generalizzazione, ma una situazione legata soprattutto alla condizione di temporaneità del visto a loro concesso. Tale condizione fa sì che non si percepisca inizialmente quella australiana come una vera e propria migrazione, con tutto il carico emotivo che questo comporta, quanto piuttosto come un'esperienza di vita, simile a quelle che in molti hanno già avuto occasione di fare in Europa.

Spinti soprattutto dalla voglia di evasione nei confronti di una realtà come quella italiana, in molti casi definita deprimente, desolante, immobile, priva di prospettiva², una grossa fetta dei giovani che atterra negli aeroporti australiani ha tuttavia una idea vaghissima del paese con cui sta entrando a contatto. Secondo i dati da noi raccolti, almeno la metà degli italiani non arriva in Australia motivato dalla ricerca del lavoro, e solo una percentuale intorno al 9% argomenta la propria scelta con il bisogno di un radicale cambiamento di vita. Oltre al bisogno di evasione ed indipendenza, l'attrattiva che l'Australia esercita nell'immaginario collettivo italiano (complici i maggiori media nazionali; e.g. Panorama 2015) è legata all'idea che sia terra di "facili" possibilità lavorative, di stipendi elevati, e di alta qualità vita. E anche se tali definizioni approssimative hanno sicuramente un fondo di verità, la

1 Per un quadro completo della situazione dei lavoratori temporanei in Australia si rimanda a Mares (2016).

2 Dall'apertura dello Sportello Welcome presso il Consolato Italiano a Melbourne, il Nomit ha chiesto ai fruitori del servizio di compilare un form con diverse tipologie di domande, che vanno dai dati anagrafici al livello d'istruzione, dalle motivazioni per cui si è deciso di lasciare l'Italia al lavoro ricercato o che si svolgeva in precedenza. Tutte queste informazioni sono state raccolte e catalogate per comprendere e conoscere gli utenti che hanno usufruito del servizio e da esse sono state tratte delle statistiche non ancora pubblicate. Ad oggi il campione raccolto supera le 700 unità.

realtà dei fatti è ovviamente più complessa ma per rendersene conto è necessaria una profondità di visione che al momento dell'arrivo in pochi hanno la possibilità di avere.

Esperienza comune è inizialmente quella della 'ricerca': di una sistemazione, di un lavoro, di persone da conoscere, di una socialità che mitighi la grande distanza da casa. Una ricerca che si svolge soprattutto attraverso il 'passa parola', oppure tramite i social network. Una volta trovata una sistemazione, l'esigenza principale è quella di trovare un lavoro e, parafrasando la definizione coniata da Marta Fana sull'Espresso (2016), da 'camerieri d'Europa' i ragazzi italiani diventano, nell'altro emisfero, i 'camerieri d'Australia'. L'ambito infatti nel quale un ragazzo, laureato o meno, troverà inizialmente lavoro è proprio quello della ristorazione, un primo passo quasi obbligato dal quale si può tentare poi, con molte difficoltà, di esplorare altri settori professionali. Ovviamente, ci sono ristoranti e ristoranti, ma a quanto rilevato dalle più recenti inchieste, sia del Senato Federale, che ha definito quella dello sfruttamento dei lavoratori temporanei una "disgrazia nazionale" (Parliament of Australia, 2016), che quella del Fair Work Ombudsman/Difensore Civico per un Lavoro Equo ([FWO] 2016), che si è concentrata sui lavoratori delle *farms* (fattorie), il problema del lavoro nero, sottopagato o senza le protezioni stabilite per legge, è una realtà con cui molti dei ragazzi italiani dovranno avere a che fare quotidianamente. La ricerca di un lavoro in regola e retribuito adeguatamente, diventa dunque una esperienza non sempre facile (Berg/Farbenblum 2017), che può rendere molto spiacevole e difficoltosa la permanenza in Australia. A complicare le cose ci sono poi i vincoli imposti dal visto temporaneo con cui la maggior parte dei giovani italiani ha la possibilità di arrivare in Australia.

Il visto Working Holiday del quale è in possesso almeno l'80% di coloro che entrano in contatto con l'associazione, ha la durata di un anno e permette di lavorare regolarmente, ma con la limitazione di non poter essere occupati per più di sei mesi dallo stesso datore di lavoro. Un vincolo che inizialmente viene sottovalutato, ma che poi ci si accorge quanto questo renda difficoltoso incardinare una carriera lavorativa stabile perché è improbabile che un'azienda investa su qualcuno impiegabile solo per un tempo limitato. Di conseguenza, le tipologie di lavoro facilmente accessibili per coloro che possiedono tale visto sono ridotte, eccetto che per alcuni rari casi, a professioni che non richiedono particolare esperienza o tirocinio. Un vantaggio del visto Working Holiday è quello di poter essere rinnovato per un successivo anno, previa un'esperienza di lavoro di 88 giorni nelle cosiddette aree rurali. Purtroppo, come rilevato sempre dal Fair Work Ombudsman, anche questa

esperienza non è priva di insidie. In un accurato studio è risultato infatti che almeno il 29% dei lavoratori che hanno risposto alle domande del FWO non ha percepito uno stipendio durante il proprio periodo di lavoro nelle aree rurali. Tra coloro che riescono a farsi retribuire per il lavoro svolto, il 28% è sottopagato e di questi il 27% lo è in nero. In più, ben il 6% ha dovuto pagare perché il datore di lavoro acconsentisse a firmare i documenti utili per attestare l'avvenuta esperienza lavorativa, che, come richiesto dalle leggi di immigrazione, danno la possibilità di accedere ad un secondo anno di visto. Ma lo sfruttamento comincia ancor prima della giornata lavorativa.

Secondo l'inchiesta del FWO può accadere che datori di lavoro, agenti intermediari e proprietari degli ostelli "senza scrupoli", si mettano addirittura d'accordo non solo per sfruttare, ma anche per togliere ai ragazzi persino quei pochi soldi che riescono a mettersi in tasca. Il 14% dei lavoratori ha infatti dichiarato di aver dovuto pagare per avere un lavoro, di questi il 63% ha anche dovuto pagare un intermediario che 58 volte su 100 era lo stesso proprietario dell'ostello. Il 21% di coloro che hanno dovuto pagare un intermediario per trovare lavoro ha dichiarato di essere stato costretto a farlo contro la propria volontà, perché una parte dello stipendio gli veniva scalata prima di percepirlo. Questa situazione, dice il Fair Work Ombudsman, è frutto di una concezione sbagliata che si è radicata tra i datori di lavoro nelle aree rurali, per i quali, i possessori di un visto Working Holiday costituiscono una manodopera a basso costo, facilmente sfruttabile (vista la particolare condizione che li vede privi di tutele e rappresentanze), carenti nella comprensione della lingua inglese, poco informati sui propri diritti di lavoratori e diffidenti verso le autorità. Ma non è tutto. Alla scadenza anche del secondo anno in molti esprimono il desiderio di rimanere ancora in Australia, chi per ragioni personali, chi per motivi lavorativi, chi perché è riuscito a costruirsi una realtà quotidiana che non vorrebbe lasciare. Solo in pochi tuttavia riescono a farlo grazie al sistema delle sponsorizzazioni e quindi in molti ricorrono ad un visto studente (Gigoletti & Pianelli 2016).

Questa tipologia di visto, che si sta diffondendo a macchia d'olio soprattutto negli ultimi anni, mette le persone all'interno di un sistema dal quale risulta poi molto difficile uscire. Tale tipologia di visto concede di vivere sul territorio australiano per studiare, anche per molti anni, ma limita chi lo ottiene a lavorare solamente 40 ore bisettimanali. Tale vincolo però costringe la maggior parte delle persone in possesso di questo visto a guardare al lavoro irregolare come l'unica soluzione per poter avere il sostegno finanziario che necessitano. Queste persone infatti devono affrontare spese non solo legate alla scuola ma anche alla vita di tutti i giorni. L'e-

scalation dei visti studente è stata poi alimentata anche dal proliferare di una serie di agenzie che si occupano di mettere in contatto coloro che vogliono studiare con le scuole. Tale servizio di intermediazione non viene pagato dai clienti che si recano alle agenzie, ma dalle scuole stesse, quindi più studenti le agenzie riusciranno a procurare alle scuole, più profitto riusciranno a produrre. Un sistema che ha portato le agenzie ad utilizzare tutti gli strumenti possibili per attirare nuovi clienti³ e per incentivare l'accesso dei ragazzi alle scuole australiane, arrivando perfino a tenere vere e proprie missioni promozionali direttamente in Italia, spesso con il supporto anche dei media e delle istituzioni italiane.

Oltre alla situazione di precariato poi, tale meccanismo instaura anche un circolo vizioso per cui molti di coloro che possiedono un visto studente non sono veramente interessati all'offerta formativa bensì solo allo status stesso di studente, che gli permette la permanenza nel paese. La conseguenza è quindi che da una parte si assiste alla nascita di moltissimi corsi notevolmente economici e affatto utili a livello formativo, dall'altra si distorce il mercato del lavoro perché gli studenti, o supposti tali, sono costretti a lavorare in nero, creando una numerosa mano d'opera debole dal punto di vista contrattuale per la poca trasparenza della propria situazione (McKenzie & Baker 2015). In più, frequentare una scuola a basso costo e poco qualificata non offrirà facilmente a queste persone la possibilità di accedere in futuro a visti di natura permanente. In molti casi quindi, coloro che hanno intrapreso questo percorso si ritrovano intrappolati in una situazione che li porta a passare da un visto studente all'altro senza accrescere realmente la propria professionalità, trovandosi pertanto in una specie di limbo di precarietà sia dal punto di vista lavorativo che da quello legale. Tra l'altro, dati i costi comunque elevati da sostenere, molti sono portati alla fine a rinunciare nel loro intento tornando in Italia, ma solo dopo un notevole spreco di tempo e risorse (ICEF Monitor 2015). Tali pratiche, che risultano sempre più diffuse, coinvolgono anche i giovani italiani, ai quali è necessario fornire informazioni accurate per fare in modo che siano più consapevoli del percorso che si troveranno ad affrontare. Questo è uno degli obiettivi che il Nomit si è prefissato fin dalla sua nascita.

³ Con sempre maggiore frequenza le agenzie presentano se stesse come centri informativi gratuiti, attivando punti di contatto aperti al pubblico che offrono diversi livelli di assistenza, come ad esempio aiuto nella ricerca dell'alloggio, del lavoro, ecc. Tale strumento è utile per attirare coloro che hanno necessità di informazioni o assistenza e che potrebbero diventare potenziali clienti. Ma se da un lato tale supporto svolge sicuramente un positivo ruolo di aiuto per chi, appena arrivato, ha tali necessità, dall'altro presenta un'attività come una forma di assistenza disinteressata che in realtà non lo è, creando confusione tra chi agisce per profitto e chi invece, fornendo gli stessi servizi, opera come associazione no profit.

2. Le ragioni che hanno portato alla fondazione del Nomit: principi e finalità

L'Italia in cui i fondatori del Nomit sono nati e cresciuti è quella che, dopo la sconvolgente scoperta dello scandalo della P2, dopo il terremoto di Mani Pulite, dopo la violenza degli attentati politico-mafiosi, è piombata infine nella parabola berlusconiana. Un insieme di eventi che hanno determinato un tracollo della fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella politica (Demos & PI 2016)⁴ in cui la nostra generazione si è trovata immersa. Tale atmosfera ha accentuato ed espanso la crisi dei corpi intermedi di rappresentanza, come i sindacati o i partiti politici⁵, in una società che, entrata senza il giusto grado di consapevolezza in un mondo avviato alla globalizzazione e senza più solidi punti di riferimento, ha visto progressivamente decomporsi il tessuto di reti di supporto e solidarietà che erano alla base della comunità (Diamanti 2008). Di fronte allo sfaldamento di quelle che erano le fondamenta della convivenza sociale collettiva, all'aggressività di un capitalismo sempre più vorace (Settis 2011) e all'inadeguatezza delle istituzioni, la reazione dei cittadini si è tradotta in una sorta di resistenza nata all'interno delle comunità, in principio su base territoriale, quindi su base tematica.

Sono sorti così migliaia di movimenti e associazioni volontarie con l'obiettivo di difendere il "bene comune" e sviluppare una nuova idea di collettività e di relazioni sociali basate su scopi condivisi. Tali esperienze, non collegate in una rete organizzata se non in rare occasioni⁶, esprimono una spontaneità vissuta con impegno da un numero sempre crescente di cittadini, che uniscono la propria sensibilità individuale in motivazioni collettive cercando uno spazio di azione civile. Tale realtà, che sta permeando il tessuto sociale italiano, permette di creare relazioni tra le persone e ricostruire un terreno di collaborazione unito da scopi comuni, portando nuova linfa alla ricostruzione della comunità e alla partecipazione civica.

Facendo tesoro di queste esperienze, la nascita del Nomit prende le mosse sicuramente da quello che è un comune sentire maturato in ambito generazionale e sociale, declinato però all'interno della realtà australiana in cui si inserisce.

4 Lo storico dei rapporti Demos & PI compara i diversi gradi di fiducia dei cittadini italiani nelle istituzioni dal 2005 ad oggi, attestandone la continua diminuzione.

5 Secondo i dati registrati nella serie dell'Istituto Cattaneo, dal 1955 al 2013 gli iscritti ai partiti politici sono dimezzati passando dagli oltre 4 milioni a meno di 2 milioni.

6 Vedi ad esempio i movimenti sorti sull'esperienza No Tav (Wu Ming Foundation 2016, Un viaggio che non promettiamo breve. 25 anni di lotte No Tav, Torino) o quelli legati al Forum italiano per l'acqua pubblica (2017).

La motivazione profonda che ha spinto i membri di Nomit ad unirsi deriva quindi solo in parte da quella che è la comune esperienza di allontanamento da “casa”, il senso di disagio, o la poca corrispondenza riscontrata in Italia per quelle che sono le proprie ambizioni e i propri sogni, ma nasce soprattutto da quella che è una consapevolezza maturata nel tempo, elaborata e portata sulle proprie spalle come un bagaglio di conoscenze, in particolare come parte di un movimento. Il raggiungimento dell’idea che, se vogliamo che ciò che abbiamo intorno ci corrisponda, ovunque saremo nel mondo sarà necessario agire in prima persona per modificare l’ambiente circostante rendendolo più vicino a quelle che sono le nostre aspettative. Questa è l’idea alla base della fondazione di Nomit e attorno a questo concetto ruotano tutta una serie di iniziative che l’associazione da anni sta tentando di portare avanti tra mille difficoltà.

Accanto a ciò sono poi state le nostre esperienze quotidiane e le nostre attitudini a guidare la linea su cui si è mossa la nostra iniziativa, cercando di rispondere a quelle che sentivamo essere le nostre esigenze principali al di là del contesto in cui ci trovavamo. Unione, reciprocità, aiuto, fiducia, collaborazione, si sono rivelati essere ancora una volta gli obiettivi della nostra ricerca. Troppo semplice infatti arrivare dall’altra parte del mondo e ripetere esattamente l’esperienza vissuta in Italia, ossia la mancanza di un senso di comunità. Ciò che sentivamo era la necessità di dover cambiare l’approccio e quindi non ci bastava più cercare un lavoro qualsiasi che ci desse da vivere e ricominciare come se non fossimo mai partiti. La nostra reale esigenza era quella di recuperare un senso di comunità, di lavoro in collaborazione, di mettere insieme persone che prestassero la propria opera e la propria intelligenza al servizio di un bene comune, non per tornaconto personale, almeno non sul piano economico, ma per migliorare la nostra esperienza di vita assieme, in un’idea di scambio reciproco⁷. La grande possibilità che il sistema australiano offriva, grazie al buon livello degli stipendi, era quello di dedicare meno tempo alla sussistenza materiale e rivolgerlo invece alla costruzione di una comunità che divenisse alimento per la nostra esperienza umana e sociale, cosa che in Italia per noi era ormai inimmaginabile.

I primi progetti elaborati spaziavano su varie tematiche che andavano dall’assistenza alla cultura, con l’intento di creare uno spazio vivo all’interno del quale poter esprimere le proprie attitudini, poter sviluppare i propri interessi, poter costruire rapporti che si basassero sulla fiducia e con l’obiettivo di una crescita personale più

⁷ Per un approfondimento della teoria del ‘dono’ come tentativo di creare, alimentare o reinstaurare il legame sociale vedi Godbout (1993) o Mauss (1965).

profonda⁸. In mancanza di rapporti costruiti con il tempo, tradizionali come quelli familiari o basati sull'amicizia di lunga data, la nostra idea era quella di sviluppare relazioni fondate quindi sulla condivisione di idee e progetti che traessero spunto iniziale dall'aiuto che potevamo offrirci reciprocamente. Ci siamo resi conto per esperienza personale che i giovani che dall'Italia arrivavano a Melbourne, sentivano tutti allo stesso modo una forte necessità di avere delle informazioni semplici e dirette sui bisogni più elementari della vita quotidiana: come trovare un alloggio, come cercare lavoro e a quali condizioni, come aprire un conto in banca, come accedere alle cure mediche, come utilizzare i mezzi pubblici per spostarsi nella città, come accedere alle strutture educative, alle scuole, alle università, come comprendere i rapporti con l'immigrazione e le politiche dei visti, come usufruire delle proposte culturali disponibili, come avere una posizione fiscale.

Tutta una serie di informazioni che venivano reperite con il passa parola, tramite internet, i social network, con il rischio che chi ne avesse bisogno cadesse preda, nel migliore dei casi, di informazioni sbagliate o incomplete, nel peggiore, di coloro che cercavano di approfittare della situazione di necessità degli italiani arrivati da poco. In questo, l'assenza di aiuto da parte delle strutture diplomatiche italiane, o delle realtà comunitarie italo-australiane, metteva i nuovi italiani in una situazione di estrema difficoltà, rendendo l'inizio dell'esperienza australiana molto complesso e frustrante. Per trovare una soluzione a questo stato di cose, l'idea di partenza fu quella di elaborare un progetto di assistenza aperto al pubblico, che in linea con gli intenti e i principi della nostra associazione fosse gestito da volontari e gratuito per gli utenti, nell'ottica di un servizio di aiuto che instaurasse un iniziale rapporto di fiducia e facesse sentire il nuovo arrivato parte di una comunità, individuabile e riconoscibile fisicamente sul territorio⁹. L'idea del Nomit è stata poi quella di elaborare, parallelamente all'attività di assistenza, progetti di matrice culturale e sociale che dessero la possibilità di costruire incontri e confronti reciproci, sviluppando un ambiente fertile per la trasmissione di un'immagine contemporanea della cultura italiana e desse spazio e voce ai molti artisti, musicisti, e in genere produttori di cultura, presenti tra i nuovi arrivati.

La condizione necessaria per collaborare ai progetti dell'associazione si basa sul concetto di reciprocità, ma senza sottovalutare quelle che sono le esigenze della vita

8 Concetto del terzo settore come forma di "regolazione sociale" fondata su un'economia "solidale" produttore di socialità (Revelli 1997).

9 L'idea alla base sarebbe quella di un'asimmetrica reciprocità che reinstaura la fiducia e la partecipazione emotiva al centro del legame sociale. Il dono viene dunque visto in questo caso come rottura dell'atomismo e dell'indifferenza nelle relazioni sociali (Pulcini 2001).

quotidiana di ognuno dei suoi membri. In questo senso la proposta del Nomit cerca di fondere le due necessità sfruttando la situazione della realtà in cui si inserisce. Come dato di fatto, le prospettive lavorative per i giovani arrivati dall'Italia sono molto limitate, ma grazie al buon livello degli stipendi, il tempo libero a loro disposizione potrebbe essere comunque ampio. La proposta del Nomit è quindi quella di offrire uno spazio per impiegare quel tempo, esprimendo le proprie attitudini, le proprie qualità, le proprie esperienze, nello sviluppo di progetti culturali o sociali, oppure semplicemente collaborando nella struttura dell'organizzazione. Prestando la propria opera alla comunità e ricevendo in cambio un diretto coinvolgimento in diversi ambienti e interessi, l'idea del Nomit è quella di dare la possibilità di maturare un'esperienza e dei contatti che possano permettere, a chi lo desidera, di uscire da un'ambiente di lavoro poco soddisfacente per puntare a settori più attinenti alle proprie qualifiche o ai propri interessi. Lo sviluppo di questo sistema potrebbe anche consentire alle molte eccellenze giunte sul territorio di avere un impatto positivo sulla società ospitante, producendo idee, proposte culturali e perfino iniziative d'impresa. Ma soprattutto, la nostra idea vorrebbe tendere ad orizzonti più ampi e fungere da supporto all'immagine dell'Italia nel mondo.

I molti giovani che in questi anni sono arrivati in Australia infatti, formati grazie al sistema educativo italiano, stanno svuotando il paese di competenze, eccellenze, professionalità, esperienze umane, sulle quali l'Italia ha investito molto. Pertanto, l'intento perseguito dal Nomit, punta a creare un ponte strategico tra l'Italia e l'Australia, permettendo a tutte queste persone di vivere la propria esperienza di mobilità esprimendosi come immagine dell'Italia nel mondo. In un pianeta fortemente interconnesso infatti, la forza propulsiva e creativa di tutta una generazione in movimento, con tutto il bagaglio di esperienze sociali e di sensibilità che questo comporta, potrebbe contribuire a dare una visione più complessa e più attraente dell'Italia invece di quella stereotipata, così da rendere affascinanti alle giovani generazioni di paesi stranieri, non solo i prodotti, ma anche le nuove idee e le nuove proposte della cultura e della società italiana.

3. I progetti: assistenza, cultura, informazione

Al nucleo di fondatori originario, si sono con il tempo uniti al Nomit molti ragazzi interessati a collaborare con l'associazione e a condividerne principi e finalità. Sin dal primo anno l'associazione si è strutturata con un consiglio composto da 5 membri eletti dall'assemblea generale degli associati, cui spetta il potere decisionale sui

progetti da intraprendere durante l'anno riguardo le spese, le linee comunicative dell'associazione, il coinvolgimento dei membri nelle attività, le modalità operative, il dialogo con le istituzioni o la comunità. Nonostante ciò, la linea adottata è sempre stata quella di coinvolgere nelle decisioni del consiglio almeno i membri attivi che hanno rappresentato il cuore dell'associazione, per permettere a tutti di avere voce nelle scelte da intraprendere, nei progetti e nella gestione dell'associazione. Nell'ottica di svolgere una azione di supporto all'interno della comunità italiana di Melbourne, il primo passo concreto dell'associazione è stato quello di condividere le idee e i progetti elaborati con quelle che erano le strutture esistenti sul territorio, con l'intento di aprire subito un canale di comunicazione e collaborazione con chi aveva già esperienza ed era riconosciuto come cardine della presenza italiana a Melbourne.

Dopo aver provato ad entrare in contatto senza successo con il COASIT e l'Istituto di Cultura di Melbourne, i nostri progetti sono stati accolti con interesse dal Console Generale di allora, Marco Matacotta Cordella, che si è offerto di procurare all'associazione uno spazio all'interno del Consolato Generale per il progetto di assistenza dedicato ai nuovi arrivati che, tra tutti quelli proposti, poteva avere attinenza con il ruolo svolto dalla sede diplomatica. Così, nel luglio del 2013 apriva per la prima volta, con una scrivania collocata nella sala d'aspetto del Consolato, lo *Sportello Welcome*, ad oggi quasi al quinto anno di attività consecutivo, che è sempre stato gratuito per gli utenti ed è gestito dai volontari dell'associazione Nomit. Nel 2014, anche grazie allo *Sportello Welcome*, il Consolato di Melbourne è stato tra i primi ad ottenere dal Ministero degli Affari Esteri italiano il riconoscimento delle 'Buone Prassi' MAE. Contemporaneamente, è stato sviluppato un sito dedicato allo sportello tramite il quale è possibile inviare domande ai responsabili del servizio ed avere risposte via email. Dall'inizio della sua attività, circa mille utenti hanno usufruito dello sportello e migliaia di emails sono giunte alla sua casella di posta. Allo stesso tempo lo sportello *Art Desk*, predisposto per raccogliere progetti culturali, è stato sviluppato per due anni consecutivi in collaborazione con la Società Dante Alighieri, riuscendo a portare a termine diversi progetti artistici elaborati da giovani italiani che giungevano a Melbourne.

Nato come un network destinato a convertirsi in uno spazio di espressione e collaborazione comune, il Nomit ha fin dai suoi primi passi incardinato la propria attività su due direttrici. Una, dedicata all'accoglienza per i giovani che giungono dall'Italia, fa perno sulle istituzioni italiane che svolgono un ruolo di garanzia e ufficialità delle informazioni fornite e ha l'obiettivo di creare una rete di protezione per chi è

appena arrivato a Melbourne. L'altra va invece incontro alle necessità espresse dai membri dell'associazione e nasce dall'esperienza maturata nell'ambito dell'attività di assistenza. In questo senso si sono delineati progetti di sostegno psicologico (*Help Desk*), gestito da psicologi professionisti italiani; progetti di inserimento nel mondo del lavoro con programmi di tirocini presso grandi aziende; sessioni di consulenza con esperti per la stesura del CV e la preparazione ai colloqui di lavoro; corsi di inglese e classi di conversazione gratuiti. Attraverso queste iniziative, il Nomit ha cercato di creare un ambiente dove le persone potessero incontrarsi, aiutarsi e supportarsi a vicenda, trovare risposte ai propri bisogni e alle proprie necessità. In cambio, chi lo desiderasse, era invitato a mettere a disposizione dell'associazione le proprie competenze e i propri interessi e così, oltre ad accrescere il proprio bagaglio personale di informazioni, poter cominciare a collaborare agli stessi progetti di cui si era stati fruitori, traendone un vantaggio utile alla costruzione della propria esperienza professionale ed umana in Australia. Una specie di circolo virtuoso dove si veniva accolti e dove dall'assistenza reciproca si sviluppasse un impegno comune e una crescita personale condivisa.

Approdare in un contesto come quello australiano ha avuto, per molti di noi che provenivano da settori professionali o di studio legati alla cultura, un impatto significativo nel comprendere come fosse considerata la cultura italiana fuori dal nostro paese e nel constatare quanto fosse carente la percezione di essa in un'ottica contemporanea. Con l'intento di ravvivare questa percezione l'idea del Nomit è stata quella di creare un dialogo tra i giovani italiani e i loro coetanei di altre nazionalità, che potesse portare alla promozione dei talenti attraverso la realizzazione di progetti specifici. Nell'ottica del Nomit il primo passo verso la costruzione di questa interazione consisteva nel favorire l'incontro tra i giovani immigrati italiani, stimolando la proposta culturale che tale immigrazione può mettere a disposizione della società australiana. Quindi operare per strutturare uno scambio tra le molteplici realtà culturali presenti sul territorio per il raggiungimento di scopi collettivi e alimentare un costante confronto e intesa con istituzioni, università, scuole, organi amministrativi, enti e associazioni australiane e italiane. Il fine ultimo è quello di diventare il punto di riferimento di un dialogo, che nell'aggregazione e nella realizzazione di idee e di progetti, contribuisca all'incontro dei giovani italiani tra loro, ma anche di questi stessi con le altre realtà giovanili di tutto il mondo presenti a Melbourne.

I progetti culturali elaborati dall'Associazione vertono dunque sulla necessità di creare una struttura che possa permettere a tutti i ragazzi che arrivano dall'Italia

di trovare uno spazio di espressione e confronto. L'idea è quella di creare una comunità in cui l'aiuto e la collaborazione reciproca operino per la realizzazione di un dialogo tra i giovani italiani e la promozione di talenti attraverso progetti specifici all'interno del nuovo contesto territoriale. Da questa idea di dialogo nascono, in stretta relazione con i progetti culturali, anche le espressioni dell'associazione volte alla comunicazione, che si sviluppano tramite una collaborazione stretta con il bisettimanale italiano d'Australia *Il Globo* tramite la pubblicazione di una pagina, chiamata *Eureka*, a uscita bimensile. La proposta di *Eureka* è stata quella di creare all'interno dell'associazione una vera e propria redazione, che lavori elaborando contenuti sia inerenti alla giovane immigrazione italiana, sia riguardanti le proposte culturali presentate dall'associazione o più in generale presenti a Melbourne. Attenta ai temi del lavoro e del sociale, tra le prime attività di *Eureka* c'è stata, grazie alle denunce pervenute tramite lo *Sportello Welcome*, un'importante inchiesta sullo sfruttamento dei lavoratori all'interno delle fattorie, con un articolo, a firma di Margherita Angelucci, che nel 2015 è stato premiato dai *Premier's Multicultural Media Awards* (premi per i media multiculturali) del New South Wales.

Il percorso editoriale intrapreso con la pagina di *Eureka* ha poi avuto uno sviluppo nel 2016, con l'inaugurazione di 13 puntate di *Eureka Radio* su Rete Italia e l'apertura del blog del Nomit sul sito www.nomit.com.au, che ha permesso di ampliare notevolmente le tematiche affrontate dall'associazione. Embrione di quello che vorrebbe essere la proposta del Nomit legata all'informazione, lo strumento del blog e dei social media, vorrebbero costituire un ponte tra l'Italia e l'Australia, un dialogo tra soggetti della stessa generazione che condividono un'esperienza come quella della mobilità o una scelta, come quella di rimanere in Italia, che non crea affatto una spaccatura, ma anzi collega le due realtà in un confronto ed un sostegno continuo e reciproco. Come spiegato bene da Fabrizio Venturini (vicepresidente di Nomit) in una lettera aperta al deputato per gli italiani all'estero Marco Fedi, "tra i millenials (italiani, ndr), non c'è nessuna lotta intestina; non c'è nessuna divisione tra chi parte e chi rimane, ma ci sono problemi enormi e condivisi. Quindi noi, figli della crisi e forse padri di un'instabilità preoccupante, non siamo divisi; chi parte ha preso una direzione che lo porta oltre il piano del confine nazionale, trattenendolo comunque all'interno di quell'idea di 'Popolo Italiano' che da sempre è diasporico" (Venturini 2017: § 3).

Proprio dall'esperienza nata con l'inchiesta sulle fattorie del 2014, l'associazione ha deciso di concentrare una parte dei propri sforzi per affrontare in prima linea il problema dello sfruttamento dei lavoratori temporanei in Australia, una voragine

nel mondo del lavoro di cui ultimamente si stanno occupando con sempre maggiore profondità anche le istituzioni australiane (Fair Work Ombudsman 2016) e fenomeno ben descritto nelle inchieste del giornalista e studioso Peter Mares (Mares 2016). Grazie alla presenza al proprio interno di accademici impegnati nello studio del mondo del lavoro e a seguito delle continue denunce che pervenivano allo *Sportello Welcome*, l'associazione ha deciso di impegnarsi a fondo su questo tema e di dare vita ad un Forum annuale, dal nome *Work in Progress*, che fosse un luogo di confronto e di scambio di informazioni sulle regole del mondo del lavoro e sui diritti dei lavoratori in Australia. Al successo della prima edizione, tenutasi allo Yarra Youth Community Centre di Fitzroy nel 2014 con la partecipazione del Console Generale d'Italia a Melbourne, hanno fatto seguito un'edizione del 2015 presso la Library at the Dock, che ha visto la presenza degli agenti per il coinvolgimento della comunità del Fair Work Ombudsman e dell'avvocato del lavoro Gabrielle Marchetti di Job Watch, e una del 2016 supportata dalla Victorian Multicultural Commission, che ha visto la partecipazione di più di 100 persone e durante la quale una sezione specifica del Forum è stata dedicata alla consulente del lavoro Caitlin Burns, curatrice dei progetti di sostegno alla ricerca del lavoro promossi dal Nomit. Nel 2017 al Forum, ospitato nell'importante Immigration Museum di Melbourne, è intervenuto anche lo stesso Peter Mares.

Fin dalla sua nascita dunque il Nomit ha incanalato la propria azione verso molteplici ambiti di attività tutti correlati tra loro e ispirati a valori sociali, culturali, di partecipazione civica. Attorno al progetto di assistenza verso i nuovi arrivi italiani, l'associazione ha voluto costruire uno spazio per l'elaborazione di progetti culturali, ma si è anche impegnata a tutelare i diritti dei lavoratori creando consapevolezza e favorendo l'integrazione. Quindi, ha cercato di supportare le proprie attività con una serie di proposte legate all'informazione sia cartacea, sia digitale, favorendo inoltre progetti di ricerca sulla nuova immigrazione italiana in Australia che cerchino di darne un'immagine meglio definita e comprensibile. Nella sua attività di informazione infine, il ponte creato tra i due paesi ha una valenza bidirezionale e mentre da una parte cerca di far conoscere i risvolti della politica, della società e della realtà australiana per darne un'immagine che raggiunga direttamente l'Italia, dall'altra lavora per alimentare un dibattito e un confronto sia tra i giovani italiani in Australia, sia intragenerazionale, legato ai temi della politica, della società e della realtà italiane.

4. Indipendenza: rapporti con i privati e con le istituzioni

Nata come associazione australiana per iniziativa di un gruppo di persone, il Nomit ha avuto fin dalla propria fondazione una totale indipendenza decisionale ed organizzativa. Guidata da principi basati sul volontariato, sull'attività di reciproca assistenza, sulla partecipazione civica e sociale, il Nomit si è visto inserito in un contesto nebuloso, quello della nuova immigrazione italiana, dove molte delle realtà di supporto volontario ai nuovi arrivati risultavano legate in modo poco trasparente a professionisti o società che dei servizi per la nuova immigrazione facevano il proprio business. Davanti a tale scenario, l'associazione ha ritenuto di dover prendere le distanze e, pur rimanendo sempre aperta al dialogo, ha preferito non sviluppare rapporti economici con aziende private che si occupassero di immigrazione. Nonostante lo Sportello Welcome abbia ricevuto diverse richieste di collaborazione che avrebbero prospettato un notevole ritorno economico, tale scelta è stata mantenuta nel tempo e le relazioni con aziende private si sono sviluppate tramite iniziative su progetti in linea con i principi dell'associazione in un rapporto paritario. Questo ha portato tuttavia il Nomit a dover guardare altrove per il proprio sostentamento finanziario, prevedendo attività di autofinanziamento e la creazione di una quota associativa annuale a pagamento (50\$) che dia la possibilità di entrare a far parte del Nomit e usufruire di alcuni servizi pensati unicamente per i propri membri. In più, oltre alla possibilità di ricevere donazioni volontarie come ogni realtà no profit, si è cercato di costruire un rapporto con le istituzioni pubbliche australiane ed italiane, in un'interazione sviluppata sia tramite il finanziamento di progetti specifici, sia mediante la partecipazione a bandi per l'assegnazione di fondi. Infine, ultimo aspetto ancora embrionale, è quello di sviluppare partnership e collaborazioni con associazioni, fondazioni o partner che possano diventare finanziatrici di progetti mirati di valenza sociale o culturale.

Il tema dell'indipendenza economica e direttiva dell'associazione è comunque sempre attuale, visto che con il passare del tempo molti dei progetti del Nomit sono divenuti un punto di riferimento nel panorama della comunità italiana. Tra questi i più importanti sono la pubblicazione della pagina di Eureka su Il Globo, il forum annuale sui diritti dei lavoratori Work in Progress, ma soprattutto lo Sportello Welcome presso il Consolato Generale d'Italia a Melbourne. Per alcune di queste collaborazioni, complici probabilmente anche carenze comunicative, si è venuta a creare una sorta di confusione nella percezione pubblica di quello che è il reale rapporto tra il Nomit e il Consolato Generale d'Italia a Melbourne. In questo senso, il servizio

che il Nomit offre a titolo gratuito e volontariamente all'interno del Consolato ha prodotto l'idea che l'associazione rappresenti una sorta di "costola" dell'istituzione diplomatica, tuttavia è bene specificare come la collaborazione che si è instaurata tra il Nomit e il Consolato sia frutto dell'iniziativa indipendente del Nomit, che ha presentato il progetto dello Sportello e si è offerta di prendersene carico, dando la possibilità al Consolato di avere un servizio aggiuntivo per i propri utenti.

Nel corso del tempo poi il successo dell'iniziativa ha fatto sì che il progetto abbia ricevuto un supporto crescente da parte dell'istituzione diplomatica, supporto che si è esplicitato principalmente con la messa a disposizione di un ufficio immediatamente all'esterno dell'ingresso del Consolato e di un finanziamento annuale variabile a seconda di quelle che sono le disponibilità dell'ente consolare. Tale finanziamento è utilizzato dal Nomit per il materiale di cartoleria necessario allo sportello, per le spese di connessione ad internet e per il rimborso spese offerto ai membri che decidono di svolgere la propria opera di volontariato presso lo sportello. Oltre a ciò, il Consolato è ovviamente informato ed invitato a partecipare a quelle che sono le attività dell'associazione e ha offerto il proprio supporto ufficiale a molte delle iniziative promosse dal Nomit. Al di là di questa collaborazione reciproca dunque, l'associazione ha una totale autonomia decisionale e gestionale rispetto al Consolato Generale d'Italia a Melbourne e tutti i progetti di assistenza sviluppati dal Nomit sono sempre stati realizzati interamente a carico dell'associazione. L'errata percezione diffusa riguardo il rapporto tra il Consolato Generale e il Nomit non è però soltanto responsabilità di una carenza comunicativa da parte dell'associazione, ma anche della poca chiarezza espressa in passato da alcuni alti dirigenti del Ministero degli Esteri Italiano¹⁰, i quali però in diverse occasioni si sono dimostrati ben consapevoli dell'azione portata avanti dal Nomit, come dimostrato in varie audizioni ufficiali presso il Parlamento Italiano¹¹.

La scelta del Nomit di legarsi in collaborazioni principalmente sviluppate con istituzioni pubbliche quali il Consolato Generale d'Italia a Melbourne, il Comites del Victoria, la Victorian Multicultural Commission e il Fair Work Ombudsman o altri enti o associazioni come JobWatch, New Hope Foundation o la Dante Alighieri Society è

10 Vedi in particolare la prefazione a cura dell'Ambasciatrice Maria Cristina Ravaglia in Grigoletti e Pianelli (2016), dove le iniziative citate sebbene fossero state organizzate unicamente dall'associazione Nomit, non le vengono attribuite e dove lo Sportello Welcome viene descritto come un servizio creato dal Consolato.

11 Camera dei Deputati, XVII legislatura, Audizione 18, seduta del 20 aprile 2016 del Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e alla cooperazione internazionale di fronte alla III commissione Affari Esteri e Comunitari riguardante il Comitato permanente sugli italiani all'estero e la promozione del sistema paese (Camera dei Deputati 2016).

stata fatta consapevolmente proprio per permettere all'associazione di mantenere una propria indipendenza, sia operativa che decisionale¹². I suggerimenti e l'assistenza che dunque il Nomit offre agli utenti attraverso il proprio Sportello Welcome escludono qualsiasi società o realtà privata e anzi, l'associazione spinge decisamente i propri interlocutori ad usufruire di tutte le informazioni e gli strumenti messi a disposizione dalle istituzioni pubbliche. Quando tale via non fosse percorribile, l'associazione ha sempre consigliato ai propri utenti di affrontare in maniera responsabile la propria esperienza prima di rivolgersi a realtà private, immaginando un percorso che definisca con precisione quelle che sono le finalità e le strade da intraprendere a seconda delle necessità, della capacità e della volontà personali. Punto essenziale di questa progettualità è la conoscenza fornita da una corretta informazione e l'analisi critica di quelli che sono i possibili scenari che ci si trova ad affrontare nella propria esperienza migratoria, con il fine di avere una maggiore consapevolezza delle proprie scelte e delle loro conseguenze. Una progettualità che il Nomit ha sempre sostenuto attivamente sia nei confronti dei propri utenti, che dei propri membri, non solo attraverso le proprie iniziative, ma anche mettendo a disposizione un bagaglio di esperienze che permettessero una visione più chiara delle reali prospettive possibili.

5. Spazio di azione civile

Il ruolo centrale svolto dall'informazione nel lavoro intrapreso dal Nomit all'interno della comunità e l'obiettivo perseguito dai propri membri di approfondire e ampliare un dialogo su temi sociali ed etici, ha di conseguenza incentivato l'associazione a promuovere e sviluppare anche iniziative legate all'attivismo civico e politico. Oltre al proprio costante impegno di promozione della legalità attraverso la tutela dei diritti dei lavoratori, altre iniziative sono state intraprese dal Nomit nell'ottica di portare all'attenzione della comunità italiana a Melbourne e del pubblico australiano, tematiche di attualità politica italiana nella quale i membri di Nomit si sentono, nonostante la lontananza, ancora fortemente coinvolti. Attorno ad

¹² Sono diverse le collaborazioni che il Nomit sta portando avanti con gli enti e le istituzioni del Victoria. Proficua è l'intesa con la New Hope Foundation, che dal 2015 ospita le attività del Nomit presso il suo Community Centre di Prahran. Fin dalla sua fondazione poi, il Nomit ha aperto e mantenuto un dialogo costante con la Victorian Multicultural Commission, partecipando e vincendo diversi bandi di finanziamento. Altre partnership sono state instaurate nel tempo in particolare con Job Watch, in una collaborazione continua che dura dal 2014 e ci sono stati diversi contatti con la Fair Work Commission, in particolare per quanto riguarda ovviamente i progetti legati alla tutela dei diritti dei lavoratori. Dal 2013 poi, il Nomit mantiene attiva una collaborazione con lo Yarra Youth Community Centre di Fitzroy.

una serie di iniziative culturali o sociali si è venuto dunque a creare un dibattito sia interno all'associazione stessa, sia tra i suoi membri e le realtà rappresentative della comunità presenti sul territorio australiano.

Sono stati quindi elaborati in questo senso progetti volti a dare espressione all'esperienza migratoria dei giovani arrivati dall'Italia, con l'ideazione di rubriche dedicate sul blog che siano luogo virtuale di incontro e condivisione, ma allo stesso tempo si è voluto direttamente attivare una serie di iniziative su tematiche legate all'attualità italiana. Tra queste, di particolare rilevanza è stata la proiezione, in collaborazione con l'Università di Melbourne, del documentario 'La Trattativa' della regista Sabina Guzzanti (2017), iniziativa che prende le mosse dalla precisa volontà del Nomit di diffondere la conoscenza di momenti drammatici e attualissimi della storia italiana, promuovere la ricerca della verità ed esprimere vicinanza a tutti quegli uomini e quelle donne che in Italia lottano per la giustizia ogni giorno. In più, grazie al dibattito con l'autrice del documentario, che ha avuto luogo in videoconferenza a seguito della proiezione, è stato possibile anche sottolineare quanto sia vivo ed efficace l'impegno anti-mafia portato avanti in Italia da decine di piccole e grandi associazioni, da intellettuali e da rappresentanti della società civile, una realtà poco nota all'estero, di cui il Nomit intende diffondere la conoscenza.

Per quanto riguarda il coinvolgimento su temi del dibattito politico italiano, l'unica azione diretta intrapresa dall'associazione è stata quella di essersi schierata apertamente e attivamente nell'opposizione allo stravolgimento della Costituzione della Repubblica Italiana voluta dal governo di Matteo Renzi. In questa occasione, tramite una mail a tutti i membri, l'allora consiglio dell'associazione ha presentato la volontà di aderire ai comitati per il 'no' al referendum costituzionale e ha chiesto a tutti di esprimersi al riguardo. L'idea non ha incontrato nessuna opposizione da parte dei propri associati, ma è stata accolta dai membri attivi con un generale appoggio e sostegno. L'iniziativa si è dunque concretizzata nella promozione di incontri e dibattiti sul tema¹³, attraverso la produzione di materiale che sostenesse e spiegasse ai propri membri l'esigenza di difendere l'integrità della Carta Costituzionale e la diffusione di articoli che sensibilizzassero la comunità attraverso il blog. Lo storico risultato del referendum del 4 dicembre 2016, espressione soprattutto delle nuove generazioni, che in Italia hanno votato 'no' in percentuali superiori all'80%,

13 In particolare l'associazione ha contribuito ai due dibattiti sul tema che si sono svolti a Melbourne. Il primo tenutosi il 2 novembre 2016 presso l'Università RMIT, organizzato dal Cesaa (Contemporary European Studies Association of Australia) tramite il professor Bruno Mascitelli della Swinburne University; il secondo tenutosi il 3 novembre 2016 al COASIT di Melbourne, organizzato dal Comites del Victoria.

ha dunque secondo noi dato ragione alla scelta intrapresa dal Nomit in questa occasione, dimostrando ancora una volta la profonda connessione tra le esigenze e il comune sentire generazionale condiviso tra i giovani italiani, siano essi residenti dentro o fuori dei confini nazionali. E anche nella circoscrizione estero, seppure abbiano prevalso i 'sì', si è registrata in Asia, Africa, Oceania e Antartide la più alta percentuale di oppositori di tutte le ripartizioni estere.

6. Criticità e prospettive future

Nata come una realtà dedicata all'assistenza e all'informazione, l'analisi di una associazione come il Nomit non può tuttavia prescindere da quello che è l'ambiente sociale, temporale, spaziale nel quale si esprime. La convivenza al proprio interno di principi precisi e consapevoli e, allo stesso tempo, di esigenze diversificate e meno conosciute, crea una pluralità di voci nella narrazione di ciò che il Nomit rappresenta, che è il tratto distintivo di un dialogo ancora in corso. Come ancora in corso è il dibattito sul contesto sociale in cui si inserisce. A questo si aggiunge una profonda connotazione aperta e orizzontale che fa della collegialità uno dei tratti caratteristici dell'associazione. Una collegialità che forse ne rende meno chiari i contorni, ma che la rende libera di adottare una politica di inclusione, di gestione dinamica e dagli orizzonti in continuo ampliamento.

La spontanea iniziativa che ha condotto alla nascita del Nomit e le molte persone che hanno incrociato una parte del proprio cammino con essa, sono portatrici infatti di una vasta gamma di esigenze che ne rendono difficilmente definibili ed inquadrabili i confini precisi. Alcune di esse, espressione di una stragrande maggioranza dei giovani provenienti dall'Italia, riguardano in particolare il bisogno di un'assistenza su temi pratici della vita quotidiana e la ricerca di sicurezze in un'esperienza caratterizzata da forti incertezze. Altre, rappresentano invece l'emergere di un sentimento che, sebbene coinvolga una fetta minore ma significativa di questi giovani, esprime la volontà di agire a livello sociale e civile all'interno della realtà in cui ci si trova a vivere, dovunque essa si collochi nello spazio. Infine, altri aspetti di cui l'associazione Nomit si fa portatrice si esplicitano nella necessità di un tipo di socialità riconoscibile emotivamente e nell'esigenza di spazi espressivi.

La natura volontaria della partecipazione al progetto del Nomit e la transitorietà che caratterizza l'esperienza di vita in Australia della maggior parte dei ragazzi italiani, ha determinato una difficoltà di gestione e programmazione che, nonostante gli sforzi, è una delle più forti criticità dell'associazione. Nonostante ciò, all'interno

del Nomit si è formato con il tempo uno zoccolo duro composto da un buon numero di membri attivi, che ha partecipato alle iniziative, alle decisioni e alla gestione dell'associazione, diversificandone le competenze e gli interessi. Il nucleo del Nomit, rappresentato da questi membri, è diventato quindi il cuore pulsante dell'organizzazione, al quale nel tempo si sono uniti nuovi elementi, alcuni dei quali sono poi entrati a far parte di questo nucleo centrale in modo stabile, mentre altri hanno limitato la propria collaborazione a progetti specifici. Caratteristica comune della maggior parte di coloro che compongono il gruppo principale di membri è la loro sostanziale condizione di stabilità, che permette una progettualità più a lungo termine. Simili difficoltà di gestione e programmazione hanno investito anche la sfera comunicativa, che soprattutto nel rapporto verso l'esterno ha dimostrato carenze nel trasmettere finalità e obiettivi dell'associazione, rendendo di conseguenza più complicate le modalità di coinvolgimento di nuovi soggetti. In particolare, difficoltà di coinvolgimento sono state riscontrate tra coloro che non hanno una personale propensione all'iniziativa o tra soggetti fortemente disillusi nei confronti della società in cui vivono, che hanno espresso una certa perplessità nel comprendere a pieno in che modo inserirsi all'interno della struttura attiva del Nomit. Molte persone hanno dunque preso parte alle attività e alle iniziative solamente come fruitori e l'associazione ha mancato l'obiettivo di coinvolgere questi soggetti in modo più attivo e integrato.

Nonostante queste criticità, tuttavia, l'associazione Nomit è comunque riuscita in questi anni a diventare un vero e proprio punto di riferimento nel panorama della nuova immigrazione italiana a Melbourne. I passi percorsi sono stati concreti e significativi, portando il Nomit ad acquisire un valore e un ruolo di primo piano nell'accoglienza e nell'assistenza ai nuovi arrivati. In uno dei rari e approfonditi studi sulla nuova immigrazione italiana in Australia, il Nomit è definito come uno delle più importanti realtà che offrono un servizio di informazioni ai nuovi arrivati dall'Italia (Armillei & Mascitelli 2016), ma allo stesso tempo, il medesimo studio ha anche messo in luce alcuni di quelli che potrebbero essere i punti deboli della gestione e dello sviluppo dell'associazione. Tra questi viene indicato il problema della propria sostenibilità nel tempo come una delle sfide principali che il Nomit dovrà affrontare nel suo prossimo futuro e in questo senso sono diversi gli elementi, secondo gli autori, ad essere maggiormente insidiosi: il forte connotato interpersonale dei rapporti costruiti al proprio interno, che esprimono una carenza nella gestione; la sostenibilità economica, che a lungo andare potrebbe acquisire un peso specifico sempre più determinante; e infine la difficoltà di essere pienamente ri-

conosciuta come interlocutore ufficiale da parte delle istituzioni, principalmente dovuta alla sua natura completamente slegata da ambiti e settori facilmente individuabili ed inseribili in un contesto tradizionale. Ancora carente poi è l'attenzione che sull'associazione stanno concentrando i media, sia australiani, ma soprattutto italiani in Italia, che hanno fin'ora prediletto nel racconto della diaspora giovanile, storie individuali o legate a business privati, dimenticando completamente esperienze di associazionismo e comunità.

Infine, capitolo a parte riguarda l'inserimento del Nomit all'interno del vastissimo panorama dell'associazionismo italiano nel mondo. Con le associazioni di espressione localistica, come i club regionali o cittadini, fino ai patronati e le associazioni combattenti, di categoria o religiose, il Nomit condivide sicuramente la matrice di appartenenza alla nazione italiana. Tale matrice comune, linguistica e culturale, è però interpretata dal Nomit solamente come un punto di partenza, che non impedisce però l'espressione di una vocazione transnazionale basata su principi comuni e non solo su comuni origini. Principi su cui poter fondare un differente concetto di società e di partecipazione nell'ambito di un movimento internazionale di cultura, pensiero, riflessione, dialogo. Verso le associazioni italiane, il Nomit ha, come anche nei confronti delle istituzioni di rappresentanza (Comites, CGIE), un rapporto basato sul confronto aperto, anche se sino ad oggi le vere e proprie collaborazioni sono state scarse¹⁴. L'appoggio di tali realtà e la loro comprensione dell'opera portata avanti dall'associazione è tuttavia necessaria per una crescita e uno sviluppo della rappresentazione che il Nomit si prefigge di dare delle nuove caratteristiche dell'immigrazione italiana ed europea. Il riconoscimento da parte di tali realtà e il loro supporto potrebbe avere un effetto propulsore per quelli che sono le attività e le iniziative portate avanti dall'associazione, ma l'esperienza in questo senso svolta sino ad ora ha evidenziato come il differente background e le differenti finalità delle tradizionali organizzazioni della comunità italiana, potrebbero portare ad incomprensioni circa la vera natura della collaborazione, ostacolando il Nomit nel raggiungimento dei propri reali obiettivi. Tuttavia una proficua cooperazione è stata sviluppata con coloro che hanno saputo apprezzare e rispettare i principi e l'indipendenza del Nomit, riconoscendo il suo peculiare ruolo come espressione della nuova migrazione italiana in Australia. Concepita in quest'ottica la presenza

14 Un dialogo attivo con le rappresentanze italiane è stato avviato in particolare nel 2016 con il Comites del Victoria e con quello del South Australia. Per quanto riguarda la Associazioni di connazionali, un rapporto di partnership e collaborazione è attivo con la Sca (Sardinian Cultural Association) di Melbourne, che ha sottoscritto una membership con il Nomit. Infine è in sviluppo una reciproca intesa su progetti specifici tra il Nomit e il Museo Italiano di Melbourne.

del Nomit costituirebbe anche un flusso di nuove forze e nuova vitalità di cui potrebbero beneficiare anche le associazioni tradizionali e le rappresentanze italiane, che avrebbero l'occasione di essere coinvolte in un dialogo intergenerazionale dal quale, siamo convinti, potrebbe scaturire un efficace sviluppo dell'intera comunità in un'accezione non solo italiana ma persino europea.

Una comunità che, in senso più ampio, sta perdendo il proprio ruolo nella società individualista espressa dal capitalismo ed accentuata dalla globalizzazione, ma della quale, come suggerito dal filosofo polacco Zygmunt Bauman (2001), l'uomo moderno continua a sentire un forte bisogno. Una comunità dove l'associazionismo svolge un ruolo essenziale perché espressione di quel 'capitale sociale' che ha come suo fulcro la partecipazione e promuove la spontanea collaborazione tra individui (Fukuyama 2000), fungendo da sostegno sia per gli individui stessi che ne fanno parte, sia per la collettività (Coleman 1990). Una collaborazione non indirizzata verso una crescita economica, ma piuttosto umana e sociale. La passione, la volontà, l'azione civile, diventano a questo punto principi fondativi e imprescindibili di questo sviluppo, ma accanto ad essi viene ad assumere un ruolo determinante anche il principio del 'dono', ossia "qualsiasi azione o prestazione effettuata senza attesa, garanzia o certezza di ricambio, e che per questo solo fatto comporta una dimensione di gratuità" (Caillé 1996: 80). Il legame tra 'dono' e forma associativa è proprio quello in cui il Nomit si riconosce, in quanto un membro di un'associazione dona la propria persona e il proprio tempo senza avere la sicurezza di ottenere un beneficio immediato e di entità equivalente alla prestazione. A livello sociologico, il legame tra l'associazionismo e il dono teorizzato da Goudbout e applicabile al Nomit, acquista la capacità di "creare, mantenere o rigenerare il legame sociale" in un'azione che si estende al di fuori della ristretta cerchia costituita dagli iscritti, per coinvolgere sfere sempre più ampie della società, con l'estensione dei benefici ai non membri e l'apertura dello scopo dell'associazione all'intero consesso sociale (Goudbout 1993).

7. Conclusioni

L'azione del Nomit dunque, partendo dall'assistenza e dall'informazione, si apre ad un ventaglio più ampio di interessi e si inserisce in quella rilettura delle associazioni di expat (per usare un termine caro ai nostri giorni nel definire l'attuale movimento giovanile) "in un'ottica moderna e alla luce dell'evoluzione sociale", come suggerito nel rapporto della Fondazione Migrantes (2015). In altre parole, adottan-

do una prospettiva moderna che tenga conto dell'evoluzione naturale di un fenomeno sociale come quello migratorio, il Nomit aspira a diventare uno spazio dinamico dove connettere individui di ogni estrazione sociale e provenienza culturale. In linea con quanto perfettamente indicato proprio dalla Fondazione Migrantes, il nostro obiettivo finale come associazione pluralistica è pertanto quello di diventare uno spazio culturale, dove la cultura non sia meramente un termine accademico, ma contempra un'esperienza di vita vissuta, una storia. "Un luogo di appartenenza per aiutare e sostenere una cittadinanza a distanza, globale, che valorizzi la persona e la sua storia linguistica, culturale e sociale". Un luogo che sia espressione di una comunità politica, dove il tema della partecipazione, del voto, della tutela del lavoro e di quella dei diritti contrasti le paure e gli strabismi della nostra epoca e della nostra società. Una associazione che, anche attraverso la collaborazione con le istituzioni, contribuisca a formare identità arricchite dal rapporto costante con il diverso, con l'altro, che stimoli la solidarietà, favorisca l'accoglienza, sproni la collaborazione, alimenti il pensiero critico, incoraggi la partecipazione, si schieri a difesa e per lo sviluppo di una società più giusta.

Bibliografia

Armillei, R., Mascitelli, B., 2016, *From 2004 to 2016: A New Italian Exodus in Australia?*, Melbourne.;

Bauman Z., 2000. *Liquid Modernity*, Polity, Cambridge, MA;

Bauman Z., 2001. *Community. Seeking safety in an insecure World*, Polity, Cambridge, MA;

Becchi E., Barone C. & Assirelli G., 2016. *Graduate Migration out of Italy: Predictors an Pay-off*, Paris;

Berg L., Farbenblum B., 2017. *Wage Theft in Australia: Findings of the National Temporary Migrant Work Survey*. Sydney;

Bianchini E., 2016. 'Poletti: "Giovani italiani vanno all'estero? Alcuni meglio non averli tra i piedi". Poi le scuse. Utenti su Twitter: "Dimissioni"'. *Il Fatto Quotidiano*, 19 December. Disponibile all'indirizzo <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/12/19/polettigiovani-italiani-vanno-allestero-alcuni-meglio-non-averli-tra-i-piedi-poi-le-scuseutenti-su-twitter-dimissioni/3270627/>;

Caillé A., 1996. *Il terzo paradigma*, it. tr. Cinato A., Bollati Boringhieri, Torino, 1998;

Camera dei Deputati, 2016. Permanent Committee on Italians Abroad and the Promotion of the Country System. Disponibile all'indirizzo http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2016&mese=04&giorno=20&idCommissione=03&numero=0018&file=indice_stenografico;

Coleman J., 1990. *Foundation of the Social Theory*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, MA;

Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, 2017. Per la Democrazia Costituzionale. Disponibile all'indirizzo <http://www.referendumcostituzionale.online/>;

Demos & PI, 2016. *Gli Italiani e lo Stato 2016*, <http://www.demos.it/rapporto.php>;

Diamanti I., 2008. *La Società Italiana, il declino dell'arte di arrangiarsi*, Enciclopedia Treccani, Torino;

Fair Work Ombudsman, 2016. Inquiry into the wages and conditions of people working under the 417 Working Holiday Visa Program, <https://www.fairwork.gov.au/ArticleDocuments/763/417-visa-inquiry-report.pdf.aspx>;

Fana M., 2016, 'Caro Poletti, avete fatto di noi i camerieri d'Europa', *L'Espresso*

so, 20 December. Disponibile all'indirizzo <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/12/20/news/caro-polettivete-fatto-di-noi-i-camerieri-d-europa-1.291709>;

Favell A., Feldblum M., & Smith M., 2007. 'The human face of global mobility: A research agenda', *Society*, 44(2): 15–25;

Forum Italiano dei movimenti per l'acqua, 2017, Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua. Disponibile all'indirizzo <https://www.acquabenecomune.org/>;

Fukuyama F., 2000. *Social Capital and Civic Society*, International Monetary Found, New York;

Godbout, J.T., 1993. *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino;

Grigoletti, M. & Pianelli, S., 2016. *Un 'viaggio' da temporaneo a permanente*, Migrants, Sydney;

Guzzanti S., 2017. La Trattativa. Disponibile all'indirizzo <http://www.sabinaguzzanti.it/cinema/latrattativa/>;

ICEF Monitor, 2015. 'Student visa fraud in Australia up sharply since 2012'. Disponibile all'indirizzo <http://monitor.icef.com/2015/01/student-visa-fraud-australia-sharply-since-2012/>;

Istituto Italiano di Statistica, 2014. Report sulle migrazioni internazionali ed interne della popolazione residente. Disponibile all'indirizzo <http://www.Istat.it>;

Mares, P., 2016. *Not Quite Australian. How Temporary Migration is Changing the Nation*, Text Publishing, Melbourne;

Mauss M., 1965. *Saggio sul dono, in Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino;

McKenzie, N. & Baker, R., 2015. 'Exploitation fears as students pay for "fake skills"'. *Sydney Morning Herald*, 6 August. Disponibile all'indirizzo <http://www.smh.com.au/national/cash-for-visas-international-colleges-fake-qualifications-in-migration-rackets-20150805-gis11z.html>, accessed 4 February 2017;

Migrantes Foundation, 2016. Rapporto Italiani nel mondo 2015, Migrantes, Roma;

NOMIT, 2016. Financial report 2015–16. Disponibile all'indirizzo <http://nomit.com.au/app/uploads/2016/11/Financial-Report-2015-2016.pdf>;

NOMIT, 2017. Mission and Vision. Disponibile all'indirizzo <http://nomit.com.au/the-association/mission-vision/?lang=en>;

Panorama, 2015. 'Australia: il nuovo paradiso. Panorama', 14 May. Disponibile all'indirizzo <http://www.panorama.it/magazine/australia-nuovo-paradiso-consigli-emigrare/>;

Parliament of Australia, 2016. A National Disgrace: The Exploitation of Temporary Work Visa Holders. Disponibile all'indirizzo http://www.aph.gov.au/Parliamentary_Business/Committees/Senate/Education_and_Employment/temporary_work_visa/Report;

Ravaglia, M.C., 2016. Preface. In M. Grigoletti, S. Pianelli (eds.), *Giovani italiani in Australia. Un viaggio da temporaneo a permanente*, Fondazione Migrantes, Sydney;

Revelli M., 1997. *La sinistra sociale. Oltre la civiltà del lavoro*, Torino;

Settis S., 2011. *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino. Settis S., 2012. *Azione popolare*, Einaudi, Torino;

Venturini, F., 2017. Lettera aperta di Nomit all'On.le Marco Fedi: non c'è Speranza con Poletti. *Nomit*, 25 May. Disponibile all'indirizzo <http://nomit.com.au/blog/lettera-aperta-dinomit-allon-le-marco-fedi-non-ce-speranza-con-poletti/>;

Wu Ming Foundation, 2016. *Un viaggio che non promettiamo breve. 25 anni di lotte No Tav*. Einaudi, Torino.

Capitolo 10

La recente migrazione italiana in Australia: il punto di vista di un agente di immigrazione

Emanuela Canini

1. Introduzione

Molta attenzione è stata rivolta nell'ultimo decennio alla crescente presenza migratoria italiana in Australia. Per le sue dimensioni e importanza è stata considerata da alcuni simile alla migrazione italiana del dopoguerra. Data la loro privilegiata posizione di collegamento tra le autorità competenti e gli stessi migranti, gli agenti di immigrazione sono testimoni di questo recente fenomeno migratorio in tutti i suoi aspetti e possono confrontare le statistiche con i dati reali. Questi agenti di immigrazione non esistono in Italia come categoria professionale, per questo motivo forse ci sono alcune idee sbagliate sul loro ruolo nel sistema australiano. Gli italiani appena arrivati di solito li considerano degli 'avvocati' (il che è vero in alcuni casi, ma non in tutti) o semplicemente "compilatori di moduli". Allo stesso tempo gli agenti di immigrazione sono spesso confusi con gli 'agenti educativi', che per molti nuovi arrivati sono il primo punto di contatto all'estero.

La realtà è diversa. Gli agenti di immigrazione offrono una serie di servizi. Valutano le opzioni di visto dei candidati e suggeriscono percorsi potenziali. Li rappresentano anche legalmente nelle loro domande di visto fino al raggiungimento del risultato, cercando di minimizzare i rischi, i tempi ed i costi. Sarebbe utile consultare questi professionisti prima di lasciare l'Italia, ma la maggior parte degli italiani ricorre a loro soltanto dopo uno o due anni di soggiorno in Australia, quando sono a corto di opzioni o quando hanno a che fare con irregolarità del visto. Molti candidati italiani trovano dati sull'Australia attraverso fonti non ufficiali, come forum su Internet, blog o ricevono informazioni tramite passaparola da fonti spesso male informate. Non sorprende che spesso quando i richiedenti del visto si rendono conto dei loro errori è ormai troppo tardi.

Questo capitolo cercherà di evidenziare cosa c'è dietro le statistiche e il numero di italiani che intendono migrare in Australia. Il capitolo illustrerà anche i principali problemi incontrati dagli italiani durante la procedura di richiesta del visto. Questi problemi sono comunemente associati alla difficoltà che il candidato migrante

ha nel soddisfare i requisiti del sistema di migrazione australiano, nonché ad altri fattori che interferiscono con il rilascio dei visti. I dati sono stati raccolti sia tramite fonti ufficiali del governo, ma anche attraverso la mia esperienza professionale come agente di immigrazione, interviste con clienti che ho personalmente rappresentato nel corso della procedura per la richiesta del visto.

2. Il sistema di immigrazione australiano

Oggi l'immigrazione in Australia si basa principalmente su un sistema che mira a rafforzare l'economia nazionale attraverso l'acquisizione di nuove competenze lavorative, la promozione di investimenti stranieri così come i ricongiungimenti familiari. Questo sistema rappresenta la maggior parte dei migranti permanenti il cui numero è gradualmente aumentato negli ultimi anni, fino a raggiungere un totale annuale di 190.000 ammissioni. Una percentuale minore di visti è concessa come parte del programma umanitario e per i rifugiati (DIBP 2016a).¹ Le categorie di visti provvisori contribuiscono anche all'ingresso di migranti temporanei, il cui numero, con poche eccezioni, non ha attualmente un limite massimo.

Il sistema di migrazione australiano è molto complesso ed è regolato dal *Migration Act* (Legge sull'Immigrazione) del 1958 (Registro Federale della Legislazione 2016a) e dal *Migration Regulations 1994* (Norme in Materia di Immigrazione 1994; Registro Federale della Legislazione 2016b), con il Dipartimento per gli Affari interni (DHA) che rappresenta l'entità governativa che seleziona i migranti. La valutazione delle domande di visto è realizzata dagli ufficiali del Ministero dell'Immigrazione. Attualmente non si sa nulla né del modo in cui il DHA sceglie i propri ufficiali né di come vengano preparati. Negli ultimi 10 anni, il DHA si è evoluto in un modo che ha creato una chiusura quasi totale verso i richiedenti di visto, o 'clienti' come sono solitamente definiti. Negli anni precedenti, i clienti potevano rivolgersi agli uffici del Dipartimento di Immigrazione, chiedere informazioni e aspettarsi di ricevere delle risposte riguardo i loro casi. Oggigiorno questi uffici non sono più accessibili, a meno che non si tratti di una questione specifica o se è stato fissato un appuntamento. Solitamente un cliente viene reindirizzato al sito Web del DHA per presentare eventuali domande e non è più possibile farlo di persona.

Un altro canale che può essere utilizzato è la linea telefonica per informazioni generali, che spesso però comporta tempi di attesa molto lunghi, anche oltre un'o-

1 Il nome Dipartimento per l'Immigrazione e la Protezione delle Frontiere non esiste più e tutte le attività correlate sono state assimilate dal Dipartimento degli Affari interni.

ra. Secondo i commenti delle persone intervistate per questa ricerca, non è raro ricevere risposte diverse dagli operatori telefonici o spesso informazioni non propriamente utili. Tuttavia la risposta più comune data dal servizio clienti del DHA è quella di inviare un'e-mail all'ufficio visti competente. Ogni ufficio visti, infatti, ha un indirizzo email. Comunque, anche in questo caso, una richiesta presentata via e-mail richiede dei tempi di attesa lunghi, generalmente diversi giorni prima di essere presa in considerazione e spesso si tratta di una risposta generata automaticamente accompagnata da una lista di risposte a domande frequenti.

Non vi è dunque alcuna possibilità di parlare con un agente dedicato al proprio caso specifico nel Dipartimento anche perché una richiesta di visto viene ora elaborata da un gruppo di agenti. Cosa questo significhi non è molto chiaro. È probabile comunque che tutti gli agenti che valutano una domanda non si trovino necessariamente nella stessa città del richiedente. Come risultato di questi cambiamenti nel processo di richiesta del visto, i richiedenti sono spesso lasciati soli e finiscono per fare affidamento sul sentito dire o sul passaparola per ottenere informazioni. Queste però il più delle volte risultano essere errate o semplicemente non sono applicabili al loro caso specifico.

Gli agenti di immigrazione sperimentano una situazione simile quando hanno a che fare con il DHA. In passato era possibile parlare con degli specifici funzionari pubblici telefonicamente o via e-mail per discutere casi individuali. Questo era un modo efficiente e veloce per risolvere i problemi relativi ai visti evitando possibili equivoci. Ora i numeri di telefono e gli indirizzi e-mail di questi ufficiali del governo non vengono più diffusi. In rari casi, quando un funzionario chiama un agente di immigrazione, utilizza un numero privato. È quindi abbastanza frustrante per un agente non avere un canale sicuro e diretto su cui fare affidamento per situazioni urgenti. L'unico modo per trattare tali casi è inviare un'e-mail all'ufficio visti preposto, sperando che qualcuno lo legga in tempo, o chiamare il telefono generale e aspettare in linea per ore con la possibilità di sentirsi poi dire di mandare un'e-mail.

Quando un visto è richiesto *offshore* (al di fuori del territorio australiano), le ambasciate australiane sono responsabili per la procedura di richiesta. In questi casi la situazione è molto diversa da ciò che accade in Australia, dovuto al fatto che le missioni diplomatiche in relazione all'elaborazione dei visti hanno i loro processi in atto che possono variare da un paese all'altro. Il problema principale di molte ambasciate è che tendono a scavalcare i rappresentanti legali contattando direttamente il cliente del visto. Questo può produrre risultati indesiderati, specialmente quando il richiedente di visto è impreparato a rispondere alle domande poste dai

funzionari governativi. Tuttavia la maggior parte delle ambasciate ha un numero ristretto di funzionari e quindi sono più facili da raggiungere via e-mail. L'Italia è sotto la giurisdizione dell'Ambasciata australiana a Berlino (Germania) perché la missione diplomatica a Roma non offre più il servizio di rilascio dei visti. Hanno anche una linea telefonica dedicata in Italia dove è possibile parlare con un operatore italiano. Comunque la rappresentanza a Berlino è piuttosto cooperativa ed è possibile inviare e-mail direttamente a funzionari specifici.

Quando i funzionari addetti ad un caso specifico hanno bisogno di ulteriore documentazione, normalmente inviano un'email al richiedente del visto o all'agente di immigrazione, se ce n'è uno. L'e-mail proviene da un indirizzo email generico dell'ufficio visti e solitamente non è firmata con il nome completo della persona che la invia (a volte viene indicato solo il nome). Le loro richieste sono costituite in gran parte da un elenco di paragrafi "copia e incolla", che molto raramente hanno commenti specifici sul caso del richiedente, poiché si basano su risposte modello. Per questo motivo, può essere difficile capire perché i funzionari del caso specifico stanno chiedendo documenti che, per esempio, sono già stati presentati: non li hanno ricevuti a causa di un errore interno? O forse i documenti non erano giusti? L'agente viene lasciato così nel dubbio. Poiché c'è un periodo di 28 giorni per fornire i documenti mancanti, chiedere chiarimenti via e-mail può comportare ulteriori ritardi che può potenzialmente impedire al richiedente di rispettare la scadenza per fare domanda, oltre al fatto di non ricevere nessuna risposta. Gli agenti di immigrazione hanno quindi imparato a far ricorso alla loro esperienza e alle statistiche dei casi dei loro colleghi per "indovinare" ciò che il funzionario potrebbe volere o cosa non lo ha soddisfatto.

Questa situazione di confusione è anche una conseguenza del fatto che molti degli atti e dei regolamenti relativi all'immigrazione non sono molto chiari, ma piuttosto aperti all'interpretazione. Con il fine di fornire un quadro di riferimento, il governo crea nuove linee guida (o cambia quelle esistenti) a seconda della situazione economica e politica che prevale. Queste strategie non sono solitamente accessibili al pubblico. Gli agenti di immigrazione possono consultare le informazioni sui visti attraverso il sito web del DHA, ma non possono accedere a tutti gli aspetti di tutti i requisiti per i visti, insieme alle varie eccezioni e ai possibili casi di studio pertinenti. Inoltre gli agenti di immigrazione devono verificare l'esattezza del contenuto del sito web, in quanto di solito sono le uniche informazioni ufficiali a disposizione dei richiedenti di visto.

I programmi di migrazione temporanea e permanente consentono alle persone

di entrare in Australia per una serie di motivi – come il turismo, lo studio, il lavoro a breve o lungo termine, condurre affari ed investimenti o per ricongiungersi e vivere con un membro della propria famiglia. Complessivamente il numero totale di italiani che ottengono la residenza permanente (PR) e la cittadinanza australiana ogni anno è costantemente aumentato. In questo capitolo verranno analizzati i visti più comuni utilizzati dalla popolazione migrante italiana che sono principalmente i *Visitor visa* (visto turistico), *Working Holiday visa* (visto vacanza – lavoro o WHV) sottoclasse 417, *Student visa* (visto studente), *Employer Sponsored visa* (visto sponsorizzato dal datore di lavoro), *General Skilled Migration visa* (visto lavoro specializzato) e *Partner visa* (visto partner).

Il 18 aprile 2017 il governo ha annunciato una importante riforma sul programma di visti di lavoro temporaneo, seguita da un'ulteriore implementazione del cambiamento di legge il 18 marzo 2018. Nonostante in questo capitolo siano state prese in considerazione le statistiche fino al 2015-16, e quindi la discussione si riferisce all'andamento dell'immigrazione italiana nell'ultimo decennio, è stata anche fornita un'anticipazione di quale potrebbe essere la tendenza futura analizzando le principali questioni che gli italiani dovrebbero affrontare con le nuove riforme.

3. Visti temporanei

3.1 Visti turistici

I titolari di passaporto italiano hanno la possibilità di richiedere un visto turistico (sottoclasse 651) online o un *Electronic Travel Authority* (autorizzazione elettronica al viaggio o ETA sottoclasse 601) tramite agenzie di viaggio e sono entrambi facili da ottenere. Questi visti sono validi per un anno dalla data in cui sono rilasciati, ma consentono fino a tre mesi di soggiorno per ogni entrata (questo significa che il titolare del visto deve lasciare il paese ogni tre mesi). È anche disponibile un terzo tipo di visto per turisti (sottoclasse 600), che consente di soggiornare più a lungo, fino a 12 mesi, o di estendere il soggiorno ETA o quello dei possessori del visto 651 che sono già in Australia. La sottoclasse 600 è utilizzata solo da una piccola percentuale di italiani. La tabella 10.1 mostra i visti turistici concessi ai cittadini italiani nel periodo tra il 2010 e il 2015. Le statistiche riflettono un graduale aumento degli arrivi italiani negli ultimi cinque anni. Qui possiamo vedere quanti visti turistici sono stati concessi in quegli anni. Incrementi simili sono stati registrati in tutte le sottoclassi dei visti turistici. Va anche notato che non tutti i titolari di visto sono

entrati in Australia nell'anno in cui il visto è stato concesso ed alcuni è possibile che siano arrivati l'anno dopo. La fluttuazione delle statistiche non è significativa e le cifre sono piuttosto stabili nel corso degli anni.

Tabella 10.1 Visti turistici per italiani in Australia – 2010-2015

ANNO FINANZIARIO	CONCESSI	ARRIVI	PARTENZE
2010-11	52.610	51.569	52.202
2011-12	52.725	50.715	51.128
2012-13	54.282	54.784	54.752
2013-14	54.843	56.354	56.002
2014-15	55.592	56.075	54.920

Fonte: adattamento dei dati del rapporto sui visti turistici dal 2010 al 2015 (DIBP 2016c; 2017).

La tabella 10.1 mostra anche quanti italiani sono entrati e partiti dall'Australia attraverso i porti di immigrazione. Questi numeri includono anche quelli che sono partiti e rientrati più di una volta, quindi alcuni partecipanti sono stati contati diverse volte. È evidente che le cifre delle partenze indicano che ci sono circa 50.000 italiani che visitano l'Australia ogni anno, e che la maggior parte di loro è effettivamente in vacanza o in visita per motivi di lavoro per poi rientrare in Italia. Coloro che sono interessati a migrare tra i titolari di un visto turistico sono probabilmente coloro che rientrano in Australia una seconda o terza volta per ricominciare il loro soggiorno di tre mesi, dato che la maggior parte delle sottoclassi consente solo quel breve periodo per ogni entrata. Si può notare infatti che negli anni con maggiori movimenti (2012-13 e 2013-14), la proporzione di arrivi e partenze è superiore ai numeri dei visti concessi. Ciò suggerisce che più persone hanno dovuto riutilizzare il visto per continuare a rimanere e trovare un percorso per ottenere altri tipi di visti.

3.2 Working Holiday Visa

Il visto *Working Holiday* (sottoclasse 417) è iniziato il 2 gennaio 2004 grazie ad un accordo bilaterale tra l'Australia e l'Italia allo scopo di facilitare lo scambio culturale tra i due paesi. Questo visto consente ai giovani italiani (fino a 30 anni) di visitare l'Australia per un anno, di lavorare a tempo pieno (con un limite di sei mesi con lo

stesso datore di lavoro) e di studiare per un periodo di massimo quattro mesi. Un secondo visto successivo può essere ottenuto per un altro anno, se durante il primo periodo di visto Working Holiday, i titolari hanno lavorato per tre mesi in un'area regionale specifica e in particolari occupazioni. Il DHA fornisce un elenco di codici postali delle aree ammissibili e una lista che include i tipi di lavoro validi per il rinnovo del visto. Di solito si tratta di impieghi nel campo dell'agricoltura, della pesca, dell'edilizia e dell'estrazione mineraria.

Nel corso degli anni gli italiani hanno utilizzato sempre di più questo programma, anche se negli ultimi due anni finanziari si è potuto registrare un calo dell'interesse per questo tipo di visto. Ciò potrebbe essere dovuto a diversi fattori.

In primo luogo questo potrebbe essere il risultato di un'ampia copertura mediatica ricevuta da alcuni casi recenti di sfruttamento e abuso in Australia ai danni dei titolari di questi visti da parte dei datori di lavoro in alcune aree regionali. Alcune di queste notizie negative sono state riportate dai media italiani in modo diverso rispetto agli anni precedenti quando i media tendevano a rappresentare l'Australia come un paradiso indiscusso. Altri fattori, tuttavia, potrebbero aver scoraggiato le potenziali richieste, come le crescenti difficoltà nell'ottenere una residenza permanente in Australia, un obiettivo finale a cui aspirano molti richiedenti del visto Working Holiday, o l'aumento del costo della vita in Australia (Armillei & Mascitelli 2016).

Qui di seguito, nella tabella 10.2, sono riportati i numeri degli italiani che hanno ricevuto questo WHV (primo e secondo) dal 2005 fino al 2016.

Tabella 10.2 Visti italiani Working Holiday concessi per anno finanziario

	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16
WHV (I)	2.442	3.116	3.380	4.304	5.055	5.806	8.659	14.198	12.895	10.751	8.737
WHV (II)	46	120	196	332	426	623	941	1.775	3.150	3.387	2.854

Fonte: adattamento dei dati del rapporto sui visti di lavoro e di vacanza dal 2005 al 2016 (DIBP 2016c).

Dal 2013-14 la diminuzione del numero di domande presentate da cittadini italiani è stata registrata anche in altri paesi partecipanti al programma WHV. Come mostra la tabella 10.2, il numero di persone che utilizzano il secondo visto Working

Holiday è relativamente basso rispetto alla quantità dei primi titolari di visto e si è ulteriormente ridotto nell'ultimo anno. I migranti italiani intervistati e interessati a soggiornare in Australia, non hanno potuto presentare domanda per il loro secondo visto Working Holiday per vari motivi. Alcuni hanno perso l'opportunità di svolgere un lavoro di tre mesi nelle aree regionali perché non volevano lasciare il proprio impiego in città. Altri hanno compiuto 31 anni prima di completare l'esperienza lavorativa regionale. Altri ancora semplicemente non erano particolarmente attratti dall'esperienza rurale. I più fortunati hanno trovato uno sponsor e/o hanno richiesto un altro tipo di visto. Sulla base del riscontro ricevuto dagli italiani intervistati, coloro che tentano di costruire un percorso verso la residenza permanente tendono ad utilizzare, quando possibile, entrambi i loro visti Working Holiday. Questo perché non ci sono altre categorie di visti con permessi di lavoro a tempo pieno che possono essere facilmente ottenuti e che consentono loro di prolungare il soggiorno al fine di ottenere la residenza permanente.

3.3 Visto per studenti

I visti per studenti consentono al titolare di studiare e intraprendere un corso prestabilito insieme ad un permesso per poter lavorare 40 ore ogni 2 settimane. Il sistema di visti per studenti è cambiato il 1° luglio 2016. Tutte le sottoclassi di visti per studenti sono state ridotte ad una sola, la sottoclasse 500. Ciò è stato possibile unificando tutti i candidati che in precedenza erano raggruppati in base al settore del corso, ovvero corsi di inglese o di formazione professionale, scuola secondaria o istruzione superiore (laurea, master, dottorati di ricerca) o corsi di scambio internazionale. Poiché i visti per studenti erano precedentemente suddivisi in diverse sottoclassi, è stato possibile raccogliere statistiche che aiutano a capire quale fosse il livello di istruzione preferito a seconda della nazionalità. Nell'anno 2015-16, ad esempio, sono stati concessi 4.446 visti agli italiani per corsi di lingua inglese (sottoclasse 570) e formazione professionale (sottoclasse 572), mentre ne sono stati rilasciati solo 401 a studenti iscritti a corsi universitari per laurea, master e dottorati (DIBP 2016b). Secondo i clienti consultati, la preferenza per l'inglese e la formazione professionale era dovuta in parte alla necessità di imparare la lingua locale (molti italiani sono arrivati impreparati in Australia) e in parte a causa dell'elevato costo delle tasse universitarie (in particolare per chi lavora all'interno del settore commerciale).

La tabella 10.3 offre un'istantanea dell'andamento dei visti per studenti dal 2004.

L'aspetto più sorprendente è il numero molto limitato di visti concessi *onshore* per le sottoclassi 571 e 575. Queste due sottoclassi si riferiscono ai giovani, principalmente minorenni, che studiano nelle scuole superiori e adulti per corsi *non-award* (ovvero corsi che non portano al conseguimento di un riconoscimento), come studenti universitari di scambi internazionali (ad esempio del programma Erasmus). Questa tipologia di studenti sono quelli che utilizzano il programma visti per studenti allo scopo di completare il loro corso e far ritorno in Italia. Questo è il motivo per cui quasi tutti i candidati fanno sistematicamente domanda da fuori l'Australia senza la necessità di partire in precedenza per esplorare il loro eventuale paese ospitante. Al contrario, la maggior parte dei partecipanti è rappresentata da studenti di corsi di inglese e di formazione professionale e che si iscrivono in ugual misura sia *onshore* che *offshore*, con un numero molto elevato di richieste dall'Australia per corsi professionali.

Tabella 10.3 Visti per studenti italiani concessi per anno finanziario

	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16
TOTALE concessi	*	815	981	1.012	1.534	1.758	1.955	2.666	3.302	4.508	5.602	5.828
Offshore	*	*	*	*	*	913	1.007	1.282	1.517	2.002	2.499	2.672
Onshore	*	*	*	*	*	845	948	1.384	1.785	2.506	3.103	3.156
570 Elicos	*	168	198	179	313	497	569	900	1.108	1.517	1.694	1.400
Offshore	*	*	*	*	*	215	245	378	483	720	799	749
Onshore	46	62	87	71	145	282	324	522	625	797	895	651
571 Ambito scolastico	188	195	250	160	313	273	343	419	426	418	608	613
Offshore	179	190	247	152	302	260	331	409	413	403	578	589
Onshore	9	5	3	8	11	13	12	10	13	15	30	24
572 Formazione professionale	*	135	196	274	411	490	510	773	1.171	1.863	2.551	3.046
Offshore	*	*	*	*	*	95	87	143	213	399	633	778
Onshore	*	*	*	*	*	395	423	630	958	1.464	1.918	2.268
573 Educazione superiore	*	125	128	125	182	193	216	179	210	271	311	276
Offshore	*	*	*	*	*	86	85	61	83	105	122	123
Onshore	*	*	*	*	*	107	131	118	127	166	189	153
574 Post-laurea	*	41	43	49	62	66	80	101	120	116	118	125
Offshore	*	*	*	*	*	29	36	43	71	64	58	79
Onshore	*	*	*	*	*	37	44	58	49	52	60	46
575 Settore Non-Award	*	151	166	225	253	239	237	258	264	321	320	368
Offshore	100	134	149	187	234	228	223	248	251	309	309	354
Onshore	*	*	*	*	*	11	14	10	13	12	11	14

* Questi dati non sono disponibili, dato che l'Italia non era tra i primi 15 paesi per il numero di visti concessi.

Fonte: adattamento dei dati del rapporto annuale sulle tendenze degli studenti dal 2004 al 2016 (DIBP 2016b).

In relazione al background degli intervistati, il tipico richiedente del corso di lingua e formazione professionale è qualcuno che è già in Australia, che ha già un visto per studenti per un corso di inglese o un visto Working Holiday (magari anche un secondo). Queste sono persone interessate a stabilirsi definitivamente in Australia. Le tabelle sottostanti mostrano di quali sottoclassi di visto erano in possesso i migranti italiani prima di richiedere il visto per studenti direttamente dall'Australia.

Tabella 10.4 Italiani che in precedenza avevano un visto Working Holiday

Visto richiesto	2005 -06	2006 -07	2007 -08	2008 -09	2009 -10	2010 -11	2011 -12	2012 -13	2013- 14	2014- 15	2015- 16
570 Elicos	9	8	9	25	62	94	109	197	332	536	432
572 Formazione professionale	31	60	81	111	139	149	260	408	828	1.141	1.359

Fonte: adattamento dell'autore dei dati sulle domande di visto per studenti presentate/concesse, tabelle pivot dal 2005 al 2016 (DIBP 2016b).

Tabella 10.5 Italiani che in precedenza avevano un visto per studenti

Visto richiesto	2005 -06	2006 -07	2007 -08	2008 -09	2009 -10	2010 -11	2011 -12	2012 -13	2013 -14	2014 -15	2015- 16
570 Elicos	17	33	20	32	90	97	171	197	247	250	231
572 Formazione professionale	41	41	65	114	138	166	277	425	583	863	1.092

Fonte: adattamento dell'autore dei dati sulle domande di visto per studenti presentate/concesse, tabelle pivot dal 2005 al 2016 (DIBP 2016b).

Tabella 10.6 Italiani che in precedenza avevano un visto per turisti

Visto richiesto	2005 -06	2006 -07	2007 -08	2008 -09	2009 -10	2010 -11	2011 -12	2012 -13	2013 -14	2014 -15	2015 -16
570 Elicos	51	63	66	116	185	211	334	374	444	431	286
572 Formazione professionale	53	77	104	156	162	163	191	282	338	412	436

Fonte: adattamento dei dati sulle domande di visto per studenti presentate/concesse, tabelle pivot dal 2005 al 2016 (DIBP 2016b).

Un fatto interessante che emerge da queste tabelle è che il numero più alto di visti per studenti si è registrato negli anni 2014-15 e 2015-16. Questa cifra elevata può essere collegata al fatto che coloro che hanno richiesto un visto per studenti *onshore* potrebbero essere stati in precedenza titolari di visto Working Holiday che hanno raggiunto il picco nel periodo 2012-13 e 2013-14 per i titolari di un primo visto WH, e 2013-14 e 2014-15 per coloro che hanno rinnovato il visto WH. Con il declino delle richieste di visto Working Holiday negli ultimi due anni, si prevede una riduzione delle domande di visto per studenti, in particolare per corsi di inglese e di formazione professionale, mentre tutte le iscrizioni per altre tipologie di corso rimarranno sostanzialmente invariate.

4. Programmi permanenti

4.1 Employer Sponsored visas

Il programma di visti sponsorizzati dal datore di lavoro è stato creato allo scopo di soddisfare una carenza di manodopera in Australia e, in quanto tale, consente ai lavoratori stranieri di essere assunti dalla società sponsorizzante. È composto da tre diversi tipi di visti. Gli italiani erano soliti presentare domanda per la *Temporary Work (Skilled) visa subclass 457* (visto di lavoro temporaneo qualificato sottoclasse 457), per il quale dovevano soddisfare determinati requisiti, piuttosto che il visto *Employer Nomination Scheme (subclass 186 - Direct Entry stream)* (regime di nomina del datore di lavoro, sottoclasse 186, flusso ad ammissione diretta) e dal *Regional Sponsored Migration Scheme (subclass 187 - Direct Entry Stream)* (regime di sponsorizzazione regionale, sottoclasse 187, flusso ad ammissione diretta). Quest'ultima rappresenta l'opzione di visto meno utilizzata, a causa delle limitate opportunità e disponibilità degli sponsors e del desiderio della maggior parte dei candidati di preferire destinazioni metropolitane come Sydney o Melbourne.

Il visto 457, dopo due anni di lavoro a tempo pieno con lo stesso datore di lavoro, solitamente portava alla residenza permanente attraverso il visto *Employer Nomination Scheme (subclass 186 - Temporary residence Transition stream, ovvero flusso di residenza temporanea transitoria)*². Con la riforma del 18 marzo 2018, il visto 457 è stato sostituito dal *Temporary Skill Shortage 482* (noto anche come TSS) allo scopo di supportare quei business australiani che stanno attraversando un periodo

² Lo schema di nomina del datore di lavoro (sottoclasse 186) si compone di tre flussi: flusso di residenza temporanea transitoria, flusso ad ammissione diretta e il flusso dell'accordo sul lavoro.

di carenza di personale qualificato australiano. Ai titolari di questo nuovo tipo di visto vengono ora richiesti tre anni lavorativi a tempo pieno con lo stesso datore di lavoro prima di poter fare domanda per la residenza permanente. Oltre a questo, dal 18 aprile 2018 a causa di un nuovo cambiamento di legge, molte occupazioni sono state classificate come non ammissibili per la residenza permanente attraverso questo percorso. Le professioni per le quali gli italiani sono per lo più sponsorizzati in questo ambito (principalmente il settore alimentare e alberghiero, tra cui i posti di chef e gestori di bar e ristoranti) non sono dunque più ammissibili. Solo alcuni titolari di visto 457, che hanno fatto domanda prima del 18 aprile 2018, sono in grado di continuare il loro percorso verso la residenza permanente in quanto sono stati inclusi nel gruppo di persone che godono ancora del vecchio sistema legislativo attraverso leggi transitorie.

La tabella 10.7 mostra che il maggior numero di visti 457 sono stati rilasciati nel 2014-15 e 2015-16. Come discusso in precedenza, una tendenza simile è stata registrata per altri tipi di visti. Queste cifre includono anche un numero molto limitato di “trasferimenti intra-aziendali” (una media di 50/60 ogni anno), tramite i quali le imprese italiane coinvolgono i propri dipendenti in progetti temporanei in Australia. La maggior parte di questi impiegati di solito ritorna in Italia alla fine della propria missione. Dato il picco dei visti 457 rilasciati nel 2014-15 e 2015-16, si aspetta anche un picco nell'*Employer Nomination Scheme visa (subclass 186 - Temporary Residence Transition stream)* durante i periodi 2016-17 e 2017-18, per via del requisito di due anni di lavoro con lo stesso sponsor per la residenza permanente come accennato in precedenza. In seguito alla riforma, e con la diminuzione generale dei numeri di visto, le cifre potrebbero abbassarsi.

Tabella 10.7 Visti 457 rilasciati a richiedenti italiani (esclusi i familiari)

2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16
356	442	587	535	426	608	882	1.102	982	1.328	1.329

Fonte: adattamento dei dati sul programma di visto di lavoro temporaneo (Skilled) (sotto-classe 457) dal 2005 al 2016 (Governo Australiano 2017).

È importante considerare che il requisito di due anni di lavoro con lo stesso sponsor ha conseguenze psicologiche, nonché altri effetti meno evidenti, per i titolari di visto 457. Molti italiani si lamentano di non avere altre opzioni di visto

per poter accelerare la loro residenza permanente, soprattutto quando vengono sfruttati dal loro datore di lavoro e questa rappresenta la loro unica scelta. Secondo le regole e linee guida del visto 457, se il titolare volesse trasferire il proprio visto ad un altro sponsor (perché non soddisfatto dell'attuale datore di lavoro), i due anni di lavoro necessari per la residenza permanente dovrebbero ricominciare da capo. Di conseguenza finiscono col sentirsi sotto pressione e "in sospeso", senza avere la possibilità di poter approfittare di molte altre opportunità intorno a loro. Ora, con l'introduzione dei tre anni di occupazione con il nuovo visto TSS 482, la pressione sarà ancora più evidente, dal momento che gli serviranno 3 anni per arrivare alla residenza permanente.

4.2 General Skilled Migration (GSM) visa

Il programma di visti *General Skilled Migration* (Migrazione qualificata generale o GSM) è rivolto a persone che non sono sponsorizzate da un datore di lavoro ma che hanno competenze in professioni specifiche richieste in Australia. Questo programma si basa su di un sistema di 60 punti, in cui il richiedente deve raggiungere questo numero attraverso vari criteri tra cui l'età, livello di inglese, le proprie qualifiche e gli anni di esperienza lavorativa. Negli ultimi anni, questo programma di visti è cambiato radicalmente e gli italiani spesso non riescono a possedere i nuovi requisiti introdotti dal governo, in particolare si richiede un livello di conoscenza della lingua inglese sempre più elevato, una qualifica o un'esperienza lavorativa adeguata. Gli italiani che ottengono la residenza permanente attraverso questo sistema finiscono per essere meno rispetto a quelli che seguono il programma sponsorizzato da un datore di lavoro. Ad esempio, nel 2012-13 solo 122 italiani hanno ottenuto la residenza permanente tramite il GSM, mentre erano 428 coloro che l'hanno ricevuta grazie alla sponsorizzazione di un datore di lavoro.

Nel 2013-14 gli italiani ad avere utilizzato il GSM erano 136 italiani, mentre erano 464 coloro che avevano uno sponsor (DIBP 2016a).

4.3 Partner visa

L'ultima categoria di visto che viene analizzata in questo capitolo è il visto Partner (sottoclasse 820/801 e 309/100). Questo è un programma in due fasi in cui i richiedenti possono ottenere la residenza in Australia per vivere con il loro coniuge o coppia di fatto (comprese relazioni tra persone dello stesso sesso). I partners

devono essere cittadini australiani, residenti permanenti o cittadini neozelandesi idonei. Inizialmente viene concesso un visto temporaneo al richiedente e dopo due anni dalla presentazione, la domanda viene valutata e può essere rilasciato un visto permanente. Al fine di soddisfare i requisiti per i visti, il richiedente deve essere sposato o registrato in una relazione di fatto (Western Australia e Northern Territory non hanno questa opzione) o fornire prove di aver convissuto per almeno 12 mesi. Oltre a ciò, ci deve essere una considerevole evidenza della relazione esistente, come la condivisione di responsabilità finanziarie e l'impegno sociale di coppia. Un altro percorso che porta al visto Partner di residenza permanente è quello di richiedere un visto *Prospective Marriage (subclass 300)* (Future nozze sottoclasse 300). Ciò consente al partner straniero di arrivare in Australia e sposarsi entro nove mesi dall'arrivo, dopodiché è possibile richiedere un visto Partner e seguire la suddetta procedura in due fasi.

Nel corso degli anni i numeri dei visti Partner sono cresciuti in modo significativo. Alcuni ipotizzano che questa crescita sia in parte dovuta all'irrigidimento del sistema di visti australiano per cui è diventato più difficile per gli italiani entrare in Australia. Mentre questa speculazione è difficile da dimostrare, ci sono invece prove che suggeriscono l'esistenza di numerose organizzazioni che preparano matrimoni illegali per facilitare l'ingresso di stranieri in cambio di ingenti somme di denaro (vedi Ferguson & Masters 2014). Oggi il DHA è molto più cauto e investigativo nel concedere i visti Partner. Non sorprende che nel 2015-16 i visti Partner rifiutati rappresentino i casi più trattati dal tribunale di ricorsi amministrativi (2016). È senza dubbio molto difficile distinguere una relazione reale da una falsa, né è possibile o giusto impedire alle coppie di avere una relazione. Pertanto il governo come forma di scoraggiamento ha fissato una tassa elevata su questo visto, che è tra i più costosi di tutte le categorie di visti (6.865 \$). Per gli italiani il numero di visti Partner è in costante aumento dal 2010: 281 nel 2010-11; 384 nel 2011-12; 413 nel 2012-13; 467 nel 2013-14 e 521 nel 2014-15 (DIBP 2016a).

5. Problemi comuni che interessano i migranti italiani a causa di cambiamenti legislativi

Dall'analisi delle interviste con i candidati italiani e da una lunga esperienza personale nel trattare casi di immigrazione, emerge che la maggior parte dei richiedenti di visto si trova ad affrontare problemi simili durante la loro permanenza in Australia. Queste difficoltà sono anche una conseguenza diretta della legislazione

in continua evoluzione che modifica costantemente i requisiti per i visti. Questi sviluppi hanno portato ad una sorta di ‘selezione naturale’ dei candidati e hanno spinto i richiedenti verso determinate categorie di visti piuttosto che altre.

5.1 Il principio dell’“intenzione genuina”

Il criterio dell’“intenzione genuina” è probabilmente il requisito di visto più sconosciuto e frainteso tra gli italiani. Questo è un requisito che sta alla base di ogni categoria di visto: un visto per studenti implica che il candidato sia un vero studente; un visto per turisti implica che il richiedente sia un vero turista; un visto sponsorizzato dal datore di lavoro richiede l’esistenza di un lavoro reale; un visto partner presuppone che tra due persone ci sia una relazione autentica. Tuttavia, l’“autenticità” è molto suscettibile di interpretazione e le politiche variano di volta in volta. Da un lato, questo è un principio che dovrebbe impedire alle persone di sfruttare il sistema di visti australiano e di entrare nel paese per scopi diversi da quelli dichiarati nei loro visti. D’altra parte consente al DHA di estendere il suo potere decisionale. Gli italiani in genere non comprendono correttamente il requisito di veridicità e questo spesso porta ad un rifiuto del loro visto.

Una delle situazioni più comuni riguarda le persone che escono e rientrano varie volte in Australia con un visto turistico (come l’ETA o il 651), al fine di riprendere il loro soggiorno di tre mesi. Gli italiani riferiscono di essere stati interrogati all’aeroporto da agenti dell’immigrazione i quali richiedono informazioni sullo scopo del loro viaggio, ispezionano i loro telefoni cellulari, e-mail e pagine di Facebook, cercando di trovare tracce dell’intenzione di impegnarsi illegalmente nel mercato del lavoro australiano. Si sono registrati infatti casi di richiedenti che utilizzano questo visto per lavorare in nero, nonostante sia ben noto che l’occupazione con visto per turisti è vietata in Australia. Un altro caso comune vede gli studenti richiedere più visti di studio per prolungare la loro permanenza in Australia o fare domanda per corsi totalmente estranei alla loro carriera. Il Dipartimento per l’Immigrazione valuta infatti l’autenticità della loro intenzione di studiare in Australia e questa viene considerata molto debole se il piano di studi non corrisponde al percorso professionale del candidato richiedente. La maggior parte dei rifiuti di visto si verifica per questo motivo.

La mancanza di comprensione di questo requisito da parte degli italiani appena arrivati si basa sulla convinzione che fin tanto che possono richiedere un visto, automaticamente questo gli verrà concesso. Questa aspettativa deriva dalla loro

esperienza con il sistema di immigrazione italiano, o almeno dalla loro percezione dello stesso. Un commento molto frequente tra gli intervistati è stato: *“Noi in Italia li lasciamo entrare tutti”*, dove il *“noi”* si riferisce alle autorità italiane e il *“tutti”* ai richiedenti di asilo e ai migranti che arrivano dall’Asia, dall’Africa o dall’Europa dell’Est. Quando questi candidati delusi si rendono conto di quanto sia difficile il sistema australiano, il loro secondo commento più comune è *“Allora, come mai ci sono così tanti cinesi e indiani in Australia?”*, come se questi gruppi etnici non potessero avere i requisiti per il visto e ignorando il fatto che esistono visti speciali per l’ingresso di gruppi etnici benestanti, dato che l’attuale sistema migratorio mira a favorire l’economia australiana.

5.2 Requisiti di lingua inglese

Nel complesso molti italiani non hanno una buona padronanza dell’inglese. Alcune sottoclassi di visti in Australia hanno requisiti linguistici generalmente più bassi, come in passato il 457, che richiedeva un punteggio complessivo pari a 5 e 4.5 in ciascun componente del test IELTS (o punteggio equivalente di altri test accettabili). Attualmente il visto TSS 482 ha mantenuto lo stesso punteggio per quelle professioni che non sono idonee per la residenza permanente, e un punteggio pari a 5 in ciascun componente del test per le occupazioni invece idonee. La tendenza tra i giovani italiani è quella di arrivare in Australia senza essere in grado di parlare la lingua e iniziare seriamente a impararla solo verso la fine della loro esperienza con il visto Working Holiday, ovvero quando si ritrovano ad affrontare il dilemma della richiesta di un’estensione del loro visto. I migranti potenziali più ‘saggi’ arrivano invece in Australia meglio preparati dal punto di vista linguistico, sebbene questa loro preparazione non sembra essere ancora sufficiente per soddisfare altre opzioni di visti disponibili. Un altro problema è che, una volta in Australia, molti italiani cercano il lavoro più facile, spesso in un ristorante italiano, con lo svantaggio di parlare continuamente la loro lingua madre a discapito della pratica di quella inglese.

5.3 Valutazione delle competenze, qualifiche e registrazione professionale

La valutazione delle competenze è una procedura richiesta per la maggior parte dei visti di soggiorno permanente, in particolare quelli basati sui test a punti. A seconda dell’occupazione nominata sulla domanda di visto, esiste un’autorità competente che verifica la qualifica del candidato e, in alcuni casi, l’esperienza lavorativa, al fine di valutare se le capacità del richiedente sono paragonabili agli standard australiani. Le autorità che certificano più conosciute sono il Vetassess, che si oc-

cupa di lavori generici, e il Trades Recognition Australia (TRA) per i mestieri e gli impieghi professionali.

Il TRA richiede generalmente una qualifica comparabile (solitamente ad un certificato III australiano) o un apprendistato ufficiale e almeno tre anni di esperienza lavorativa post-qualifica. Poiché in Italia non è possibile trovare una qualifica ufficiale che possa essere utilizzata a tale scopo, la maggior parte degli italiani che svolge un mestiere non si qualifica per questa procedura. Infatti, ad eccezione di elettricisti e cuochi, in Italia non ci sono delle scuole che insegnano e qualificano come piastrellisti, muratori, imbianchini e altri mestieri simili. Alcuni dei corsi offerti dalle autorità regionali italiane sono talvolta accettati così come gli apprendistati organizzati dalle scuole di avviamento professionale, ma sono per elettricisti o cuochi. Ciò significa che i lavoratori italiani che sono stati addestrati solo “sul lavoro” sono stati costretti a richiedere un visto 457 (ora il visto TSS 482), dato che per loro non era possibile richiedere altri visti, a meno che non avessero ottenuto una qualifica in Australia. Sfortunatamente, il TRA ha cambiato le sue procedure nel 2007 (TRA nd), e prima di tale data c’era un percorso dedicato al riconoscimento per coloro che avevano solo esperienza lavorativa e nessuna qualifica, quindi molti potevano richiedere un visto con test a punti senza la necessità della sponsorizzazione di un datore di lavoro.

Va anche detto che seppure la valutazione delle competenze non è un requisito per alcuni visti, certe professioni o mestieri non possono essere eseguiti senza una registrazione o una licenza. Questo è il caso, ad esempio, di elettricisti e idraulici o di professioni sanitarie. Mentre alcuni paesi anglosassoni e pochi altri hanno accordi reciproci sul riconoscimento delle professioni, la maggior parte degli altri (compresa l’Italia) deve affrontare le lunghe e difficili procedure per poter praticare legalmente. Per quanto riguarda i professionisti italiani, gli operatori sanitari affrontano i processi più impegnativi per il riconoscimento delle qualifiche. Gli infermieri italiani sembrano gli unici laureati professionisti riconosciuti in base alla loro qualifica, ma spesso devono completare un corso integrativo di tre mesi, che costa circa 10-12.000\$. Alcuni professionisti, come medici, fisioterapisti, dentisti, osteopati e altri, passano attraverso una lunga e costosa procedura d’esame, in cui devono dimostrare sia la loro comprensione teorica che pratica della professione. Nel caso di professionisti molto esperti, che hanno lavorato nel loro campo per anni, è molto difficile ritornare sui libri dell’università per ri-studiare quelle aree che non avevano più praticato o alle quali non erano più interessati nella pratica in Australia.

Gli psicologi sembrano appartenere alla categoria professionale più sfortunata.

Nella mia esperienza, oltre che dai commenti fatti da alcuni psicologi italiani che ho intervistato, la laurea quinquennale italiana in psicologia non è riconosciuta, nemmeno nel caso in cui il richiedente ha ottenuto anche una specializzazione come psicoterapeuta con un successivo corso universitario quadriennale. Va detto che, mentre in Italia per lavorare come psicoterapeuta è necessario avere prima una laurea in psicologia, in Australia la psicoterapia è una professione di livello inferiore che non prevede l'iscrizione all'albo, infatti la valutazione delle competenze è fornita dal Vetassess, l'autorità per le occupazioni generiche. Gli psicologi, invece, sono considerati professionisti di livello superiore e vengono valutati *dall'Australian Psychology Society* (Società Australiana di Psicologia). Ciò significa che uno psicologo italiano come professionista non può fare domanda per quei visti dove è richiesta una valutazione delle competenze. Allo stesso tempo, se uno psicologo certificato italiano vuole esercitare la propria professione, è tenuto di solito a riqualificarsi durante uno o due anni oltre a dover trovarsi un supervisore, il che comporta anche costi molto elevati. Pertanto alcuni italiani abbandonano la loro professione o rimandano la fase di valutazione. Quelli specializzati in psicoterapia invece possono scegliere di provare la valutazione delle abilità con Vetassess. Tuttavia la psicoterapia come professione non è molto richiesta in Australia e quindi ottenere un visto è ancora difficile.

5.4 Esperienza lavorativa e documenti “falsi”

Per essere sponsorizzati da un datore di lavoro, per richiedere un visto basato su un test a punti o per avere una valutazione delle proprie competenze, l'esperienza lavorativa è considerata un requisito “essenziale” o “preferibile”. Di solito l'esperienza lavorativa può essere dimostrata attraverso lettere di referenze e prove del pagamento da parte di precedenti datori di lavoro. Purtroppo però, molti giovani italiani si candidano per posti di lavoro senza avere l'esperienza professionale richiesta. In alcuni casi tra le loro esperienze potevano vantare solo lavori non retribuiti. In altri casi invece, coloro che hanno esperienza lavorativa non sono spesso in grado di dimostrarlo perché i lavori erano principalmente “in nero”, privi di documenti formali, come contratti firmati o buste paga settimanali/mensili. La maggior parte degli italiani intervistati ha spiegato che questo è il risultato della cultura imprenditoriale in Italia, caratterizzata da una diffusa economia sommersa. Tra gli imprenditori o lavoratori autonomi intervistati, alcuni hanno ammesso di non avere fatturato, dunque di non possedere prove delle loro attività, perché schiacciati

dal pesante fardello del sistema fiscale italiano.

Di conseguenza, molti migranti italiani non possono trarre vantaggio da tutte le loro abilità, alcuni addirittura non sono in grado di richiedere alcuna procedura di rilascio di visti laddove le buste paga o le prove dei pagamenti sono obbligatorie. Altri richiedenti si sono lamentati di avere buste paga che non riflettono la loro reale categoria professionale. Infatti, in alcuni casi le buste paga riportano meno ore lavorate a settimana o un livello d'impiego inferiore (ad esempio un contratto di apprendistato). Ciò può creare nuovamente delle contraddizioni nella domanda di visto, in quanto i richiedenti possono essere accusati di abbellire le loro lettere di referenze di lavoro per risultare ideonei rispetto alle competenze necessarie per il visto.

La tendenza a fornire dichiarazioni false o documenti contraffatti allo scopo di ottenere un visto è aumentata nel corso degli anni. Di conseguenza nel 2011 un nuovo requisito, denominato *Public Interest Criteria* (Criterio di Interesse Pubblico o PIC) 4020, è stato introdotto nei Regolamenti (Australasian Legal Information Institute n.d.). Secondo il *PIC 4020*, una richiesta di visto può essere rifiutata se sono state fornite informazioni false o fuorvianti non solo in relazione alla domanda in corso, ma anche al visto posseduto negli ultimi 12 mesi prima dell'applicazione. Insieme al rifiuto della domanda, vi è poi il rischio di un divieto di 3 anni dal presentare altre richieste o di uno di 10 anni nel caso in cui sono stati forniti documenti di identità falsi.

Gli italiani di solito non riescono a capire che anche una lettera di referenza lavorativa è un documento. Uno dei metodi utilizzati dal DHA per verificare le prove di occupazione è contattare l'ex datore di lavoro del richiedente in Italia attraverso un funzionario di madrelingua italiana dell'Ambasciata australiana a Berlino. Le verifiche fatte dagli ufficiali d'immigrazione riguardano solitamente il tipo di lavoro, con particolare attenzione ai compiti svolti e alle ore lavorate dal richiedente. Se le risposte non sono soddisfacenti, l'Ambasciata di Berlino lo riferisce alla sede di elaborazione in Australia, che a sua volta informa il richiedente invitandolo a fornire dei chiarimenti. L'esito può essere negativo se il richiedente non ha una buona spiegazione e soprattutto prove da fornire.

Un altro errore comune è non capire che i moduli di domanda sono anche documenti e non solo fogli per raccogliere dati. È necessario che tutti i moduli riportino dati corretti e veritieri. Tra i casi che ho personalmente rappresentato, ho trovato che alcuni candidati sono stati superficiali nelle loro risposte: alcuni non ricordano le date, altri omettono delle informazioni perché non pensano che siano importanti,

mentre altri ancora non capiscono le domande o l'inglese correttamente. Non c'è dubbio che gli attuali moduli di domanda di visto siano dei veri e propri rompicapo che solo gli esperti possono capire. Per non parlare della quantità di dati che i candidati devono fornire sul loro passato, compito molto impegnativo perfino per giovani con una memoria fresca. Soprattutto nei casi in cui i richiedenti presentavano domanda per un ulteriore visto, ho notato che a volte c'era una mancanza di coerenza tra i dati riportati nel nuovo modulo e quelli precedenti. Ciò è dovuto al fatto che i richiedenti di solito non controllano i loro moduli di domanda precedenti e non sanno nemmeno che questi sono scaricabili online o possono essere richiesti al DHA grazie al *Freedom of Information Act* (ovvero la legge sulla trasparenza amministrativa).

5.5 Condanne penali

Chiaramente il DHA non è in grado di controllare i precedenti penali di tutte le persone in arrivo ogni anno, anche se chiede aiuto ad altre autorità. Mentre per tutti i visti permanenti devono essere forniti certificati di polizia, per i visti temporanei questo è limitato solo al visto TSS 482, ai casi in cui il richiedente dichiara la presenza di condanne o quando il funzionario d'immigrazione ritiene il caso sospetto. Il più delle volte spetta al richiedente riconoscere il proprio passato criminale, tramite le risposte alle domande presenti nel formulario di richiesta. L'onestà del richiedente è fondamentale quando esiste una condanna che poi è stata rimossa dai documenti ufficiali del proprio paese e non compare sul certificato. Questo è anche il caso dell'Italia, e nonostante il richiedente sia tenuto a farlo, ci si chiede quanti realmente dichiarino queste condanne. La convinzione comune è che, dato che non appaiono, non devono essere dichiarate.

I certificati richiesti ai candidati italiani sono quelli del casellario giudiziale e dei carichi pendenti. Il certificato dei carichi pendenti può essere richiesto in qualsiasi tribunale italiano. La maggior parte lo richiede al proprio tribunale locale, tuttavia tale certificato elenca solo i procedimenti nei confronti del richiedente per crimini commessi nella zona di competenza locale; questo significa che qualsiasi reato, commesso in altre città e che è ancora in sospeso, non appare, a meno che il certificato sia richiesto in quella particolare città.

Tra gli intervistati, alcuni hanno dichiarato di avere condanne, sia reati moderati che gravi, ma nessuno di loro è mai andato in prigione per questi. Per quanto riguarda i reati commessi in Australia, quelli di guida sono i più comuni. Vale la pena

notare che il DHA può sospendere una domanda in caso di accuse in sospeso. Considerando le tempistiche del sistema giudiziario italiano, ciò potrebbe rappresentare un grosso ostacolo per i candidati. Infine, la maggior parte degli intervistati non ha espresso particolare preoccupazione per i loro reati e alcuni di loro sono rimasti sorpresi dal fatto che il DHA possa eventualmente rifiutare loro un visto, specialmente quelli che hanno commesso reati di natura amministrativa, come alterazioni di documenti o dati finanziari durante i loro impieghi come funzionari pubblici, bancarotta e altri reati finanziari. Non c'è dubbio che la maggior parte dei candidati per i visti turistici non si sente in dovere di dichiarare eventuali condanne.

5.6 Termini e condizioni dei visti

C'è un equivoco piuttosto diffuso tra i richiedenti di visto italiani rispetto al termine "illegale", che molti intervistati collegano agli immigrati che arrivano sui gommoni via mare. Pertanto quando il loro visto scade non si considerano illegali, ma solo persone con un permesso scaduto. Molti non sanno quando il loro visto scade, alcuni se ne dimenticano mentre altri se ne accorgono all'ultimo momento. Lo stesso accade con le condizioni previste dal loro visto, o non ne sono a conoscenza o non gli danno particolare importanza. La condizione di violazione più comune è legata ai diritti sul lavoro: è interessante notare che i titolari di un visto per studenti si assicurano sempre che le 40 ore lavorative ogni due settimane non siano verificabili, mentre i titolari di visto Working Holiday scoprono di aver lavorato oltre i sei mesi consentiti con lo stesso datore di lavoro solo quando incontrano un agente di immigrazione.

Per quanto riguarda gli italiani irregolari, i numeri riportati nella tabella 10.8 sembrano indicare che probabilmente nei vari anni analizzati si tratta delle stesse persone che stanno rimanendo oltre i termini consentiti dal loro visto e quindi consapevoli del loro status illegale.

Tabella 10.8 Stima degli italiani irregolari in Australia tra il 2010 e il 2015 (al 30 giugno)

2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15
750	770	770	770	770

Fonte: adattamento dei dati nei rapporti sulle tendenze migratorie dal 2011 al 2015 (DIBP 2016a).

La tabella 10.9 mostra invece il numero di visti annullati agli italiani e le loro partenze in conformità alle procedure di soggiorno (incluse le deportazioni e coloro che hanno accettato di partire volontariamente). Le cancellazioni dei visti in particolare sono cresciute esponenzialmente negli ultimi tre anni. Sono quasi triplicate passando da 366 a 882 visti annullati ai cittadini italiani.

Tabella 10.9 Statistiche sulla conformità italiana tra il 2010 e il 2015 (al 30 giugno)

	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15
Cancellazioni di visti	282	330	366	636	882
Partenze conformi	72	111	117	179	201

Fonte: adattamento dell'autore dei dati forniti dai rapporti sulle tendenze della migrazione dal 2010 al 2015 (DIBP 2016a).

6. Caso di studio: un elettricista che non riesce a soddisfare i requisiti di lingua inglese

Il seguente caso di studio fornisce una panoramica dei tre possibili gradi di valutazione ai quali una richiesta di visto può essere sottoposta: da parte del Dipartimento dell'Immigrazione, il Tribunale di Revisione dell'Immigrazione (ora Tribunale di Ricorsi Amministrativi) e l'Intervento Ministeriale. Sebbene questo caso di studio possa essere definito come "estremo", sicuramente contiene problemi che sono comuni ad altri casi. Ma soprattutto questo caso evidenzia alcune delle contraddizioni del sistema di immigrazione australiano.

Nel 2007 un elettricista italiano qualificato (userò il nome fittizio "Mario") con una lunga esperienza lavorativa, ha ottenuto un visto 457 valido per quattro anni. Anche sua moglie e sua figlia erano incluse nel visto. A quel tempo la valutazione del livello di conoscenza della lingua inglese non era obbligatoria per ottenere questo tipo di visto. Nel 2009, dopo un periodo lavorativo di due anni per lo stesso sponsor, Mario fa domanda per il visto *Employer Nomination Scheme* (ENS) al fine di ottenere la residenza permanente. Con questa opzione di visto, i candidati con un basso livello di inglese possono essere esentati dal valutare le proprie competenze linguistiche in circostanze eccezionali (ad esempio nel caso in cui rappresenta un potenziale beneficio per l'Australia e in particolare per il datore di lavoro che funge da sponsor). Tuttavia, poiché Mario non era a conoscenza del fatto che aveva bisogno di un titolo di studio di elettricista per ottenere un visto permanente, ritirò la

domanda ENS e avviò la procedura per ottenere questa qualifica.

Il 14 settembre 2009 la normativa sui visti 457 è cambiata. Ai candidati viene ora chiesto di possedere un livello di inglese equivalente a 5 punti per ogni componente del test IELTS. Quella dello chef è stata la professione più influenzata da questo cambiamento insieme ai mestieri manuali (inclusi gli elettricisti). Nel 2010 Mario ha cambiato il suo sponsor e si è trasferito in un'altra società, ma ha mantenuto lo stesso visto 457. Dato che il suo visto stava per scadere, ha ripetuto il test IELTS per poter richiedere un nuovo visto 457. Tuttavia Mario non è riuscito a raggiungere il punteggio IELTS minimo richiesto e non è stato in grado di completare il test entro il tempo stabilito. La sua domanda di visto è stata respinta due mesi dopo, quando il visto 457 era scaduto, lasciando al richiedente la possibilità di presentare ricorso per un riesame della decisione o di lasciare il paese. Mario ha scelto di appellarsi al tribunale l'11 luglio 2011. In attesa dell'udienza del tribunale, a lui e ai suoi familiari è stato concesso un *Bridging visa A* (visto temporaneo che ti permette di rimanere dopo che il tuo attuale visto è scaduto e mentre la richiesta per il nuovo viene processata) con pieno diritto al lavoro. Nel frattempo Mario ha provato a ripetere un nuovo test IELTS, ma non è stato in grado di completarlo in tempo, a causa dell'elevata pressione psicologica a cui era sottoposto. Da notare che il suo datore di lavoro continuava ad essere interessato a sponsorizzare Mario.

Solo dopo circa un anno e mezzo, il tribunale ha fissato una data di udienza per il 13 febbraio 2013. Il caso è stato presentato sapendo che, senza il punteggio inglese appropriato, Mario non avrebbe mai vinto l'appello. Sebbene il suo caso non potesse rientrare in nessuna delle eccezioni previste per il requisito linguistico nella procedura di rilascio di un visto 457, poteva essere richiesto un rinvio a un tribunale per l'intervento ministeriale ai sensi della sezione 351 del *Migration Act* del 1958, in base a circostanze eccezionali come delineate dal ministro delle linee guida sull'immigrazione. Secondo questo documento, il ministro per l'immigrazione può concedere personalmente un visto, nonostante il richiedente non sia in grado di soddisfare tutti i requisiti. Il tribunale ha convenuto che il caso potesse avere un rinvio e successivamente è stato sottoposto al ministro per l'immigrazione. Mario e la sua famiglia hanno ottenuto questa volta un *"Bridging visa E"*, un visto temporaneo che gli ha permesso di rimanere e di lavorare, ma senza poter lasciare il paese. Diversi argomenti sono stati presentati al Ministro.

Prima di tutto riguardo il test IELTS. La professione del richiedente rientrava nel gruppo dello *"Skill Level 3"* (Abilità di livello 3) dell'*Australia New Zealand Standard Classification of Occupations* (la classificazione delle occupazioni in Australia

e Nuova Zelanda o ANZSCO), che richiedeva un test IELTS. Va notato tuttavia, che le professioni dello *Skill Level 3* sono per lo più mestieri artigianali, che generalmente richiedono competenze manuali e tecniche più di quelle di comunicazione e scrittura. Per lo *Skill level 1 e 2* (occupazioni con diploma, laurea o di grado più alto) invece, le abilità comunicative sono essenziali per esercitare la professione, ma per legge non era richiesto un test di inglese per il visto 457 in quel momento. Mario aveva le capacità comunicative sufficienti, come dichiarato dal suo sponsor, per permettergli di lavorare in modo sicuro indipendentemente o insieme ai suoi colleghi. Inoltre aveva completato un corso di sicurezza e salute sul lavoro e aveva cominciato a frequentare un altro corso per ottenere un certificato III in elettrotecnologia, come richiesto dalla procedura di autorizzazione. Il visto 457 faceva parte di un programma volto a colmare le carenze di competenze in Australia in specifiche situazioni economiche, e i mestieri, come quello degli elettricisti, sono particolarmente richiesti. Mario aveva ricevuto un visto 457 nel 2007 perché aveva soddisfatto tutti i requisiti previsti. Da allora ha potuto lavorare per cinque anni (di cui uno con una *Bridging visa*) senza problemi per via del suo livello di inglese. Il fatto di non essere in possesso di una certificazione IELTS non ha in effetti influito sulla sua prestazione tecnica. Riguardo alle capacità di scrittura richieste dal suo settore, queste si limitavano a saper scrivere un elenco delle mansioni quotidiane svolte, che, secondo il suo datore di lavoro, Mario era in grado di fare.

La seconda argomentazione presentata riguardava l'inaspettato cambiamento sfavorevole della legge e la conoscenza della lingua inglese del richiedente. Il cambio di legislazione è avvenuto nel settembre 2009 quando Mario era già in possesso di un visto 457 e non era ancora riuscito a migliorare le sue competenze linguistiche per ottenere il punteggio IELTS richiesto. Sebbene il test IELTS sia basato su metodi standard, sostengo che questa forma di valutazione del linguaggio non considera fattori come la condizione psicologica o la storia educativa di un candidato. Mario aveva circa quarant'anni e dagli ultimi esami ufficiali da lui sostenuti ne erano passati quasi 20. Fondamentalmente non aveva più intrapreso studi formali da allora e quindi ha trovato questo processo decisamente difficile. È stato inoltre sottolineato che come atto di "buona volontà" il candidato si è iscritto ad un corso di formazione impegnandosi a migliorare il suo livello di inglese. È noto che si può raggiungere un punteggio più alto nello IELTS migliorando le abilità nel test. Il mercato è invaso da corsi per la preparazione ai test IELTS che insegnano i "trucchi" di base per aumentare il punteggio. Persino lo stesso IELTS Australia organizza seminari sull'argomento e dà consigli ai potenziali candidati attraverso opuscoli con suggerimenti

sugli aspetti tecnici. Si potrebbe quindi affermare che l'IELTS non mette alla prova le effettive abilità linguistiche di una persona.

Il terzo argomento discusso riguardava i benefici per la società australiana. Mario è qualificato in modo formale e vanta oltre 19 anni di esperienza, di cui cinque sono stati acquisiti in Australia. Non c'era dubbio che le sue abilità stessero beneficiando l'Australia, in particolare il suo sponsor, che aveva ottenuto una nuova nomina per ribadire il suo interesse a mantenere il lavoro del candidato nella sua attività. È interessante notare che, in un sondaggio del 2010-2011, l'*Australian Bureau of Statistics* (l'istituto nazionale di statistica) ha evidenziato che le competenze maggiormente ricercate, e che per lo più scarseggiano in Australia, erano proprio quelle legate ai lavori manuali.

Infine ci sono altri aspetti da considerare, in particolare il tempo trascorso da Mario in Australia, l'integrazione sociale che ha avuto luogo fin dal suo primo arrivo, nonché lo stato di benessere della sua famiglia. Vivere in Australia per quasi sei anni è una quantità considerevole di tempo. Mario aveva anche legami familiari a Sydney, un fratello e sua moglie, entrambi cittadini australiani. Sua figlia era in Australia da quando aveva quattro anni, e ne aveva dieci al momento dell'udienza del tribunale. Aveva frequentato la scuola e stava imparando l'inglese e lo utilizzava come se fosse la sua prima lingua. I registri scolastici e gli insegnanti mostravano il suo eccellente livello di integrazione e progresso accademico. Sarebbe stato molto doloroso per lei tornare nel suo paese di origine (l'Italia), del cui panorama linguistico-culturale non sapeva nulla.

Per concludere questa sezione, dopo quasi due anni e mezzo, il ministro in carica (da notare che il ministro è cambiato ben quattro volte nel corso della durata del caso in esame) ha deciso di prendere in considerazione la storia di Mario e di concedergli un visto 457 per quattro anni, nonostante il suo livello di inglese non fosse ancora sufficiente. Attualmente Mario sta lavorando per un nuovo sponsor. Ha ancora bisogno di sostenere un altro test di inglese e di ottenere il suo certificato per poter richiedere in futuro la residenza permanente. Sfortunatamente, a seguito di recenti modifiche dei visti in vigore dal 1° luglio 2017, a Mario sarà richiesto un punteggio di 6.0 in ciascuna parte dell'IELTS. Ancora una volta ciò influirà notevolmente sulla sua probabilità di ottenere una residenza permanente.

Questo caso sottolinea l'importanza di comprendere il sistema di visti australiano e le sue condizioni prima ancora della partenza. Gli italiani in questo caso, dovrebbero migliorare la loro conoscenza dell'inglese e assicurarsi che questo venga valutato in tempo rispettando le attuali norme. Dovrebbero arrivare in Australia il

più preparati possibile al fine di ridurre il tempo necessario per richiedere il visto desiderato. Oggi più che in passato gli improvvisi e continui cambiamenti di legge stanno riducendo drasticamente le possibilità, per i potenziali migranti, di ritrovarsi nel periodo migliore per richiedere e ottenere un visto per lavorare, studiare o rimanere permanentemente in Australia. I potenziali candidati sono quindi invitati a non perdere tempo quando si cerca di soddisfare tutti i requisiti per i visti.

7. Conclusioni

La situazione economica e politica in Italia ha sicuramente portato all'aumento del numero di emigranti che stanno arrivando in Australia negli ultimi anni. Tuttavia la realtà innegabile è che, nonostante il numero di italiani che entrano in Australia sia aumentato rispetto al passato, questo rimane principalmente un fenomeno temporaneo. La quantità di residenze permanenti concesse agli italiani ogni anno è ancora molto bassa (poco più di un migliaio negli ultimi tre anni finanziari, Armillei & Mascitelli 2016), rispetto ai principali paesi di provenienza come India, Cina e Regno Unito, che raggiungono le decine di migliaia.

In genere i migranti italiani tendono ad entrare in Australia con un visto Working Holiday o con un visto per studenti. I dati hanno evidenziato che successivamente richiedono un secondo Working Holiday o un altro *student visa* per riuscire poi a trovare uno sponsor e un visto 457. Fino all'introduzione delle recenti modifiche, lavorare per due anni con lo stesso sponsor ha portato molti italiani alla possibilità di richiedere la residenza permanente. Il visto Employer Nomination Scheme 186 (Temporary residence Transition stream) è stata la scelta più comune. Ciò ha comportato un viaggio burocratico di almeno quattro anni, che il migrante italiano medio ha dovuto intraprendere prima di diventare residente permanente. È molto probabile che con la riforma del nuovo visto TSS 482 aumenti il numero di anni necessari per raggiungere la residenza permanente.

Considerando la modalità di ingresso degli italiani e il loro percorso così come è stato esaminato in questo capitolo, una possibile previsione della tendenza futura potrebbe riguardare una considerevole diminuzione dei visti per studenti per coloro che sono iscritti ai corsi professionali. Questi sono stati spesso utilizzati per acquisire una qualifica australiana e poi essere sponsorizzati con un visto 457. Considerando la nuova riforma, con l'abolizione del visto 457 e la sua sostituzione con il TSS 482, ora i candidati in possesso di una qualifica sono tenuti ad avere almeno due anni di esperienza lavorativa post-specializzazione. Gli studenti si troveranno

in una posizione sfavorevole, poiché alla fine del corso non potranno essere sponsorizzati, a causa della mancanza di esperienza lavorativa, a meno che non abbiano studiato per almeno due anni completando un corso di laurea o di livello superiore, perché in questo caso possono ottenere un visto post-studio che consente loro di lavorare per due anni. I lavoratori italiani più colpiti saranno probabilmente gli chef e i gestori di bar/ristoranti, mentre non si dovrebbe notare nessun effetto nel settore edile, dato che le professioni correlate sono ancora ammissibili per la residenza permanente.

In conclusione, molto di più si potrebbe fare per poter migliorare la vita delle nuove generazioni di italiani che arrivano in Australia. Ci sono ancora troppi di loro che arrivano impreparati, non solo con un basso livello di inglese, ma anche con una scarsa conoscenza della società ospitante e le sue regole, che è spesso il risultato di informazioni ottenute attraverso canali non ufficiali. Le istituzioni politiche ed accademiche italiane potrebbero svolgere un ruolo importante nel colmare questa lacuna. Potrebbero per esempio facilitare il riconoscimento reciproco delle qualifiche tra Italia e Australia. La domanda è quanto interesse c'è da parte delle istituzioni italiane di voler interferire nel sistema australiano e quanto invece dalla contro parte australiana. Al momento l'economia australiana sembra essere più orientata verso l'Asia (si veda ad esempio Armillei & Mascitelli 2017). Infatti, mentre la migrazione italiana del dopoguerra ha sicuramente lasciato un segno indelebile su ciò che l'Australia è oggi, sarà la grande corrente migratoria asiatica che modellerà l'Australia del futuro.

Bibliografia

Administrative Appeals Tribunal 2016. Migration caseload summary by subclass. Disponibile all'indirizzo <http://www.aat.gov.au/AAT/media/AAT/Files/Statistics/2015-16/MRD-Migration-Caseload-Statistics-2015-16.pdf>;

Armillei, R. & Mascitelli, B. 2016. From 2004 to 2016: A new Italian 'exodus' to Australia? Report for the COMITES (Committee of Italians Abroad) of Victoria and Tasmania. Disponibile all'indirizzo http://www.consmelbourne.esteri.it/consolato_melbourne-/en/la_comunicazione/dal-consolato/un-nuovo-esodo-italiano-in-australia.html;

Armillei, R. & Mascitelli, B. 2017. From 'White Australia Policy' to 'Multicultural' Australia: Italian and other migrant settlement in Australia. In M. Espinoza-Herold & R. M. Contini (Eds.), *Living in Two Homes: Integration and Education of Transnational Migrants in a Globalized World* (pp. 113-134). Bingley, UK: Emerald Publishing Limited;

Australasian Legal Information Institute n.d. Commonwealth Consolidated Regulations, Migration Regulations 1994 - Schedule 4. Disponibile all'indirizzo http://www.austlii.edu.au/au/legis/cth/consol_reg/mr1994227/sch4.html;

Australian Government 2017. Temporary Work (Skilled) visa (subclass 457) Programme. Disponibile all'indirizzo <http://data.gov.au/dataset/visa-temporary-work-skilled>;

Department of Immigration and Border Protection 2016a. Migration Program Statistics. Disponibile all'indirizzo <http://www.border.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/live-in-australia/migration-programme>;

Department of Immigration and Border Protection 2016b. Study in Australia - Statistics. Disponibile all'indirizzo <https://www.border.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/study-in-australia>;

Department of Immigration and Border Protection 2016c. Visit Australia - Statistics. Disponibile all'indirizzo <http://www.border.gov.au/about/reports-publications/research-statistics-/statistics/visit-australia>;

Federal Register of Legislation 2016a. Migration Act 1958. Disponibile all'indirizzo <https://www.legislation.gov.au/Browse/Results/ByTitle/Acts/InForce/Mi/0/Migration%20Act%201958/principal>;

Federal Register of Legislation 2016b. Migration Regulations 1994. Disponibile all'indirizzo <https://www.legislation.gov.au/Browse/Results/ByTitle/LegislativeInstruments/InForce/Mi/58/Migration%20Regulations%201994/principal>;

Ferguson, S. & Masters, D. 2014. 'Without Consent'. ABC, February 13. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/4corners/stories/2012/03/29/3466537.htm>;

Trades Recognition Australia n.d. New assessment policy. Disponibile all'indirizzo http://www.tda.edu.au/resources/New_Migration_Assessment_Information.pdf.

Capitolo 11

L'approccio consolare agli italiani in arrivo nel Victoria e Tasmania

Marco Maria Cerbo, Pierluigi Trombetta e Francesca Basso

1. Introduzione

Lo scopo di questo capitolo è quello di fornire una panoramica delle relazioni tra i giovani italiani residenti a Melbourne, il suo distretto consolare (costituito dagli stati del Victoria e della Tasmania) e il Consolato Generale d'Italia. Molto è stato scritto sull'immigrazione italiana in Australia, in parte perché le sue radici risalgono agli anni '50 e '60 in parte grazie al recente ritrovato interesse dei giovani italiani per l'Australia, soprattutto da quando nel 2004 è stato creato il visto *Working Holiday*. L'oggetto principale del presente capitolo sono i cittadini italiani che erano di età pari o inferiore ai 40 anni quando sono entrati per la prima volta in contatto con il Consolato. Questa scelta è stata dettata dal fatto che, mentre l'italiano medio che vive in Australia sta invecchiando¹, le persone che attualmente decidono di trasferirsi dall'Italia sono generalmente giovani. Come mostrano le statistiche recenti, la maggioranza (36,7% nel 2016) ha tra i 18 e i 34 anni (Fondazione Migrantes 2016).

Il nostro obiettivo qui è discutere come il Consolato italiano di Melbourne gestisce le problematiche che i giovani migranti italiani si ritrovano ad affrontare nel Victoria e nella Tasmania. Inizieremo illustrando le tendenze attuali della migrazione italiana all'estero. Ciò offrirà un contesto e un'idea generale del flusso migratorio italiano in Australia. Questo documento presenterà quindi i tipi più comuni di visti rilasciati agli italiani di età pari o inferiore ai 40 anni. Successivamente concentreremo la nostra attenzione su coloro che risiedono nel Victoria, fornendo dati statistici sull'argomento. A questo punto, discuteremo le sfide e le difficoltà che gli italiani sperimentano nella loro nuova residenza all'estero. È infatti, proprio quando vivono situazioni difficili che cercano assistenza, ed è allora che una risposta istituzionale diventa cruciale. Naturalmente, le circostanze negative sono solo alcune delle ragioni per cui gli italiani e il Consolato entrano in contatto. Il presente capitolo

¹ Secondo il Dipartimento per l'Immigrazione e la Cittadinanza (DIAC), nel 2014 il residente medio nato in Italia aveva 68 anni, a differenza del residente medio nato all'estero che aveva 45 anni, e l'australiano medio 37 anni.

illustrerà inoltre i dati relativi alle attività del Consolato (passaporti, azioni penali e patenti di guida) durante il periodo preso in esame.

2. Italiani all'estero: una panoramica

La presenza italiana all'estero è misurata attraverso l'Anagrafe degli italiani Residenti all'Estero, noto anche come AIRE. Secondo la legge, ogni italiano che vive all'estero per più di un anno è tenuto ad iscriversi. Attraverso questo registro, siamo in grado di quantificare i nostri concittadini in tutto il mondo. Bisogna considerare però che i dati dell' AIRE non includono la migrazione a breve termine; inoltre molti dei cittadini italiani residenti all'estero sono male informati riguardo le norme di legge e semplicemente non completano la loro iscrizione all'AIRE anche se magari vivono all'estero da anni; questi fatti alterano i dati disponibili. Ciò premesso, le statistiche hanno comunque una notevole rilevanza nel descrivere le tendenze principali.

A gennaio del 2016, gli italiani residenti all'estero erano 4.811.163, quindi il 7,9% della popolazione totale. Rispetto al 2015, questo numero è aumentato del 3,7% (174.516 unità). Per quanto riguarda le persone iscritte all'AIRE, tra gennaio e dicembre del 2015 queste erano 189.699 (56,7% calcolato per l'espatrio). In altre parole 107.529 italiani lasciarono l'Italia per vivere all'estero. Ciò rappresenta un aumento di 6.232 unità rispetto al 2015 (Fulloni 2016). Stiamo quindi assistendo ad una crescente tendenza a lasciare il proprio paese per una serie di motivi diversi.

Se teniamo conto del decennio 2006-2016, i dati mostrano che la mobilità esterna è aumentata di un rilevante 54,9% (nel 2006 i cittadini italiani residenti all'estero erano solo circa 3 milioni; Fulloni 2016). Le destinazioni preferite sono l'Europa, che accoglie oltre la metà dei migranti italiani e l'America, che ne ospita circa un 40%. Sorprendentemente e diversamente da quanto accaduto durante le grandi ondate migratorie nel XX secolo, l'espatriato medio italiano proviene dalle regioni del Nord, in particolare dalla Lombardia, con 18.245 persone che partirono nel 2015 (Fondazione Migrantes 2015). In termini di età, la maggior parte dei migranti ha tra i 18 e i 34 anni (36,7% nel 2016; Fulloni 2016).

Al giorno d'oggi, il migrante medio ha caratteristiche ben diverse da quello italiano stereotipato della prima metà del XX secolo, partito con una valigia di cartone per cercare fortuna e una vita migliore all'estero dopo la guerra. L'ultima generazione di migranti italiani è solitamente più giovane, più istruita e più ricca di quella di qualche decennio fa. Ciò crea delle dinamiche interessanti all'interno delle

comunità italiane all'estero, come vedremo nel caso dell'Australia.

Le principali motivazioni alla base della decisione di emigrare possono essere generalmente legate ad una percezione di mancanza di opportunità nel paese d'origine, specialmente durante i periodi di turbolenze economiche e finanziarie degli ultimi anni, e alla convinzione di poter trovare migliori prospettive di vita in altri paesi (Fondazione Migrantes 2015). L'Italia è stata duramente colpita dalla crisi finanziaria del 2008 e apparentemente il presunto aumento del numero di persone che si allontanano dall'Italia è legato alla stagnazione dell'economia italiana e del mercato del lavoro. Secondo un recente sondaggio, "mentre molti intervistati hanno indicato che uno dei motivi principali per trasferirsi in Australia è stato trovare migliori opportunità di lavoro, il 52% ha affermato di voler fare una nuova esperienza di vita" (Mascitelli & Armillei 2016).

Ciò significa che quei giovani italiani che hanno la possibilità di maturare uno sviluppo personale di alta qualità all'estero, potrebbero anche prendere in considerazione successivamente un eventuale ritorno. A sostegno di questo approccio il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha tenuto un discorso in occasione della presentazione del *Rapporto Italiani nel Mondo* del 2014. Nel suo intervento il capo dello Stato ha sottolineato l'importanza dell'immigrazione ma anche del ritorno a casa. Riportando le sue parole, i giovani italiani "dovrebbero essere liberi di trasferirsi all'estero, ma dovrebbero anche sentirsi liberi di tornare e trovare lavoro in Italia, in modo da poter riportare nella nostra società le conoscenze e la professionalità acquisite all'estero" (Fulloni 2016: § 1).

In realtà, la proporzione delle persone che rientrano in Italia dopo aver vissuto all'estero è ancora notevolmente inferiore alla percentuale di italiani che lasciano definitivamente il Paese. Inoltre, secondo un sondaggio condotto tra i giovani laureati che lavorano all'estero, il 42,2% degli intervistati considera il ritorno in Italia come "molto improbabile" e il 28,2% come "non molto probabile". Un gruppo consistente (18,5% dei partecipanti) ha anche affermato di non avere alcuna intenzione di ritornare. Solo il restante 11,1% era abbastanza sicuro ("molto probabile") di voler tornare nel proprio Paese d'origine (Binassi & Gasperoni, 2014). Nonostante la prospettiva di rientrare in Italia potrebbe rappresentare un problema per molti di questi giovani, è anche vero che probabilmente tornerebbero con competenze utili per lo sviluppo del loro Paese e per la loro crescita personale.

Il caso australiano ha delle caratteristiche uniche. Da una parte, affrontare la sfida di trasferirsi all'estero e acquisire la "Permanent Residency" (Residenza Permanente) sembra essere l'obiettivo finale di una gran parte della gioventù che

insegue il “sogno australiano”. Dall'altra tuttavia, restare a qualunque costo può essere meno gratificante che tornare a casa.

3. Gli italiani in Australia

Nel mostrare i dati della presenza italiana in Australia, non dobbiamo dimenticare quanto questo sia un fenomeno storicamente radicato. Prima di tutto, dovremmo chiarire che ciò che intendiamo per “italiano” non è così ovvio come si potrebbe pensare. Ad esempio, secondo il censimento del 2011, “916.120 australiani rivendicavano ascendenza italiana di cui 185.402 residenti australiani nati in Italia” (Dipartimento degli Affari Esteri e del Commercio, 2017: § 5). Questi dati non tengono conto dei residenti temporanei che non prendono parte al censimento; inoltre, “ascendenza italiana” non implica necessariamente identità culturale o senso di appartenenza; la maggior parte della popolazione di origine italiana è australiana naturalizzata e quindi non compare nelle statistiche dell'AIRE.

La situazione si complica ulteriormente se si considerano i titolari di visti temporanei. Le statistiche relative ai visti si riferiscono alla data di emissione, pertanto non misurano esattamente il numero di persone che vivono all'estero. Viceversa, gli italiani che non prevedono di rimanere per più di un anno non sono tenuti ad iscriversi all'AIRE. Tecnicamente risiedono in Italia, eppure in alcuni studi sono considerati come migranti. Inoltre il flusso migratorio italiano verso l'Australia non è lineare, come sottolinea il *Rapporto Italiani nel Mondo* del 2015 (Fondazione Migrantes 2015). La loro permanenza infatti, è spesso interrotta o non continua, il che rende più difficile tenere traccia di questi movimenti nelle statistiche. Nella grande maggioranza dei casi parliamo di una migrazione a breve termine (tra il 95% e il 98%; Armillei e Mascitelli 2016: 68). Pertanto la maggior parte degli italiani che si trasferisce in Australia finirà per tornare in Italia nel giro di pochi anni. Tutti questi fattori devono essere presi in considerazione quando si parla di italiani in Australia.

Di tutte le diverse categorie di visti rilasciati ai migranti italiani, il WHV merita particolare menzione. Questo tipo di visto può essere rilasciato a persone di età pari o inferiore a 30 anni ed è diventato famoso tra i giovani italiani per vari motivi. A differenza di altre categorie di visti, non richiede un'elevata liquidità finanziaria; è rilasciato abbastanza rapidamente e facilmente; non richiede che la persona abbia particolari abilità; può essere rinnovato in loco, a condizione che il titolare trascorra 88 giorni lavorativi nelle fattorie australiane anteriormente alla scadenza

del primo.

Una recente ricerca condotta da Armillei e Mascitelli (2016: 20), commissionata dai Comitati Italiani all'Estero (COMITES) del Victoria e della Tasmania e finanziata dal Ministero degli Affari Esteri italiano, mostra che la WHV è stata la scelta più comune per i migranti italiani tra il 2004 e il 2016. Nel periodo oggetto dell'inchiesta, infatti, dei 126.233 titolari di visti temporanei italiani, il 40,7% rientrava nella categoria del programma WHV. Secondo i dati forniti dal Dipartimento australiano per l'Immigrazione e la Protezione delle Frontiere ([DIBP] 2017: 26), i visti WH per gli italiani sono diminuiti progressivamente dal 2014: 16.045 nel 2013-14, 14.138 nel 2014-15, 11.591 nel 2015-16 e 11.111 nel 2016-17.

Sebbene il "sogno australiano" sia diffuso tra i giovani migranti italiani, è facile cadere in una visione semplicistica di questo argomento. Secondo alcuni, "gli italiani in Australia vivono e lavorano bene e, se possono, rimangono" (Go Study Australia, 2016: § 7). Ma, come hanno dimostrato Armillei e Mascitelli (2016: § 2), "qualsiasi ipotesi riguardo un nuovo esodo di italiani in Australia è probabilmente esagerata".

Il numero di migranti italiani che si stabilisce definitivamente in Australia è diminuito a causa della nuova politica sui visti annunciata il 17 aprile 2017 dal governo Turnbull (Anderson 2017) e anche in seguito alla ripresa dell'economia italiana. La nuova legge infatti attuerà forti cambiamenti sul visto 457², sul quale la maggior parte dei migranti temporanei che lavora, compresi gli italiani, ha fatto affidamento per raggiungere la *Permanent Residency*. Nel 2015 il visto 457 - o "qualificato" - era il terzo visto più emesso per i migranti italiani dopo il *Working Holiday* e il *visto per studenti* (Armillei & Mascitelli 2016: 79). Con i nuovi regolamenti, l'elenco delle professioni idonee per questo tipo di visto è stato ridotto da 651 a 435 tipi di lavoro (dati presi dal DIBP), mentre alcuni di essi saranno inclusi in altri tipi di visti (Hanrahan 2017).

Il panorama attuale sembra interessante poiché le cose stanno cambiando rapidamente rispetto a soli tre anni fa; le tendenze della migrazione italiana (e non solo) potrebbero essere fortemente influenzate dalla politica, e il fatto che la quantità di visti WH emessi diminuisca per la prima volta dal 2004 potrebbe rappresentare una pietra miliare per una nuova tendenza futura (Armillei & Mascitelli 2016).

² Il programma 457 sarà abolito e sostituito da due nuovi visti, rendendo molto più difficile ottenere la residenza permanente. Come afferma Butler (2017), "sotto il nuovo sistema a due livelli, la maggior parte dei posti di lavoro sarà ammissibile solo per i visti di lavoro temporaneo ma non per la residenza permanente in seguito. Solo circa 180 posti di lavoro saranno ammissibili per soggiorni di quattro anni e residenza permanente".

4. Un focus sullo stato del Victoria

Lo stato del Victoria è, insieme al New South Wales, lo stato “più italiano” in Australia: il primo ospitava nel 2015 76.909 persone nate in Italia; il secondo, 51.626 (DIAC 2014). Oltre il 45% dei cittadini vittoriani ha almeno un genitore nato all'estero o sono nati loro stessi all'estero (Australian Centre for Culture, Ethnicity and Health 2016). E il Victoria ospita il maggior numero di migranti recenti italiani (arrivati dal 2004) dopo il New South Wales (Armillei & Mascitelli 2016: 35). Inoltre il tasso netto di immigrazione denominato NOM (Net Overseas Migration) è particolarmente alto nel Victoria, con un rapporto positivo di 20.188 nel periodo 2004-2016 (Armillei & Mascitelli 2016: 33). Questo è lo stato in cui il NOM italiano è più alto, ciò significa che le persone che rimangono superano quelle che decidono di lasciare il paese. Gli italiani rappresentano anche il 5,5% della popolazione complessiva vittoriana (Armillei & Mascitelli 2016: 65).

Nei paragrafi seguenti, utilizzeremo i dati dell'AIRE per mostrare le dimensioni della recente migrazione italiana verso gli stati del Victoria e della Tasmania. Come accennato in precedenza, questi dati includono cittadini che avevano meno di 40 anni al momento del contatto con il Consolato: 1.054 unità nel 2014; 1.106 nel 2015; 1.341 nel 2016; 832 nel 2017; 112 nel 2018 con un totale di 4445 nuovi arrivati nel periodo 2014-inizio 2018³. È evidente che c'è stato un recente declino dei nuovi arrivi.

La capitale del Victoria, Melbourne, è particolarmente nota per la sua ‘anima italiana’. Questo è il risultato della migrazione di massa durante gli anni ‘50 e ‘60 dopo la Seconda Guerra Mondiale; le comunità composte da persone provenienti dallo stesso piccolo paese della provincia di Ragusa o Catanzaro; Carlton, la Little Italy di Melbourne. Ci sono anche diverse associazioni regionali come Veneto Club o Furlan Club. La comunità italiana a Melbourne sembra quindi culturalmente vivace e ben consolidata.

Tuttavia, come precedentemente discusso, il tipico migrante italiano è decisamente cambiato e questa differenza crea un divario generazionale tra i migranti che hanno vissuto nel Victoria per alcuni decenni e i nuovi arrivati: la comunità italiana è ben vincolata, ma le organizzazioni più efficienti sono quelle con un background omogeneo (ovvero quelle regionali o i gruppi professionali). Secondo il *Rapporto Italiani nel Mondo* del 2015 (Fondazione Migrantes 2015: 143-44), il fatto che le

³ Dati raccolti dal Consolato Generale d'Italia a Melbourne, aggiornati al 13/02/2018.

circostanze dell'immigrazione siano cambiate completamente nel tempo sfida l'unità e la coesione del sistema italiano a Melbourne.

5. Le difficoltà dell'emigrazione e le sue conseguenze

Insieme alle difficoltà di trasferirsi dall'altra parte del mondo, i giovani migranti devono affrontare altri problemi: ad esempio, le loro qualifiche [italiane ed europee] non sono sempre riconosciute in Australia e di conseguenza potrebbero trovarsi in una condizione lavorativa che non corrisponde al loro livello di istruzione o competenza.

Inoltre, trovare un lavoro non è la meta finale del loro difficile percorso. Possono sorgere altre difficoltà: lo sfruttamento e l'abuso nell'ambiente di lavoro sono le principali questioni affrontate dai giovani italiani in Australia, specialmente quando sono titolari di visti temporanei. Secondo la relazione COMITES 2015, il settore alberghiero e quello primario (agricoltura) assistono al maggior numero di casi di sfruttamento e sottopagamento; sorprendentemente, molti di questi abusi furono perpetrati da datori di lavoro italo-australiani (Armillei & Mascitelli 2016: 111). Vale la pena notare che anche i residenti di discendenza italiana affrontano problemi di discriminazione salariale: il salario medio a settimana per una persona italiana nata in Australia è di 353 dollari australiani; la media per una persona nata all'estero è di 530, mentre per un australiano nativo è di 597 dollari (DIAC 2014: 3). Dall'analisi dell'indagine condotta tra i nuovi migranti italiani, Armillei e Mascitelli (2016: 126) hanno rilevato che "c'era una reale sensazione di essere sfruttati nel mondo del lavoro a causa della vulnerabilità e l'incertezza dello stato del visto".

Il disagio riguardo le condizioni di vita e di lavoro e le difficoltà generali connesse con le sfide poste dal trasferimento in un nuovo paese possono anche comportare instabilità psicologica e malattia mentale. In un numero crescente di casi, tali situazioni evolvono anche in atteggiamenti con tendenze suicide. Questo emerge chiaramente da una ricerca condotta da Katarzyna Anna Ratkowska e Diego De Leo (2013). Secondo questi ricercatori:

...gli immigrati potrebbero avere tassi più alti di psicopatologie e comportamenti suicidi rispetto alle popolazioni ospiti, a causa dell'esposizione allo stress del processo di migrazione. L'interruzione dei legami con il loro paese d'origine, la perdita di uno status e delle relazioni sociali, il senso di inadeguatezza a causa delle barriere linguistiche, la disoccupazione, i

problemi finanziari, il senso di non appartenenza e sentimenti di esclusione possono causare perdita di interesse nel relazionarsi con gli altri, e causare una varietà di disturbi psichiatrici come la depressione, l'ansia, il disturbo da stress post-traumatico, la dipendenza da alcol e droghe, e portare a solitudine, disperazione e comportamenti suicidi. (Ratkowska & De Leo 2013: 125)

Le persone provenienti da contesti culturalmente e linguisticamente diversi sono infatti inclusi in gruppi a rischio di suicidio da "LIFE Communications", un progetto nazionale sulle strategie per la prevenzione del suicidio (NSPS National Suicide Prevention Strategy) gestito da "On the Line" per conto del Dipartimento di Sanità australiano (On the Line, s.d.). I giovani italiani residenti in Australia sembrano essere una categoria a rischio, come dimostrano i numeri di suicidi e tentati suicidi registrati dalla rete consolare italiana. Oltre a ciò, l'aumento dei tassi di suicidio tra i giovani in Australia è stato registrato dall'Ufficio di Statistica australiano (2016), i cui dati dimostrano che il suicidio è la principale causa di morte per i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni e le cifre sono superiori a quelle della maggior parte dei paesi europei, compresa l'Italia.

Per quanto riguarda Victoria e Tasmania, dal 2015 si registra un caso di suicidio all'anno tra i migranti italiani sotto i 40 anni⁴. Nel Queensland, per fare un confronto, due casi di suicidi italiani sono stati registrati in un periodo di tre anni. Si tratta di una proporzione leggermente inferiore a quella del Victoria, ma va anche considerato il fatto che il numero di migranti italiani nel Queensland è inferiore.

Come riportato negli studi sopra citati, disagio e malessere possono anche causare alterazioni del comportamento sociale e possono provocare episodi di criminalità su varie scale. I dati che il Consolato a Melbourne può fornire non includono necessariamente tutti i casi di attività illegali che coinvolgono cittadini italiani, poiché l'assistenza governativa italiana non è richiesta in ogni occasione. Tuttavia, in base alle informazioni a conoscenza del Consolato, nel 2014 due giovani italiani sono stati arrestati negli stati del Victoria e della Tasmania; nel 2015, gli arresti furono quattro; il numero è improvvisamente aumentato nel 2016 con sette arresti, e nel 2017 quattro arresti sono stati notificati all'Italia ed un cittadino italiano è stato detenuto nel gennaio del 2018⁵. Nel Queensland, il Consolato Generale di Brisbane ha segnalato diversi casi di arresti e persino di detenzioni: più specificamente, tre

4 Dati raccolti dal Consolato Generale d'Italia a Melbourne, aggiornati al 07/02/2018.

5 Dati raccolti dal Consolato Generale d'Italia a Melbourne, aggiornati al 07/02/2018.

di questi erano dovuti a violenza sessuale (dati raccolti dal 2014)⁶. È interessante notare che la maggior parte delle detenzioni avviene per reati legati alla droga e a prescindere se la migrazione è pianificata o meno, volontaria o forzata, un certo grado di stress è sempre coinvolto. Migrare significa rompere con la famiglia, gli amici e i vincoli sociali consolidati, allontanandosi dalle abitudini tradizionali, dai sistemi di valori, dai comportamenti accettati per adattarsi ai nuovi ambienti sociali e psicosociali (Carballo & Nerukar 2001: 558). Possiamo quindi dedurre che l'abuso di droghe può essere un problema emergente tra gli immigrati.

6. Assistenza istituzionale ai cittadini italiani nel Victoria

Le difficoltà incontrate dai nuovi arrivati italiani, con conseguenze potenzialmente pericolose, portano molti di loro a cercare aiuto. Questa situazione diventa un momento cruciale in cui le istituzioni pubbliche e le organizzazioni senza scopo di lucro rivestono un ruolo fondamentale. Nel Victoria i servizi e il sostegno ai cittadini italiani sono forniti principalmente dal Consolato Generale d'Italia e dall'associazione Italian Network a Melbourne (NOMIT). NOMIT è un'organizzazione informale senza scopo di lucro fondata nel 2013 con il sostegno del Consolato. Ha ricevuto il premio "best practice" dal Ministero degli Affari Esteri italiano nel 2014, grazie al suo sportello di accoglienza che sin dalla sua nascita è stato in grado di rispondere ai primi bisogni dei nuovi arrivati nel Victoria.

Mentre NOMIT, COMITES e Co.As.It. (Comitato Assistenza Italiani, un ente senza scopo di lucro per italiani e australiani di origine italiana) svolgono un ruolo importante da una prospettiva socio-culturale o politica, il Consolato Generale si occupa di aspetti più formali della migrazione italiana in Australia e, più specificamente, nel Victoria e nella Tasmania. Il Consolato assiste i suoi cittadini e protegge i loro interessi in base ai principi di uguaglianza, imparzialità, efficienza e trasparenza in caso di emergenze o violazioni dei diritti umani e civili. I servizi disponibili includono assistenza, ad esempio, in caso di decesso, incidente, malattia grave, arresto o detenzione, atti di violenza, assistenza in caso di crisi gravi (catastrofi naturali, disordini civili, conflitti armati, ecc.) e il rilascio di documenti di viaggio di emergenza causa perdita o furto del passaporto" (Ministero degli Affari Esteri italiano, 2017: § 2).

Insieme a questi casi di emergenza, il Consolato gestisce l'AIRE, i cambiamenti di

⁶ Dati raccolti dal Consolato Generale d'Italia a Brisbane, aggiornati ad aprile 2017.

stato civile, il rilascio e il rinnovo di passaporti e patenti di guida, la concessione della cittadinanza italiana e le procedure legate al servizio militare in Italia. Inoltre, fornisce assistenza legale e finanziaria, come deleghe e atti legali, o documenti fiscali e pensioni. In breve, qualsiasi necessità burocratica che un cittadino italiano possa avere è parte dei compiti del Consolato.

I seguenti dati mostrano lo spettro e la dimensione dell'attività consolare a Melbourne durante l'ultimo periodo consolare. Il numero di passaporti rilasciati agli italiani di età pari o inferiore ai 40 anni ammonta a 1.123 nel 2014; 1.150 nel 2015; 1.308 nel 2016; 1.375 nel 2017. Il Consolato Generale ha emesso un numero significativo di "procure", nel 2014 erano 66; nel 2015 96; nel 2016 85; nel 2017 96. Infine, il numero di patenti di guida rinnovate e tradotte è stato di 124 nel 2014, 97 nel 2015, 82 nel 2016 e 87 nel 2017.

7. Conclusioni

Nonostante un importante numero di italiani mantenga un forte legame con la propria terra d'origine, i cittadini che vivono in Australia ormai da decenni (e che hanno acquisito la cittadinanza australiana) tendono ad avere un basso grado di connessione con la loro vita civica come "italiani". Per i loro comuni d'origine, questi ultimi sono essenzialmente "scomparsi" (vale a dire le istituzioni pubbliche non hanno avuto informazioni su di loro, la loro residenza o la loro famiglia per anni). Questo non è il caso dell'attuale ondata migratoria e in particolare dei migranti che abbiamo esaminato in questo capitolo (persone italiane di età non superiore ai 40 anni quando sono entrati in contatto con il Consolato). Dopo aver illustrato le dimensioni dell'immigrazione dei giovani italiani nel Victoria e i loro contatti con il Consolato, è incoraggiante scoprire che questi italiani che si trasferiscono in Australia e in particolare nello stato del Victoria facciano ancora affidamento sulle istituzioni pubbliche del loro paese. Allo stesso tempo si sforzano anche per mantenere i legami con l'Italia e sono disposti ad essere attivi e informati sui loro diritti e doveri come cittadini, sia nell'eventualità di tornare in Italia sia in quella di essere disposti a costruire una nuova vita nell'emisfero Sud.

Bibliografia

- Anderson, S. 2017. "Government abolishing 457 visas, Malcolm Turnbull says". ABC, April 18. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/news/2017-04-18/government-abolishing-457-visas/8450310>;
- Armillei, R. & Mascitelli, B. 2016. "From 2004 to 2016. A new Italian "exodus" to Australia?" Comites, Melbourne;
- Australian Bureau of Statistics 2016. Catalogue 3303.0 Causes of Death, Australia, 2015. Disponibile all'indirizzo <http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/mf/3303.0>;
- Australian Centre for Culture, Ethnicity and Health 2016. What we do. Disponibile all'indirizzo <http://www.ceh.org.au/research/>;
- Binassi, S. & Gasperoni, G. 2014. "I laureati che lavorano all'estero" [Graduates who work abroad]. Disponibile all'indirizzo https://www.almalaurea.it/sites-/almalaurea.it/files/convegni/bologna2014/materiale/10marzo_binassi_gasperoni.pdf;
- Butler, J. 2017. 'Current 457 Visa Workers Left In Limbo By Sudden Changes'. The Huffington Post, April 19. Disponibile all'indirizzo http://www.huffingtonpost.com.au/2017/04/19/current-457-visa-workers-left-in-limbo-by-sudden-changes_a_22045467/;
- Carballo, M. & Nerukar, A. 2001. "Migration, refugees, and Health Risks". *Emerging infectious diseases*, 7(3 Suppl), 556-560;
- Department of Foreign Affairs and Trade 2017. Italy country brief. Disponibile all'indirizzo <http://dfat.gov.au/geo/italy/pages/italy-country-brief.aspx>;
- Department of Immigration and Border Protection 2017. Working Holiday Maker Visa Programme Report 30 June 2017. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/ReportsandPublications/Documents/statistics/working-holiday-report-jun17.pdf>;
- Department of Immigration and Citizenship 2014. 'Community Information Summary: Italy-born'. Department of Social Services. Disponibile all'indirizzo https://www.dss.gov.au/sites/default/files/documents/02_2014/italy.pdf;
- Fondazione Migrantes 2015. Rapporto Italiani nel mondo 2015 [2015 Italians in the world report]. Todi, Italy: Edizioni Tau;
- Fondazione Migrantes 2016. Rapporto Italiani nel mondo 2016 [2016 Italians in the world report]. Todi, Italy: Edizioni Tau;
- Fulloni, A. 2016. "Italiani all'estero" [Italians abroad]. *Corriere della Sera*, October

9. Disponibile all'indirizzo http://www.corriere.it/cronache/16_ottobre_06/italiani-all-estero-107mila-espatriati-2015-giovani-sono-sempre-piu-90e413cc-8b9b-11e6-8000-f6407e3c703c.shtml;

Go Study Australia 2016. "Ecco i dati sui visti" [Here the data about visas]. Disponibile all'indirizzo <http://www.gostudy.it/blog/italiani-australia/italiani-in-australia-ecco-i-dati-sui-visti/>;

Hanrahan, C. 2017. HR, coders and manufacturing: The occupations most affected by 457 visa changes. ABS, April 20. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/news/2017-04-19/australia-457-visas-occupations-affected/8454494>;

Italian Ministry of Foreign Affairs 2017. Consular Services. Disponibile all'indirizzo http://www.esteri.it/mae/en/italiani_nel_mondo/serviziconsolari/;

Mascitelli, B. & Armillei, R. 2016. 'Italians again migrate to Australia, but experience work exploitation'. The Conversation, July 22. Disponibile all'indirizzo <https://theconversation.com/italians-again-migrate-to-australia-but-experience-work-exploitation-62539>;

On the Line n.d. Fact sheet contents: The Living Is For Everyone (LIFE) resources. Disponibile all'indirizzo <http://www.livingisforeveryone.com.au/uploads/docs/LIFE-Fact%20sheets%20full.pdf>;

Ratkowska, K.A. & De Leo, D. 2013. 'Suicide in Immigrants: An Overview. Open Journal of Medical Psychology, 2, 124-133.

Capitolo 12

Nuovi sviluppi, riflessioni e scoperte sugli italiani che migrano in Australia

Bruno Mascitelli e Riccardo Armillei

1. Introduzione

Nel concludere questo libro, abbiamo cercato di offrire ai lettori italiani un approfondimento sulla comprensione della “nuova” migrazione italiana in Australia nel suo contesto moderno, con tutte le sfumature delle politiche australiane in evoluzione. Oltre a cercare di suggerire alcune osservazioni sul fenomeno della migrazione nel suo contesto globale, questo capitolo ripercorre i numerosi cambiamenti che si sono verificati dall’uscita della prima versione in inglese di questo libro.

Gli undici capitoli precedenti hanno fornito una panoramica trasversale delle problematiche migratorie che gli italiani devono affrontare quando cercano di migrare in Australia. Questo ultimo capitolo si propone di trarre delle conclusioni più precise e allo stesso tempo esplora aree che non avevano ricevuto attenzione nel libro precedente. I temi principali che appaiono in questo capitolo, che riflettono in un certo senso nuovi spazi in questo vasto tema, comprendono la direzione politica attuale sul sistema di immigrazione adottato dall’Australia, la questione dello sfruttamento ‘burocratico’ dei nuovi arrivati e il pantano del riconoscimento delle qualifiche per i migranti che cercano di stabilirsi in Australia. Oltre a consultare studi e pubblicazioni precedenti, gran parte dei dati raccolti in questo capitolo sono derivati da nuove interviste rilasciate da funzionari governativi australiani, associazioni professionali e autorità governative italiane, nonché dai presidenti italiani del COMITES.

Il tema di immediato interesse nel capitolo che chiuderà questo libro riguarda il mutato panorama dei visti e della politica migratoria.

2. Contestualizzazione della migrazione globale

L’immigrazione è diventata una delle principali questioni globali del 21° secolo. Secondo le Nazioni Unite (United Nations 2017) nel 2017, 258 milioni di persone vivevano al di fuori del loro paese di origine, con i due terzi (67%) concentrati in

soli venti paesi (di cui 8 milioni in Oceania). Ciò significa che se tutti i migranti internazionali vivessero nello stesso posto, essi ora costituirebbero il quinto paese più popoloso del mondo (Connor 2016). Quasi la metà di loro (106 milioni o 41 per cento) provenivano da paesi asiatici (India era il maggior paese di provenienza con 17 milioni di persone). L'Europa ha il secondo maggior numero (61 milioni o 24 per cento). Anche l'America Latina e i Caraibi (15%) e l'Africa (14%) hanno registrato una consistente popolazione migrante internazionale (United Nations 2017). Questa cifra è più grande che in qualsiasi altro momento della storia e si prevede che cresca ulteriormente: 'Nei prossimi decenni, le forze demografiche, la globalizzazione e il cambiamento climatico aumenteranno le pressioni migratorie sia all'interno che attraverso i confini ' (The World Bank 2017).

Con la nona posizione, l'Australia può essere annoverata tra le migliori destinazioni di migranti internazionali in tutto il mondo. Tra il 2000 e il 2017, la percentuale di persone nate all'estero sulla popolazione nazionale è aumentata notevolmente passando dal 23 per cento al 28.8 per cento. Nel 2017 vivevano in Australia 7.036.000 migranti internazionali (United Nations 2017). Tra questi, il numero di quelli nati in Cina o in India in particolare, è aumentato esponenzialmente negli ultimi due decenni. Oggi le persone cinesi e indiane formano insieme il 13,7 per cento della popolazione straniera e il 4,1 per cento di quella nazionale. Il fatto che India e Cina abbiano le più grandi "diaspore" nel mondo (rispettivamente 17 milioni e 10 milioni) possono in parte spiegare la grande presenza di queste comunità in Australia (United Nations 2017).

Come sostiene Nye (2007), la migrazione e l'insediamento di persone oltre i confini nazionali è il prodotto di forze globali che producono anche trasformazioni a tutti i livelli della società. Milioni di persone cambiano casa ogni anno, ognuna con le proprie storie e circostanze individuali uniche, ma "tutti stranieri in un ambiente non familiare in cui si imbarcano nel progetto comune di adattamento interculturale; questo significa stabilire e mantenere una relazione relativamente solida e reciproca con l'ambiente ospitante' (Kim 2010). Di conseguenza oggi non esistono società omogenee. In un mondo globalizzato, l'esistenza di società multiculturali è diventata un fatto indiscutibile, non un extra facoltativo che una società può scegliere di avere o oppure no. Le relazioni tra gruppi e persone all'interno di qualsiasi contesto multiculturale sono soggette a trasformazione e sviluppo che a loro volta portano a maggiori differenze e diversità. Trattandosi di un processo che deve essere distinto e trattato contestualmente, si innescano cambiamenti tecnologici, sociali, culturali e religiosi rapidi e inevitabili. Ciò non implica solo opportunità, ma

anche sfide per la società ospitante nel suo insieme.

All'inizio del 21° secolo gli stati-nazione continuano ad essere la forma dominante di organizzazione politica nel mondo, che ancora esita a sottoporre alle nuove forze sovranazionali, una qualsiasi misura di controllo (Göksel 2012: 11). Come sostiene Newman (2005: 19), i confini nazionali funzionano ancora “come i demarcatori territoriali del controllo statale (o di ciò che sia rimasto della sovranità), della cittadinanza e, in alcuni casi, dell'identità nazionale”. Mentre la mobilità è diventata un aspetto chiave della globalizzazione, la maggior parte dei governi sta tentando di chiudere i propri confini, con l'eccezione di particolari tipologie di immigrati (Sutcliffe 2004).

L'attuazione dei controlli alle frontiere allo scopo di prevenire l'arrivo di migranti irregolari non può che implicare un costo, come riportato in uno studio condotto da Martin (2003, citato in Yeboah 2014): “i venticinque paesi più ricchi spendono tra i 25 e i 30 miliardi di dollari all'anno per l'applicazione delle leggi sull'immigrazione” (Yeboah 2014: § 10). Questi costi non si riferiscono solo al controllo delle frontiere, ma anche ad una serie di altre attività correlate, come il rilascio di visti e permessi di soggiorno, il perseguimento, la detenzione e la deportazione di migranti privi di documenti (Pécoud & de Guchteneire 2006: 77). Nonostante l'implementazione di un enorme “macchinario burocratico”, la protezione delle frontiere non funziona in modo effettivo. Al contrario, Khalid Koser (citato in Siegfried 2014: § 25), vicedirettore del Centro di Ginevra per la Politica di Sicurezza, sostiene che “la conseguenza non intenzionale di una politica di immigrazione più restrittiva è una maggiore migrazione illegale”. Il passaggio dalla “democrazia” alla “sicurezza” in un mondo di cittadinanze e circolazione di persone, caratterizzato da criteri altamente selettivi sulle quote, i visti ed i pagamenti secondari usati sulla condizionalità implicita, ha creato un potere discrezionale, che è allo stesso tempo “un potere di eccezione e un momento di sovranità” (Miggiano 2009: 14).

La principale contraddizione delle politiche migratorie contemporanee portate avanti dai governi occidentali è abbastanza rivelatrice. Da un lato, i paesi industrializzati sembrano essere in competizione tra loro per sottolineare quanto i loro confini siano fermamente chiusi ai migranti clandestini e a quelli indesiderati. D'altro canto, negli ultimi dieci anni si è assistito a un notevole cambiamento della politica in materia di migrazione altamente qualificata, promossa come prerequisito per una costante crescita economica (Findlay 2006: 68). Quasi tutti i paesi, infatti, incoraggiano l'immigrazione di lavoratori qualificati. Secondo Lowell e Findlay (2001: 5), “un certo numero di paesi sviluppati ha recentemente liberalizzato le loro po-

litiche per consentire l'ammissione di lavoratori altamente qualificati". Ciò ha permesso a migranti qualificati di spostarsi oltre confine in numeri sempre più elevati. Secondo un recente rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite, "i tassi di emigrazione delle persone altamente qualificate hanno superato i tassi di emigrazione totali per la maggior parte dei paesi di provenienza, riflettendo la natura selettiva della migrazione" (United Nations 2013: 1).

3. Migrazione in Australia: una panoramica

L'Australia è ampiamente riconosciuta per essere una nazione multiculturale. Eppure, fino agli inizi degli anni '70 l'approccio del governo nei confronti dell'immigrazione era dettato dalla famigerata '*White Australia Policy*' (politica dell'Australia bianca). Introdotta nel 1901 con l'applicazione del *Commonwealth Immigration Restriction Act* (o legge sulla restrizione dell'immigrazione), questa politica ha permesso al governo di limitare alcuni tipi di migranti, in particolare quelli di origine asiatica, con l'obiettivo di creare una nazione bianca "anglo-celtica". Nonostante i tentativi di imporre una migrazione prevalentemente "britannica", fattori demografici ed economici hanno spinto il governo australiano ad accettare gradualmente migranti provenienti da diversi paesi di origine non britannica. Questo ha lentamente spinto i responsabili politici a riconoscere la diversità culturale come un'aspetto positivo e in definitiva ad elaborare un approccio di stampo multiculturale. Nel 1973 fu introdotto ufficialmente il multiculturalismo, divenuto negli anni un importante patrimonio nazionale. Numerose generazioni di migranti non hanno semplicemente contribuito a cambiare la composizione etnica della popolazione e l'identità della nazione. Negli ultimi 25 anni, in particolare, l'economia australiana ha registrato una crescita costante senza alcuna recessione. Le riforme economiche governative a partire dagli anni '80, insieme ad un boom minerario di proporzioni storiche, sono sicuramente alcune delle ragioni del successo economico dell'Australia. Ma in questo contesto, come sostiene Clarke (2017), la migrazione ha alimentato la crescita del prodotto interno lordo (PIL), mantenendo tecnicamente l'Australia fuori dalla recessione.

In altre parole, c'è un'evidente correlazione diretta tra immigrazione e crescita economica: secondo Verrender (2017: § 18), "più persone ci sono in un paese, più grande è la sua economia. Più persone, infatti, comprano più beni e servizi". Non sorprende che il programma migratorio dell'Australia sia cresciuto negli ultimi 15 anni, passando da circa 90.000 migranti a cavallo del secolo ad un flusso annuo

di circa 200.000. Dall'esercizio finanziario 2011-2012, ogni anno 190.000 persone hanno la possibilità di stabilirsi in modo permanente in Australia. Nell'ambito di questo livello di pianificazione, la maggior parte dei posti disponibili è riservata a migranti qualificati (67%). Un altro grande gruppo è composto dai migranti del flusso familiare (circa il 32%). Meno dell'1% viene assegnato ai migranti che fanno parte della categoria di ammissibilità speciale (ex residenti che hanno mantenuto dei legami stretti con l'Australia; Spinks & Barker 2016). Questa tendenza fa parte di una "specializzazione" della migrazione che ha avuto luogo in Australia negli ultimi due decenni. Infatti, mentre negli anni '80 la grande maggioranza dei migranti australiani erano migranti familiari, dalla metà degli anni '90 sono stati ammessi per l'insediamento migranti più qualificati. È dal 2005, in particolare, che si registra un capovolgimento, con circa due terzi di migranti qualificati, contro un terzo di quelli di tipo familiari (Easson 2013).

Sebbene diversi studi abbiano messo in evidenza l'influenza significativa esercitata dall'immigrazione su ogni aspetto dell'economia nazionale, il suo contributo viene spesso minimizzato. Secondo il Migration Council Australia (2016), ad esempio, la migrazione "ha un profondo impatto positivo non solo sulla crescita della popolazione, ma anche sulla partecipazione alla manodopera e all'occupazione, sui salari e sui redditi, sulla nostra base di competenze nazionali e sulla produttività netta". Un altro studio condotto da Wright et al. (2016: 2), sottolinea invece come l'impatto dell'immigrazione economica sulla popolazione, l'economia e il mercato del lavoro dell'Australia, sia praticamente ineguagliato tra le economie avanzate. È interessante notare che più di un lavoratore su quattro in Australia è nato in un altro paese. Un aspetto importante che emerge da questa ricerca è che per gran parte dell'era del dopoguerra l'arrivo di grandi quantità di migranti economici non ha mai portato a forti sconvolgimenti sociali e politici. Questo pone l'Australia in una posizione privilegiata rispetto ad altre democrazie sviluppate. Per questo motivo, come sostengono Wright et al. (2016), i partiti anti-immigrazione non sono stati in grado di ottenere una presenza ed un consenso politici consolidati sebbene gli atteggiamenti razzisti nei confronti degli stranieri non sono mai lontane dalla superficie.

Ciò è particolarmente vero per i gruppi etnico-culturali "non-primari" (comunità africane, persone di origine asiatica, mediorientale e musulmana, rifugiati e richiedenti asilo; Armillei & Mansouri 2015) ed è fortemente influenzato dal partito politico al potere o dalle fluttuazioni del mercato del lavoro. Durante il governo di John Howard (1996-2007), si è potuto notare in modo evidente un "ripiegamento del multiculturalismo" (Jakubowicz 2009). In quel periodo un presunto carattere

“anglosassone” e “giudaico-cristiano” veniva promosso come un valore fondamentale australiano (Randell-Luna 2006: 2). È interessante notare che, prima dell’elezione di Howard, nel contesto della recessione economica e con un tasso di disoccupazione superiore al 10 per cento, oltre il 70 per cento delle persone intervistate dalla Fondazione Scanlon avevano indicato che il numero di immigrati in Australia doveva essere ridotto (Markus 2015). Un acceso dibattito “anti-asiatico” è recentemente riemerso grazie a personaggi politici come Nick Folkes e Pauline Hanson, rispettivamente leader del Party for Freedom (partito per la libertà) e del One Nation (una nazione). Le loro campagne politiche hanno promosso in modo esplicito l’odio razziale prendendo di mira gli investitori stranieri cinesi, accusati di invadere l’Australia e di far aumentare i prezzi degli immobili in tutto il paese (Jianxi 2015). Il malcontento pubblico e, in alcuni casi, l’isteria collettiva sono stati ulteriormente alimentati dai resoconti dei media, di solito con riferimento ai mercati immobiliari delle due più grandi città australiane, Sydney e Melbourne (Bell 2015). Questa profonda paura nei confronti della Cina o delle persone musulmane nell’Australia popolare, si sta rivelando difficile da superare e ha portato ad attacchi razzisti contro i nuovi migranti (Crowe 2016).

Secondo le indagini nazionali condotte dalla Fondazione Scanlon negli ultimi quattro anni, “una media del 56 per cento sostiene l’attuale livello di immigrazione o ritiene che dovrebbe essere aumentato” (Markus 2016: 4). Tuttavia, il 37% degli intervistati pensa che una quantità annuale troppo alta debba essere considerata un dato preoccupante. Ma mentre i paesi europei dell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) stanno vivendo una crisi di rifugiati di proporzioni record, con sbalzi di immigrazione che portano ad nuovo innalzamento di barriere protettive che erano state inattive per decenni (Collins 2016), l’Australia a confronto sembra le stia andando relativamente bene. Dopo tutto, l’Australia non è sul punto di costruire recinti di filo spinato come sta avvenendo nell’Europa dell’Est per tenere i rifugiati fuori dai confini nazionali o “muri” come in Austria lungo il confine sloveno e italiano (Bastasin 2016). È comunque evidente che le politiche di insediamento sono diventate più rigide nel corso degli anni. Non sorprende che la spesa totale del DIBP nel 2015-16 per il controllo alle frontiere¹ sia stata di oltre quattro miliardi di dollari (Refugee Council of Australia 2016). Uno sguardo più da vicino alle tendenze dell’immigrazione australiana negli ultimi due

1 Questa cifra include la spesa per il controllo delle frontiere (1.013.137\$), la gestione delle frontiere (259.835\$), disciplina e detenzione sul territorio nazionale (1.711.796\$), la gestione fuori del territorio nazionale degli arrivi marittimi illegali (1.078.064\$) e la cooperazione regionale (87.358\$).

decenni aiuta a capire il passaggio dell'Australia da una "nazione di immigrazione di insediamento" a una "nazione di migranti temporanei". Questo rappresenta, come ha osservato Collins (2016), "il più grande cambiamento in quasi settant'anni di storia dell'immigrazione post-bellica".

Come abbiamo detto, la migrazione è una questione controversa a prescindere dal contesto in cui nasce o in qualsiasi paese se ne discuta. In Europa negli ultimi anni, la migrazione è stata fonte di polemiche e causa di molti contrasti e (correttamente o meno) alcune decisioni politiche, come avvenuto con il Brexit. La migrazione di massa verso l'Europa, come quella registrata nel 2015, e gli arrivi in corso in Italia e in Grecia sono altrettanto controversi come si può osservare dai salvataggi realizzati quasi ogni giorno di migranti che viaggiano via mare verso le coste dell'Europa meridionale. L'approccio molto discusso implementato dal nuovo governo della coalizione del Movimento 5 Stelle e la Lega in Italia, con la chiusura dei porti, ha tutte le connotazioni dell'equivalente australiano dello *'stopping the boats'* (fermare le barche). Non dovrebbe quindi sorprendere che l'emigrazione italiana degli italiani verso destinazioni come l'Australia possa incontrare ostacoli e difficoltà.

4. Le trasformazioni della migrazione in Australia

Circa 7.5 milioni di migranti si sono stabiliti in Australia dalla Seconda Guerra Mondiale e nello stesso periodo 825.000 persone sono arrivate nell'ambito del suo programma umanitario. La migrazione in Australia, sia temporanea che permanente, è una delle principali aree di discussione politica a livello governativo, ma anche all'interno della società. La migrazione riguarda tutti gli aspetti di una società, che si tratti del contesto economico, sociale, politico e, più recentemente, della sicurezza del paese. Mentre i politici di tutte le fazioni discuteranno la questione, in qualunque modo si decida l'approccio sull'immigrazione, questa rappresenterà un motore fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'Australia.

Nonostante le preoccupazioni in relazione alle politiche di migrazione dell'Australia, l'apporto migratorio è rimasto mediamente alto negli ultimi decenni. Nel corso del tempo, i numeri di pianificazione del programma di migrazione sono lievemente oscillati in base alle priorità e alle considerazioni economiche e politiche del governo in carica. Tuttavia, è importante notare che l'obiettivo della politica di immigrazione del governo australiano è cambiata notevolmente dal 1945, quando attrarre dei migranti generici (principalmente dal Regno Unito) era la priorità. Oggi l'attenzione si concentra sul richiamare migranti economici e temporanei (preva-

lentamente qualificati) soprattutto da giganti asiatici come l'India e la Cina. Nel 2017 il numero dei migranti previsti per il Programma di Migrazione era di 190.000 posti (è rimasto a questo livello record dal 2012-13), con i migranti qualificati che rappresentavano la maggioranza. La cifra media delle migrazioni in Australia tra il 2005 e il 2015 è stata di 227.000 migranti (Phillips & Simon-Davies 2017). È interessante notare che nell'anno finanziario 2017-2018 questa cifra è diminuita di 20.000 migranti aumentando le speculazioni sul fatto che il governo abbia compiuto un cambiamento concertato nel tentativo di contenere la crescita dell'immigrazione.

Uno degli sviluppi più significativi delle dinamiche migratorie in Australia dalla fine degli anni '90 è stata la crescita della migrazione temporanea. L'aumento del tasso netto di migrazione dovuto ai movimenti temporanei a lungo termine ha superato quello proveniente dai movimenti permanenti nel 1999-2000 e ci sono stati numeri record di ingressi temporanei nel 2000-01. Molti di questi migranti sono arrivati con visti per studenti o per lavoro temporaneo (qualificato). A differenza del Programma di Migrazione permanente, il livello di migrazione temporanea verso l'Australia non è determinato o soggetto a quote o tetti massimi stabiliti dal governo, ma è guidato dalla domanda. I lettori noteranno, nel capitolo dell'esperto di immigrazione Peter Mares, che questa creazione di un ampio bacino di residenti temporanei sta minando le pretese democratiche australiane sulla multiculturalità e di diritti democratici ed egualitari per i potenziali migranti.

Vari governi successivi in risposta a queste problematiche sono intervenuti sia in modi pragmatici che ideologici. Le autorità australiane di recente sono state tendenzialmente più ideologiche nel loro approccio all'immigrazione e all'accesso ai visti, e questo in gran parte è dipeso dal ministro in carica. Fermare i barconi dei migranti illegali con centri di detenzione *off-shore* (una posizione generalmente condivisa da entrambe le file della politica australiana) e contemporaneamente riformare l'intera gamma di visti per tutti gli immigrati in arrivo, sono solo le due principali manifestazioni dell'approccio del governo verso i nuovi arrivati (temporanei o permanenti). La creazione di un ministero unico per gli Affari Interni (o Department of Home Affairs) che comprenda la protezione delle frontiere, l'immigrazione e la responsabilità per la sicurezza dell'Australia, è solo un altro esempio di questo approccio in base al quale la gestione dell'immigrazione assume quasi il carattere di "proteggere l'Australia" piuttosto che di farla crescere.

Mentre sono state condotte ricerche sul regime delle politiche in materia di visti in Australia per tutto il 2017, il panorama migratorio è cambiato in modo significativo, giustificando considerazioni più attente sulle nuove proposte del governo.

Per gran parte del 2016-2017, il clima politico che ha coinvolto le basi globali geopolitiche e il panorama politico interno sono cambiati. Fattori macro più ampi sono entrati in gioco, dall'entrata nella Casa Bianca di Donald Trump all'uscita britannica dall'Unione Europea, che alcuni hanno descritto come parzialmente determinata dai timori nei confronti dell'immigrazione. Queste considerazioni globali hanno risuonato anche in Australia, a testimonianza di un mutevole panorama politico dei visti.

Come si può vedere dalla tabella 12.1, le cifre sull'immigrazione in Australia sono rimaste relativamente alte nel decennio analizzato (2005-2015). La crescita media della popolazione fornita dalla migrazione è stata di quasi il 55% e la media è stata di circa 225.000 all'anno nei dieci anni sotto esame. Le tendenze migratorie sembrano essere bipartitiche e quindi le soluzioni politiche in questo studio possono generalmente essere considerate applicabili alle due parti della politica in Australia.

Tabella 12.1 Crescita della popolazione e migrazione in Australia nel 2005 - 2015

Anno	Crescita naturale (nascite)	Migrazione totale	Migrazione % della crescita della popolazione
2005	126.900	123.800	49,4
2006	132.000	146.700	52,6
2007	151.300	232.700	60,6
2008	154.400	277.400	64,2
2009	156.400	299.900	65,7
2010	162.500	196.100	54,7
2011	155.700	180.400	53,7
2012	158.900	229.400	59,1
2013	162.600	227.100	58,3
2014	157.000	186.400	54,3
2015	148.900	176.500	54,3

Fonte: Phillips & Simon-Davies 2017.

Verso la fine del 2017, gli ultimi risultati del censimento australiano sono stati resi disponibili con rivelazioni sull'evoluzione demografica e sulle tendenze attuali in Australia. Un fatto rivelatore, emerso da questi nuovi dati, è che il 26,3 per cento della popolazione australiana è nato all'estero (un incremento rispetto al 24,6 per cento del censimento 2011). Più sorprendente è il fatto che per la prima volta dalla Federazione (1901), la maggior parte dei nati all'estero proveniva dall'Asia piuttosto che dall'Europa. Cina, India, Filippine, Vietnam e Malesia contavano con più residenti stranieri rispetto a Inghilterra, Nuova Zelanda, Italia e Europa continentale, che erano stati i tradizionali paesi di provenienza per l'Australia (Martin

2017). Fino a poco tempo fa, il Regno Unito (UK) era stato il principale paese di provenienza della migrazione permanente in Australia. Ora, per la prima volta nella storia australiana, la Cina supera il Regno Unito come fonte primaria di immigrati permanenti in Australia e lo ha fatto già nel 2010-11. Da allora, la Cina e l'India hanno continuato a fornire il maggior numero di migranti permanenti, mentre i cittadini neozelandesi (NZ) dispongono di un elevato numero di arrivi di migranti, ma questi non sono conteggiati nel Programma di Migrazione dell'Australia a meno che non richiedano (o gli venga concesso) un visto permanente (Phillips & Simon-Davies 2017: 1).

5. Il mutevole panorama dei visti

Altri importanti cambiamenti recenti includono la “riforma” promossa dal nuovo governo Turnbull del visto di lavoro temporaneo (qualificato) (precedente sottoclasse 457 ora 482) che fino ad allora aveva anche permesso la residenza permanente. Questo cambiamento ha provocato una tempesta di proteste da parte di comunità etniche, imprese e università e ha modificato in modo decisivo la struttura e il sistema dei visti. Anche se questa categoria di visti non è stata la più utilizzata dagli italiani, ha comunque chiuso un'altra strada a quegli italiani in cerca del loro sogno di risiedere in Australia. Per rinforzare l'approccio restrittivo del governo australiano nei confronti degli stranieri che cercano di emigrare in Australia, nell'aprile del 2017 è stato proposto un documento di discussione dal titolo “*Rafforzare il test per la cittadinanza australiana*” che prevedeva criteri più duri per l'acquisizione della cittadinanza incluso l'aumento del requisito della conoscenza della lingua inglese ad un livello universitario della fascia di punteggio 6 del test di lingua inglese IELTS. La risposta da più parti non è stata positiva poiché questa misura è stata vista come un criterio restrittivo e non necessario. Persino le Nazioni Unite hanno espresso la loro perplessità indicando che potrebbe entrare in conflitto con le convenzioni internazionali. Il governo tuttavia fu irremovibile a perseguire questo cambiamento usando i soliti rappresentanti etnici per chiarire il punto. La senatrice liberale Concetta Fierravanti-Wells, figlia di migranti italiani, ha detto che i tempi sono cambiati da quando i suoi genitori italiani sono venuti in Australia senza conoscere la lingua inglese. Di seguito uno stralcio del discorso della Fierravanti-Wells:

Sapete, quando mio padre è venuto in Australia, eravamo un'economia basata sulla produzione. Le persone imparavano l'inglese sul posto di lavoro. Un

buon livello di inglese, o un inglese che andasse oltre la competenza legata alle necessità della vita quotidiana, non era necessario ... Mentre ora siamo un'economia basata sui servizi. E come economia basata sui servizi, l'inglese è di vitale importanza. Pertanto, a mio avviso, vi è un forte bisogno di un passaggio da un livello di base ad uno più competente. (Dabbagh 2017)

Alla fine questi recenti cambiamenti provenienti dal governo stanno trasmettendo il messaggio che l'Australia non è un obiettivo facile e non ci sarà un ingresso "più semplice", né ci saranno modi più rapidi per diventare cittadino australiano.

6. Qual è l'impatto sugli italiani che desiderano venire in Australia?

Uno delle novità più rilevanti riguardo la migrazione italiana è stata il calo delle richieste di visti Working Holiday dall'Italia. Questo declino ha caratterizzato gli ultimi tre anni e non sembra esserci un cambiamento in prospettiva. Ciò rende la questione degli italiani che arrivano in Australia un fattore di minore importanza e va contro la nozione stessa di un "esodo" degli italiani in Australia, che il nostro primo rapporto (Armillei & Mascitelli 2016) aveva già confermato di essere un'affermazione "esagerata". Anche se non abbiamo alcuna prova scientifica per avanzare pretese su questo cambiamento di tendenza, possiamo solo ipotizzare che questa possa essere stata una conseguenza delle misure più severe dell'Australia nel non consentire ai titolari di visti temporanei di aspirare ad una residenza permanente. Di conseguenza sembra che il passaggio da un soggiorno temporaneo a permanente in Australia è un'ambizione che va scomparendo per i migranti italiani.

Le autorità italiane ad ogni livello hanno cercato di avviare un dialogo con il governo australiano sulla questione degli italiani in arrivo cercando soluzioni più eque. Ciò si è verificato anche attraverso il lobbismo portato avanti da politici con background nelle minoranze etniche con maggiore comprensione e sensibilità all'ascolto del caso delle organizzazioni italiane e di altre etnie sulla necessità di cercare un approccio più empatico nei confronti dei migranti in entrata, pur mantenendo politiche e procedure che assicurino la protezione dell'Australia. Ciò si è notato particolarmente con le lettere provenienti da varie etnie inviate al Ministro per l'Immigrazione e la Protezione delle Frontiere che esprimevano preoccupazione sulle modifiche del visto 457 (ora 482), che non permettono alcuna possibilità di residenza permanente e riducono sostanzialmente la lista delle competenze impedendo così all'Australia di assumere personale specializzato proveniente da tutto il mondo.

La presentazione preparata dai redattori di questo libro a nome del Comitato per gli Italiani all'Estero (COMITES) sulla consultazione in merito alle riforme sui visti indetta dal governo australiano nell'agosto del 2017, si riferisce in modo specifico al caso italiano, ma fornisce anche una serie di considerazioni importanti su questo argomento. Di seguito alcuni passaggi tratti dal documento inviato:

...Questa presentazione si basa su uno studio condotto sugli italiani in arrivo in Australia nel periodo tra il 2004 e il 2016. La comprensione iniziale era che la maggior parte degli italiani utilizzasse principalmente l'accordo Working Holiday (firmato nel 2004) per entrare in Australia, cercando poi di trovare il modo di fare dell'Australia la loro casa. Tuttavia, la nostra ricerca indica che gli italiani non erano spesso in grado di convertire un visto temporaneo in uno permanente e quindi le opportunità di migrazione per gli italiani erano fortemente limitate.

... Durante l'analisi di questa migrazione abbiamo scoperto una serie di problemi, eventi e conseguenze legati a questo flusso migratorio. Nell'analizzare cosa si nasconde dietro il fenomeno dei "nuovi migranti italiani", desideriamo allo stesso tempo fornire raccomandazioni costruttive alle autorità competenti in modo da trovare una soluzione o un rimedio a tali questioni. In quanto istituzione governativa italiana con sede in Australia, noi, come COMITES, siamo preoccupati per il fatto che i nuovi migranti italiani hanno difficoltà evidenti nel risiedere in Australia e vorremmo portarlo all'attenzione del governo. Questi timori includono:

- alcune lamentele sul sistema dei visti in Australia, considerato molto confuso, poco chiaro e molto costoso;
- un certo livello di insoddisfazione tra coloro che non sono stati in grado di ottenere il riconoscimento delle loro precedenti qualifiche professionali ed educative in Australia;
- la rilevazione di un numero considerevole di casi di sfruttamento: il 42 per cento di tutti gli italiani intervistati, ha dichiarato di aver sperimentato o assistito ad episodi di sfruttamento, specialmente tra i titolari di visti Working Holiday. (presentazione del COMITES alla consultazione sulla riforma dei visti; COMITES 2017)

Le dichiarazioni di cui sopra riassumono le principali tematiche che l'Italia ha voluto sottoporre al governo australiano riguardo l'accesso ai visti per coloro che

cercano di rimanere in Australia. I lettori vedranno che la maggior parte dei temi menzionati è stata affrontata in questo libro in modo più approfondito e mirato, anche come un mezzo per far sentire in modo efficace il caso degli italiani. La trascrizione completa è disponibile nell'appendice di questo libro.

7. Un nuovo approccio australiano verso i visti e la migrazione?

Anche se l'Australia non si è impegnata nel recente nazionalismo estremo e non ha adottato le misure di esclusione totale dei cittadini musulmani così come avvenuto negli Stati Uniti, un clima di chiusura e di ansia è avvertito da coloro che arrivano in Australia e da coloro che sono da poco residenti. Nel luglio del 2017 il governo di Turnbull, attraverso il suo "uomo forte", il ministro Dutton, ha annunciato una revisione del sistema australiano dei visti. Secondo le sue dichiarazioni riportate dai media, il governo sta cercando di trasformare e semplificare il regime dei visti, per allinearli meglio con le priorità economiche e sociali a lungo termine dell'Australia (Dutton 2017). Quello che stava spingendo di più la riforma della struttura dei visti può essere così riassunto:

- la possibilità di ridurre il numero dei tipi di visti dagli attuali 99 a circa 10;
- la definizione più chiara tra l'ingresso temporaneo e la residenza a lungo termine o permanente;
- il ruolo che un periodo di residenza provvisoria potrebbe svolgere per migliorare l'integrità del sistema dei visti e alleggerire l'onere per i contribuenti; e
- la creazione di opzioni per garantire una flessibilità sufficiente all'interno di un sistema dei visti riformato, tale da consentire all'Australia di rimanere una destinazione competitiva sia per i visitatori temporanei che per quelli a più lungo termine. (Dutton 2017)

Il preambolo aggiuntivo che giustifica questa riforma dei visti è quello di trattare il maggiore impegno dell'Australia nei confronti della circolazione delle persone e in particolare dei visitatori sul proprio territorio. La previsione del governo è che "gli arrivi e le partenze internazionali dovrebbero crescere da 40 a 50 milioni entro il 2020. Solo i visitatori a breve termine raggiungeranno quasi i 10 milioni entro il 2022-23" (Dutton 2017). L'enfasi sulla sicurezza per la riforma dei visti è presente

nelle stesse dichiarazioni rilasciate ai media, secondo cui “il governo ha iniziato a rafforzare i sistemi di valutazione del rischio dei visti per individuare meglio eventuali minacce prima ancora che arrivino alla frontiera ...” e ad adottare alcune delle misure che furono raccomandate all’interno del rapporto congiunto prodotto dal Commonwealth e dal New South Wales nel 2015 a seguito dell’attacco terroristico alla caffetteria Martin Place Lindt del 2014 (Dutton 2017). Il governo ha definito gran parte del suo approccio ai visti attorno alla campagna di successo *stop the boats* e parallelamente ha rafforzato e limitato gli accordi per la cittadinanza australiana.

Il governo ha infine pubblicato un “riepilogo della consultazione” dal titolo *Semplificazione dei visti: trasformare il sistema dei visti australiano* del dicembre del 2017. Le opinioni presentate erano quelle della comunità che hanno fornito il loro feedback, ma il governo non ha fatto commenti sulle diverse posizioni. Finché il governo non prenderà una decisione sulle riforme, la consultazione avviata avrà carattere puramente ‘consultivo’. Ciò che si sa è in che direzione dovrebbe andare il sistema dei visti secondo la comunità australiana. Sembra improbabile in questa fase che le raccomandazioni offerte dai redattori di questo libro e dal COMITES vengano accolte. Sicuramente non ci contiamo.

8. Uguaglianza per il lavoro migrante: lotta allo sfruttamento dei possessori di visti

Le ricerche condotte per questo libro hanno rivelato che lo sfruttamento in materia di visti è diffuso in tutto il paese e il governo e le forze di polizia sembrano reagire generalmente in ritardo e faticano a trovare risposte politiche adeguate. Mentre un ‘*Ombudsman*’ (difensore civico) è pubblicamente disponibile per denunciare datori di lavoro senza scrupoli, pochi titolari di visto, italiani e non, hanno il desiderio o la voglia di denunciare situazioni insostenibili per paura di compromettere lo status del loro visto. La ricerca in questo settore, come si può immaginare, è difficile da intraprendere data la natura segreta di questa relazione e il modo spesso clandestino in cui si verificano i fatti. Inoltre il ricatto di un rifiuto di accettare o continuare a sponsorizzare un visto se certi atti non sono approvati, è l’arma definitiva per assicurare che questa relazione di sfruttamento possa esistere.

Non c’è quasi un giorno senza che casi di sfruttamento dei titolari di visti siano pubblicati nei giornali. Lo sfruttamento di studenti internazionali e migranti appena arrivati in Australia, in particolare riguardo i backpackers ed i lavoratori rurali, ha

ricevuto un'attenzione mediatica significativa ed è una preoccupazione per le ONG e le persone coinvolte nell'assistenza legale. Queste esperienze sono state rivelate agli autori di questo libro nel corso di focus groups (gruppi di discussione) sia con agenti di immigrazione, che direttamente con i nuovi migranti italiani in Australia. Questa non rappresenta certamente un'esperienza vissuta solo dagli italiani, ma da tutti i gruppi di immigrati, come i media hanno spesso riportato. Il complesso e costoso sistema di visti australiano ha aggravato i fattori di rischio sfruttamento, e ha spinto molte delle relazioni datore/lavoratore nella clandestinità. Generalmente gli abusi si sono verificati in tutte le categorie di visti ma a detta degli agenti di immigrazione ha avuto luogo e tendeva a concentrarsi particolarmente in determinati mestieri e settori lavorativi. Le aree indicate includevano il commercio, l'agricoltura ed il settore alberghiero.

Oltre a consentire alle persone di studiare a tempo pieno in corsi ufficiali in Australia, il visto per studenti dà ai propri titolari anche il diritto di lavorare fino a venti ore settimanali durante il periodo delle lezioni (più a lungo nelle pause accademiche semestrali). Queste persone sembrano essere principalmente concentrate nell'economia dei servizi australiana, come la vendita al dettaglio, le pulizie, la guida di taxi, i negozi alimentari notturni, i ristoranti e le stazioni di servizio (Berg 2015). Spesso, a causa della scarsa esperienza lavorativa, della mancanza di qualifiche e dell'assenza di strutture di supporto a disposizione, quella degli studenti internazionali è diventata una percentuale significativa dello status sociale basso e della forza lavoro occasionale. Allo stesso tempo, la giovane età, le barriere linguistiche, la lealtà verso i loro datori di lavoro e la preoccupazione di poter perdere il loro visto, sono tutti fattori chiave che possono spiegare la loro crescente vulnerabilità sul posto di lavoro.

Lo sfruttamento sistematico di molti di loro è ormai un fenomeno ben documentato che non si limita solo alle multinazionali, al punto da essere diventata una "cosa accettata della vita in Australia" (Florance & McGhee 2016). Il miglior esempio è il caso del franchising internazionale 7-Eleven, la catena di negozi alimentari più grande del paese. Con affiliati prevalentemente di origine non anglofona, in particolare provenienti dalla Cina, il Pakistan e l'India, l'indagine del *Fair Work Ombudsman* (difensore civico per il lavoro equo) nel 2016 ha rilevato che i dipendenti erano in genere ragazzi titolari di visti per studenti internazionali i cui documenti erano stati deliberatamente falsificati per mascherare il pagamento inferiore al dovuto. Anche lunghe ore di lavoro, formazioni non retribuite e ferie non godute erano una prassi abituale. Infine, vale la pena notare che, oltre ad ambienti di lavoro scor-

retti, ci sono altre disparità nelle condizioni che gli studenti internazionali devono sopportare. Infatti questi pagano fino al 400 per cento in più degli australiani per quanto riguarda l'istruzione superiore, un problema che, secondo l'ex neuroscienziato Peter Osborne, è collegato al rafforzamento dei privilegi nazionali (Osborne 2015). È curioso che pur presentandosi come 'molto ispiratrici e umanitarie, ed in linea con la denominazione di istituti di "istruzione superiore"' (§ 8), le università australiane sembrano far fatica a trattare gli studenti stranieri in modo uguale.

I nuovi immigrati vogliono rimanere in Australia e sopportano un certo livello di sfruttamento pur di ricevere la residenza permanente, se esiste questa possibilità. Se il datore di lavoro è denunciato alle autorità, il visto può essere cancellato o il dipendente dovrà trovare un'altra forma di lavoro. C'è poco incoraggiamento a segnalare questo tipo di abusi secondo quanto emerso dal gruppo di discussione con gli agenti di immigrazione. Il campione intervistato ha dichiarato che lo sfruttamento di lavoratori stranieri in Australia non era un fenomeno nuovo. Secondo la loro stima, questo riguardava il 50-60% dei loro clienti, con preponderanza in alcuni mestieri, come il settore alberghiero. Secondo questo stesso gruppo di intervistati, "nel regime del visto 457 [ora 482] è un crimine non pagare gli impiegati correttamente; quindi i datori di lavoro li pagano regolarmente sui registri contabili, ma poi pretendono che la persona restituisca parte del loro salario" (agente di immigrazione 1). Lo sfruttamento dei lavoratori temporanei tendeva a verificarsi nei seguenti modi: "... i dipendenti sono sponsorizzati e pagati per 38 ore a settimana ma ne lavorano solo 30. Quindi rimborsano i soldi al datore di lavoro ..." (agente di immigrazione 2). In altri casi, i dipendenti ricevono la giusta quantità di denaro sui libri contabili, il contratto prevede 38 ore, ma vengono costretti a lavorare più a lungo (agente di immigrazione 3).

Sorprendentemente la legislazione sui visti non è di aiuto secondo gli agenti di immigrazione. Perché è così?

... il motivo di questo sfruttamento è dovuto anche al fatto che i governi australiani ... hanno stabilito una cifra fittizia che deve essere pagata per la sponsorizzazione. Questa ammonta a 53.900\$, più la pensione di vecchiaia basata sullo stipendio medio annuo dichiarato secondo l'ABS [Australian Bureau of Statistics]. Ma i parrucchieri e chi lavora in cucina, non ricevono normalmente quel salario. Nel caso di un parrucchiere, potrebbe essere un minimo di 30.000\$, ma il datore di lavoro che sponsorizza è tenuto a pagare 53.900\$. Quindi lo sfruttamento è tollerato e promosso indirettamente dal

governo a causa di questa cifra non realistica di ciò che i lavoratori stranieri dovrebbero percepire”. (agente di immigrazione 4)

In effetti, ciò a cui alludono gli agenti di immigrazione è un requisito salariale artificialmente elevato incluso nel visto che molti sponsor non sono in grado di soddisfare ma vogliono comunque avere accesso alla manodopera. Di conseguenza questi sponsor trovano modi per eludere la legge.

9. Riconoscimento delle qualifiche e mobilità italiana e accesso ai visti per l’Australia

I requisiti per lavorare in Australia dipendono dal tipo di occupazione. In alcune professioni, questi requisiti devono essere soddisfatti prima di iniziare a lavorare e potrebbero essere richiesti dalla legge. Soddisfare questi requisiti è solitamente un processo separato rispetto a quello in cui ci si candida per un lavoro. Le occupazioni che richiedono conoscenze e competenze specialistiche in Australia prevedono la registrazione, la licenza, l’iscrizione professionale o altri requisiti di settore che devono essere soddisfatti prima che il rapporto di lavoro possa iniziare. Il governo australiano informa che il processo di riconoscimento delle qualifiche rimane nelle mani degli organismi e delle associazioni professionali che valutano le qualifiche per scopi e risultati diversi. Secondo il sito web del Dipartimento dell’Istruzione e la Formazione, molte organizzazioni sono fondamentali per la valutazione delle qualifiche straniere in Australia e queste vengono esaminate ai fini di occupazione, studio o emigrazione in Australia e ogni obiettivo avrà fattori differenti.

Il riconoscimento formale delle qualifiche implica la registrazione da parte di organismi professionali e spesso richiede conoscenze professionali locali, conoscenza dei sistemi e una comprensione del panorama professionale. Richiedono inoltre una documentazione sufficiente secondo gli standard locali, cosa di cui molti migranti non sono a conoscenza prima di lasciare il loro paese d’origine (Wagner 2003). L’approccio storico al riconoscimento delle qualifiche in Australia ha un passato con luci e ombre, con aree di percepita ingiustizia e molta mancanza di trasparenza. Secondo un rapporto del 1992 dell’Università di Wollongong che analizzava le modifiche alle procedure di migrazione specializzata dell’epoca, le qualifiche sono state valutate in modo tale da:

... impedire semplicemente alle persone di entrare in Australia a meno che

non avessero qualifiche o competenze già riconosciute ... tra le conseguenze di questo approccio restrittivo poteva essere ... una chiusura dell'Australia ad un'offerta di lavoratori qualificati in possesso dei necessari requisiti per poter contribuire all'economia australiana. Questa mentalità da 'fortezza' potrebbe avere un impatto a breve termine, data l'attuale situazione economica, ma a lungo termine non è favorevole né coerente con il ruolo di espansione dell'Australia, specialmente in Asia. Il governo deve intervenire su questo problema ... (Iredale 1992: xv)

In una relazione del 2013 che esamina principalmente i casi dell'Unione Europea, uno studioso ha notato che lo scarso riconoscimento delle credenziali e delle qualifiche è abbastanza comune. Alcune delle ragioni si trovano nell'esistenza di sistemi educativi diversi, di protezionismo professionale e del tempo e degli investimenti necessari per soddisfare gli standard e i requisiti richiesti. In un altro rapporto preparato per l'*Australian Nursing and Midwifery Council* (il Consiglio Australiano di Infermieristica e Ostetricia) nel 2009, si riferisce senza ambiguità e senza vergogna che:

... per gli infermieri qualificati a livello internazionale che migrano in paesi di lingua inglese, il processo di valutazione per la registrazione nel paese di destinazione può essere arduo, lungo, incoerente e confuso e ancor più in paesi in cui non esiste un "sistema nazionale unico." (Australian Nursing and Midwifery Council 2009: 5)

Nonostante tutte le difficoltà e i sistemi di riconoscimento professionale, che sembrano appartenere al secolo passato piuttosto che al 21° secolo, molti soggetti interessati cercano modelli di riconoscimento professionali semplici e tutti comprendono i benefici di un processo più fluido. Nel caso dell'Italia, che verrà discusso più avanti in questo capitolo, la mancanza di un accordo, sia esso bilaterale o multilaterale, è stato al centro di un territorio diplomatico piuttosto conteso. Nell'accordo sulla migrazione del 1951 tra l'Australia e l'Italia, una delle molte condizioni evidenziate all'epoca e portate costantemente all'attenzione delle autorità, includeva il riconoscimento delle qualifiche degli italiani che viaggiavano verso l'Australia. Quasi 70 anni dopo, in un contesto di rinnovati tentativi da parte degli italiani di venire in Australia, la questione del riconoscimento delle qualifiche emerge nuovamente. Tuttavia questa preoccupazione non è diretta alla comunità italiana in

quanto tale. Gli studiosi di questa disciplina hanno avvertito questa mancanza nel corso dei decenni: “In Australia, la mancanza di riconoscimento o declassamento delle qualifiche, delle competenze e dell’esperienza acquisita in paesi di lingua non inglese è stata identificata come una barriera verso un’integrazione di successo del mercato del lavoro” (Wagner & Childs 2006).

Durante gli anni ‘80 e fino agli anni ‘90, c’è stato un numero crescente di studi sui problemi incontrati dai migranti qualificati quando cercano di ottenere il riconoscimento delle loro competenze e di trovare un impiego in Australia. La resistenza radicata a valorizzare le competenze e le qualifiche professionali “aliene” mina l’integrazione di una percentuale considerevole di migranti qualificati nel mercato del lavoro australiano, diventando una questione significativa per l’economia australiana nel suo insieme. Alcuni studiosi hanno anche ipotizzato che il non riconoscimento delle qualifiche abbia addirittura fatto emergere forme di razzismo “sotterranee” (Wagner & Childs 2006). I tentativi del governo di cambiare i processi di riconoscimento formale estendendo il ruolo degli organismi professionali sono stati visti come una mossa per consolidare piuttosto che riformare un sistema insoddisfacente (Hawthorne 2002, 2013). Esistono contraddizioni tra le politiche del governo volte al successo del mercato del lavoro per gli immigrati qualificati e la loro effettiva esperienza vissuta una volta arrivati - la mobilità occupazionale discendente ne è spesso il risultato (Ho e Alcorso 2004).

Un altro aspetto esaminato nello studio di Green et al. (2006) è stato quello di fornire prove significative riguardo gli immigrati in arrivo in Australia con qualifiche ed istruzione spesso superiori ai requisiti richiesti per ottenere i visti o soddisfare le esigenze professionali. Sebbene questo non fosse il caso per tutti i livelli di competenze, secondo questo studio “... [i migranti sono] probabilmente più istruiti rispetto alla popolazione nativa, anche se entrano con visti che richiedono la verifica delle loro abilità. L’istruzione superiore è maggiore per gli immigrati provenienti da ‘*Non-English speaking backgrounds*’ (NESB, ovvero contesti di lingua non inglese) e genera rendimenti inferiori per l’istruzione” (Green et al. 2006: 420). Ciò che questa tendenza suggerisce è che i migranti in arrivo cercano di compensare di più gli altri requisiti di residenza in cui potrebbero essere carenti.

Il ruolo giocato dalla conoscenza della lingua inglese, rappresentata dal livello IELTS è significativo. Poiché le lingue hanno svolto un ruolo importante all’interno della discriminatoria *White Australia Policy*, anche il test IELTS potrebbe essere percepito a volte come iniquo. In un’intervista con un dirigente del *Department of Education and Training* (Dipartimento dell’Istruzione e della Formazione o DET)

per questa ricerca, è stato chiarito che la comprensione dell'inglese era un fattore molto importante. Come spiegato:

Il Dipartimento per l'Immigrazione ha stabilito che per la migrazione specializzata la misura di base è il livello 6 dell'IELTS. Ogni professione può fare richiesta al DET di aumentare un tale livello. Il loro ruolo dovrebbe essere quello di fornire consigli al riguardo. In base alle norme sulla migrazione, che è la fonte della loro autorità, sono gli unici responsabili per gli standard ... (Campbell Dorning 2017)

Dato il punto di vista del governo sull'aumento dei livelli di inglese richiesti per la cittadinanza, è poco probabile che tali requisiti vengano attenuati in tempi brevi.

10. La convenzione di Lisbona ed il riconoscimento australiano delle qualifiche

Il Dipartimento dell'Istruzione e della Formazione gestisce la politica di riconoscimento delle qualifiche per sostenere la mobilità degli studenti e del mercato del lavoro, compresi il riconoscimento professionale e altre attività precedentemente svolte dal *National Office for Overseas Skills Recognition* (Ufficio Nazionale per il Riconoscimento delle Competenze Straniere o NOOSR). Il ruolo del governo australiano in questo settore del riconoscimento delle qualifiche dovrebbe essere quello di fornire la leadership nazionale, regionale e internazionale in materia di politica di riconoscimento delle competenze. Nello specifico, il compito del governo è di garantire che le attività di riconoscimento intraprese dalle organizzazioni di categoria certificatrici siano in linea con gli obblighi internazionali australiani. Questo comprende anche la necessità di garantire coerenza con ciò che il governo cerca di ottenere nel contesto del settore educativo internazionale, del programma di migrazione qualificato, e nel suo piano di creare più partecipazione e produttività (Campbell Dorning 2017). Il governo ha anche il compito di controllare e sanzionare possibili riconoscimenti ingiusti o pratiche potenzialmente discriminatorie.

La Convenzione di Lisbona sul riconoscimento dei titoli di studio fornisce un quadro internazionale per la valutazione e il riconoscimento delle qualifiche dell'istruzione superiore. Il quadro normativo riflette in larga misura i principi e le pratiche esistenti e intende sostenere i principi di correttezza e non discriminazione nelle procedure di valutazione e riconoscimento. Queste disposizioni sono concepite per

facilitare il riconoscimento delle qualifiche accademiche australiane, in particolare in Europa (che rappresenta una fonte sempre più importante di studenti per gli istituti di istruzione superiore australiana) e in stati firmatari non europei (come gli Stati Uniti e il Canada) una volta diventati membri della Convenzione. Secondo il sito web ufficiale, la ratifica della Convenzione di Lisbona sul riconoscimento annovera il sistema educativo australiano come uno tra i più prestigiosi al mondo (Lisbon Convention 2002).

L'internazionalizzazione delle professioni si è verificata negli ultimi decenni in modo che vi sia una convergenza verso standard e procedure internazionali. Ciò ha contemporaneamente significato che il processo si sta allontanando sempre di più da quelli che sono standard e regolamenti definiti a livello nazionale. Un importante cambiamento ha avuto inizio in termini di riconoscimento transitorio delle qualifiche con la creazione di blocchi regionali. Tra questi figurano l'accordo di libero scambio nordamericano (NAFTA), l'Unione Europea (UE) e l'accordo sul riconoscimento reciproco tra l'Australia e la Nuova Zelanda (*Australia-New Zealand Mutual Recognition Agreement* o MRA).

Nel caso di *'Engineers Australia'* (associazione del settore ingegneristico in Australia), il loro processo di riconoscimento delle qualifiche si basa sul fatto di essere un firmatario delle convenzioni di ingegneria (Washington 1989, Sydney 2001 e Dublino 2002). L'Accordo di Washington, ad esempio, è un accordo internazionale tra enti responsabili dell'accREDITAMENTO di corsi di laurea in ingegneria. L'Accordo di Sydney del 2001 invece, è un accordo internazionale tra gli enti responsabili dell'accREDITAMENTO dei programmi accademici di tecnologia ingegneristica. Infine, l'accordo di Dublino del 2002 è un accordo internazionale che stabilisce la base educativa richiesta per gli ingegneri tecnici. In tutti e tre i casi, l'Italia non è firmataria di questi accordi, il che pone i candidati italiani in una situazione di svantaggio quando cercano di richiedere una residenza temporanea o permanente all'estero. Gli italiani ritengono di avere una laurea in ingegneria equivalente (o persino superiore) a quella australiana, ma rimangono sorpresi quando sono tenuti a sostenere un esame speciale per l'accettazione del titolo. Questo è, all'insaputa di molti, in gran parte dovuto alla mancata adesione italiana agli organismi mondiali sull'ingegneria.

11. Problematiche particolari tra l'Italia e l'Australia?

Quando gli autori di questo libro hanno chiesto al Dipartimento di Educazione e Formazione quali fossero le questioni di maggiore difficoltà nelle relazioni tra l'Italia e l'Australia, la domanda è stata accolta con curiosità. Inizialmente il DET ha indicato che gran parte della conversazione condotta con l'Italia era solita avvenire attraverso l'Ambasciatore italiano e che questo dialogo ruotava principalmente nell'ambito "della formazione tecnica offerta a livello secondario superiore del sistema italiano e anche dei lavori di insegnamento" (Campbell Dorning 2017). In altre discussioni è emerso inoltre che l'approccio australiano potrebbe essere percepito come eccessivamente amministrativo e burocratico. In una intervista con un dirigente esecutivo di alto livello del Dipartimento, le risposte sono state abbastanza inaspettate:

In Europa, per via della Convenzione di Lisbona, o del processo di Bologna, o del settore europeo dell'istruzione superiore e delle leggi che sono state promulgate a livello europeo per il riconoscimento professionale, [il discorso del riconoscimento] è un processo molto più rapido e snello. Ci sono vantaggi e svantaggi in questo senso all'interno delle soluzioni concordate a livello europeo. È un modello piuttosto inflessibile per certi aspetti e non sempre risponde alle nuove esigenze. Ci sarebbe più mobilità italiana all'interno della regione europea che senza. (Campbell Dorning 2017)

Le professioni che sono state maggiore fonte di frustrazione per gli italiani sono quelle legate al settore dell'ingegneria. Nonostante quelli che sembrano poter essere percepiti come approcci e comportamenti ingiusti, l'associazione Engineers Australia ha un atteggiamento trasparente, se non pure favorevole, nei confronti dell'Italia. Ecco come lo spiega il Dipartimento dell'Educazione e della Formazione:

... Se vuoi essere un ingegnere in Australia devi seguire un programma di studi che è stato accreditato da Engineers Australia. Allora puoi essere sicuro che sarai accettato come membro dell'associazione, che è il requisito normativo per esercitare questa professione. La qualifica non è l'unico requisito in quanto ci sono anche alcune esigenze in termini di competenze, di esperienza lavorativa ..., e la necessità di un perfezionamento professionale continuo. È molto raro che una qualifica da sola determini la capacità di qualcuno di pra-

ticare quella professione [in Australia]. (Campbell Dorning 2017)

Le autorità italiane in Australia hanno indicato che le qualifiche italiane non vengono riconosciute. Stando alle dichiarazioni rilasciate da un dirigente senior del DET, le aree del riconoscimento che hanno generato maggiori preoccupazioni, ovvero le qualifiche degli infermieri, ingegneri e architetti, sono una questione mai formalmente sollevata con il governo australiano. Ciò che è stato affrontato è la formazione tecnica che è offerta nei livelli delle scuole secondarie superiori del sistema educativo italiano e nei lavori di insegnamento. Secondo Campbell Dorning:

Le occupazioni menzionate, l'architettura ingegneristica e l'infermieristica, hanno senso in quanto sono occupazioni ad alta domanda, quindi inevitabilmente è lì che sta avvenendo la maggior parte della mobilità. L'ingegneria, l'infermieristica, sono tra le prime 5 professioni più mobili. Secondo alcune definizioni, questa è una questione di volume. È probabile che ci siano più problemi in quelle occupazioni rispetto ad altre a causa delle grandi quantità. (Campbell Dorning 2017)

Tuttavia, molte delle preoccupazioni sono il risultato di una scarsa comprensione dell'approccio australiano da parte dei migranti e probabilmente di un errore di valutazione riguardo il fatto che la responsabilità del riconoscimento delle qualifiche è lasciato principalmente nelle mani della professione interessata, mentre il ruolo del governo è quello di garantire la conformità del sistema australiano con gli accordi e le convenzioni internazionali sul riconoscimento delle qualifiche.

12. Conclusioni

In chiusura di questo capitolo e del presente libro abbiamo cercato di fornire il più ampio panorama di questioni in cui si imbattono gli italiani che visitano, cercano un'esperienza di vita/lavorativa o che vogliono migrare in modo permanente in Australia. Come abbiamo sottolineato in tutto il libro e anche in questo capitolo, la politica in materia di visti del governo australiano è in costante evoluzione, spinta da una serie di pressioni, requisiti e anche dalla recente ideologia politica protezionista. Le tendenze più evidenti discusse in questo libro comprendono il fatto che, nonostante il calo dell'immigrazione come nell'anno in corso, gli ingressi in Australia negli ultimi due decenni hanno raggiunto tra i 180.000 ed i 190.000 migranti

all'anno. Questa non è una piccola quantità per un paese con una popolazione di poco superiore ai 20 milioni come l'Australia. I maggiori paesi di provenienza sono cambiati nel tempo e oggi non sono più europei, ma c'è un chiaro predominio di coloro che arrivano da paesi asiatici, soprattutto Cina e India.

L'Italia e gli italiani rappresentano ormai un piccolo attore all'interno del panorama migratorio australiano, e questo è evidente in tutte le categorie di visti disponibili. Il livello dell'emigrazione italiana in Australia è chiaramente diverso dai livelli migratori degli anni '50 e '60. L'accordo Working Holiday, che è dove il picco di interesse italiano è stato notato per prima, è tornato al livello precedente al periodo di punta, e quindi questioni riguardanti un interesse crescente nei confronti dell'Australia ed un arrivo massiccio di italiani 'down under' non è più credibile. Ciò tuttavia non giustifica l'inadeguatezza del processo, della gestione, lo sfruttamento dei titolari dei visti e la loro capacità di cercare una soluzione per riuscire a rimanere in Australia. Il capitolo e il libro hanno fornito delle prove solide sul bisogno di migliorare e creare più chiarezza e apertura nel processo di ottenimento dei visti per gli italiani e per gli altri migranti. Questo è lo scopo del nostro contributo e saremo soddisfatti se altri studiosi seguiranno le nostre orme nel portare questo lavoro incompiuto alla sua chiusura definitiva. Auguriamo loro buona fortuna in questo obiettivo.

Bibliografia

Armillei, R., & Mansouri, F. 2015. States of Emergency. openDemocracy. Disponibile all'indirizzo <https://opendemocracy.net/riccardo-armillei-fethi-mansouri/states-of-emergency>;

Armillei R. & Mascitelli B., 2016, From 2004 to 2016: A new Italian 'exodus' to Australia? produced the Committee for Italians Abroad, Melbourne;

Australian Nursing and Midwifery Council, 2009, developing of national standards for the assessment of internationally qualified nurses and midwives for registration and migration, ACT;

Bastasin, C. 2016, 'Closed borders will make Europe collapse', Brookings, April 29. Disponibile all'indirizzo <https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2016/04/29/closed-borders-will-make-europe-collapse/>;

Bell, A. 2015. Chinese unfairly targeted in property hysteria. Business News Australia, August 11. Disponibile all'indirizzo <http://www.businessnewsaus.com.au/articles/chinese-unfairly-targeted-in-property-hysteria.html>;

Berg L., 2015, Migrant rights at work: Law's precariousness at the intersection of immigration and labour, Routledge, UK;

Campbell-Dorning, L., 2017, Interview with Elizabeth Campbell Dorning, Director of Qualifications Recognition Policy at Australian Government Department of Education and Training, Canberra, 11 April 2017;

Clarke, C. 2017, 'High immigration masks Australian economic decline', ABC, 20 Jan. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/news/2017-01-19/high-immigration-masks-australian-economic-decline/8193628>;

Collins, J. 2016, 'Perspectives on migrants distorted by politics of prejudice', The Conversation, September 20. Disponibile all'indirizzo <https://theconversation.com/perspectives-on-migrants-distorted-by-politics-of-prejudice-65550>;

COMITES, 2017, Visa reform consultation submission, dated 26 August 2017;

Connor, P 2016, International migration: Key findings from the U.S., Europe and the world. Disponibile all'indirizzo <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2016/12/15/international-migration-key-findings-from-the-u-s-europe-and-the-world/>;

Crowe, D 2016, 'Australia divided on migration as racism emerges', The Australian, August 24. Disponibile all'indirizzo <http://www.theaustralian.com.au/national-affairs/immigration/australia-divided-on-migration-as-racism-emerges/news-story/1c101fecfca7288823ad5a3db4c4f05>;

Dabbagh O., 2017, 'Really hurt and sad': Permanent residents react to citizenship crackdown, 18 September 2017. Disponibile all'indirizzo <https://www.sbs.com.au/news/really-hurt-and-sad-permanent-residents-react-to-citizenship-crackdown>;

DIBP (Department of Immigration and Border Protection), 2017, Visa simplification: transforming Australia's visa system, Consultation summary, December 2017. Disponibile all'indirizzo <https://www.homeaffairs.gov.au/trav/visa-reform/policy-consultation-paper>;

Dutton P., 2017, Reforms to modernise Australia's visa system: Visa simplification: transforming Australia's visa system, 31 July 2017. Disponibile all'indirizzo <http://www.border.gov.au/Trav/visa-reform>;

Easson, M 2013, 'Skilled migration is the key to a thriving and cohesive economy', *The Australian*, February 9. Disponibile all'indirizzo <http://www.theaustralian.com.au/national-affairs/opinion/skilled-migration-is-the-key-to-a-thriving-and-cohesive-economy/news-story/6b7f7c223399be3b0aedac7b3ca168d7>;

Findlay, AM 2006, 'Brain strain and other social challenges arising from the UK's policy on attracting global talent', in C Kuptsch & EF Pang (eds), *Competing for Global Talent*, International Institute for Labour Studies, Geneva, pp. 65-86;

Fair Work Ombudsman 2016. A Report of the Fair Work Ombudsman's Inquiry into 7-Eleven. Disponibile all'indirizzo http://ris.pmc.gov.au/sites-/default/files/posts/2017/03/fair_work_ombudsman_report_into_7-eleven.pdf;

Florance, L. & McGhee, A. 2016, 'High fees, low pay: International students "shocked" by Australian working conditions', *ABC*, July 13. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/news/2016-07-13/international-students-underpaid-australian-working-conditions/7586452>;

Green C., Kler P. & Leeves G., 2006, Immigrant over-education: Evidence from recent arrivals to Australia, *Economics of Education review*, 26 (2007): 420-432;

Göksel, NK 2012, *Globalisation and the State*, Centre for Strategic Research. Disponibile all'indirizzo <http://sam.gov.tr/wp-content/uploads/2012/02/1.Nilufer-Karacasulu-Goksel.pdf>;

Hawthorne L., 2013, *Recognizing foreign qualifications – Emerging global trends*, Migration Policy Institute, Washington, USA;

Hawthorne L., 2002, Qualifications recognition reform for skilled migrants in Australia: Applying competency-based assessment to overseas-qualified nurses. *International Migration*. 40. 2002;

Ho Alcorso, 2004 *Migrants and Employment: Challenging the Success Story*, September 2004, *Journal of Sociology* 40(3):237-259;

Iredale R., 1992, *Where are we now in overseas qualifications recognition? A decade of review and changes*, University of Wollongong Research Online, Occasional Paper 26, 1992;

Jakubowicz, A. 2009. *Cultural Diversity, Cosmopolitan Citizenship and Education: issues, options and implications for Australia*. Disponibile all'indirizzo https://www.researchgate.net/publication/237410191_CULTURAL_DIVERSITY_COSMOPOLITAN_CITIZENSHIP_EDUCATION_ISSUES_OPTIONS_AND_IMPLICATIONS_FOR_AUSTRALIA;

Jianxi, L. 2015. *Far-right protesters picket Chinese consulate in Sydney over 'real estate invasion'*. Global Times, June 1. Disponibile all'indirizzo <http://www.global-times.cn/content/924649.shtml>;

Kim, Y 2010, *Theory Reflections: Cross-Cultural Adaptation Theory*, National Association of Foreign Student Advisers. Disponibile all'indirizzo http://www.nafsa.org/Find_Resources/Internationalizing_Higher_Education/Network_Resources/Teaching_Learning_and_Scholarship/Cross-Cultural_Adaptation/;

Lisbon Convention 2002, *Convention on the recognition of qualifications concerning higher education in the European Region*, done at Lisbon on 11 April 1997;

Lowell, BL & Findlay, A 2001, *Migration of highly skilled persons from developing countries: impact and policy responses*, Synthesis Report, International Labour Organization, Geneva;

Markus, A 2015, *'Australia's Changing Attitudes to Immigration'*, The Huffington Post, 29 October. Disponibile all'indirizzo http://www.huffingtonpost.com/andrew-markus/australias-changing-attitudes-to-immigration_b_8404648.html;

Markus, A 2016, *'Australians today'*, Scanlon Foundation. Disponibile all'indirizzo <http://scanlonfoundation.org.au/wp-content/uploads/2016/08/Australians-To-day.pdf>;

Martin P. 2017, *Most born overseas are from Asia*, Census Australia The Big Picture, The Age, June 28 2017, Melbourne;

Miggiano, L 2009, *States of exception: securitisation and irregular migration in the Mediterranean*, Refworld. Disponibile all'indirizzo, <http://www.refworld.org/docid/4c232575a.html>;

Migration Council Australia 2016. *The economic impact of migration*. Disponibile all'indirizzo http://migrationcouncil.org.au/wp-content/uploads/2016/06/2015_EIOM.pdf;

Newman, D 2005, *'World society, globalization and a borderless world: the contemporary significance of borders and territory'*, World Society Focus Paper Series,

World Society Foundation, Zurich;

Nye, M 2007, *The challenges of multiculturalism*, Culture and Religion, vol. 8, no. 2, pp. 109-123;

Osborne, P. 2015, 'Why are international students charged such high fees in Australia?', ABC, November 6. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/radio-national-/programs/ockhamsrazor/why-are-international-students-charged-high-fees/6908188>;

Pécoud, A & de Guchteneire, P 2006, 'International migration, border controls and human rights: assessing the relevance of a right to mobility', *Journal of Borderlands Studies*, vol. 21, no. 1, pp. 69-86;

Phillips J., & Simon-Davies J., 2017, *Migration to Australia: a quick guide to the statistics*. Disponibile all'indirizzo https://www.aph.gov.au/About_Parliament/Parliamentary_Departments/Parliamentary_Library/pubs/rp/rp1617/Quick_Guides/MigrationStatistics;

Randell-Moon, H. 2006. 'Common values': whiteness, Christianity, asylum seekers and the Howard Government. *ACRAWSA e-journal*, 2(1), 1-14;

Refugee Council of Australia 2016, '2016-17 Federal budget: What it means for refugees and people seeking humanitarian protection'. Disponibile all'indirizzo <http://www.refugeecouncil.org.au/wp-content/uploads/2014/08/2016-17-Budget-summary.pdf>;

Siegfried, K 2014, 'On the trail of migrant smugglers', *IRIN*, 7 January. , Disponibile all'indirizzo <http://www.irinnews.org/report/99430/on-the-trail-of-migrant-smugglers>;

Spinks, H., & Barker, C. 2016, 'Immigration and border protection overview: Budget Review 2016-17 Index. Disponibile all'indirizzo http://www.aph.gov.au/About_Parliament/Parliamentary_Departments/Parliamentary_Library/pubs/rp/BudgetReview201617/Immigration;

Sutcliffe, B 2004, 'Crossing borders in the new imperialism', in L Panitch & S Leys (eds), *The new imperial challenge - socialist register 2004*, Merlin Press, London, pp. 261-280;

The World Bank 2017, *Migration and remittances: Recent development and outlook*. The World Bank, August 28. Disponibile all'indirizzo <https://www.worldbank.org/en/topic/labormarkets/brief/migration-and-remittances>;

United Nations 2017. *International Migration Report 2017: Highlights Key Facts*. Disponibile all'indirizzo http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/migrationreport/docs/MigrationReport2017_Highlights.

pdf;

United Nations 2013. World Migration in Figures. Disponibile all'indirizzo <https://www.oecd.org/els/mig/World-Migration-in-Figures.pdf>;

Wagner R., 2003, Ed. Recognition of prior learning in higher education and the Australian Labour market: the case of skilled migrants and refugees, Sydney, University of Western Sydney;

Wagner R., & Childs M., 2006, Exclusionary narratives as barriers to the recognition of qualifications, skills and experience – a case of skilled migrants in Australia, *Continuing Education*, 28: 1, 20 August 2006, pp. 49-62;

Wright, CF, Clibborn, S, Piper, N, & Cini, N 2016. Economic migration and Australia in the 21st century. Disponibile all'indirizzo https://www.lowyinstitute.org/sites/default/files/wright_et_al_economic_migration_and_australia_in_the_21st_century_0_0.pdf;

Verrender, I 2017, 'Immigrants advance Australian economy, but what happens if we "close the door?"', ABC, April 24. Disponibile all'indirizzo <http://www.abc.net.au/news/2017-04-24/verrender-immigration-and-the-economic-illusion/8465428>;

Yeboah, S 2014, Irregular migration in Africa and Europe: rethinking policy coherence and effectiveness. Disponibile all'indirizzo <http://developmentmail.org/irregular-migration-in-africa-and-europe-rethinking-policy-coherence-and-effectiveness/>.

Elenco delle tabelle e dei grafici

Capitolo 2

Tabella 2.1: Emigrazione italiana tra 1876-1985

Tabella 2.2: Registro degli italiani residenti all'estero

Tabella 2.3: Presenza di comunità transnazionali italiane in paesi stranieri

Tabella 2.4: Presenza di cittadini italiani all'estero in base ai distretti geografici

Capitolo 3

Tabella 3.1: Popolazione nata in Italia in Australia, 1871-1947

Tabella 3.2: Residenti in Australia nati in Italia, 1947-1971

Tabella 3.3: Popolazione nata in Italia in Australia per stato e territorio, 2001

Tabella 3.4: Popolazione di nati all'estero e residenti in Australia, primi 15 paesi di nascita, 1996 e 2006

Capitolo 4

Tabella 4.1: Migrazione netta dei cittadini italiani a lungo/breve termine in Australia nel 2004-15

Tabella 4.2: Migrazione totale netta dei primi 10 paesi di provenienza dal 2004-05 al 2014-15

Tabella 4.3: Risultati del programma di migrazione dell'Australia in base alla categoria di ammissibilità nel 2004-15 (fino al 30 giugno)

Tabella 4.4: Titolari italiani di visti temporanei in Australia per categoria di visti 2004-2015

Tabella 4.5: Principali categorie di visti concessi ai cittadini italiani nel 2004-2015

Grafico 4.1: Migrazione netta di cittadini italiani tra il 2004 e il 2015

Grafico 4.2: Arrivi e partenze di italiani per fascia d'età dal 2004-2005 al 2014-15

Grafico 4.3: NOM italiano per fasce di età 2004-15

Grafico 4.4: Programma di Migrazione per categoria di visti 2004-15 Italia

Grafico 4.5: Migranti italiani per stato/territorio: tendenza 2004-15

Grafico 4.6: Conferimento della cittadinanza australiana a cittadini italiani: tendenza 2004-15

Grafico 4.7: Primi dieci paesi di provenienza con WHV concessi: totale 2004-15

Grafico 4.8: Primi dieci paesi di provenienza per i visti studenti rilasciati dal 2004-05 al 2014-15

Grafico 4.9: Primi paesi di provenienza per i visti di lavoro temporaneo (qualificato) 457 nel 2004-15

Grafico 4.10: Visti turistici concessi offshore: totale 2004-15

Grafico 4.11: Visti per turisti concessi per sottoclasse: totale 2004-15 Italia

Capitolo 5

Grafico 5.1: Fascia d'età

Grafico 5.2: La più lunga esperienza di vita all'estero prima di arrivare in Australia

Grafico 5.3: Periodo di residenza in Australia

Grafico 5.4: Tipologia di visto (categorie principali)

Grafico 5.5: Livello di istruzione raggiunto

Grafico 5.6: Campo di studio/qualifica

Grafico 5.7: Periodo di residenza in Australia (risposte multiple consentite)

Grafico 5.8: Sistemazione iniziale e attuale

Grafico 5.9: Occupazioni iniziale e attuale in Australia (risposte multiple consentite)

Grafico 5.10: Reddito mensile prima e dopo il trasferimento in Australia

Grafico 5.11: Livello di inglese prima e dopo il trasferimento in Australia

Grafico 5.12: Opinione sul processo di riconoscimento delle precedenti qualifiche professionali/educative

Grafico 5.13: Il sistema dei visti in Australia è molto confuso e troppo costoso

Grafico 5.14: WH: è un'esperienza che rifaresti o consiglieresti ai tuoi amici?

Grafico 5.15: Hai mai avuto un'esperienza lavorativa in Australia in cui ti sei sentito sfruttato/a?

Grafico 5.16: Come definiresti la tua esperienza con i tuoi attuali o precedenti datori di lavoro/dirigenti?

Grafico 5.17: Motivi per rimanere in Australia (risposte multiple consentite)

Grafico 5.18: È (o è stato) molto importante stabilire e mantenere buoni rapporti con la comunità italiana in Australia

Grafico 5.19: I Consolati/Ambasciata italiani sono stati di aiuto durante il mio processo di insediamento

Grafico 5.20: I funzionari pubblici australiani sono stati molto utili quando ne ho avuto bisogno

Grafico 5.21: Le autorità italiane e australiane dovrebbero fare di più per i nuovi immigrati italiani

Capitolo 6

Tabella 6.1: Titolari di visti temporanei in Australia al 30 giugno 2006-2016

Tabella 6.2: Diritti e restrizioni delle diverse categorie di visti temporanei

Capitolo 10

Tabella 10.1: Visti turistici per italiani in Australia – 2010-2015

Tabella 10.2: Visti italiani Working Holiday concessi per anno finanziario

Tabella 10.3: Visti per studenti italiani concessi per anno finanziario

Tabella 10.4: Italiani che in precedenza avevano un visto Working Holiday

Tabella 10.5: Italiani che in precedenza avevano un visto per studenti

Tabella 10.6: Italiani che in precedenza avevano un visto per turisti

Tabella 10.7: Visti 457 rilasciati a richiedenti italiani (esclusi i familiari)

Tabella 10.8: Stima degli italiani irregolari in Australia tra il 2010 e il 2015 (al 30 giugno)

Tabella 10.9: Statistiche sulla conformità italiana tra il 2010 e il 2015 (al 30 giugno)

Capitolo 12

Tabella 12.1: crescita della popolazione e migrazione in Australia nel 2005 – 2015

Appendice

Tabella A.1: Principali luoghi di nascita stranieri in Australia

Tabella A.2: Riassunto del movimento totale dei cittadini italiani in Australia 2004-2015

Tabella A.3: Arrivi italiani per categoria di visto dal 2004-05 al 2014-15

Tabella A.4: Migrazione netta dei cittadini italiani per stati e territori dal 2004-05 al 2014-15

Tabella A.5: Arrivi italiani per fascia d'età dal 2004-05 al 2014-15

Tabella A.6: Partenze italiane per fascia d'età 2004-05 to 2014-15

Tabella A.7: Arrivi italiani per genere dal 2004-05 al 2014-15

Tabella A.8: Partenze italiane per genere dal 2004-05 al 2014-15

Tabella A.9: Programma di Migrazione: i dieci principali paesi di provenienza dei migranti dal 2004-05 al 2014-15

Tabella A.10: Risultati del Programma di Migrazione per gruppo e categoria di visto per l'Italia

Tabella A.11: Migranti permanenti dal 2004-05 al 2014-15 per stato e territorio

Tabella A.12: Migranti italiani dal 2004-15 per stato/territorio

Tabella A.13: Primi 10 paesi di nazionalità o cittadinanza di persone che sono diventati cittadini australiani tra il 2004 e il 2015 (fino al 30 giugno)

Tabella A.14: Primi 10 paesi di nazionalità o cittadinanza delle persone che sono diventate cittadini australiani tra il 2015 e il 2017 (fino al 30 giugno)

Tabella A.15: Primi dieci paesi di provenienza delle domande di visto Working Holiday (sottoclasse 417, primo e secondo) per paese di cittadinanza dal 2004-05 al 2014-15

Tabella A.16: Primi 10 paesi di provenienza dei visti per studenti rilasciati dal 2004-05 al 2014-15 (fino al 30 giugno)

Tabella A.17: Visti di lavoro temporaneo (qualificato) (sottoclasse 457) concessi — primi 10 paesi di provenienza, dal 2004-05 al 2014-15 (fino al 30 giugno)

Tabella A.18: Visti di lavoro temporaneo (qualificato) (sottoclasse 457) concessi — primi 10 paesi di provenienza tra il 2015 e il 2017 (fino al 30 giugno)

Tabella A.19: Visto di lavoro temporaneo (qualificato): numero di domande accettate per luogo di provenienza fino al 30 giugno, dal 2005 al 2015

Tabella A.20: Visti per turisti concessi offshore — primi 10 paesi di origine dal 2004-05 al 2014-15 (fino al 30 giugno)

Tabella A.21: Visti per turisti rilasciati per sottoclasse dal 2004-05 al 2014-15 nei casi in cui il paese di cittadinanza è l'Italia

Appendice

Tabella A.1 Principali luoghi di nascita stranieri in Australia

Popolazione straniera residente in Australia, primi 10 paesi di provenienza											
Luogo di nascita	Censimento 1996	% della popolazione	Censimento 2001	% della popolazione	Censimento 2006	% della popolazione	Censimento 2011	% della popolazione	Censimento 2016	% della popolazione	Variazione % dal censimento 2011
Inghilterra	872.062	4,9%	847.365	4,5%	856.940	4,3%	911.592	4,2%	907.568	3,9%	-0,4
Nuova Zelanda	291.388	1,6%	355.765	1,9%	389.464	2%	483.396	2,2%	518.462	2,2%	7,3
Cina	111.009	0,6%	142.780	0,8%	206.588	1%	318.969	1,5%	509.558	2,2%	59,8
India	77.551	0,4%	95.452	0,5%	147.105	0,7%	295.363	1,4%	455.385	1,9%	54,2
Filippine	92.949	0,5%	103.942	0,6%	120.540	0,6%	171.233	0,8%	232.391	1,0%	35,7
Vietnam	151.054	0,8%	154.830	0,8%	159.850	0,8%	185.039	0,9%	219.351	0,9%	18,5
Italia	238.246	1,3%	218.718	1,2%	199.124	1%	185.401	0,9%	174.042	0,7%	-6,1
Sud Africa	55.756	0,3%	79.425	0,4%	104.133	0,5%	145.683	0,7%	162.450	0,7%	11,5
Malesia	76.255	0,4%	78.858	0,4%	92.334	0,5%	116.196	0,5%	138.363	0,6%	19,1
Scozia	146.274	0,8%	137.252	0,7%	130.205	0,7%	133.432	0,6%	119.416	0,5%	-10,5
...	
Totale popolazione	17.752.807		18.769.271		19.855.287		21.507.719		23.401.891		8,8

Fonte: ABS (2015, 2017); DIAC (2008); DIBP (2014b); DIMIA (2003).

Tabella A.2 Riassunto del movimento totale dei cittadini italiani in Australia 2004-2015

Durata della residenza	2004-2005	2009-2010	2012-2013	2013-2014	2014-2015	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del totale	Totale per durata del soggiorno 2004-15	
Ritorno residenti a lungo termine	108	84	90	91	91	-	0,1%	998	0,1%
Arrivi turisti a lungo termine	1.474	2.731	5.810	6.561	6.588	0,4%	6,9%	38.239	4,6%
Arrivi di migranti	199	269	318	305	250	-18%	0,2%	2.746	0,3%
Ritorno residenti a breve termine	5.886	6.480	7.562	8.121	8.380	3,2%	8,7%	73.247	8,8%
Arrivi turisti a breve termine	52.190	62.981	74.817	80.514	80.795	0,3%	84,1%	714.986	86,2%
Totale arrivi	59.857	72.545	88.597	95.592	96.104	0,5%	100%	830.216	100%
Partenze residenti a lungo termine	48	98	49	64	57	-10,9%	0,1%	711	0,1%
Partenze turisti a lungo termine	466	949	1.867	2.843	3.979	40%	4,2%	15.006	1,8%
Partenze residenti permanenti	50	38	45	44	46	4,5%	0,1%	443	0,1%
Partenze residenti a breve termine	6.066	6.719	7.919	8.301	8.697	4,8%	9,1%	75.867	9,4%
Partenze turisti a breve termine	52.369	63.496	73.296	80.738	81.865	1,4%	86,5%	718.001	88,6%
Totale partenze	58.999	71.300	83.176	91.990	94.644	2,9%	100%	810.028	100%
Somma totale	118.856	143.845	171.773	187.582	190.748	1,7%		1.640.244	

Fonte: DIBP (2016a).

Tabella A.3 Arrivi italiani per categoria di visto dal 2004-05 al 2014-15

Categoria di visto	Arrivi italiani per categoria di visto 2004-2015																Totale 2004-15	% del totale 2004-15
	2004- 2005	2005- 2006	2006- 2007	2007- 2008	2008- 2009	2009- 2010	2010- 2011	2011- 2012	2012- 2013	2013- 2014	2014- 2015	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del totale					
417 Working Holiday Visa	1.806	2.755	3.564	3.958	5.139	6.379	7.563	10.085	16.024	18.585	17.310	-6,9%	18%	93.168	11,2%			
457 Business lungo soggiorno	1.089	1.064	1.555	1.751	2.348	2.442	2.807	3.570	4.910	5.391	5.710	5,9%	5,9%	32.637	3,9%			
570 Settore indipendente ELICOS	149	123	107	161	201	198	329	452	574	967	1.083	12%	1,1%	4.344	0,5%			
571 Sezione scolastica	252	164	272	207	233	269	313	294	471	413	274	-33,7%	0,3%	3.162	0,4%			
572 Settore professionale, istruzione e formazione	83	84	141	209	282	359	522	609	742	1.241	1.891	52,4%	2%	6.123	0,7%			
573 Settore dell'istruzione superiore	139	146	212	250	231	366	300	349	344	340	467	37,3%	0,5%	3.144	0,4%			
600 Visitor	483	511	628	722	669	775	1.004	1.555	2.168	1.237	816	-34%	0,8%	10.568	1,4%			
651 e Visitor	0	0	0	0	4.364	10.949	11.898	12.864	16.695	19.587	23.256	18,6%	24,2%	99.593	12,0%			
601 Electronic Travel Authority	47.557	48.338	50.496	50.431	53.054	41.429	38.667	36.296	35.921	35.531	31.796	-10,5%	33,1%	469.516	56,5%			
Altro	8.299	8.186	8.254	8.374	8.643	9.379	9.699	10.518	10.748	12.300	13.521	9,9%	14,1%	107.921	13,0%			
Totale	59.887	61.371	65.229	66.063	75.164	72.545	73.102	76.592	88.597	95.592	96.104	0,5%	100%	830.216	100%			

Fonte: DIBP (2016a).

Tabella A.4 Migrazione netta dei cittadini italiani per stati e territori dal 2004-05 al 2014-15

Migrazione netta dei cittadini italiani per stati e territori 2004-2015													
Stato/Territorio	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	Variazione % al 2013-	Totale
ACT	108	45	111	150	286	90	-28	151	63	118	333	282,2%	1.427
NSW	2.917	3.387	3.327	2.402	-223	2.533	1.916	2.025	2.334	1.810	-151	-108,34%	22.287
NT	-640	-563	-712	-912	-362	-501	-520	-506	-461	-421	-461	-9,5%	-6.089
QLD	-4.456	-4.516	-4.394	-4.300	-2.883	-4.159	-3.756	-2.770	-2.022	-1.994	-2.295	-15,1%	-37.605
SA	-32	-387	79	419	-117	474	-600	-304	-38	335	1.348	402,4%	1.117
TAS	-88	-96	74	-94	-112	5	-266	-106	-77	-158	35	122,15%	-883
VIC	1.592	1.341	1.263	1.570	3.141	2.033	3.240	3.033	4.027	3.030	2.124	-29,9%	26.394
WA	1.457	1.173	1.400	1.575	1.425	750	1.106	1.601	1.605	875	520	-40,6%	13.487
Altri	0	0	0	-5	14	0	0	0	0	7	7	-	23
Totale	858	384	1.148	745	1.169	1.245	1.632	3.124	5.421	3.602	1.460	-39,5%	20.188

Fonte: DIBP (2016a).

Tabella A.5 Arrivi italiani per fascia d'età dal 2004-05 al 2014-15

Fascia d'età	Arrivi italiani per fascia d'età 2004-2015														Totale 2004-15	% del totale 2004-15
	2004- 2005	2005- 2006	2006- 2007	2007- 2008	2008- 2009	2009- 2010	2010- 2011	2011- 2012	2012- 2013	2013- 2014	2014- 2015	Variazione % dal 2013- 14	2014-15 come % del totale			
0-14	1.867	2.117	2.307	2.493	2.477	2.689	2.452	2.527	2.865	3.027	3.194	5,5%	3,3%	28.015	3,4%	
15-24	5.887	6.584	7.246	7.222	12.626	8.762	9.209	10.728	14.488	15.345	15.396	0,3%	16%	113.493	13,7%	
25-44	30.805	32.304	33.780	34.377	37.364	37.560	37.598	39.024	45.179	48.683	49.575	1,8%	51,6%	426.649	51,4%	
45-64	16.267	15.111	16.381	16.250	16.944	17.369	17.858	17.855	19.304	20.641	20.679	0,2%	21,5%	194.659	23,4%	
65+	5.031	5.255	5.515	5.721	5.753	6.165	5.985	6.058	6.761	7.896	7.360	8,1%	7,6%	67.400	8,1%	
Totale	59.857	61.371	65.229	66.063	75.164	72.545	73.102	76.592	88.597	95.592	96.104	0,5%	100%	830.216	100%	

Tabella A.6 Partenze italiane per fascia d'età 2004-05 to 2014-15

Fascia d'età	Partenze italiane per fascia d'età 2004-2015														Variazione % dal 2013- 14	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
	2004- 2005	2005- 2006	2006- 2007	2007- 2008	2008- 2009	2009- 2010	2010- 2011	2011- 2012	2012- 2013	2013- 2014	2014- 2015							
0-14	1.841	2.013	2.250	2.434	2.437	2.386	2.541	2.107	2.469	2.759	3.005	8,9%	3,2%	26.242	3,2%			
15-24	5.655	6.569	6.919	6.938	12.334	8.421	8.111	9.069	11.804	13.384	13.798	3,1%	14,6%	102.822	12,7%			
25-44	30.761	31.670	33.234	33.443	36.675	37.276	37.364	37.595	42.312	47.253	49.419	4,6%	52,2%	416.802	51,4%			
45-64	15.624	15.473	16.232	16.699	16.940	17.442	17.501	18.045	19.624	20.796	20.684	-0,5%	21,9%	195.000	24,2%			
65+	5.118	5.462	5.446	5.804	5.809	5.775	6.553	6.632	6.967	7.798	7.738	-0,8%	8,1%	69.102	8,6%			
Totale	58.999	60.987	64.081	65.318	73.995	71.300	72.070	73.468	83.176	91.990	94.644	2,9%	100%	810.028	100%			

Fonte: DIBP (2016a).

Tabella A.7 Arrivi italiani per genere dal 2004-05 al 2014-15

Arrivi italiani per genere 2004-2015															
Genere	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del Totale	Totale 2004-15	% del Totale 2004-15
	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015				
Uomini	35.297	36.181	38.500	39.479	44.147	42.756	43.269	46.165	53.631	58.503	57.624	-1,5%	60%	495.552	59,7%
Donne	24.560	25.190	26.729	26.584	31.017	29.789	29.833	30.927	34.966	37.089	38.480	3,7%	40%	334.664	40,3%
Totale	59.857	61.371	65.229	66.063	75.164	72.545	73.102	76.992	88.597	95.592	96.104	0,5%	100%	830.216	100%

Tabella A.8 Partenze italiane per genere dal 2004-05 al 2014-15

Partenze italiane per genere 2004-2015															
Genere	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015				
Uomini	35.274	36.474	38.028	39.030	44.330	42.590	43.307	44.129	51.061	56.378	57.256	1,6%	60,5%	487.877	60,2%
Donne	23.725	24.313	26.053	26.288	29.645	28.710	28.763	29.339	32.115	35.612	37.388	5%	39,5%	322.151	39,8%
Totale	58.999	60.987	64.081	65.318	73.995	71.300	72.070	73.468	83.176	91.990	94.644	2,9%	100%	810.028	100%

Fonte: DIBP (2016a).

Tabella A.9 Programma di Migrazione: i dieci principali paesi di provenienza dei migranti dal 2004-05 al 2014-15

Paesi dei migranti	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazione % dal 2013- 14	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
India	11.822	16.661	19.505	23.319	25.042	23.162	21.768	29.016	40.051	39.026	34.874	-10,6%	18,4%	284.246	15,3%
Cina	13.880	17.708	20.729	21.063	21.831	24.764	29.547	25.308	27.334	26.776	27.872	4,1%	14,7%	257.012	14,0%
Regno Unito	25.942	32.152	31.401	29.428	30.590	25.737	23.931	25.273	21.711	23.220	21.078	-9,2	11,1%	290.463	15,8%
Filippine	4.571	5.643	6.280	6.956	9.001	10.160	10.825	12.932	10.639	10.379	11.886	14,5%	6,3%	99.272	5,4%
Pakistan	1.556	1.581	1.688	1.735	2.051	1.603	2.059	4.295	3.552	6.275	8.281	32%	4,4%	34.676	1,9%
Indonesia	1.585	1.773	1.850	1.988	2.500	3.041	3.700	4.938	5.209	6.171	6.187	0,3%	3,3%	38.942	2,1%
Vietnam	2.372	2.815	3.478	2.921	3.285	3.950	4.709	4.773	5.339	5.199	5.100	-1,9%	2,7%	43.941	2,4%
Sud Africa	4.746	4.790	5.284	7.472	11.729	11.081	8.612	7.640	5.476	4.908	4.284	-12,7%	2,3%	76.022	4,1%
Nepal	532	624	713	900	968	1.248	2.060	2.468	4.103	4.364	4.130	-5,4%	2,2%	22.110	1,2%
Malaysia	4.491	4.486	4.654	5.001	5.029	5.220	5.130	5.508	5.151	4.207	3.977	-5,5%	2,1%	52.854	2,9%
...
Francia	645	747	766	858	1.003	1.179	1.223	1.402	1.518	1.654	1.608	-2,8%	0,8%	12.603	0,7%
Germania	1.417	1.528	1.670	1.736	2.029	2.046	1.799	1.904	1.842	1.629	1.497	-8,1%	0,8%	19.097	1,0%
Italia	469	496	497	585	719	707	812	918	1.026	1.111	1.371	23,4%	0,7%	8.711	0,5%
Totale	120.064	142.933	148.200	158.630	171.318	168.623	168.685	184.998	190.000	190.000	189.097			1.832.548	100%

Fonte: DIBP (2016a).

Tabella A.10 Risultati del Programma di Migrazione per gruppo e categoria di visto per l'Italia

Gruppo	Categoria	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
<i>Family Famiglia</i>	Partner	254	252	250	257	282	330	281	384	413	467	521	38%	3.691	42,4%
	Figli	<5	<5	<5	<5	<5	<5	<5	<5	<5	5	6	0,4%	35	0,4%
	Altri familiari	13	14	8	6	6	8	<5	<5	<5	<5	0	0%	66	0,8%
	Genitori	18	14	15	11	28	20	23	19	25	18	18	1,3%	209	2,4%
Totale famiglia		287	284	276	278	318	360	306	408	446	493	545	...	4.001	46,0%
<i>Skill Qualifica</i>	Talento illustre	0	<5	7	<5	<5	<5	<5	<5	12	8	9	0,7%	48	0,5%
	Sponsorizzato dal datore di lavoro	79	94	122	166	268	214	391	359	428	464	636	46,3%	3.221	37,0%
	Qualificato indipendente	53	60	51	82	60	86	44	74	97	91	97	7,1%	795	9,1%
	Qualificato sponsorizzato da Stato/Territorio in zone regionali	14	25	18	15	14	<5	6	9	<5	<5	<5	0,2%	112	1,3%
	Nominato dallo stato/territorio	<5	15	5	16	25	24	33	42	22	42	71	5,2%	297	3,4%
Totale qualifiche	Investimento e innovazione aziendale	23	16	15	10	29	12	28	21	9	7	8	0,6%	178	2,0%
		171	211	218	291	398	341	503	508	571	615	824	...	4.651	53,3
Totale ammissibilità speciale		11	<5	<5	16	<5	6	<5	<5	9	<5	<5	0,2%	58	0,7%
Totale		469	496	497	585	719	707	812	918	1.026	1.111	1.371	100%	8.711	100%
Programma per bambini		n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	8.711	100%

Fonte: DIBP (comunicazione personale, 29 febbraio, 2016). I dati sui rilasci dei visti permanenti sono risultati del Programma di Migrazione.

Note: I risultati sono il numero di visti concessi al netto dei visti Business Skills annullati ai sensi della s134 del Migration Act del 1958 e al netto dei posti presi dai titolari di visti partner che non ottengono successivamente visti permanenti a causa di rifiuto o revoca.

Dal 2015-16 i visti per Bambini (esclusi i visti per Parente orfano) non vengono più conteggiati nell'ambito del Programma di Migrazione gestito.

Tabella A.11 Migranti permanenti dal 2004-05 al 2014-15 per stato e territorio

Stato/Territorio	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004- 15
NSW	55.889	58.425	60.148	63.285	70.254	64.584	57.639	65.816	67.721	64.815	54.794	-15,4%	34,5%	683.370	32,2%
VIC	41.744	46.463	52.860	56.952	62.413	57.914	50.697	58.465	58.772	55.112	46.062	-16,4%	29%	587.454	27,7%
QLD	21.368	24.615	28.326	32.198	36.711	32.194	28.424	33.124	29.720	26.258	19.254	-26,7%	12,1%	312.192	14,7%
WA	19.857	23.069	26.767	31.915	36.129	32.211	28.223	37.744	35.089	29.925	21.430	-28,4%	13,5%	322.599	15,2%
SA	8.456	11.143	1.2716	13.409	14.345	15.966	11.412	15.143	13.160	11.969	10.144	-15,4%	6,4%	137.393	6,5%
ACT	2.385	2.618	2.806	3.097	3.898	3.655	3.350	4.476	3.767	3.616	3.100	-14,3%	1,9%	36.768	1,7%
TAS	1.183	1.172	1.290	1.418	1.742	1.648	1.487	1.587	1.633	1.762	1.073	-39,1%	0,7%	15.995	0,7%
NT	853	932	1.379	1.647	2.199	2.360	2.236	2.520	2.278	2.223	1.773	-20,2%	1,1%	20.400	1,0%
EXT	2	11	18	8	12	34	22	19	17	10	10	-	-	163	-
Valore non valido	180	203	221	402	489	444	287	564	985	1.004	1.292	28,7%	0,8%	6.071	0,3%
Australia	151.917	168.651	186.531	204.431	228.192	210.540	183.777	219.458	213.142	196.694	158.932	-	-	2.122.165	100%

Fonte: Dipartimento dei Servizi Sociali (comunicazione personale, 12 maggio, 2016).

Note: The Settlement Reporting Facility (ente di relazione sugli insediamenti o SRF) riferisce sui dati provenienti dal Settlement Database (banca dati degli insediamenti o SDB). Esistono limitazioni nell'acquisizione dei dati, i dati effettivi e il sistema di notifica. SDB acquisisce i dati riguardanti i migranti a cui è stato rilasciato un visto permanente (o provvisorio). I dati SDB sono compilati da diverse fonti, tra cui il DIBP, altre agenzie del Commonwealth e fornitori di servizi. Un sottoinsieme di dati del SDB viene copiato sull'SRF il 5° giorno di ogni mese. L'SRF include i migranti che hanno ottenuto un visto permanente (o provvisorio) dopo il 1/1/1991 e sono arrivati in Australia entro 25 mesi dalla concessione del visto, (o devono ancora arrivare e sono trascorsi meno di 25 mesi da quando il visto è stato rilasciato), o che sono arrivati in Australia dopo il 1/1/1991 avendo ottenuto un visto permanente (o provvisorio) prima della stessa data. L'SRF non è stato adattato per tenere conto dei migranti che sono deceduti, o che hanno lasciato definitivamente l'Australia o le cui concessioni sono state annullate. L'SRF include alcuni nominativi duplicati dei migranti e molte voci dei dati che non sono obbligatorie.

Tabella A.12 Migranti italiani dal 2004-15 per stato/territorio

Anno di arrivo	Valore non valido	Stato/Territorio										Totale
		ACT	NSW	NT	QLD	SA	TAS	VIC	WA	Totale		
2004	0	10	168	2	70	24	4	124	73	475		
2005	0	8	151	0	62	41	6	125	78	471		
2006	0	4	166	6	68	39	4	176	73	536		
2007	2	3	180	6	72	25	3	142	80	513		
2008	0	7	198	2	90	48	0	126	93	564		
2009	0	13	291	13	109	26	6	175	118	751		
2010	0	7	275	9	78	39	2	217	111	738		
2011	0	13	242	12	126	26	1	230	156	806		
2012	2	14	338	8	123	41	3	260	218	1.007		
2013	3	24	389	8	115	47	7	315	247	1.155		
2014	4	8	332	9	101	45	4	230	270	1.003		
2015	0	11	92	3	37	17	4	89	60	313		
Totale	11	122	2.822	78	1.051	418	44	2.209	1.577	8.332		
% del totale	0,1%	1,5%	33,9%	0,9%	12,6%	5,0%	0,5%	26,6%	18,9%			

Fonte: Dipartimento dei Servizi Sociali (comunicazione personale, 9 Febbraio, 2016).

Tabella A.13 Primi 10 paesi di nazionalità o cittadinanza di persone che sono diventati cittadini australiani tra il 2004 e il 2015 (fino al 30 giugno)

Cittadinanza precedente	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazione % dal 2013-14	2014-15	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
											come % del totale				
India	5.027	7.439	12.896	9.653	9.088	17.781	12.948	10.076	19.217	27.827	20.309	-27%	14,9%	151.661	12,0%
Regno Unito	20.127	22.143	25.948	27.569	18.510	22.832	19.101	16.401	20.478	25.883	18.427	-28,8%	13,5%	237.219	18,8%
Filippine	3.653	3.725	4.954	3.827	3.450	4.503	4.051	5.592	9.000	11.628	7.432	-36,1%	5,4%	61.905	4,9%
Cina	7.798	7.317	11.251	8.402	6.697	11.103	8.898	6.876	8.979	9.203	6.525	-29,1%	4,8%	93.049	7,4%
Sud Africa	5.085	5.056	6.804	5.490	4.128	5.207	4.389	4.206	7.900	9.286	5.555	-40,2%	4,1%	63.084	5,0%
Nuova Zelanda	9.363	7.656	7.659	6.806	3.744	4.164	4.304	3.458	3.794	5.361	4.027	-24,9%	2,9%	60.316	4,8%
Vietnam	2.056	2.114	2.566	2.185	1.519	2.000	1.688	1.929	2.568	3.514	3.281	-6,6%	2,4%	25.420	2,0%
Giamaica	1.063	1.233	1.231	1.474	903	1.279	1.302	1.145	1.796	2.843	2.917	2,6%	2,1%	17.186	1,4%
Sri Lanka	1.711	1.958	3.242	2.921	2.196	3.411	2.520	1.671	2.746	3.957	2.892	-34,5%	1,9%	28.925	2,3%
Nepal	209	308	485	442	298	551	520	589	1.384	1.810	2.474	36,7%	1,8%	9.070	0,7%
...
Francia	447	525	631	462	370	639	619	580	842	1.031	1.065	-2,3%	0,7%	7.151	0,6%
Germania	551	620	904	638	736	850	939	843	900	1.267	1.064	-16%	0,8%	9.502	0,7%
Italia	819	884	1.265	1.043	488	588	660	513	694	895	824	-7,9%	0,6%	8.673	0,7%
Totale	93.095	103.350	136.256	121.221	86.981	119.791	95.294	84.183	123.438	163.017	136.572	-16,2%		1.263.188	

Tabella A.14 Primi 10 paesi di nazionalità o cittadinanza delle persone che sono diventate cittadini australiani tra il 2015 e il 2017 (fino al 30 giugno)

Cittadinanza precedente	2015-16	2016-17
India	21.989	24.181
Regno Unito	20.947	21.061
Filippine	8.333	9.112
Cina	6.931	6.578
Sud Africa	5.629	4.906
Sri Lanka	3.752	4.487
Pakistan	3.077	4.480
Irlanda	3.943	4.286
Vietnam	4.173	3.859
Nuova Zelanda	4.390	3.593
...
Francia	1.121	1.125
Germania	1.179	1.123
Italia	934	1.123
Totale	133.126	137.750

Fonte: Dipartimento dei Servizi Sociali (comunicazione personale, 9 Febbraio, 2016).

Tabella A.15 Primi dieci paesi di provenienza delle domande di visto Working Holiday (sotto-classe 417, primo e secondo) per paese di cittadinanza dal 2004-05 al 2014-15

Paese di cittadinanza	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
Regno Unito	30.092	28.353	31.218	34.168	40.108	36.995	38.974	41.712	46.131	45.208	44.730	-1,1%	20,8%	417.689	21,2%
Taiwan	221	739	2.312	6.137	9.242	10.175	13.809	22.393	35.761	29.366	26.648	-9,3%	12,4%	156.803	8,0%
Germania	10.646	11.925	15.756	17.478	20.319	20.860	21.146	22.499	26.184	26.819	26.327	-1,8%	12,2%	219.959	11,2%
Corea del Sud	17.706	23.536	28.650	32.647	39.547	34.863	30.527	32.591	35.220	26.893	25.589	-4,8%	11,9%	327.769	16,7%
Francia	4.550	6.044	8.224	11.042	16.259	18.158	18.530	20.086	24.788	25.734	23.375	-9,2%	10,9%	176.790	9,0%
Italia	1.894	2.454	3.236	3.576	4.656	5.481	6.429	9.600	15.073	16.045	14.138	-11,9%	6,6%	83.462	4,2%
Giappone	9.975	9.102	11.747	10.611	9.339	8.079	7.746	9.162	9.957	10.579	11.481	8,5%	5,3%	107.778	5,5%
Hong Kong	257	658	1.223	1.542	2.718	3.722	4.545	7.512	11.454	11.667	9.720	-16,7%	4,5%	55.018	2,8%
India	12.585	12.369	13.554	17.133	22.759	14.790	21.753	25.827	19.117	11.996	7.793	-35,0%	3,6%	179.676	9,1%
Canada	6.656	6.754	7.092	8.098	8.343	8.209	7.899	7.929	7.489	7.174	7.705	7,4%	3,6%	83.748	4,3%
...
Totale	104.353	111.973	134.993	154.342	187.207	175.746	185.400	214.644	249.231	229.378	214.830	-6,3%	...	1.962.877	...

Fonte: DIAC (2011b); DIBP (2015f); DIMA (2006); DIMIA (2005b).

Tabella A.16 Primi 10 paesi di provenienza dei visti per studenti rilasciati dal 2004-05 al 2014-15
(fino al 30 giugno)

Paese di cittadinanza	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
Cina	32.902	32.110	41.122	49.873	55.331	54.541	49.852	49.592	54.015	60.315	65.737	9,0%	21,9%	545.390	19,3%
India	13.545	20.265	34.525	47.711	65.516	29.826	28.954	33.764	24.808	34.130	29.573	13,4%	9,9%	362.617	12,8%
Corea del Sud	14.823	16.921	18.680	19.319	17.351	16.416	13.238	12.408	12.942	12.883	13.229	2,7%	4,4%	168.210	6,0%
Bresile	4.537	6.667	8.289	11.094	12.525	11.461	9.780	9.695	10.682	12.115	13.054	7,6%	4,3%	109.879	3,9%
Tailandia	8.203	8.829	9.615	11.566	13.489	11.742	9.273	8.760	9.274	11.245	11.686	3,9%	3,9%	113.682	4,0%
Malaysia	8.750	8.578	9.519	10.622	11.545	10.643	9.709	9.316	9.143	9.592	10.414	8,6%	3,5%	107.831	3,8%
Vietnam	2.122	2.845	3.873	6.862	9.249	8.399	7.131	8.161	10.725	12.495	10.283	17,7%	3,4%	82.145	2,9%
Indonesia	7.555	7.567	7.639	8.224	8.681	8.729	8.088	8.211	8.060	8.862	9.178	3,6%	3,1%	90.704	3,2%
Indonesia	658	1.110	4.990	10.258	13.995	6.073	8.830	6.840	7.112	10.651	8.987	15,6%	3%	79.504	2,8%
Nepal	1.029	1.635	3.139	6.161	7.629	7.318	7.798	8.517	8.084	8.164	8.739	7,0%	2,9%	68.213	2,4%
Arabia Saudita
Italia	700	815	981	1.012	1.534	1.758	1.955	2.630	3.502	4.508	5.602	24,3%	1,9%	24.797	0,9%
Germania	3.872	4.438	4.772	4.941	5.337	5.554	4.434	3.758	3.654	3.772	4.045	7,2%	1,3%	48.557	1,7%
Regno Unito	2.510	2.871	3.145	3.377	3.366	3.517	3.097	2.916	3.197	3.364	3.822	13,6%	1,3%	35.182	1,2%
Francia	1.606	1.871	2.068	2.344	2.726	3.035	2.628	2.550	2.455	2.761	3.100	12,3%	1,0%	27.144	1,0%
...
Totale	175.818	191.347	230.807	278.715	319.632	270.499	250.438	255.047	259.278	292.060	299.540	2,6%	...	2.831.181	...

Fonte: DIBP (2016b); DIMIA (2005a)

Tabella A.17 Visti di lavoro temporaneo (qualificato) (sottoclasse 457) concessi — primi 10 paesi di provenienza, dal 2004–05 al 2014–15 (fino al 30 giugno)

Paese di cittadinanza	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
India	4.921	7.245	11.964	15.110	14.770	11.440	15.808	22.078	27.211	24.521	25.240	2,9%	26,3%	180.308	17,6%
Regno Unito	13.040	16.792	18.888	23.780	21.040	15.600	21.667	28.733	24.147	16.708	14.730	-11,8%	15,3%	215.125	21,0%
Cina	2.033	4.058	5.545	7.310	4.970	2.910	2.979	4.804	6.609	6.159	6.650	8%	6,9%	54.027	5,3%
Stati Uniti	2.924	4.005	4.768	5.920	5.560	5.310	7.020	8.669	7.063	5.718	5.460	-4,5%	5,7%	62.417	6,1%
Filippine	1.112	3.776	6.867	9.180	9.790	4.780	5.898	9.167	8.000	5.465	5.080	-7%	5,3%	69.115	6,7%
Irlanda	1.770	2.191	2.119	2.770	3.130	3.370	5.817	10.134	10.291	5.947	4.120	-30,7%	4,3%	51.659	5,0%
Francia	960	1.561	1.584	2.200	1.920	1.720	2.089	2.412	2.421	2.007	2.390	19,1%	2,5%	21.064	2,1%
Italia	360	569	661	850	853	657	918	1.380	1.706	1.608	2.110	31,2%	2,2%	11.681	1,1%
Corea del Sud	991	1.517	1.317	1.432	1.105	797	1.118	1.810	2.816	2.316	2.020	-12,8%	2,1%	17.239	1,7%
Canada	1.354	2.141	2.212	2.880	2.440	2.050	2.731	3.255	2.668	2.090	2.000	-4,3%	2,1%	25.821	2,5%
...
Germania	1.331	2.146	2.465	2.930	2.409	1.697	2.144	2.346	2.052	1.449	1.584	9,3%	1,6%	22.533	2,2%
Totale	48.593	71.149	87.313	110.570	101.280	67.890	90.119	125.070	126.348	98.571	96.084	-2,5%		1.023.077	

Fonte: DIBP (comunicazione personale, 20 maggio, 2016).

Tabella A.18 Visti di lavoro temporaneo (qualificato) (sottoclasse 457) concessi — primi 10 paesi di provenienza tra il 2015 e il 2017 (fino al 30 giugno)

Paese di cittadinanza	2015-16	2016-17
India	22.959	21.575
Regno Unito	12.821	13.600
Cina	5.616	5.472
Stati Uniti	4.289	4.525
Filippine	4.832	5.373
Irlanda	3.034	2.737
Francia	2.105	2.397
Corea del Sud	1.786	2.187
Sud Africa	1.781	2.291
Italia	2.091	2.087
...		
Germania	1.364	1.364
Totale	85.611	87.580

Fonte: DHA (2018d).

Tabella A.19 Visto di lavoro temporaneo (qualificato): numero di domande accettate per luogo di provenienza fino al 30 giugno, dal 2005 al 2015

Luogo di provenienza	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazione e % dal 2013-14 del totale	2014-15 come % del totale	Totale 2005-15	% del totale 2005-15
NSW	22.268	28.405	35.559	28.143	22.751	30.247	38.695	43.365	36.543	37.276	2,0%	38,8%	334.252	33,3%
VIC	13.214	18.764	22.319	20.713	15.879	20.878	24.035	26.321	23.408	24.354	4,0%	25,3%	209.885	21,5%
WA	11.363	16.339	24.013	22.953	12.229	18.459	29.942	26.969	16.854	15.244	-9,5%	15,9%	194.365	19,9%
QLD	11.574	16.128	19.931	19.804	10.203	13.354	21.488	21.109	14.736	12.885	-14,6%	13,1%	161.112	16,5%
SA	2.787	3.362	4.073	4.671	3.185	3.390	3.577	3.961	3.272	3.108	-5,0%	3,2%	35.386	3,6%
ACT	880	1.301	1.376	1.426	1.261	1.368	2.119	1.784	1.542	1.588	3,0%	1,7%	14.645	1,5%
NT	1.070	1.478	1.717	1.967	1.308	1.137	1.803	1.568	1.611	1.438	-10,7%	1,3%	15.097	1,5%
TAS	728	783	890	995	581	672	551	674	484	425	-12,2%	0,4%	6.783	0,7%
Non specificato	6.265	753	689	612	582	414	2.880	597	121	66	-45,4%	0,1%	12.959	1,3%
Totale	71.149	87.313	110.567	101.284	67.079	90.119	125.070	126.348	98.571	96.084			974.484	

Fonte: DIBP (2015e).

Tabella A.20 Visti per turisti concessi offshore — primi 10 paesi di origine dal 2004-05 al 2014-15 (fino al 30 giugno)

Paese di cittadinanza	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazioni % dal 2013-14	2014-15 come % del totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
Cina	195.012	206.776	239.061	261.016	231.953	245.671	323.007	393.988	473.206	549.458	661.943	20,5%	15,3%	3.779.991	9,4%
Regno Unito	655.271	651.077	674.771	631.900	587.072	587.122	570.561	524.880	543.495	546.911	557.918	2,0%	12,9%	6.530.978	16,2%
Stati Uniti	385.827	389.062	385.384	400.906	370.866	393.245	373.051	371.995	380.086	389.086	426.950	9,7%	9,9%	4.266.458	10,6%
Giappone	642.994	616.650	556.453	464.878	351.307	325.656	324.215	306.097	300.899	288.191	295.531	2,5%	6,9%	4.472.871	11,1%
Malasia	138.688	121.216	126.030	134.819	160.019	165.156	192.157	191.909	214.817	266.434	292.280	9,7%	6,8%	2.003.525	5,0%
Singapore	148.502	122.980	128.422	129.364	131.309	131.935	141.684	139.625	169.812	194.170	203.300	4,7%	5,3%	1.641.103	4,1%
Corea del Sud	223.002	215.871	235.186	197.450	150.619	162.432	175.502	166.918	161.317	164.610	185.083	12,4%	4,3%	2.037.900	5,1%
India	56.308	70.499	75.116	88.994	90.569	95.961	106.116	117.187	130.497	148.276	175.402	18,3%	4,1%	1.154.925	2,9%
Germania	136.407	136.406	138.230	144.852	136.616	145.677	142.133	135.859	139.386	145.121	151.168	4,2%	3,5%	1.551.855	3,8%
Francia	93.982	97.940	101.505	112.143	116.328	124.481	122.872	121.384	113.317	120.855	131.544	8,8%	3,1%	1.256.351	3,1%
...
Italia	50.038	50.479	53.014	60.692	51.140	53.450	51.900	52.721	54.270	54.838	54.954	0,2%	0,2%	587.496	1,5%
Totale	3.594.763	3.580.305	3.652.215	3.627.350	3.355.311	3.421.109	3.518.588	3.537.651	3.728.879	3.969.215	4.311.498			40.296.884	

Fonte: ABS (2010); DIBP (2014a, 2015a). Per i dati dell'Italia relativi al 2014-15:

DIBP (comunicazione personale, 20 maggio, 2016).

Note: il Totale 2014-15 include i visti per turisti rilasciati nei casi in cui il cliente si trovava fuori o in Australia. Nelle precedenti relazioni annuali, le tabelle sui visti turistici generalmente includevano solo clienti al di fuori dell'Australia.

Tabella A.21 Visti per turisti rilasciati per sottoclasse dal 2004-05 al 2014-15 nei casi in cui il paese di cittadinanza è l'Italia

Sottoclasse di visto	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	Variazione % dal 2013-14	2014-15 come % del 00Totale	Totale 2004-15	% del totale 2004-15
Visto turistico ETA (1)	46.501	46.974	48.400	55.857	41.563	39.119	35.824	34.223	32.251	30.374	28.795	-5,2%	52,4%	439.881	74,9%
Tourist Stream(2)	474	369	477	614	510	562	1.080	1.448	2.102	761	619	-18,6%	1,1%	9.016	1,5%
Sponsored Family Stream (3)	0	0	0	<5	0	0	6	<5	<5	<5	8	-	-	19	-
Visto eVisitor turistico	n/a	n/a	n/a	n/a	5.130	9.479	10.107	11.395	14.038	17.596	19.525	11,0%	35,5%	87.270	14,9%
<i>Totale visti Visitatori - Turisti</i>	<i>46.975</i>	<i>47.343</i>	<i>48.877</i>	<i>56.472</i>	<i>47.203</i>	<i>49.160</i>	<i>47.017</i>	<i>47.067</i>	<i>48.392</i>	<i>48.733</i>	<i>48.947</i>	<i>0,3%</i>	<i>(89%)</i>	<i>536.186</i>	<i>(91,3%)</i>
Visto ETA Business (5)	2.891	3.057	4.082	4.166	3.112	2.936	3.221	3.539	3.448	3.386	3.266	-3,5%	5,9%	37.104	6,3%
Visto Business Visitor(6)	172	79	55	54	107	60	115	192	221	147	109	-25,8%	0,2%	1.311	0,2%
Visto eVisitor Business	n/a	n/a	n/a	n/a	718	1.294	1.547	1.923	2.209	2.572	2.632	2,3%	4,9%	12.895	2,2%
<i>Totale visti Visitatori - Business</i>	<i>3.063</i>	<i>3.136</i>	<i>4.137</i>	<i>4.220</i>	<i>3.937</i>	<i>4.290</i>	<i>4.883</i>	<i>5.654</i>	<i>5.878</i>	<i>6.105</i>	<i>6.007</i>	<i>-1,6%</i>	<i>(11%)</i>	<i>51.310</i>	<i>(8,7%)</i>
Totale Italia (7)	50.038	50.479	53.014	60.692	51.140	53.450	51.900	52.721	54.270	54.838	54.954	0,1%	100%	587.496	100%

Fonte: DIBP (comunicazione personale, 20 maggio, 2016).

Note:

1. Include il precedente Electronic Travel Authority (Visitor) (sottoclasse 976) (abolito a marzo del 2013) corrispondente al nuovo Electronic Travel Authority (sottoclasse 601) del Tourist Stream.
2. Comprende il precedente visto turistico (sottoclasse 676) (abolito a marzo del 2013) e il visto turistico (soggiorno lungo) (sottoclasse 686) (abolito a luglio del 2005).
3. Include il precedente visto sponsor per visite familiari (sottoclasse 679) (abolito a marzo del 2013) corrispondente al visto per visitatori (sottoclasse 600) dello Sponsored Family Stream.
4. Il visto eVisitor (sottoclasse 651) è stato introdotto il 27 ottobre 2008.
5. Include l'Electronic Travel Authorities (Candidato Business - validità lunga) (sottoclasse 956) e (Candidato Business - validità breve) (sottoclasse 977) (abolito a marzo del 2013) corrispondente all' Electronic Travel Authority (sottoclasse 601) del Business Stream
6. Include il visto precedente Business Visitor (soggiorno breve) (sottoclasse 456), il visto Business Visitor (sponsorizzato) (sottoclasse 459) (abolito a marzo del 2013) e il visto Visitor (sottoclasse 600) del Business Stream.
7. Esclude il visto per Equipaggio di Superyacht (sottoclasse 488) e i visti per Cure Mediche.

Proposta al Dipartimento per l'Immigrazione e la Protezione delle Frontiere

La trasformazione del sistema dei visti australiano

Questa proposta nasce in risposta all'invito del Dipartimento per l'Immigrazione e la Protezione delle Frontiere (DIBP) con comunicato stampa del 31 luglio 2017 intitolato "La trasformazione del sistema dei visti australiano". Questo documento presentato dal COMITES (Comitati degli Italiani all'Estero) si basa su una vasta ricerca e analisi svolta per conto del governo italiano in un rapporto pubblicato nel luglio del 2016 dal Dott. R. Armillei e dal Prof. B. Mascitelli dal titolo "Dal 2004 al 2016 - Un nuovo 'esodo' italiano in Australia?". Insieme alla presente relazione gli autori hanno offerto una propria valutazione e presentazione indipendente sul modo migliore di intraprendere la riforma dei visti, con un focus specifico su coloro che provengono dall'Italia, specialmente nell'ottica dell'accordo Working Holiday.

Il documento inviato si basa su uno studio condotto sugli italiani in arrivo in Australia nel periodo tra il 2004 e il 2016. L'intuizione iniziale era che la maggior parte degli italiani che cercava di arrivare in Australia lo facesse attraverso l'accordo Working Holiday (firmato nel 2004) e in molti casi cercando di trovare il modo di rendere l'Australia la loro residenza permanente. Tuttavia, la nostra ricerca indica che gli italiani non erano sempre in grado di convertire un visto temporaneo in uno permanente e quindi le loro opportunità di migrazione erano fortemente limitate. La ricerca è stata realizzata attraverso focus groups, un'ampia indagine online basata su oltre 600 nuovi migranti italiani, così come su consulenze con le istituzioni italiane. Abbiamo anche condotto un focus group con agenti di immigrazione in tutta l'Australia per accertare quale fosse il loro approccio sia nei confronti dei loro clienti che del DIBP.

Il nostro tentativo di consultare il DIBP per ottenere feedback e risposte non ha avuto successo dopo numerosi tentativi falliti. Più recentemente ci siamo imbattuti nello stesso problema mentre cercavamo di raccogliere dati per un nuovo studio, sempre con il supporto delle istituzioni italiane, il cui obiettivo era ottenere una comprensione più approfondita dei tre temi principali emersi dalla nostra precedente ricerca: (1) la complessità del sistema dei visti australiano, (2) la difficoltà

ad ottenere il riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli di studio e (3) lo sfruttamento lavorativo dei titolari di visti temporanei. Il fatto di non essere riusciti in precedenza ad instaurare un dialogo diretto con i funzionari del governo australiano è stata una constatazione piuttosto deludente, ma accogliamo con favore il fatto che ora abbiamo questa opportunità. Speriamo che questo sia l'inizio di una nuova era dove le istituzioni pubbliche australiane creino spazi per una discussione costruttiva sulla riforma dei visti.

Il nostro studio iniziale è stato importante per esplorare la realtà degli attuali livelli di immigrazione italiana in Australia. Mentre in molti sono a conoscenza del primo grande flusso migratorio italiano in Australia tra gli anni '50 e '60, era importante cercare di scoprire se la "nuova migrazione italiana" in Australia avrebbe vissuto nuovi "tempi d'oro". Questa indagine ha permesso agli autori di verificare le opinioni del gruppo rilevante di migranti italiani in Australia attraverso un sondaggio online e di convalidare queste scoperte attraverso diversi focus groups che hanno affrontato una miriade di questioni relative a questo recente fenomeno migratorio. Durante la nostra analisi abbiamo scoperto una serie di problemi, effetti e conseguenze legate al nuovo flusso migratorio. Nell'investigare la realtà vissuta dai "nuovi migranti italiani", abbiamo voluto anche fornire delle raccomandazioni costruttive alle autorità competenti che potrebbero essere in grado di trovare una soluzione o un rimedio a tali problemi.

In quanto istituzione governativa italiana con sede in Australia, noi come COMITES, siamo preoccupati a causa delle difficoltà riscontrate dai nuovi migranti italiani che cercano di risiedere in Australia e vorremmo portare la questione all'attenzione del governo australiano. Come accennato in precedenza, i nostri timori riguardano le seguenti aree:

- alcuni italiani si sono lamentati del fatto che il sistema dei visti in Australia è molto confuso, poco chiaro e molto costoso;
- un certo livello di insoddisfazione è emerso tra coloro che non sono stati in grado di ottenere in Australia il riconoscimento delle loro precedenti qualifiche professionali e titoli di studio;
- un numero considerevole di casi sfruttamento sono stati registrati: il 42% di tutti gli intervistati ha dichiarato di aver vissuto o assistito a episodi di abuso, specialmente tra i titolari dei visti Working Holiday.

Il viaggio di questo nuovo flusso migratorio italiano in Australia non è motiva-

to da un singolo fattore come lo è stato invece per la migrazione degli anni '50 e '60. Nell'ultimo decennio molti italiani sono emigrati alla ricerca di migliori opportunità economiche, ma non tutti lo hanno fatto per questa particolare ragione. Il programma principale che ha coinvolto il maggior numero di migranti italiani è stato il Working Holiday Visa, il più delle volte alla ricerca di un'esperienza internazionale. Molti richiedenti di visti temporanei (457 o altri) sono piuttosto diversi dai loro predecessori. In genere hanno una buona padronanza dell'inglese e sono nettamente più preparati e istruiti. Spesso non hanno una connessione familiare in Australia come avveniva un tempo e per questo sono meno legati alle aree tradizionali e agli insediamenti delle precedenti generazioni italiane.

Un'altra considerazione che portiamo alla vostra attenzione, è che i livelli di migrazione italiana non sono così alti come inizialmente si pensava. In alcune categorie di visti il numero di italiani che entrano in Australia è relativamente alto, come il visto Working Holiday con 83.462 visti concessi dal 2004 (quasi il 67% di questi dopo il 2011). Pur occupando il 9° posto in termini generali, la quota italiana rappresenta solo il 4,2% del totale dei 1.962.877 visti vacanza lavoro (sottoclasse 417) rilasciati dal governo australiano nello stesso periodo. Se andiamo ad esaminare le altre categorie di visti, gli italiani rappresentano una percentuale molto piccola del totale.

In molti casi il loro viaggio è iniziato con un visto working holiday, spesso con un'ulteriore estensione di 12 mesi. Il percorso intrapreso includeva anche il passaggio ad altre categorie di visti e la ricerca di più sponsorizzazioni. Per molti di loro l'obiettivo finale era ottenere la residenza permanente ed eventualmente la cittadinanza. Tuttavia, a causa della complessità del "sistema dei visti" australiano, alcuni di questi "nuovi migranti italiani" tornano a casa dopo un periodo di tempo limitato.

È giunto alla nostra attenzione, sia grazie alla ricerca che alle testimonianze, che le procedure per i visti sono tutt'altro che appropriate e che il DIBP non fornisce il supporto che riteniamo necessario. Inoltre le complesse procedure per il rilascio dei visti sembrano generare livelli sempre più elevati di flussi informativi non ufficiali e inaffidabili. Di conseguenza, molti sono obbligati a rivolgersi ad un agente di immigrazione, aggiungendo così ulteriori costi a quelli che già devono sostenere per il loro visto.

I visti per studenti sembrano essere relativamente chiari nel loro funzionamento e sia i focus groups che il nostro sondaggio sembrano confermare questa constatazione. Tuttavia ci preoccupa che dietro questo tipo di visto si possano nascondere

delle attività lucrative per pseudo-istituti formativi che offrono curriculum accademici o competenze “false” ai loro studenti, le quali non possono essere usate facilmente nel mercato del lavoro australiano. Riteniamo che ciò richieda una verifica da parte del DIBP.

Sfortunatamente, il nostro studio (così come quelli di altri) ha rivelato una serie di episodi di sfruttamento degli emigranti ‘temporanei’ in tre settori principali: alberghiero, commercio e agricoltura. Queste attività si basano soprattutto sull’utilizzo di pagamenti in contanti e quindi sono più soggette a relazioni di sfruttamento. L’importanza di ricevere informazioni accurate e affidabili per i nuovi arrivati è stato un tema costante nella nostra ricerca.

Raccomandazioni

Uno degli obiettivi di questa relazione è quello di offrire alcune proposte per gestire meglio le richieste di visti da migranti provenienti da Paesi come l’Italia, per riorientare l’approccio del DIBP in modo da snellire il processo che porta alla residenza permanente in Australia.

1. Il bisogno di un maggiore supporto istituzionale

Una raccomandazione emersa da più parti è stato il bisogno di fornire maggiori livelli di supporto ai richiedenti di visto. Per combattere lo sfruttamento e per sostenere meglio molti migranti temporanei potenziali, è necessario fornire assistenza in diverse aree come la ricerca di alloggi a prezzi accessibili, il collocamento professionale, la ricerca di esperienze lavorative e in particolare la difesa dei loro diritti, anche durante casi di controversie lavorative. Benché siamo consapevoli che la residenza permanente da l’opportunità di partecipare a corsi di lingua inglese per migranti adulti, il nostro sondaggio e i focus groups hanno indicato che l’aiuto con l’apprendimento dell’inglese è un aspetto in cui il governo potrebbe considerare di offrire un supporto più mirato ai migranti appena arrivati.

2. Lo sfruttamento dei titolari di visto

Questo è un problema che riguarda gli immigrati di tutte le nazionalità che sta raggiungendo livelli di emergenza. Nonostante lo studio da noi realizzato abbia chiaramente evidenziato l’esistenza di questo fenomeno, trovare eventuali soluzioni è un

compito più complesso. La recente investigazione che ha coinvolto molti studenti internazionali impiegati nella catena 7-Eleven (Ferguson & Toft 2015) conferma la necessità di introdurre una procedura istituzionale e formale per sradicare queste attività criminali. Avere accesso ai meccanismi del Fair Work Australia (ente australiano per la difesa dei lavoratori), istituire uffici dei difensori civici migratori è una necessità e deve portare con sé modi e mezzi per proteggere coloro che decidono di informare le autorità competenti, garantire l'uguaglianza dei salari e il rispetto della legge. Questo è un aspetto che richiede importanti cambiamenti nell'attuale struttura dei visti.

3. Riconoscimento delle qualifiche

Un altro ostacolo importante per gli italiani appena arrivati è la mancanza di riconoscimento di alcune qualifiche ed esperienze lavorative. Pur riconoscendo che le associazioni professionali hanno l'ultima parola sul riconoscimento delle qualifiche per i potenziali migranti con competenze e professionalità speciali, questa responsabilità richiede un percorso e una comprensione più chiari. I migranti provenienti dall'Italia dovrebbero avere l'opportunità di sapere, a seconda della loro professione, cosa gli verrà richiesto in Australia. Una volta acquisita questa conoscenza, molti dei requisiti sarebbero facilmente compresi e riteniamo soddisfatti. Sappiamo che molti migranti o lavoratori qualificati provenienti dall'Italia rimangono sorpresi nel sentirsi dire che la loro professione non è riconosciuta in Australia e che devono sottoporsi a un nuovo esame o ad una riqualificazione. Questa mancanza di comunicazione sta causando molti danni alla comprensione del sistema australiano e finisce con l'essere percepita come un'azione arbitraria da parte dell'Australia.

4. L'importanza di informazioni affidabili e corrette

I focus groups, nonché le risposte al sondaggio online, hanno chiaramente dimostrato che ricevere un'informazione corretta ed affidabile è una questione cruciale per i migranti e per gli italiani che cercano di arrivare in Australia. Riteniamo che sia nell'interesse di tutti che vengano forniti percorsi più chiari e semplici per le richieste di visto ai potenziali migranti dall'Italia (e da altri Paesi). Ci piacerebbe vedere un sito web più semplice e accessibile e che più ufficiali del DIBP siano disponibili telefonicamente per rispondere alle domande dei propri clienti. Ritenia-

mo che questo canale di comunicazione sarà una delle riforme più importanti che il DIBP dovrebbe ripristinare nel sistema dei visti.

14 Settembre 2017

Francesco Pascalis (Presidente Comites Victoria e Tasmania)

Maurizio Aloisi (Presidente Comites NSW)

Paola Cerrato (Presidente Comites ACT)

Christian Verdicchio (Presidente Comites SA)

Mariangela Stagnitti (Presidente Comites QLD e NT)

Vittorio Petriconi (Presidente Comites WA)

Notizie sugli autori

Notizie sugli autori

Riccardo Armillei ha intrapreso il suo dottorato di ricerca presso la Swinburne University of Technology in Melbourne, dove ha esaminato le condizioni di vita dei Rom nelle baraccopoli urbane italiane. Il suo ultimo libro, intitolato *The Camps System in Italia: Corruption, Inefficiencies and Practices of Resistance* (Il sistema dei campi in Italia: Corruzione, inefficienze e pratiche di resistenza), è stato pubblicato nel luglio 2018 da Palgrave Macmillan all'interno della serie Mapping Global Racisms. Fino a dicembre 2015, il dott. Armillei ha lavorato come ricercatore associato per la Cattedra UNESCO per la Diversità Culturale e Giustizia Sociale nell'Istituto Alfred Deakin per la Cittadinanza e la Globalizzazione in Melbourne. Nel 2016, il dott. Armillei ha condotto anche due progetti di ricerca sui "nuovi immigrati italiani" in Australia con fondi del Ministero degli Affari Esteri italiano. Questi studi hanno portato alla pubblicazione di un volume, *Una nuova ondata migratoria italiana: il paradiso o l'illusione?* Gli interessi di ricerca del dott. Armillei comprendono studi sui rom, le migrazioni forzate, la giustizia sociale, e le teorie e pratiche interculturali.

Francesca Basso è laureata in lingue straniere e commercio internazionale e si è specializzata in relazioni internazionali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha insegnato italiano e inglese a Vicenza, in Italia, e il suo background accademico comprende ricerche sull'identità nazionale e sul cross-culturalismo.

Emanuela Canini è un'agente di immigrazione registrata al MARA e qualificata alla Murdoch University. È stata coinvolta nel 2006 in una battaglia per migliorare il sistema di immigrazione, facendo pressioni sul governo e il Dipartimento per l'Immigrazione australiano. Durante quel periodo, è apparsa su diversi media, segnalando le contraddizioni e l'iniquità del sistema dei visti e ha partecipato all'inchiesta del Federal Joint Standing Committee on Migration sul riconoscimento delle qualifiche estere; ha anche contribuito all'inchiesta sul sistema dei visti 457 nel 2007. Emanuela ha assistito molti nuovi immigrati italiani e continua a contribuire con articoli, seminari e interviste. Insegna occasionalmente anche Migration Law all'Australian Catholic University.

Marco Maria Cerbo è un funzionario diplomatico con una carriera quasi ventennale. Nato a Bergamo nel 1974, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano, per poi entrare nei ruoli del Ministero degli Affari Esteri nel 1999. Ha lavorato sia in Italia che all'estero, ricoprendo, tra l'altro, gli incarichi di Primo Segretario presso l'Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba, Console a Hong Kong e Console Generale a Melbourne. Attualmente ha le funzioni di Primo Consigliere alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali a Parigi.

Catherine Davis è una ricercatrice sociale che ha conseguito il PhD alla University of Sydney nel 2017. La sua tesi ha esaminato il ruolo che le comunità online svolgono nella vita dei nuovi migranti italiani in Australia. Da quando ha completato il suo dottorato di ricerca, Catherine ha lavorato come responsabile della ricerca per un'organizzazione no-profit che aiuta gli anziani fragili e i giovani con disabilità ad accedere ai servizi e a partecipare alla vita di comunità. È stata anche coinvolta in un progetto del Consiglio di Ricerca australiano intitolato *Governo Locale e Settore Abitativo in Australia nel 21° Secolo* presso la University of Technology Sydney. Più recentemente, ha lavorato come analista di ricerca senior per un'agenzia di ricerca artistica e culturale con sede a Sydney.

Chiara De Lazzari ha completato il suo dottorato di ricerca presso la Swinburne University of Technology di Melbourne in Australia. Le sue aree di ricerca ed interesse includono studi sulle migrazioni e mobilità, e diritti di cittadinanza dei migranti. Il suo prossimo libro intitolato *Transnational Politics, Citizenship and Elections: The Political Engagement of Transnational Communities in National Elections* verrà pubblicato da Routledge nel 2019. Dr De Lazzari ha insegnato presso le Facoltà di Scienze Politiche e Sociali di University of Melbourne e Monash University. Attualmente è docente di Cultural Diversity presso Navitas College a Melbourne, Australia.

Luca Maria Esposito è laureato in Storia Medievale all'Università di Roma La Sapienza, ha portato avanti studi sullo sviluppo dei sistemi politici e sociali nel panorama urbano dell'epoca Comunale e Rinascimentale. Ha lavorato nell'industria cinematografica come freelance ed è stato il direttore di produzione del documentario "Generale" sulla vita del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Coinvolto in attività politiche legate al proprio territorio, in particolare di matrice culturale e am-

bientale, si è dedicato con sempre maggiore interesse all'osservazione e allo studio del panorama politico ed economico italiano. Trasferitosi a Melbourne nel 2012, è stato tra i fondatori dell'associazione Nomit Inc., della quale è presidente dal 2013. Attualmente è responsabile della politica italiana per il giornale italiano d'Australia IL GLOBO e autore di un programma di approfondimento politico in onda su RETE ITALIA RADIO.

Peter Mares è il moderatore principale del *The Cranlana Program*, un'organizzazione no-profit che promuove una leadership etica. È anche un collaboratore abituale della rivista *Inside Story* e di un membro aggiunto del Center for Urban Transitions della Swinburne University of Technology in Melbourne. In precedenza, Peter ha lavorato per 25 anni come giornalista e presentatore presso l'ABC. È autore di tre libri: *Borderline* (linea di confine), un'analisi premiata sulle politiche australiane nei confronti dei richiedenti asilo e dei rifugiati; *Not Quite Australian: How temporary migration is changing Australia* (non proprio australiano: come la migrazione temporanea sta cambiando l'Australia) e più recentemente *No Place Like Home: Repairing Australia's Housing Crisis* (Nessun posto è come casa: Come risolvere la crisi abitativa in Australia).

Bruno Mascitelli è professore ordinario e titolare di una Cattedra Jean Monnet in Studi europei presso la Swinburne University of Technology in Melbourne. Prima di entrare nel mondo accademico, ha lavorato per il governo australiano a Milano (Italia) per quasi 18 anni. Da quando è entrato alla Swinburne University, ha lavorato nell'insegnamento di studi europei e nella ricerca in settori quali la migrazione, gli studi europei e il voto degli espatriati italiani. È presidente della European Studies Association of Australia (CESAA).

Cristiana Palmieri, nata a Bologna nel 1966, vive a Sydney, Australia, dal 2005 dove è manager del Dipartimento Member Learning & Development del Royal Australasian College of Physicians. E' ricercatore associato presso il Dipartimento di Studi italiani dell'Università di Sydney, dove ha completato un dottorato di ricerca in Sociolinguistica e Formazione degli adulti. I suoi interessi di ricerca riguardano la motivazione degli adulti all'apprendimento di seconde lingue in contesti multiculturali e multilinguistici, e il legame tra identità e apprendimento linguistico. Si è laureata in Scienze Politiche, corso di laurea in Sociologia, presso l'Università degli Studi di Bologna, conseguendo poi un Master in Formazione agli Adulti. Dal 1992

al 1998 ha collaborato con la cattedra di Psicologia del Lavoro dell'Università degli Studi di Bologna, insegnando e conducendo progetti di ricerca su metodologie e tecniche di formazione agli adulti, dinamiche di gruppo e clima organizzativo. Dal 2008 al 2015 ha insegnato lingua e cultura italiana e sociologia presso l'Università di Sydney. Presenta regolarmente a conferenze internazionali e il suo libro *Identity Trajectories of Adult Second Language Learners: Learning Italian in Australia* uscirà con *Multilingual Matters* in dicembre 2018.

Pierluigi Trombetta ha una Laurea in Economia e Commercio indirizzo Economico Aziendale. Dal 1998, in servizio al Ministero degli Affari Esteri. Console ad Edmonton (Canada) dal 2000 al 2004. Di seguito responsabile dell'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata d'Italia a Cipro fino al 2008. Dal 2008 al 2010 in servizio alla Direzione Generale per i Paesi dell'Europa del Ministero degli Affari Esteri e, successivamente fino al 2013, coordinatore presso il Cerimoniale della Repubblica per l'organizzazione dei vertici Intergovernativi, dei grandi eventi e degli eventi multilaterali. Dal 2013 al 2017 Capo dell'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata d'Italia a Tokyo e, dal 4 settembre 2017, Console Generale a Melbourne.

“

La popolazione italiana in Australia è cresciuta in modo significativo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi, lasciando un segno importante nel panorama multiculturale del nuovo paese di adozione. Grazie al contributo di accordi bilaterali stipulati tra Italia e Australia nel corso degli anni, oggi i due paesi vantano eccellenti rapporti che si sostanziano in una collaborazione forte ed in espansione in tutti i settori, a cominciare da quello scientifico e tecnologico, a quelli dell'economia, della cultura e dello sport. Le opportunità derivanti da questi stretti legami hanno generato rinnovati scambi e dato impulso alla cosiddetta 'nuova mobilità'. Nonostante la presenza consolidata degli italiani in Australia, gran parte della nostra comprensione di questo fenomeno migratorio è per lo più ancorata all'immigrazione di massa avvenuta tra il 1951 e il 1969. C'è ancora molto da capire sulla situazione dei migranti italiani del periodo attuale, prevalentemente giovani, meglio qualificati e più istruiti di quelli del periodo postbellico. Il presente libro nasce proprio con lo scopo di colmare questa lacuna. Frutto di oltre 24 mesi di indagini, il volume raccoglie i contributi di esperti del settore fornendo un'analisi approfondita sul significato e l'entità dell'immigrazione italiana in Australia, con un focus specifico sul decennio che va dal 2004 fino alla fine del 2015.

Collana

Storia**e globalizzazione 2.**